

STUDIE SAGGI

- 177 -

VERSO L'UNIFICAZIONE EUROPEA

Collana del Centro d' Eccellenza Jean Monnet dell'Università degli Studi di Firenze

Comitato Scientifico

Massimiliano Guderzo, Direzione, *Cattedra Jean Monnet, Università di Firenze e Siena*

Adelina Adinolfi, *Cattedra Jean Monnet, Università di Firenze*

Andrea Bosco, *Cattedra Jean Monnet, Università di Firenze*

Marco Del Panta, *Ambasciatore d'Italia in Svizzera*

(già Segretario Generale dell'Istituto Universitario Europeo)

Valeria Fargion, *Cattedra Jean Monnet, Università di Firenze*

Laura Leonardi, *Cattedra Jean Monnet, Università di Firenze*

Li Qiang, *Direttore del Centre for European Studies e dell'Institute of Social Science Survey, Università di Pechino*

N. Piers Ludlow, *Department of International History, London School of Economics*

Annick Magnier, *Cattedra Jean Monnet, Università di Firenze*

Christian Ostermann, *Direttore dello European Studies Programme, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington (DC)*

Silvana Sciarra, *Giudice della Corte Costituzionale*

Tatiana Zonova, *Moskow State Institute of International Relations (MGIMO)*

Gemma Scalise

Il mercato non basta

Attori, istituzioni e identità dell'Europa
in tempo di crisi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2017

Il mercato non basta : attori, istituzioni e identità
dell'Europa in tempo di crisi / Gemma Scalise. – Firenze :
Firenze University Press, 2017.
(Studi e saggi ; 177)

<http://digital.casalini.it/9788864536095>

ISBN 978-88-6453-608-8 (print)
ISBN 978-88-6453-609-5 (online PDF)
ISBN 978-88-6453-610-1 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: © Julia Lazarova | Dreamstime

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della EACEA, Agenzia esecutiva per
l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, Progetto Centro di Eccellenza Jean Monnet.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono
responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le
opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale
della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda
ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P.
Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai,
R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0
International (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

Sommario

Prefazione	VII
<i>Laura Leonardi</i>	
Introduzione	XIII
Capitolo I	
L'appartenenza nell'Europa contemporanea: una identità <i>in the making</i>	1
1. Ripartire dal significato di identità	4
2. L'appartenenza? Un problema moderno	6
3. Identità e modernità	13
4. Poligamia di luogo: l'appartenenza nell'età globale	16
Capitolo II	
Identità europea: tra dibattito teorico e differenti approcci empirici	21
1. Identità e processo di integrazione: un rapporto sfuggente?	21
2. Lo spazio sociale europeo. Paradigmi interpretativi a confronto	27
3. La difficoltà di rilevare empiricamente l'identità europea	34
4. Definire l'appartenenza all'Europa nel contesto post-nazionale	46
Capitolo III	
L'identità narrativa: dalla teoria all'analisi empirica	49
1. L'approccio ederiano: narrazioni, storie e identità	49
2. Dalla dimensione europea alla dimensione locale	61
3. Che ruolo gioca l'istruzione nella costruzione dell'identità europea?	69
4. Percorso metodologico: raccogliere narrazioni d'Europa	74

Capitolo IV

La dimensione locale nella trama europea	77
1. L'origine della trama d'Europa: contesto, esperienza individuale, origine familiare e ruolo delle istituzioni	78
2. I fattori soggettivi e strutturali: esperire e conoscere l'Europa	91
3. Le determinanti meso-sociali: l'uso dei media e la partecipazione civile oltre i confini	97
4. Il peso delle istituzioni sociali	101
5. Repertori di significato alternativi: narrazioni di un'Europa sociale	105

Capitolo V

L'identità europea che nasce 'dal basso': una nuova tipologia	121
1. L'identità europea civico-cosmopolita	123
2. L'identità europea politico-sociale	125
3. L'identità europea etno-culturale	127
4. L'identità europea strumentale-localistica	128
5. «Non si può amare un mercato comune» (J. Delors). Riflessioni conclusive	129

Bibliografia	139
---------------------	------------

Indice dei nomi	149
------------------------	------------

Prefazione

Laura Leonardi

Alcuni anni fa, Julia Kristeva (1990), interrogandosi sulla definizione dell'identità riferita all'Europa, affermava: «Alla domanda “Chi sono?” la miglior risposta europea non è, con tutta evidenza, la certezza, ma l'amore per il punto interrogativo». Forse, non c'è frase più adatta per introdurci alla lettura di questo libro di Gemma Scalise. Il percorso che viene tracciato dall'autrice, infatti, si dipana attraverso una serie di questioni che pongono al centro l'identità europea ma vanno ben oltre la trattazione di questo unico tema, suscitando molte domande e aprendo a molteplici risposte.

La strada che viene tracciata da Gemma Scalise, sia nell'analisi teorica sia nella ricerca empirica, è frutto di una scelta coraggiosa, dal punto di vista epistemologico e metodologico, e ne accetta la sfida: si basa sulla piena consapevolezza che, citando Edgar Morin (1987), l'Europa è «un complexe», nel senso etimologico del termine, quindi un intreccio di storie politiche, sociali, economiche, culturali e religiose, che si sono mescolate e co-costruite attraverso relazioni conflittuali e di cooperazione. Una matassa che non è possibile dipanare, che tiene insieme le differenze mantenendole distinte e associa i contrari senza separarli, creando interdipendenze crescenti tra gli attori sociali e politici, tra istituzioni e territori. Secondo Morin, pensare l'Europa come unità equivale a dissolverla, non la si può pensare se non come composizione di frammenti. Non è possibile quindi trovare un'unità fondatrice, un'originalità esclusiva, perché l'Europa è complessità e molteplicità, un'entità geografica senza frontiere precise, una nozione storica dai confini mutevoli. Per questo, suggerisce Gemma Scalise, va respinta ogni ricerca di essenza o sostanza unificatrice che preceda divisioni e antagonismi, perché sono proprio questi ultimi la forza motrice e strutturante dell'Europa. Il processo d'integrazione europea, in fondo, si è strutturato proprio come risposta a questa complessità intrinseca, perciò studiarne i molteplici aspetti

implica invertire la prospettiva che, per troppo tempo, ha portato a ricercare uniformità delle regole e meccanismi di adattamento al di là delle differenze.

Il tema della identità è una chiave di interpretazione rilevante per comprendere quali siano le direzioni possibili del progetto d'integrazione europea, soprattutto in questa fase di *impasse*, e Gemma Scalise la affronta a partire dall'interrogativo di fondo: perché la questione dell'identità europea è diventata così pressante negli ultimi decenni? Una possibile risposta la troviamo già, ben formulata, nel discorso che Vaclav Havel tenne al Parlamento europeo nel 1994 e in cui questa stessa questione era al centro della riflessione. Egli sosteneva che, nei tempi odierni, ci si pone il problema dell'identità europea perché questa non è più data per scontata: nel passato, l'Europa era considerata il centro del mondo, non si sentiva la necessità di definirla in rapporto con l'alterità; era sottintesa una sua supposta superiorità, l'eurocentrismo ne era l'espressione culturale. Oggi, si pone la questione della coscienza dell'essere europei, perché il mondo è divenuto multipolare e multiculturale, l'Europa ha perso centralità nel mondo globale e il riconoscimento della nostra identità dipende sempre di più dal riconoscimento delle identità 'altre'. Se, dopo la Seconda guerra mondiale, i valori europei occidentali erano dati per scontati, addirittura considerati auto-evidenti, nel tempo, ad un vaglio critico, ne è emersa l'ambivalenza: ci si è trovati a dover prendere atto che i diritti umani, la libertà, lo stato di diritto, distintivi del quadro normativo dell'Unione Europea, nel passato sono stati poco seguiti dagli stessi europei, per esempio nei domini coloniali. Così come non si può dimenticare che l'Europa non è soltanto la culla della democrazia, ma ha prodotto i totalitarismi, le dittature, l'Olocausto.

La questione dell'identità europea si è posta in termini nuovi e pressanti soprattutto dopo il crollo del Muro di Berlino e il successivo processo di allargamento: proprio nel momento in cui le nazioni stesse hanno cominciato a ripensare le loro identità interne, si è posta la questione se sia lecito ricercare un'unica narrazione per l'Europa. Havel, nel suo discorso, sosteneva che non fosse quella la strada: al contrario, invece, l'identità europea sarebbe emersa dalla costruzione di uno spazio discorsivo aperto al dialogo tra i cittadini, tra differenti narrazioni. Questa stessa ipotesi formulata da Havel è messa alla prova nell'analisi condotta da Gemma Scalise, e ne costituisce uno degli elementi portanti.

L'autrice, infatti, attraverso un'ampia discussione del concetto di identità europea alla luce dei differenti approcci teorici, fa emergere un aspetto rilevante per poter elaborare una qualsiasi risposta alle sfide che si pongono all'integrazione europea: bisogna spostare l'attenzione da ciò che è stato ereditato, e si tende a riprodurre, guardando al passato, a ciò che si è in grado di produrre e di creare, guardando al futuro. Insomma, bisogna analizzare quel processo proattivo che Hannah Arendt chiamava di «world making». Gli attori sociali sono dotati di immaginazione, parte integrante della dimensione culturale, come ci ricorda Charles Taylor (2004), ed è questo un fatto-

re concreto che abilita, attraverso la creazione di senso, le pratiche sociali. Per non cadere in un'*impasse* teorica, quindi, Gemma Scalise ritiene indispensabile abbandonare ogni paradigma che ragioni in base a prerequisiti di adattamento passivo a ciò che è dato per scontato circa i valori, le norme, gli assetti istituzionali consolidati che sono attribuiti all'Europa, a favore di strumenti cognitivi che aprano ad una visione dinamica, utili per cogliere i nuovi modi di concepire le identità, gli interessi, le solidarietà che rendono possibile l'innovazione sociale nel processo di europeizzazione. A volte, infatti, anche nelle scienze sociali ci si dimentica di interrogare i fatti: per esempio, come bene sottolinea Scalise, nel trattare la questione dell'identità europea alla stregua dell'identità nazionale, non si considera che non tutte le identità nazionali sono state costruite su base etnica, o su principi prepolitici, e che non ci sono categorie fisse per l'interpretazione dei fenomeni storicamente verificatisi. Spesso, nel dibattito pubblico e accademico su questo tema, è anche trascurata l'importanza delle associazioni intermedie e delle identità sussidiarie – per esempio, la famiglia, la regione o il comune, l'impresa – nella configurazione della relazione tra entità statuali e individuo, che viene sovente postulata come immediata.

Nello studio pionieristico che viene presentato in questo libro, Gemma Scalise, attraverso l'approfondimento teorico del concetto di identità narrativa – soprattutto dalla sua elaborazione in chiave sociologica da parte di Klaus Eder – argomenta in modo convincente la scelta di utilizzare la narrazione come concetto chiave per l'analisi teorica ed empirica. Le narrazioni sono le lenti per interpretare la vita sociale, forniscono orientamento collettivo e identificazione, legando esperienze diverse e permettendo una condivisione collettiva. Come bene ha messo in luce Paul Ricoeur, una volta collocata nello spazio e nel tempo, una narrazione crea una storia, che non è soltanto un collegamento del passato con il presente, ma contiene anche un progetto aperto al futuro.

Sulla base di queste premesse teoriche, Gemma Scalise ha elaborato gli strumenti metodologici per la sua ricerca empirica: una scelta non facile, ma che si è rivelata efficace per far emergere quanto le narrazioni siano costruzioni di senso e di significati condivisi capaci di 'legare' e consolidare le reti di relazioni sociali, generare condivisione, appartenenza, riconoscimento e solidarietà ma anche divisioni e antagonismi. Infatti, la ricerca ha il pregio di cogliere le differenti dinamiche attraverso le quali i differenti attori sociali stabiliscono i loro confini identitari, delineando, allo stesso tempo, un rapporto con le identità 'altre'. È questo un processo rilevante, perché produce inclusione e, allo stesso tempo, esclusione sul piano sociale, coesione ma anche conflitto. Un risultato non scontato e originale, conseguito dall'autrice, è avere mostrato, ricostruendo 'dal basso' il processo di formazione delle identità narrative, che i confini identitari non sono mai completamente chiusi o aperti, sono permeabili e frutto di processi sociali reversibili. La prospettiva multilivello adottata, che si concentra sulla dimensione locale

per analizzarne le connessioni con la dimensione europea, si rivela un approccio proficuo per far emergere quanto l'attaccamento ai territori e alle comunità di appartenenza – la città, la regione, il distretto industriale ecc. – non sia singolare ed esclusivo. La ricerca di Gemma Scalise offre una base fattuale originale al dibattito sull'identità europea, che spesso rimane a livello teorico ed astratto: riesce a far dialogare le differenti identità narrative, non limitandosi a metterle a confronto ma elaborandone una tipologia, in un rimando efficace ai fattori di contesto, istituzionali, normativi, strutturali e contingenti, con cui gli attori sociali si confrontano nella quotidianità.

Ancora richiamando il discorso di Havel sull'identità europea, in quell'occasione egli espresse i suoi timori che l'aspetto spirituale, storico, politico e civile della costruzione europea potesse essere pericolosamente occultato da questioni di ordine tecnico, economico, finanziario o amministrativo col conseguente rischio di creare grande disagio ai cittadini. A distanza di più di vent'anni possiamo dire che questi timori non erano infondati. Nelle narrazioni d'Europa che Scalise ha raccolto, la crisi economica e i vincoli burocratici, la distanza delle istituzioni europee dai cittadini, l'incapacità di esercitare i diritti della cittadinanza europea sono tanto presenti quanto lo sono le concrete opportunità di qualità della vita, di pace, di libertà e di benessere che pure l'Europa rappresenta.

Spesso, nel dibattito accademico, si mette in evidenza la centralità di un nuovo *divide* politico-culturale in Europa, focalizzato su identità etniche, nazionali, di genere, sulla questione migratoria e sulla stessa integrazione e unificazione europea, quando, in passato, erano soprattutto le fratture religiose e di classe ad essere fonte di conflitti identitari e di potere. Il contributo di Gemma Scalise aiuta ad andare oltre l'*impasse* di molte analisi correnti che, interpretando le identità collettive reciprocamente escludenti, ne evidenziano soltanto la loro trasformazione in conflitti *unbridgeable*, irriducibili, di cui i muri sono la manifestazione emblematica. La possibilità di dialogo, di gettare ponti, tra differenti identità europee – come emerge dall'analisi condotta nel libro – va ricercata nel processo di costruzione di queste stesse identità, che viene messo in moto dalle narrazioni. Scalise corrobora la tesi che non soltanto una narrazione europea unica non sia possibile, ma che non sia neanche auspicabile. Ciò che sembra importante, al contrario, è creare le condizioni, anche e soprattutto istituzionali, che agevolino lo sviluppo di un rapporto dialogico tra le differenti narrazioni, perché si realizzi ciò che, sul piano teorico, si sostiene da più parti: il futuro dell'integrazione europea e la sua capacità di risposta alle sfide globali, dipende da quanto spazio verrà lasciato ai valori civici, a un dibattito pubblico non viziato dal particolarismo. Di fronte alla nuova polarizzazione sociale e alle reazioni opposte al progetto europeo da parte di gruppi sociali differenti, da una parte di condivisione e del sentirsi parte di una comunità di destino, e dall'altra di chiusura, di nazionalismo e di «parochialism» (Bauman 1999), Gemma Scalise ci dà molti elementi per ipotizzare che, nei fatti, vi siano molte vie per

evitare che questa polarizzazione porti anche alla definitiva disgregazione sociale e politica dell'Europa. L'antidoto a questi pericoli, come suggerito da più parti, è rafforzare le istituzioni, i diritti di cittadinanza e il ruolo della società civile, deficitario in molti paesi, soprattutto in senso transnazionale, per attivare meccanismi virtuosi, dal basso, attraverso la partecipazione dei cittadini associati, dei gruppi sociali, dei comuni e delle regioni.

Introduzione

Il 25 marzo 2017 si è celebrato a Roma il sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. È stato un momento di importante riflessione per l'Unione Europea (Ue), che guardandosi indietro ha ripercorso i risultati raggiunti attraverso il progetto di integrazione – un continente riunito, vissuto nella pace, portando avanti i valori della democrazia e dello Stato di diritto, la libertà economica e di movimento – ma cercando soprattutto di guardare avanti, al fine di superare la profonda *impasse* che questa Europa debole e destabilizzata sta attraversando ormai da tempo. Pochi giorni prima, il 1° marzo 2017, la Commissione Europea aveva presentato il *Libro bianco sul futuro dell'Europa*, nato proprio con lo scopo di rilanciare una riflessione tra gli stati membri e tra i cittadini europei sulla direzione che l'Ue deve prendere e sul ruolo che dovrà svolgere nei prossimi anni. Le trasformazioni e gli eventi inattesi degli ultimi tempi, infatti, hanno messo le istituzioni comunitarie davanti a questioni di decisiva rilevanza: l'uscita dall'Unione di un membro importante come il Regno Unito, l'espressione di sfiducia e disillusione da parte degli europei rispetto al progetto di integrazione, il prevalere di partiti euroscettici e nazionalisti negli stati membri, una ripresa economica lenta e disomogenea tra le regioni del continente, tra le quali si è inasprito il livello di disuguaglianza, la difficile gestione dei flussi migratori e il controllo dei confini esterni, e non ultimo, il delicato rapporto con partner importanti come gli Stati Uniti di Donald Trump e la Turchia di Erdoğan. Come dovrà muoversi l'Ue nei prossimi anni? Nel Libro bianco la Commissione presenta cinque scenari possibili. Dunque, non più semplicemente la tradizionale distinzione tra 'più Europa' o 'meno Europa', ma cinque diverse strategie per reagire all'attuale crisi di legittimità. Questi sono: 1. *Carrying on*, andare avanti lasciando le cose così come sono e tentando di

raggiungere gli obiettivi prestabiliti nella agenda politica dell'Ue; 2. *Nothing but the single market*, scenario che lascia dell'attuale Ue solo il mercato comune e l'Euro, prevedendo che si torni indietro rispetto a tutti gli altri settori di *policy* nei quali in questi anni il governo sovranazionale è intervenuto; 3. la terza opzione, *Doing much more together*, porta avanti la proposta – oggi utopica secondo molti – di rafforzare l'integrazione e ampliare le aree di competenza e il potere sovranazionale; 4. un ulteriore scenario, *Doing less more efficiently*, descrive invece un governo europeo coinvolto in modo più intenso e volto a un'azione più efficace in un numero inferiore di terreni di *policy* – controllo dei confini, mercato, politica estera e difesa – lasciando agli stati nazionali la completa gestione delle altre politiche, dal lavoro all'educazione all'inclusione; 5. la quinta opzione, *Those who want more do more*, prevede la possibilità che gli stati che hanno intenzione di procedere con una maggiore integrazione possano farlo attraverso accordi e coalizioni specifiche su determinati settori, immaginando un gruppo di paesi con norme e politiche comuni separati dagli altri.

È troppo presto per poter discutere in questa sede delle diverse reazioni che i governi nazionali e i cittadini comunitari avranno rispetto a questi cinque scenari, delle differenti posizioni che assumeranno rispetto alla possibilità di riprendere il controllo e il potere decisionale su alcune questioni, di accelerare su certe politiche europee o di poter stringere accordi bilaterali su altre. Poiché la stessa Commissione, però, auspica che una risposta alle attuali difficoltà possa avvenire attraverso un cambiamento di rotta, la soluzione di mantenere lo *status quo* sembra poco plausibile e probabilmente il messaggio reale da parte dell'Ue si trova proprio all'interno delle 'opzioni intermedie' proposte. L'idea di una Europa a più velocità e di una integrazione selettiva guidata da coalizioni flessibili è sempre più diffusa nel dibattito pubblico e sembra prendere campo tra le coalizioni politiche a livello nazionale ed europeo. L'Europa non si muove più in un'unica direzione, come appare evidente dopo la Brexit, ed è divisa su questioni centrali, come l'Euro e la crisi migratoria. Ma quali potrebbero essere le ripercussioni sociali di una Ue che decide di andare avanti collegialmente solo su alcuni fronti, in particolare in materia di mercato unico e di difesa dei confini, sviluppando invece l'integrazione degli altri settori – dalle politiche del lavoro a quelle per lo sviluppo, dalla formazione al welfare e alla lotta alla povertà – attraverso coalizioni tra singoli paesi membri? È questo ciò che viene chiesto al governo sovranazionale dai cittadini europei? E che conseguenze avrà tale scenario in termini di equità, diritti e coesione sociale in Europa? Il presente lavoro porta avanti la tesi delle radici sociali della crisi europea, sostenuta da una analisi empirica che evidenzia quanto la disuguaglianza tra i cittadini comunitari, cresciuta con la recessione economica del 2008, pesi sulle idee e sulle narrazioni di Europa che circolano tra gli europei, contribuendo a influenzare il loro senso di appartenenza. Molti studi hanno mostrato come il processo di convergenza tra

i redditi degli europei, che stava avvenendo fino al 2007, sia regredito con la crisi del 2008, la quale ha acuito nuovamente le disuguaglianze socio-economiche sia all'interno dell'Ue che all'interno degli stessi paesi membri (Fernández-Macías e Vacas-Soriano 2017). La nuova espansione delle differenze tra i redditi da lavoro, legati all'aumento della disoccupazione e della flessibilizzazione dei mercati del lavoro europei, e delle differenze in termini di diritti sociali legate ai diversi sistemi redistributivi – differenti forme di sussidi e servizi garantiti dagli stati membri – sono tra le più importanti ragioni della crescita della disuguaglianza degli ultimi anni. L'aumento della povertà, la difficoltà delle famiglie di svolgere il tradizionale ruolo di 'cuscinetto' e sostegno economico in molti contesti europei e l'inefficacia delle politiche europee per la coesione e nel contrasto alle ricadute sociali della crisi economica, sono fattori centrali alla base del disincanto, della sfiducia e addirittura del rifiuto, di molti, del sogno europeo. La 'crescita inclusiva' europea, fondata su una economia con un alto tasso di occupazione che avrebbe favorito la coesione economica, sociale e territoriale, è rimasta una promessa disattesa di un'Europa che di fronte alla crisi ha risposto rilanciando soltanto il libero mercato, relegando invece in secondo piano questioni come la redistribuzione del reddito e delle altre risorse, pilastri del modello sociale europeo.

Le tesi sviluppate in questo libro sono il frutto di una riflessione che si colloca all'interno del dibattito sui cambiamenti sociali in Europa collegati al processo di integrazione europea e che nasce da un interesse per il tema delle trasformazioni dell'identità e del senso di appartenenza di fronte ai cambiamenti in atto in Europa. L'identità, in effetti, è stato uno dei temi più presenti e significativi nel dibattito scientifico, pubblico e politico sviluppatosi dalla fine degli anni Novanta sul processo di integrazione e il senso di appartenenza all'Europa è stato spesso messo in discussione di fronte alle tante contraddizioni che sono emerse nel tempo, sia rispetto a quella che è considerata l'eredità culturale europea, in un contesto caratterizzato da una straordinaria varietà etno-linguistica, istituzionale e valoriale; sia rispetto al progetto di integrazione stesso, del quale, anche se sono emersi alcuni dei vantaggi derivanti da politiche e programmi dell'Ue – come la libertà di circolazione e vari progetti di cooperazione, dal settore educativo a quello della sicurezza alimentare – si manifesta, con dirompenza in questi ultimi anni, l'instabilità politica ed economica dell'Ue, fondata su una profonda crisi di solidarietà tra i paesi membri e sulla scarsa rappresentatività delle istituzioni europee. Le reazioni e le aspettative che nell'ultimo decennio sono cresciute tra i cittadini comunitari sul processo di integrazione e su determinate politiche europee – dalla Brexit alle varie azioni della società civile davanti all'incapacità dell'Ue di agire in modo unitario di fronte ai flussi di richiedenti asilo e di migranti ai confini europei – sono un segnale del fatto che vi sono in atto dei processi di ridefinizione delle identità da cui non si può prescindere. La vita sociale degli europei è sempre più influenzata da

dinamiche politiche, economiche, sociali e culturali che vanno oltre il contesto nazionale: i processi di globalizzazione ed europeizzazione spingono verso una condizione post-nazionale (Habermas 2000) che incide sulla quotidianità degli europei e sul modo in cui essi si percepiscono, ma stimolano anche processi inversi di radicamento nella dimensione nazionale e locale, come reazione alle dinamiche internazionali e al confronto col mondo che li circonda. Questi processi influenzano la comprensione di sé e degli altri, l'identità degli europei e l'alterità.

Cosa conosciamo del processo di costruzione dell'identità europea? Nonostante il grande dibattito scientifico sul tema, emerge una generale difficoltà nel cogliere i meccanismi sociali che determinano il modo in cui gli europei definiscono 'chi siamo noi' e 'chi sono loro'. Tale difficoltà consegue certamente dalla complessità di un fenomeno articolato come quello dell'appartenenza, ma è anche legata al fatto che nel discorso sull'identità europea questa è spesso ancora concepita nella sua definizione essenzialista, come un'entità unica e immutabile, e compresa all'interno di confini, simbolici e fisici, tradizionalmente ricondotti a quelli nazionali.

In questo lavoro si è scelto di adottare, al contrario, un concetto di identità processuale, multipla e riflessiva. Un'identità mai definitiva e non esclusiva, considerata più efficace per la comprensione dei processi di auto-percezione e categorizzazione nell'Europa contemporanea. Tale definizione è il punto di partenza per sviluppare una analisi empirica originale, che trae origine dal concetto di identità narrativa europea teorizzato dal sociologo tedesco Klaus Eder (2009). La condivisione di narrazioni è considerata, secondo questa prospettiva teorica, una precondizione necessaria per vivere in un contesto transnazionale e multiculturale come quello europeo ed è uno dei fattori che contribuiscono allo sviluppo del sentimento identitario. Le storie, infatti, sono un atto sociale denso (Melucci 1991) capace di 'legare' le reti di relazioni sociali, tenere insieme la varietà delle esperienze e generare solidarietà al loro interno. Con l'obiettivo di apportare un contributo al dibattito sull'identità europea, in questo volume sono discussi i risultati di uno studio attraverso il quale l'approccio narrativo è sperimentato sul campo. Lontano dalla pretesa di giungere a conclusioni generalizzabili o di offrire un'interpretazione esaustiva sull'argomento, nei capitoli che seguono vengono fornite informazioni inedite su alcune dinamiche alla base della costruzione sociale dell'identità europea, attraverso uno sguardo 'a distanza ravvicinata' su alcuni cittadini europei. Nella consapevolezza che i risultati a cui si farà riferimento sono relativi a un'indagine circoscritta, in un contesto europeo specifico, in questo lavoro si porta però una testimonianza empirica dello sconfinato patrimonio narrativo e immaginario che caratterizza l'Europa e che è condiviso dagli europei, mostrando quanto il contesto socio-economico e istituzionale locale e nazionale influenzino tali immaginari, e, infine, le molteplici dinamiche che tale condivisione di senso innesca, sia in termini di appartenenza che di rifiuto dell'alterità.

Dopo una breve introduzione sui principali approcci di studio dedicati all'analisi della dimensione sociale europea, il primo capitolo inquadra il tema dell'identità europea all'interno della riflessione sociologica sull'appartenenza, attraverso i filoni teorici che si sono maggiormente concentrati sul concetto. Sono qui messi in luce i limiti della nozione classica di identità, prevalentemente associata ad un contesto territoriale confinato e a un popolo 'statico' e omogeneo, categoria sempre più inadeguata all'analisi delle appartenenze sociali nelle società contemporanee.

Il secondo capitolo presenta invece una ricognizione critica delle diverse tradizioni teoriche e degli approcci di analisi empirica che si sono accompagnati alle varie fasi del processo di integrazione europea, volti a interpretare il progetto comunitario e ad analizzare la costruzione di una società e di una identità che potessero definirsi europee. Vengono qui evidenziati sia gli svantaggi che le potenzialità dei differenti approcci adottati: da un lato, analisi socio-strutturaliste e storico-comparative, fondate primariamente su dati quantitativi sociodemografici, dall'altro approcci 'post-nazionali', che studiano i livelli macro, meso e micro dello spazio sociale europeo utilizzando metodi sperimentali, misti e qualitativi.

La suggestiva teoria dell'identità narrativa europea proposta da Klaus Eder viene approfondita nel terzo capitolo. Questo approccio è incentrato sulla costruzione sociale dell'identità attraverso la condivisione di narrazioni di Europa che prendono forma e circolano nello spazio di comunicazione europeo. Per poter essere applicato empiricamente sul livello micro-sociale di analisi, l'approccio ederiano è stato integrato in questo lavoro sia con alcuni concetti chiave della sociologia della quotidianità, che mostrano l'importanza dell'esperienza e dell'intersoggettività nella costruzione identitaria, sia con alcune nozioni del paradigma teorico di Bourdieu – in particolare quelle di 'habitus' e 'capitale' – e di Boltanski – *l'agency* soggettiva – funzionali a cogliere da un lato il peso dei fattori socio-economici, culturali e istituzionali nei contesti investigati, e dall'altro lo spazio dell'autonomia individuale, nei processi di formazione dell'identità. Tali concetti sono le principali chiavi interpretative adottate nella lettura dei risultati del caso di studio, riportato nella seconda parte del volume. Questo si è concentrato sulle narrazioni di Europa che nascono e circolano tra gli europei attraverso le interazioni e pratiche sociali quotidiane e che contribuiscono ad influenzare il loro senso di appartenenza riferito all'Europa. Tali narrazioni sono state raccolte e studiate in un contesto locale, un piano territoriale col quale l'analisi dell'identità europea si è confrontata raramente e che permette di adottare un approccio interpretativo multi-livello, che tiene insieme la dimensione locale, quella nazionale e quella sovranazionale. Come si è detto, particolare attenzione è posta sia all'esperienza individuale che alle caratteristiche socio-economiche e culturali degli attori e dei contesti indagati, i quali sono stati selezionati all'interno dell'ambiente scolastico, istituzione chiave collegata al processo di socializzazione e luogo significativo sia per la costruzione identitaria che

per la trasmissione di capitale culturale. Le narrazioni d'Europa, infine, sono state indagate all'interno di reti di relazioni sociali, ovvero network che legano docenti, loro studenti e rispettivi genitori. Nel terzo capitolo sono esplicitate le scelte che hanno portato alla selezione degli istituti scolastici dove è stato condotto il caso di studio, e della Toscana come contesto istituzionale in cui collocare la ricerca empirica.

L'analisi delle narrazioni associate all'Europa che circolano nelle reti locali indagate, storie riconosciute come una trama condivisa dagli attori intervistati, permetterà nel quarto capitolo di rintracciare le idee, i significati e i valori rimandati all'Europa. Viene mostrato come e da dove i diversi significati d'Europa nascono e in che tipo di reti circolano, attraverso l'esperienza e l'interazione quotidiana. Lo studio mostrerà la presenza di diversi tipi di narrazioni condivise nei network, storie locali, regionali, nazionali ed europee che si intrecciano, narrazioni d'Europa rielaborate in chiave locale e differenti componenti identitarie che si combinano al loro interno.

Allo scopo di individuare le determinanti sociali e i processi che sono alla base della costruzione narrativa dell'identità europea, saranno identificati i principali fattori che influenzano il significato associato all'Europa e il senso di appartenenza ad essa riferito: le caratteristiche individuali ed esperienziali degli attori, coniugate al peso del contesto sociale, culturale ed economico in cui questi vivono ed al ruolo giocato dalle istituzioni sul territorio. L'indagine empirica permetterà di rispondere, nella parte conclusiva del volume, a una serie di domande. Un primo quesito riguarda il processo di europeizzazione della vita quotidiana, che non investe con la stessa intensità tutti gli individui: sebbene stia emergendo un processo di socializzazione transnazionale e si stiano diffondendo modelli di comportamento e processi di interazione che vanno oltre i confini geografici, i diversi ambienti sociali sono 'colpiti' in modo differente da tali processi e questa differenza va ad incidere sulle varie narrazioni e sugli atteggiamenti legati all'Europa che sottintendono alla costruzione dell'identità europea.

Ci si chiede, in secondo luogo, quali siano le determinanti di tale processo a livello individuale. Una maggiore apertura all'Europa emerge tra quegli attori che sono più coinvolti nella dimensione comunitaria, per esperienze vissute all'estero o per il contatto con persone di differenti nazionalità; un *background* familiare internazionale, un percorso di formazione svolto in più paesi o un tipo di professione che porta al contatto con l'Ue o con altri cittadini europei sono tra i fattori che maggiormente incidono su un orientamento favorevole verso l'Europa. Lo studio ha fatto emergere sia atteggiamenti di confronto e chiusura rispetto all'altro, che rafforzano le identità nazionale e regionale, sia atteggiamenti di tipo cosmopolita. Posizioni favorevoli nei confronti del progetto europeo sono inoltre legate a interessi e benefici pratico-utilitaristici, come emerge in relazione a determinate categorie professionali e contesti socio-economici, dove viene manifestata maggiore consapevolezza dei vantaggi e delle opportunità derivanti dall'adesione all'Ue.

Vi sono poi determinanti di tipo strutturale. Le condizioni del contesto sociale, economico e istituzionale dove hanno luogo le interazioni e le pratiche sociali osservate incidono sulle narrazioni d'Europa, così come giocano un ruolo le subculture presenti sui territori indagati e le istituzioni politiche e culturali. Le strutture economica e di classe vanno a influenzare il tipo di narrazioni associate all'Europa. Differenti gradi di socializzazione con norme e valori europei sono collegati infatti alla diversa distribuzione e caratterizzazione del capitale sociale, economico e culturale all'interno dei network indagati, che determina le *chances* e il modo di esperire l'Europa. Emerge una correlazione positiva tra la disposizione di alcune risorse e una maggiore propensione e apertura all'Europa. La presenza e l'iniziativa di istituzioni europee e locali sul territorio, inoltre, incidono sulla formazione di idee sull'Europa, nella circolazione di informazioni sull'Ue e nel rafforzare sentimenti a suo favore, soprattutto se il processo di integrazione è un tema dibattuto dalle istituzioni politiche e culturali comunali e regionali e previsto nei programmi scolastici.

Vengono colte, infine, le determinanti a livello meso-sociale. L'esposizione a media internazionali, l'uso di internet e *social media* e di siti *web* istituzionali, la partecipazione alla sfera pubblica e ad organizzazioni della società civile su scala europea e transnazionale facilitano la formazione di reti composte da persone di nazionalità diversa che condividono idee, opinioni, valori e narrazioni di Europa, fattori che hanno un importante peso su atteggiamenti europeisti e sulla capacità di creare solidarietà oltre i confini nazionali. Le reti di relazioni sociali svolgono un ruolo nella condivisione di significati di Europa. È emersa infatti una tendenziale coerenza nelle idee d'Europa che circolano all'interno di una rete: il legame relazionale tra docenti, studenti e genitori porta alla condivisione di pratiche e alla diffusione di significati ed espressioni identitarie comuni.

L'analisi delle determinanti a livello individuale, relazionale, socio-economiche e istituzionali ha messo in luce l'esistenza di diversi tipi di identità riferite all'Europa che prendono forma all'interno dei network, alcuni più aperti e inclusivi, altri chiusi, deboli e rivolti alle dimensioni locale e nazionale. Le informazioni elaborate attraverso l'analisi empirica permetteranno, nella parte conclusiva del volume, di sviluppare la griglia teorica di partenza e proporre una nuova tipologia di identità europea, finalizzata ad includere le diverse componenti e i vari riferimenti dell'appartenenza emersi dallo studio.

Ringraziamenti

Questo lavoro è frutto delle riflessioni maturate durante il mio percorso di dottorato in Sociologia all'Università di Firenze, a contatto con il clima di riflessione intellettuale che caratterizza il Dipartimento di Scienze politiche e sociali. Ringrazio Gianfranco Bettin Lattes, Marco Bontempi e Carlo Trigilia, che si sono succeduti nel coordinamento del dottorato. Ho un

profondo debito di riconoscenza con Laura Leonardi, che mi ha seguito con grande sostegno e preziosi consigli ben oltre i tre anni del dottorato. Vorrei ringraziare inoltre Luigi Burrone, con cui ho condiviso una parte importante del mio più recente percorso di ricerca, i cui risultati sono stati fonte d'ispirazione anche per la stesura di questo volume. Sono grata a Massimiliano Guderzo, direttore della sezione *Verso l'unificazione europea* della collana "Studi e Saggi" della Firenze University Press, che ha seguito con cura e sostenuto direttamente questa pubblicazione. Questo lavoro deve molto anche alla collaborazione dei dirigenti scolastici e docenti che hanno reso possibile la ricerca empirica presso gli istituti toscani selezionati, che ringrazio per l'aiuto e il tempo che mi hanno dedicato. Infine, questo libro non avrebbe visto la luce senza l'incoraggiamento della mia famiglia e l'affetto dei miei nipoti, Cristina e Riccardo, due giovanissimi cittadini europei a cui questo libro è dedicato.

L'appartenenza nell'Europa contemporanea: una identità *in the making*

Per europeizzazione si intende [...] una concezione del presente rivolta al futuro, per la quale l'identità consiste nell'essere per strada, nel creare, spianare, fondare, organizzare, costruire, nell'essere smarriti e confusi, nel cercare e tentare, nel trovare e inventare.

(U. Beck, E. Grande, *L'Europa cosmopolita*)

La complessa relazione tra i processi di europeizzazione e di globalizzazione, sempre più evidente dalla fine del XX secolo, ha stimolato lo sviluppo, dai primi anni Novanta, di una vasta letteratura sui cambiamenti sociali che stanno avvenendo in Europa. Inizialmente sono stati gli studi europei ad affrontare temi legati alle ripercussioni di tali processi in termini di trasformazioni socio-economiche, politiche, culturali e di 'riadattamento' dei principi di territorialità e di appartenenza (Borneman e Fowler 1997). Negli ultimi quindici anni anche la sociologia si è posta davanti alla sfida di studiare i risvolti sociali dell'integrazione politica ed economica cercando di guardare l'Europa come un unico contesto sociale, dove si sviluppano nuove dinamiche rispetto alle società nazionali, e andando a leggerne l'interazione tra i livelli locale, nazionale e sovranazionale che lo configurano (Trenz 2008). Questo nuovo sguardo sulla dimensione sociale europea richiede però che concetti come quelli di 'società' e di 'sociale' siano ricontestualizzati oltre gli stati nazionali e che alcune delle nozioni sociologiche classiche vengano ridefinite, riadattandole allo spazio transnazionale¹. Uno dei concetti che, alla luce del processo di integrazione, sta mutando nel suo significato e nella sua definizione, è quello di identità. L'appartenenza riferita all'Europa è uno dei temi più presenti e significativi della riflessione sull'europeizzazione ed ha assunto una rilevanza centrale nel dibattito sia scientifico che pubblico sviluppatosi negli ultimi anni. Nonostante quella dell'identità europea sia, in realtà, una questione dibattuta fin dagli anni Sessanta, quando vi è stata

¹ La descrizione dei processi di trasformazione in atto sembra essere più efficace attraverso l'utilizzo del termine transnazionale, in questo lavoro spesso preferito rispetto al termine internazionale, il quale rimarca la separazione degli spazi in termini di confini nazionali-statali (Beck e Grande 2006).

una ripresa di interesse verso tale tema nelle scienze sociali collegato al diffondersi dei nuovi movimenti sociali, etnici e regionali nel continente (Sciolla 1983a), è nell'ultimo decennio che essa è divenuta centrale nella discussione pubblica e politica. Negli ultimi anni, infatti, il senso di appartenenza all'Europa è stato messo sempre più in discussione di fronte alle tante contraddizioni che sono emerse sia rispetto all'idea di un'eredità culturale europea che accomuni i cittadini comunitari, in un contesto caratterizzato da una straordinaria varietà etnolinguistica, istituzionale e culturale, sia riguardo al progetto stesso di integrazione europea. Quelli che sono stati considerati negli anni i vantaggi e i successi raggiunti dall'Ue – come la libertà di circolazione e vari progetti di cooperazione, dal settore educativo a quello della sicurezza alimentare – sono oramai in secondo piano rispetto al 'fallimento' dell'Ue manifestatosi con dirompenza in questi ultimi anni: la mancata ratifica del Trattato costitutivo dell'Unione Europea, seguita alla bocciatura ai referendum popolari tenutisi nel 2005 in Francia e Olanda e l'*impasse* del processo di allargamento territoriale e della cooperazione in politica estera; l'assenza di una politica d'immigrazione comune in risposta al problema dei rifugiati e richiedenti asilo ai confini del continente e l'acuirsi delle disuguaglianze tra i cittadini europei; l'affermarsi di partiti euroscettici e populistici in molti dei paesi membri e, non da ultimo, la Brexit, sono tutti fattori che mostrano le gravi difficoltà e la profonda instabilità politica, sociale ed economica che oggi l'Ue affronta. La crisi di solidarietà tra i paesi membri e la scarsa rappresentatività delle istituzioni europee sono collegate esplicitamente, nel dibattito politico, all'assenza di un 'noi' europeo.

Nondimeno però, le mobilitazioni, le reazioni, le opposizioni e le aspettative che negli ultimi anni sono cresciute tra gli europei riguardo al processo di integrazione e su determinate politiche comunitarie sono un segnale del fatto che la posizione dei cittadini europei rispetto all'Ue stia cambiando e che quell'atteggiamento definito 'consenso permissivo' rispetto al progetto di integrazione, che aveva caratterizzato le prime fasi di unificazione, stia mutando in un ruolo più attivo e consapevole dell'opinione pubblica (Garcia Faroldi 2010). Il progressivo ampliamento delle prerogative dell'Ue in ambito economico, politico e culturale e la richiesta di sempre maggiore condivisione di risorse hanno inciso sulla vita degli europei, ridefinendone gli interessi e le appartenenze, il modo in cui essi si percepiscono e si confrontano con l'alterità.

Tali dinamiche mostrano che un processo di ridefinizione del senso di appartenenza e delle solidarietà in Europa è in atto. La vita degli europei è influenzata dal dissolversi dei confini, fisici e simbolici, interni all'Europa che stanno dando luogo a una condizione post-nazionale (Habermas 2000) istituzionalizzata sul piano politico, economico e sociale (Recchi e Favell 2009). A dispetto di questi cambiamenti, se si guarda ai risultati dei molti studi empirici sull'identità europea, emerge che la larga maggioranza dei cittadini europei dichiara ancora di identificarsi in primo luogo con la propria

nazione, anche se un'ampia percentuale di essi si riferisce a sé stesso come 'europeo' in certe circostanze o contesti e la categoria sociale 'europei' non è contestata (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Petithomme 2008). Questi risultati evidenziano una generale difficoltà nel cogliere con chiarezza la costruzione sociale dell'identità riferita all'Europa e le dinamiche sociali che vi sottintendono. Tale problematicità, che consegue certamente dalla difficoltà di studiare un fenomeno complesso come quello dell'appartenenza sociale e individuale, è anche legata al fatto che nel discorso sull'identità essa è spesso ancora concepita e studiata nella sua definizione nazionale ed essenzialista: fissa e già data, territorialmente e simbolicamente vincolata e delimitata, intesa come un comune sentire immutabile tipico della prima modernità. Un concetto di questo tipo, che non comprende la processualità e la riflessività dell'appartenenza nell'età contemporanea, non sembra efficace nel cogliere il senso di appartenenza in un contesto dinamico e transnazionale come quello che caratterizza la tarda modernità (Giddens 2007).

Affrontare il tema del senso di appartenenza nell'Europa contemporanea significa perciò partire da un modo di intenderla diverso, di concepirla come un'identità *in the making* (Beck e Grande 2006), un'entità in continua ridefinizione non più collegata a una sola dimensione territoriale, sociale e culturale. Questo tipo di identità può essere allora studiato, come si vedrà in questo volume, andando a guardare le configurazioni che essa assume come risultato dei cambiamenti nella struttura organizzativa della società collegati al processo di integrazione, analizzando le pratiche sociali, sempre più inserite nella dimensione transnazionale, e i significati attraverso i quali gli individui fanno riferimento all'Europa, che vengono costruiti attraverso l'intersoggettività e condivisi in reti di relazioni sociali, pratiche che danno senso al legame con l'Europa stessa. Poiché l'Europa può significare qualcosa di completamente diverso in base a vari contesti e circostanze, nonché a caratteristiche ed esperienze individuali – può essere, ad esempio, immagine di modernità, di ideali cosmopoliti, così come può essere considerata uno dei 'mali' della globalizzazione o semplicemente come sinonimo di Ue – appare determinante comprendere come e da chi l'Europa viene concettualizzata. Partendo dall'assunto che in Europa stia emergendo una sfera pubblica (Habermas 2000; Trenz e Eder 2004; Risse 2010), diviene necessario chiedersi come questa stia influenzando il modo in cui le idee si diffondono, quali siano i significati che vengono trasmessi, e tra quali categorie sociali questo stia avvenendo. Infine, è importante comprendere l'influenza del dibattito pubblico all'interno dei processi di identificazione e il ruolo svolto dalle reti di relazioni sociali – potenzialmente transnazionali – nei processi di concettualizzazione dell'Europa. Il significato che ognuno di noi associa all'Europa è infatti legato non solo alle caratteristiche individuali ma anche al contesto, alle istituzioni e alle interazioni sociali: è nell'esperienza sociale quotidiana e nell'interazione con gli altri che il senso di Europa e il sentimento identitario ad essa riferito si costruiscono socialmente.

Lo studio dei processi sociali che sottostanno all'affermazione dell'identità europea corrisponde allora al tentativo di comprendere l'ambivalenza e le intersezioni tra il progetto politico comunitario e i processi sociali e culturali interni al continente. Comprendere l'identità europea significa collocarla nel contesto spaziale, storico e culturale dell'Europa contemporanea, guardando sia ai confini territoriali del continente, resi sempre più porosi dai processi di internazionalizzazione, sia al suo lungo passato, ancora presente nella memoria collettiva; sia, infine, alla società europea in costruzione e al progetto politico su cui si fonda, luogo dove si sviluppano nuove relazioni di potere, forme di regolazione e conflitti sociali e identitari (Leonardi 2012). Tenere insieme queste diverse dimensioni porta a considerare necessariamente l'identità come entità multipla e nel suo significato di costruzione sociale e prodotto storico (Sciolla 2010).

I. Ripartire dal significato di identità

L'approfondimento teorico del concetto di identità porta a confrontarsi con una pluralità di approcci e di modi di concepirlo. Nonostante tale nozione sia un concetto chiave in molte discipline socio-umanistiche – antropologia, storia, filosofia, psicologia, oltre che in sociologia – essa viene considerata un concetto vago e sfuggente, ed anche in ambito scientifico è spesso usata in modo generico o allusivo (Sciolla 1994), tanto che difficilmente viene colta nella sua complessità. L'approccio sociologico definisce l'identità come una costruzione sociale e un prodotto storico, fondato su due presupposti: il primo è la capacità riflessiva e di auto-osservazione dell'individuo, che gli consente di riconoscersi e avere coscienza di sé (Sciolla 1983a); il secondo presupposto è dato dai significati e dalle norme sociali e culturali che mediano e definiscono i comportamenti umani e i rapporti sociali (Crespi 2004). Tali significati, che emergono dalle pratiche sociali e dall'eredità culturale di ogni società, sono l'insieme delle rappresentazioni della realtà, sono i valori, i modelli di comportamento e le norme che costituiscono il patrimonio di una civiltà accumulatosi nel tempo attraverso l'esperienza collettiva, il linguaggio e la tradizione (Crespi 2004). L'identità si basa dunque su processi sociali che permettono a una persona di conoscersi, riconoscere gli altri e di essere da essi riconosciuta. Essa definisce ciò che siamo, sia nella nostra individualità, sia in quanto appartenenti a un gruppo e a un'unità sociale in una determinata epoca storica. Il soggetto fa riferimento alle figure rispetto alle quali si sente uguale o simile e con cui condivide determinati caratteri, producendo il senso di appartenenza a un'entità collettiva, attraverso un processo di identificazione. Non si tratta di una mera appartenenza oggettiva a una categoria sociale, ma è l'espressione, al tempo stesso, dell'auto-percezione e del riconoscimento da parte degli altri. Il processo di individuazione porta invece il soggetto a fare riferimento alle caratteristiche che lo distinguono da altri, sia dai gruppi a cui non appartie-

ne, sia dagli altri membri del 'suo' gruppo, rispetto ai quali egli si distingue per le proprie caratteristiche individuali (Sciolla 2003). Il termine identità, infatti, contiene in sé due sensi: da un lato, esso fa riferimento ai dati caratteristici e fondamentali che contraddistinguono l'unicità (*ipse*) del soggetto; dall'altro, esso è sinonimo di medesimo (*idem*), cioè essere identico, uguale al gruppo a cui si appartiene (Ricoeur 1990).

Dal punto di vista analitico, è utile distinguere tra identità personale – individuale e sociale – e identità collettiva, riprendendo la definizione proposta da Loredana Sciolla (1983a, 1994, 2010). L'identità personale, del singolo, riguarda il percorso di conoscenza di sé che ogni individuo affronta nel corso della vita. Sempre più articolata e complessa, questa non è mai definita una volta per tutte. L'identità personale è 'sociale' quando si riferisce ai ruoli che l'individuo svolge nella società e alle categorie sociali che gli sono assegnate. L'identità collettiva, infine, coincide col sentimento di appartenenza a un gruppo, deriva da una comprensione di sé che porta un attore a parlare di sé stesso come di un 'noi', procedendo ad un'auto-attribuzione di appartenenza che emerge spesso attraverso processi di contrapposizione e differenziazione dagli 'altri'. Tali dinamiche tendono a svilupparsi in contesti conflittuali e in casi di minaccia all'integrità di un gruppo, forgiando una rappresentazione o memoria collettiva. I piani individuale, collettivo e sociale dell'identità sono strettamente connessi tra loro: l'identità individuale è sempre anche collettiva e sociale, perché si forma nell'interazione sociale, attraverso i processi di identificazione/differenziazione dagli altri, e perché riflette l'insieme dei ruoli svolti dal soggetto nelle varie sfere della vita alle quali appartiene (Bagnasco *et al.* 2012); l'identità sociale e quella collettiva, allo stesso tempo, si definiscono attraverso scelte e elaborazioni derivanti dall'identità personale (Sciolla 1983a, 2010). Non è possibile parlare di identità senza far riferimento al rapporto con l'altro, alla dimensione dell'intersoggettività e del riconoscimento di e da parte dell'altro, ai processi di appartenenza e differenziazione che portano individui e gruppi a definire chi siamo 'noi' e chi sono 'loro' (Crespi 2004).

L'interdipendenza tra la componente individuale e quella collettiva dell'identità appare ancora più evidente nella teorizzazione di Sciolla (1983a, 2010) delle tre dimensioni costitutive dell'identità. 1) La dimensione *locativa*, riferita alla collocazione dell'identità nell'individuo, è sociale nel suo processo di costruzione, che avviene in un campo simbolico in cui il soggetto individua i confini che lo separano e lo differenziano da alcuni e lo rendono affine ad altri². 2) La dimensione *integrativa* rimanda alla consistenza interna e temporale dell'esperienza, fattore che permette di collegare e coordinare le

² Questi confini non coincidono necessariamente con quelli di un gruppo particolare, ad esempio un'etnia, ma possono riguardare categorie più ampie, come il genere, ed estendersi fino a comunità astratte come quella di 'esseri umani' e far riferimento a valori universalistici (Sciolla 1983a).

esperienze passate, presenti e le prospettive future in un *continuum* temporale, dando senso all'insieme delle diverse immagini di sé legate alla molteplicità di ruoli che un individuo assume. Questa componente mette in luce un aspetto fondamentale della costruzione identitaria: il rapporto esistente tra le forme di identificazione e i gradi di libertà che i contesti offrono agli individui per costruire la propria specifica identità. 3) Infine, la dimensione *selettiva* riguarda l'orientamento all'azione e i meccanismi che permettono di ordinare le proprie preferenze e di scegliere tra le alternative, rispondendo al problema dell'incertezza nel lungo periodo.

Sono le componenti locativa e integrativa a caratterizzare in modo particolare l'identità collettiva dei gruppi etnici e delle nazioni, per le quali l'accento è posto sui confini e l'identità si consolida attraverso processi di inclusione/esclusione. L'attenzione ai confini, territoriali e simbolici, mette in evidenza la processualità delle dinamiche identitarie, le quali possono essere soggette a cambiamento in base al mutare delle condizioni strutturali e culturali di una società (Therborn 2011).

Il senso di continuità e di permanenza nel tempo è l'altro elemento rilevante per l'identità di gruppo, sia perché fa riferimento alla costruzione di una memoria storica, basata sull'elaborazione di miti e di simboli comuni e tenuta viva attraverso riti celebrativi e commemorativi (Eder 2009), sia perché permette il riferimento al futuro e il rapporto con ciò che ci circonda, dando stabilità al legame con gli altri, con i valori e le regole presenti nel contesto socio-culturale.

Le tre componenti costitutive dell'identità mostrano quanto questa sia determinante nei processi decisionali degli individui: dando ordine alle preferenze e permettendo di scegliere tra le alternative, essa influenza l'azione sociale, sia a livello individuale – riconoscendole ciò che vi è di soggettivo e di unico – sia a livello sociale, guardando a ciò che vi è di costrittivo e strutturale. Allo stesso tempo, l'identità non è un fatto osservabile, non corrisponde al comportamento e all'apparenza pubblica e non si esaurisce nelle scelte che guidano l'azione, le quali possono anche non rappresentare o essere in contraddizione con essa (Sciolla 1983a).

Questa complessità, che risulta dall'intreccio tra le diverse componenti dell'identità, è resa ancora più articolata dallo svilupparsi di molteplici riferimenti territoriali, istituzionali e culturali, non necessariamente integrati e coerenti, che influenzano le dinamiche di costruzione identitaria nel contesto europeo e globale.

2. L'appartenenza? Un problema moderno

Lo studio dell'identità, come si è detto, è stato affrontato e sviluppato attraverso il contributo di diverse discipline umanistiche e sociali. Mentre gli studi filosofici e psicologici l'hanno posta al centro del proprio interesse fin dalle origini del loro sviluppo, la sociologia si avvicina ad essa più recente-

mente, tant'è che viene considerata nell'analisi sociologica 'un problema moderno' (Sciolla 1983b; Welz 2005). Altri concetti affini, quali personalità e carattere sociale, vengono sviluppati dai sociologi dai primi decenni del XX secolo, mentre una riflessione sistematica sull'identità e sui relativi processi di formazione e trasformazione nelle società moderne si sviluppa solo dai primi anni Cinquanta negli Stati Uniti (Welz 2005), con la corrente della fenomenologia sociale, e dagli anni Settanta anche in Europa, dove è affrontata prevalentemente in rapporto all'azione collettiva dei nuovi movimenti, all'emergere di identità etniche legate ai processi migratori e di nuovi conflitti tra gruppi³.

L'interesse della sociologia al tema dell'identità cresce con l'osservazione che alcuni processi tipici delle società moderne, quali l'aumento della differenziazione sociale e dell'individualismo, vanno a ridefinire le identità conferendo ai soggetti un maggiore grado di libertà e di riflessività, che si accompagna però anche a una maggiore instabilità e incertezza identitaria. L'identità viene così collegata a uno dei problemi sociologici classici, quello del rapporto tra individuo e società, che si esplicita nell'interdipendenza tra la dimensione soggettiva dell'azione sociale, il ruolo di agente attivo dell'individuo di compiere delle scelte, e quella oggettiva, legata ai limiti costituiti dalla struttura sociale e culturale dell'ambiente in cui egli vive (Sciolla 1983b). Diversi approcci della sociologia e della psicologia sociale hanno esplorato la relazione tra libertà dell'azione e coerenza col sistema sociale. Indagando la contrapposizione tra tradizione culturale trasmessa socialmente e libertà individuale e descrivendo la strutturazione delle relazioni tra soggetti, questi hanno fornito argomenti e spunti teorici importanti per l'elaborazione del concetto di identità⁴. Tra i filoni teorici della sociologia che hanno maggiormente contribuito a sviluppare questa categoria analitica, vi sono almeno tre correnti interpretative che meritano attenzione: lo struttural-funzionalismo parsoniano, l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale. Nonostante le differenze tra di esse, queste tre correnti sono andate oltre la definizione di identità come unità inscindibile, fondata su un vincolo primordiale, esterno e costrittivo rispetto agli individui. Ponendo l'accento sulla dimen-

³ Negli anni Sessanta e Settanta, con gli studi sociologici sull'etnicità e sui movimenti sociali, si diffonde il concetto specifico di 'identità collettiva'. L'emergere di nuovi conflitti per l'affermazione di identità etniche e la nascita di movimenti sociali con una base diversa dalla classe sociale (differenze generazionali, movimenti femminista e ambientalista) richiedevano, infatti, una nuova prospettiva di analisi per comprendere il problema dell'azione collettiva e in grado di spiegare la persistenza e l'intensità dei vincoli di appartenenza in società moderne e sviluppate. Nel concetto di identità è stato trovato questo valore euristico (Crespi 2004).

⁴ Nel pensiero dei classici della tradizione sociologica, da Weber a Durkheim, a Simmel, il rapporto tra individuo e società, ricompreso nel rapporto tra dimensioni 'micro' e 'macro', resta un nodo problematico fondamentale e lo studio dell'identità si presenta come uno dei possibili percorsi per affrontarlo (Sciolla 1983b).

sione relazionale dell'identità, sui fattori sociali e interattivi alla base del suo sviluppo, questi paradigmi adottano già una concezione dinamica di identità, che prende forma nella relazione che il soggetto ha con l'altro, nei processi di interazione quotidiana, e con la più vasta e vincolante struttura sociale. Le tre prospettive accentuano però elementi diversi di questo rapporto: lo struttural-funzionalismo parsoniano si focalizza sulla dimensione coercitiva della struttura sociale teorizzando un modello fondato sui processi di socializzazione e interiorizzazione; l'interazionismo simbolico e la fenomenologia sociale, al contrario, accentuano gli aspetti di *agency* intenzionale che si riflettono nella formazione dell'identità (Sciolla 1983a,c; Welz 2005).

2.1 Le radici sociali della costruzione identitaria

I primi approcci che, nello studio di un fenomeno individuale qual è l'identità, danno priorità alle sue radici sociali – distinguendosi dalla corrente psicologica – sono fatti risalire a due autori: Charles Horton Cooley e George Herbert Mead, predecessori della corrente dell'interazionismo simbolico (Sciolla 1983a,c; Welz 2005; Ritzer 2007). Cooley e Mead concepiscono l'identità come il risultato di interazioni sociali mediate da significati simbolici. Nella sua teoria del 'Sé' Cooley (1902) definisce il rapporto tra individuale e sociale come due facce dello stesso processo. Con l'immagine del *looking-glass self*, il sé specchio o sé riflesso, egli descrive un individuo che non può concepire sé stesso senza fare implicitamente riferimento agli altri. L'identità è il risultato di relazioni interpersonali e di ciò che gli altri percepiscono di noi. Nell'immagine degli altri è costruita, mantenuta e modificata l'idea del Sé. Anche nell'opera postuma *Mind, Self and Society* (1934) di Mead, il Sé è concepito solo attraverso il riferimento all'esistenza di un altro. La natura sociale e evolutiva dell'identità si sviluppa attraverso la capacità autoriflessiva dell'uomo – intesa come la possibilità di essere al contempo soggetto e oggetto. Essa non deriva dall'esperienza immediata dell'individuo, ma necessita un distacco: il Sé è sociale perché è nelle relazioni interpersonali in cui l'individuo è coinvolto che si costituisce la sua capacità di auto-rappresentarsi, di riflettere sulla propria natura e sul mondo sociale. Tale processo si compone di due momenti: l'Io, definito come cosciente, interno e soggettivo, è la componente creativa del Sé; ed il Me, aspetto più esterno, determinato dall'ambiente e dalle norme sociali, è il modo in cui assumiamo noi stessi come oggetto attraverso l'atto di osservarci tra gli altri (Sciolla 1983a,c). La capacità di riflessione su di sé, che implica un allontanamento dall'immediatezza dell'esperienza in atto, è una capacità che nasce in modo indiretto partecipando alle esperienze di un proprio simile e assumendo il ruolo degli altri, attraverso la comunicazione e l'uso del linguaggio, mediante simboli significativi. L'altro comprende, più in generale, gli atteggiamenti, le norme e i ruoli sociali dell'ambiente, che l'individuo assume come propri e che vanno a contribuire alla formazione del suo Sé (Mead 1934; Sciolla 1983a).

La relazione che si struttura con gli altri attraverso i processi di comunicazione, la possibilità di immedesimarsi nell'altro e guardare a sé stessi dal suo punto di vista, sono elementi centrali anche nell'analisi dell'intersoggettività di Alfred Schutz (Sciolla 1983a,c; Welz 2005). Questo autore sottolinea la diversa struttura temporale che caratterizza l'esperienza di sé e dell'altro: l'individuo fa esperienza del proprio sé attraverso una riflessione rivolta al passato, mentre avviene nel presente il processo attraverso il quale conosce il mondo sociale e l'altro. Sia secondo Mead che Schutz, dunque, l'individuo conosce la propria identità non in modo immediato ma in modo indiretto, attraverso un atteggiamento riflessivo e un distacco da sé che caratterizzano l'essere umano. La conoscenza dell'altro è invece un processo più diretto, da cui deriva la condivisione di un senso comune, generato dai flussi di comunicazione intersoggettiva che contraddistinguono l'esperienza del soggetto nella società.

Questi approcci, che descrivono l'identità non tanto come data al soggetto quanto piuttosto come il risultato di un processo sociale, che si sviluppa nell'interazione quotidiana con gli altri, costituiscono la cornice teorica di riferimento per la successiva elaborazione sociologica del concetto. Che l'identità non sia intrinseca all'individuo ma sia il risultato di un processo sociale, che implichi il distacco dall'esperienza immediata, le capacità dell'individuo di auto-osservarsi, di riflettere su di sé e su ciò che lo circonda, e di interagire attraverso l'utilizzo di sistemi di simboli significativi nel rapporto intersoggettivo, sono punti sui quali vi è convergenza tra le differenti correnti di pensiero. L'identità sorge e si sviluppa nell'interazione quotidiana con gli altri: solo riconoscendosi nell'altro l'individuo riconosce sé stesso.

2.2 Identità integrate e identità multiple. Le diverse letture sociologiche del Sé

Nella corrente dello struttural-funzionalismo, il concetto di identità si trova definito all'interno della teoria della personalità di Talcott Parsons (1983). Elemento centrale del sistema della personalità, l'identità è il sotto-sistema più stabile che svolge le funzioni di *pattern-maintenance*, la latenza, e di orientamento soggettivo. Essendo in rapporto col sistema sociale e culturale, l'identità mette in relazione il sistema della personalità con quello dei codici e delle norme condivise dalla società, collegando l'individuo con l'aspetto normativo del sistema culturale (Sciolla 1983a,c).

Nelle diverse fasi della socializzazione l'identità prende forma, via via che l'individuo entra a far parte di diverse cerchie sociali, assumendo ruoli e interiorizzando codici culturali e cognitivi. Alla fine del processo di socializzazione l'identità si presenta come dotata di una struttura stabile e unitaria, che consente di agire in coerenza con i fini individuali e le aspettative della società. Secondo questo approccio a un certo punto del ciclo della vita di un individuo tale processo può dirsi concluso e, nelle sue componenti fonda-

mentali, l'identità è ormai irreversibile (Sciolla 1983a,c). La sua organicità e consistenza interna derivano dalla congruenza con un sistema unitario e condiviso di valori, fonte di coesione sociale e principio regolativo dell'azione.

Questa interpretazione mette ben in evidenza gli aspetti oggettivi e strutturali dell'identità: la coerenza e la conformità sociale non possono essere pensate separatamente senza dar luogo a forme di devianza e patologie. Tale modello di spiegazione, fondato sul paradigma della struttura, non parte dunque dall'autonomia dell'individuo, dalle sue decisioni e motivazioni: è il sistema sociale che spiega gli individui (Bagnasco *et al.* 2012).

Il mutare del sistema di valori, che avviene con la crescita della complessità della società moderna, non modifica l'identità, che rimane stabile nella sua funzione di orientamento soggettivo e sistema di significati. Ciò che varia sono i contenuti e i significati che essa organizza. L'individuo, dotato di un ambiente interno coerente e unitario, è in grado di affrontare e adattarsi a livelli crescenti di complessità dell'ambiente esterno (Sciolla 1983a).

Da questa interpretazione di identità stabile si differenzia nettamente la corrente dell'interazionismo simbolico, che definisce l'identità come un'entità in continua trasformazione, che prende forma, si consolida e si modifica in un processo di permanente ridefinizione di sé, che avviene nel corso delle interazioni quotidiane (Parmiggiani 1997). I valori non sono, in questo caso, la determinante dell'azione sociale, ma la cornice entro la quale questa ha luogo (Sciolla 1983a).

Torna dunque, in questa prospettiva, l'idea che l'identità si formi attraverso la capacità del singolo individuo di immedesimarsi nelle rappresentazioni dei propri simili, con i quali entra in contatto, riuscendo a interpretarne le aspettative. In questa cornice teorica, Ralph H. Turner (1983), sviluppando il concetto di io-me-stesso, distingue tra la concezione di sé e l'immagine di sé. La concezione di sé è l'io 'reale' dell'individuo, l'identità stabile e coesa che conferisce orientamento all'azione. L'immagine di sé è invece legata alla situazione, è effimera, variabile, e rappresenta l'apparenza dell'individuo in una determinata circostanza⁵. L'interazione sociale è il luogo in cui l'identità si confronta con l'immagine di sé rimandata dagli altri significativi, ma l'identità non è visibile finché non viene minacciata da immagini di sé contraddittorie, provenienti dal confronto con gli altri. In questo caso l'individuo cerca di dare coerenza e unità al proprio mondo e alla concezione di sé, tentando di eliminare tali incongruenze mediante azioni e immagini che riaffermino la propria identità. L'identità si sviluppa proprio nel processo di superamento di tali contraddizioni ed è descritta come il risultato di tale aggiustamento della concezione di sé, rivista in base all'immagine riman-

⁵ In un'orchestra, la strumentazione di base e la tecnologia musicale rappresentano, secondo una metafora dello stesso autore, il concetto di 'concezione di sé', mentre i suoni prodotti di volta in volta dall'orchestra corrispondono alle diverse 'immagini di sé' (Turner 1983).

data dagli altri (Sciolla 1983a). Sebbene tale approccio tenda a valorizzare gli aspetti soggettivi e mutevoli dell'identità, vedendola soprattutto come il soggetto che fa esperienza e riconoscendole una dimensione cosciente e riflessiva, il processo di costruzione dell'identità è, come si è detto, un processo sociale che dipende dalla capacità dell'individuo di riconoscersi e immedesimarsi nella prospettiva dell'altro. Da questo processo emerge un'identità situazionale che risulta dal compromesso tra l'identità originaria e le immagini di sé che via via si succedono (Parmiggiani 1997).

L'identità che ne risulta è dunque molteplice, instabile, formata da più Sé che il soggetto assume nelle diverse interazioni e che è sempre in grado di negoziare. Anche in questa prospettiva la dimensione temporale è un elemento costitutivo dell'identità e la continuità è il risultato di un'attività re-interpretativa e riflessiva del soggetto, non è un fattore innato del Sé. L'identità, che si trasforma continuamente nel processo interattivo, non può mai considerarsi acquisita in modo definitivo. La concezione fluida e mutevole di identità, adottata da molti sociologi contemporanei, deriva dalla visione interazionista del Sé (Sciolla 2010).

Questo tipo di identità, multipla e instabile, teorizzata nell'approccio interazionista, è richiamata, per alcuni aspetti, da Erving Goffman (Sciolla 1983a; Parmiggiani 1997; Ritzer 2007). Imprevedibile, mutevole e plurima, l'identità è, utilizzando la metafora del teatro, la maschera che l'individuo indossa e che cambia a seconda delle rappresentazioni: è l'esito della scena rappresentata. Cercando un'immagine di sé convincente, l'individuo indossa differenti maschere, adatte ai diversi palcoscenici e pubblici che si trova davanti. L'identità va a connettere questa 'molteplicità simultanea di sé'. Non ha confini stabili ma mobili, che si espandono o restringono quando l'individuo negozia parti della propria identità, per la credibilità e l'accettazione sociale. Goffman giunge a negare l'esistenza di un vero sé, definendo l'identità come il prodotto della scena rappresentata, mai la sua causa: non esiste il vero volto dell'attore, ma solo il personaggio che ogni volta questo interpreta (Sciolla 1983a). Nel suo modello drammaturgico, infatti, l'identità non è posseduta dagli individui ma è il prodotto del gioco dei ruoli che avviene nell'interazione tra l'individuo ed il pubblico (Ritzer 2007). Attraverso il concetto di 'distanza dal ruolo', un processo che permette all'individuo di distinguere tra i personaggi che di volta in volta incarna, staccarsi da ruoli in conflitto e gestire gli aspetti divergenti del proprio sé, Goffman supera l'ipotesi di comportamenti devianti o contraddittori, che si trova anche nel pensiero di Turner. Una diversità di fondo distingue, però, la prospettiva d'analisi di questo autore e quella dell'interazionismo simbolico: Goffman non si limita ad affermare che l'identità è influenzata dai rapporti sociali con gli altri, sulla base dei quali le identità si sviluppano e si negoziano; egli sostiene che essendo creata localmente, nel rituale dell'interazione, non esiste un'identità precedente all'interazione perché essa non è stabile e duratura ma è il prodotto della scena rappresentata. L'identità non è collegata alla persona,

ma emerge dalla situazione sociale e si produce e riproduce nelle interazioni quotidiane (Goffman 1969; Sciolla 1983a).

Come si evince da queste differenti letture sociologiche, nell'interpretare le dinamiche identitarie gli autori si sono sempre confrontati col crescente complessificarsi della realtà sociale, e dell'attore sociale stesso (Ghisleni e Moscati 2001), il quale è chiamato ad assumere diversi ruoli in un contesto fatto di diversi mondi sociali tra loro disomogenei. Nella prospettiva fenomenologica questo aspetto risulta centrale. Ripartendo dal pensiero di Schutz, Peter L. Berger e Thomas Luckmann nell'opera *The Social Construction of Reality* (1966) assumono inizialmente una tendenziale coerenza tra l'identità e l'universo culturale dei valori e collegano il manifestarsi di asimmetrie e di definizioni contrastanti della realtà a una socializzazione 'mal riuscita' (Sciolla 1983a). Definita come una struttura che va ad organizzare la realtà sociale e la conoscenza, l'identità della fenomenologia sembra vicina a quella parsonsiana, ma il carattere di negoziazione e flessibilità, già sostenuto nel modello interazionista, emerge nella distinzione che i due autori operano tra la socializzazione primaria e quella secondaria: le interiorizzazioni della realtà sociale avvenute nella socializzazione primaria non possono essere modificate senza dar luogo a comportamenti patologici o a processi di ristrutturazione totale dell'identità; l'individuo invece può modificare parzialmente la propria identità per quelle dimensioni che dipendono dalla realtà interiorizzata nella socializzazione secondaria, perché riferita a 'sotto-mondi' meno radicati nella coscienza e legati a specifici ruoli (Sciolla 1983a). In *The Homeless Mind* (1973) Peter Berger, approfondendo il mutamento dell'identità nel contesto di pluralizzazione culturale e differenziazione sociale, tipico della società moderna, arriva però a definire la possibilità di 'mondi divergenti' e ambivalenti non più come l'eccezione, dovuta a una socializzazione mal riuscita, ma come una condizione normale e tipica dell'individuo moderno. La pluralizzazione dei mondi della vita sociale porta ad una relativizzazione della stabilità e attendibilità degli ambiti istituzionali del vivere associato. La sicurezza e il senso della realtà non sono più cercati in questi ambiti ma nella sfera soggettiva, così che l'esperienza personale diventa il più importante punto prospettico da cui definire la realtà (Parmiggiani 1997). La dimensione soggettiva e il suo carattere riflessivo divengono ancora più centrali: vivere in uno stato di continuo rinnovamento di esperienze e di significati porta a un costante sforzo di riflessione e definizione di sé.

L'ampliamento dei riferimenti simbolici, la potenziale infinità delle scelte, portano Berger a enfatizzare la libertà e l'autonomia del soggetto, mettendo così in discussione la possibilità di trovare quel criterio integratore che rende l'identità individuale coerente con un sistema unitario e condiviso di codici culturali, come descritto da Parsons. La moltiplicazione dei riferimenti e degli interessi, scarsamente correlati fra loro e difficili da conciliare, porta però a una condizione di mancanza di riferimenti stabili e prioritari (letteralmente 'mancante di casa', *homeless*), dalla quale emerge un'identità defini-

ta come un 'sé componenziale': una pluralità di frammenti che si incastrano ma che non giungono mai a totale unità e stabilità.

Complessità e frammentarietà non riguardano, dunque, solo l'ambiente esterno, ma caratterizzano anche l'interiorità dell'attore sociale: di fronte al moltiplicarsi delle risorse simboliche e delle possibilità percepite, l'identità diventa una scelta, una costruzione del soggetto. Si delinea così il modello 'moderno' di identità come *costruzione*: l'individuo crea la propria biografia attraverso la scelta delle priorità fra le infinite alternative, sempre in un rapporto dialettico con l'immagine dell'altro e la struttura sociale. Tale processo di costruzione non è mai definito del tutto e l'identità si presenta come una questione 'irrisolta' che accompagna l'individuo nel corso di tutta la sua esistenza (Sciolla 1983a).

Una prospettiva interessante e originale, che si inserisce in questo quadro, è l'analisi del rapporto tra identità, sistema e ambiente di Niklas Luhmann⁶. Dalla sua teoria sistemica emerge un soggetto stratificato internamente, la cui identità 'combinatoria' gli permette di gestire elementi conflittuali del proprio sé attraverso la provvisorietà e convertibilità della propria biografia. Davanti a ruoli contraddittori e alla dilatazione di possibilità e condizioni, percepite come vere alternative di vita, qualunque azione l'individuo compia la considera come temporanea e reversibile. La scelta permette comunque di mantenere aperto lo spettro delle possibilità e l'attore individua sé stesso in diverse biografie (Sciolla 1983a). Nel pensiero di Luhmann le identità hanno un ruolo fondamentale: strutturano la memoria, grazie alla quale è possibile riconoscere il mondo che si ripresenta «in forma nuova ad ogni incontro», senza dover ripartire ogni volta da capo (Esposito 1993). Questo genere di identità non costituisce un problema: non vi è, nella riflessione di Luhmann, alcun approccio normativo volto a una critica di identità inadeguate, incomplete o incongruenti. L'identità non può essere incompleta perché manca un modello di completezza a cui fare riferimento (*ibidem*).

3. Identità e modernità

Le prospettive teoriche accennate nel precedente paragrafo mostrano l'evolversi della riflessione sull'identità con l'avvento della modernità. Il bisogno di identità, caratteristica comune a tutti gli individui nelle società di ogni tempo, nell'età moderna diventa una questione così dibattuta che nella letteratura si parla di frattura del sé e ricerca dell'identità, intese come riconsiderazione dei tradizionali elementi costitutivi del soggetto. Le ragioni che hanno provocato il fenomeno di crisi dell'identità sono ricondotte alle trasformazioni, di ordine economico, sociale e culturale, che segnano le origini

⁶ Per approfondire l'approccio sistemico di Luhmann si veda Luhmann 1983; Sciolla 1983a,c; Esposito 1993.

della società moderna: dai processi di individualizzazione e differenziazione alle nuove condizioni di vita e di lavoro, fenomeni che influenzano l'emergere di inedite concezioni del mondo, valori e idee e che trasformano profondamente le strutture comunitarie all'interno delle quali si formavano, tradizionalmente, le identità individuali e collettive. L'aumento della mobilità spaziale e sociale e l'ampliamento delle opportunità di scelta mettono in crisi categorie di appartenenza consolidate e portano l'identità a diventare anch'essa il risultato di una scelta individuale piuttosto che di un'attribuzione sociale (Sciolla 1983a).

Lo sviluppo della complessità sociale e l'affermarsi dell'individualismo, correlati, com'è noto, da Émile Durkheim all'intensificarsi della divisione del lavoro nella società industriale, determinano il passaggio da una solidarietà meccanica, tipica della società premoderna – dove non vi è spazio per le individualità e le differenze e prevale la coscienza collettiva del gruppo – alla solidarietà organica della società moderna, in cui ogni individuo svolge funzioni diverse, la solidarietà non si fonda più sull'uguaglianza ma sulla differenza e l'identità individuale può distinguersi da quella del gruppo (1962). Se da un lato queste condizioni danno agli individui la possibilità e l'autonomia di scegliere, di auto-realizzarsi e di sviluppare un'identità che non è ereditata dalla tradizione, dalla cultura o dalla religione, che li distingue, dunque, gli uni dagli altri; dall'altro tale metamorfosi sociale conduce a una frammentazione del soggetto (Sciolla 1983a) che deriva dal dissolversi di quella che Tönnies descrive come la comunità organica, a cui consegue la perdita dei valori autentici di solidarietà, dei rapporti di intimità, della cultura, di significati ed esperienze condivisi (1963).

Lo sviluppo di unità sociali sempre più complesse e differenziate, collegato alle dinamiche di individualizzazione e associato alla nascita dello stato nazionale, è descritto da Norbert Elias (1990) nella sua teoria dell'integrazione sociale. Adottando una prospettiva processuale, Elias descrive la crescente integrazione dell'umanità attraverso differenti passaggi di 'unità di sopravvivenza', ovvero diversi stadi di forme organizzative sociali, che vanno da unità ridotte e poco differenziate, come le tribù, a unità sociali ampie, sempre più differenziate e complesse, come lo stato-nazione, arrivando fino a un piano di integrazione sovranazionale. Ad ogni livello di sviluppo delle società è collegato un cambiamento anche della posizione dell'individuo al suo interno e, da uno stadio all'altro, l'identità si trasforma e l'equilibrio tra identità-Io e identità-Noi si modifica. Nel pensiero di Elias, infatti, l'identità individuale è una relazione bilanciata tra gli ideali-Io e i sentimenti-Noi degli altri. I cambiamenti nella struttura dell'equilibrio Io-Noi sono strettamente intrecciati ai cambiamenti del contesto e della forma organizzativa dell'unità di sopravvivenza (Leonardi 2012). Nelle fasi di transizione, e col passaggio alla società moderna, l'equilibrio identitario Io-Noi entra in crisi, perché le formazioni di gruppi al livello più elevato d'integrazione non hanno ancora sufficiente potenziale per produrre un'identità-Noi, tanto che gli individui

restano fermi, nella struttura della personalità, allo stadio precedente. I diversi riferimenti-Noi e piani di integrazione – che vanno dalla cerchia dei familiari e degli amici, a quelli legati alla città, alla nazione, a formazioni continentali fino a comprendere l'intera umanità – non coinvolgono l'identità-Io con la stessa intensità e l'identità-Noi è più forte quanto più il Noi è vicino al soggetto. Attraverso la moltiplicazione dei Noi, quindi delle cerchie sociali, dei riferimenti simbolici e delle possibili esperienze, Elias parla del problema identitario nella modernità e delle diverse e simultanee appartenenze dell'individuo, non più integrabili in un universo simbolico unitario (Perulli 2013). In questa condizione emerge un'identità personale dominante, perché la soggettività prevale sull'identità sociale, ma permangono legami e fonti di identificazione sociali (Sciolla 2010). Il riconoscimento da parte degli altri infatti si modifica nelle forme che storicamente assume, ma resta un fattore determinante per l'identità. Le identità-Io e identità-Noi continuano ad essere strettamente connesse tra loro perché il processo di formazione dell'identità personale avviene attraverso identificazioni selettive con immagini culturali e sociali, e attraverso la presa di distanza o negazione di esse.

Le categorie proposte da Elias sono utili strumenti analitici per provare a interpretare le dinamiche di costruzione identitaria di fronte al processo di integrazione sovranazionale. Come si è detto, per ogni slittamento da un'unità di sopravvivenza a un'altra, l'equilibrio tra individuo e società si evolve ed un 'effetto ritardante' fa sì che mentre l'organizzazione sociale procede da uno stadio all'altro, gli individui coinvolti in questa trasformazione restano, nella loro struttura della personalità e nel loro habitus sociale, fermi allo stadio precedente. Queste dinamiche giocano un ruolo centrale nell'equilibrio Io-Noi e per lo sviluppo della parte collettiva dell'identità (Leonardi 2012): infatti solo attraverso un lungo processo di apprendimento, di inclusione e riconoscimento degli individui al piano di integrazione superiore, l'habitus sociale cambia e si impara a vivere all'interno di questo nuovo stadio (Elias 1990). Nel momento in cui gli stati nazionali in Europa non sono più in grado di assolvere alla funzione di unità di sopravvivenza, i centri di potere e le risorse sono trasferiti al livello superiore, piano dal quale gli individui sono però ancora distanti, radicati nell'unità sociale stato-nazione, la quale ha stimolato nel tempo un forte senso di sicurezza e una 'carica affettiva', elementi tutt'oggi mancanti o deboli nella dimensione europea.

Questo approccio mette in luce non solo la molteplicità e non esclusività dell'identità, costruita attraverso più riferimenti territoriali e simbolici, ma anche la sua origine collegata a relazioni di potere e interessi contrapposti, tra coloro che sono inclusi e riconosciuti e chi è escluso socialmente (Leonardi 2012; Pizzorno 1993). L'identità è anche il prodotto di processi conflittuali nella società: la condivisione e il riconoscimento di valori, di conoscenze, di risorse materiali, simboliche e di diritti, anch'essi mai definiti una volta per tutte, implicano continue negoziazioni e ridefinizioni delle identità. Non si può parlare, dunque, di formazione della soggettività

senza fare riferimento alla essenziale relazionalità (Crespi 2004) intesa non solo come incontro con l'altro ma anche come contrapposizione, confronto e scontro per essere riconosciuti, per l'auto-realizzazione e affermazione di sé (Honneth 2002).

Più che di crisi dell'identità, nella società moderna si può parlare di crisi di quella idea di identità monolitica e non negoziabile. L'individuo moderno è la risultante di numerose e variegate appartenenze, ed è in grado di gestire tratti conflittuali del proprio sé senza frantumarsi e di «fronteggiare una pluralità di mondi senza cadere nell'anomia», riuscendo a «mantenere la propria continuità nella discontinuità e frantumazione dell'esperienza» (Sciolla 1985: 109). Tale complessità costituisce un *unicum*, quella individualità che distingue dagli altri (Romano 2010).

4. Poligamia di luogo: l'appartenenza nell'età globale

Di crisi del senso di appartenenza si parla in modo ancora più urgente anche nella riflessione scientifica sulla tarda modernità (Giddens 2007), sulla società postindustriale (Touraine 1970) e sul mondo globale (Geertz 1999), un contesto nel quale appare sempre più difficile ricostruire le dinamiche di riconoscimento e circoscrivere i confini dell'identità. Oltre alla perdita dei tradizionali legami comunitari, dei riti di passaggio e dei modelli di ruolo definiti, già avvertita nella modernità, viene evidenziato adesso l'emergere di percorsi biografici più tortuosi e di diversi meccanismi di socializzazione – dovuti anche al declino delle agenzie e istituzioni socializzanti classiche – che avvengono in contesti di incertezza e disorientamento.

Le sfide contemporanee all'identità riguardano la difficile costruzione del senso di continuità nel cambiamento: la difficoltà, per l'identità, è quella di perdurare nei passaggi, perché il soggetto è costantemente sollecitato da nuovi e infiniti riferimenti simbolici ed è impegnato nella ricerca di nuove combinazioni che consentono di tenere insieme la molteplicità e incompiutezza dell'Io (Melucci 2000).

L'identità che si costruisce nell'età globale è considerata fluttuante, transitoria e dai confini incerti. Diversi sono gli autori che hanno affrontato questo tema, ed anche in questo caso le chiavi interpretative sono differenti e talvolta divergenti: alcune interpretazioni accentuano gli effetti di disancoramento dalla società e di disorientamento dell'individuo e descrivono identità deboli, provvisorie e labili, viste come unità che perdono consistenza frammentandosi in una biografia 'fai da te' (Beck 2000); altre letture invece enfatizzano gli aspetti di autonomia del soggetto e definiscono l'identità tardo moderna come la manifestazione di un più alto grado di auto-riflessività e libertà (Melucci 1991), poiché un sé plurale e una maggiore complessità sono visti come fonte di arricchimento e compiutezza dell'identità.

Le cause della crisi identitaria contemporanea sono fatte risalire principalmente al mutamento globale in atto, e coinvolgono tutte le sfere del-

la vita individuale e collettiva e le dimensioni – sociale, politica, culturale, economica e tecnologica – che su di esse incidono. Le relazioni sociali sono sempre più stabilite a grande distanza e la società è ‘stirata’ (Giddens 2007) su tutto il mondo, con effetti sull’organizzazione sociale, sull’integrazione spaziale e sulla capacità di controllo diretto, da parte dei soggetti, sulle condizioni delle proprie azioni. Tali trasformazioni sono colte da Zygmunt Bauman nella «liquefazione delle strutture e delle istituzioni sociali» (1992), mentre Anthony Giddens parla dell’effetto *disembedding*, uno sradicamento dei rapporti sociali dai contesti locali e ricollocamento in un arco spazio-temporale indefinito (1999). Ulrich Beck sottolinea lo scavalco dei confini dello stato nazionale, principale organizzatore della società nello spazio nella modernità (2000) e Manuel Castells sostiene il sovrapporsi di uno spazio virtuale, composto da flussi di comunicazioni digitali, a quello fisico, un mondo artificiale in cui entrare in rapporto con gli altri e interagire (2000). Queste diverse interpretazioni hanno un punto in comune: la nuova libertà e le inedite forme di socialità che si prospettano al soggetto contemporaneo nascono da una profonda modificazione dei confini spaziali e simbolici dell’appartenenza. Alla perdita dei legami comunitari e alla mancanza di certezze valoriali si sommano, nella tarda modernità, una serie di processi che trasformano i confini dell’appartenenza: la globalizzazione, la transnazionalità, l’uropeizzazione, il conflitto interculturale (Rampazzi 2009). Questi processi, sostenuti dallo sviluppo dei mezzi di trasporto e della comunicazione digitale, che annullano i limiti derivanti dalla distanza fisica, proiettano l’agire sociale nello spazio globale. Aumenta la velocità con cui è possibile spostarsi e l’accessibilità a luoghi distanti. Lo spazio diventa più piccolo e modi, ritmi e confini dell’agire si ridefiniscono secondo una logica che da un lato è di de-territorializzazione (Shore 2000), per l’annullarsi della dimensione territoriale nello spazio virtuale, dall’altro è di ri-localizzazione nel senso che consente forme di radicamento spaziale delle relazioni sociali – restituite dalla dimensione globale – inedite rispetto a quelle del passato (Giddens 2007). A questo fenomeno si riferisce Ulrich Beck quando parla di poligamia di luogo, la possibilità di cogliere il senso di appartenenza da più luoghi, da quelli locali ai più distanti geograficamente e culturalmente tra loro, ma tutti importanti ai fini della costruzione identitaria (Beck e Grande 2006). L’aver appartenenze plurime significa essere «figli di più culture, che si intrecciano con modalità complesse nella definizione costantemente rinnovata che i soggetti elaborano di sé» (Rampazzi 2009: 29).

I processi di globalizzazione e europeizzazione generano effetti diversi e discordanti: favoriscono processi di ibridazione delle culture, di *métissage* di tradizioni e lo sviluppo di culture che non sono ancorate ad alcun territorio; diffondono modelli culturali omologanti, per effetto dell’invasione di una cultura e di un’economia forti e centrali nell’ambito di quelle periferiche, che sembrano livellare le diversità dei contesti sociali; allo stesso tempo potenziano le rivendicazioni della propria diversità e le spinte di tipo

particolaristico, rivalorizzando le culture e gli interessi locali e favorendo l'interconnessione tra culture locali (Geertz 1999). A processi di meticciamento delle identità, di interazione e contaminazione, si sovrappongono dinamiche di riscoperta di sentimenti etnici e fenomeni di chiusura e conflitto (Habermas 2000). Il processo di globalizzazione è affiancato da un processo parallelo di regionalizzazione, attraverso il quale sistemi locali tornano ad acquisire centralità nella società globale. E ancora, effetti di liberalizzazione, le possibilità di realizzazione e emancipazione sono controbilanciati da una sempre maggiore dipendenza degli individui e della collettività dall'ordine globale. Ulrich Beck, richiamando la teoria dell'integrazione sociale di Elias, rileva come nella «società del rischio l'auto-produzione delle condizioni di vita sociali diventa problema e oggetto di riflessione (anzitutto per via negativa, nella forma dell'esigenza di prevenzione dei pericoli)» e sostiene che la percezione dei rischi globali possa favorire una solidarietà sociale a livello planetario in quanto «diviene forse per la prima volta esperibile la comunanza di un destino che – in modo abbastanza paradossale – risveglia, con l'assenza di confini della minaccia prodotta, una coscienza quotidiana cosmopolitica» (Beck 2000: 255).

I processi di transnazionalizzazione contribuiscono alla formazione di nuove forme di appartenenza e di solidarietà fuori dai confini nazionali portando allo sviluppo della percezione di una responsabilità collettiva nei confronti del sistema mondiale. Ma allo stesso tempo, questi processi accrescono il senso di disorientamento e di impotenza degli individui e delle istituzioni tradizionali di fronte alle difficoltà di comprendere e affrontare la crescente complessità che si è venuta determinando. In tale quadro teorico, che Zygmunt Bauman identifica come post-modernità, questo autore colloca un tipo di identità liquida: la perdita dei confini identitari, in senso culturale, religioso ed etnico, lascia gli individui senza i riferimenti essenziali per il proprio Io mentre la mobilità e le nuove tecnologie forniscono l'opportunità di sperimentare identità alternative e risorse simboliche sconosciute (1992).

I problemi che nascono da questi cambiamenti interessano tutte e tre le dimensioni dell'identità individuate da Sciolla. L'allentarsi delle appartenenze forti, da cui traevano senso i modelli tradizionali di ruolo ed entro le quali si organizzava la dimensione locativa dell'identità, produce forme di appartenenza fragili e fonti di riconoscimento temporanee e precarie. La liquidità del contesto genera una crescente incertezza che non consente la coerenza interna né il senso di continuità agganciati alla dimensione integrativa. In un contesto di questo tipo diventa molto più difficile che in passato affrontare il problema delle scelte, legato alla dimensione selettiva (Rampazzi 2009).

Il processo di costruzione della società europea in atto è una delle dinamiche di transnazionalizzazione che portano a sviluppare o riscoprire nuove forme di appartenenza e di legami, strutturati su più livelli territoriali e simbolici. Questi vanno da un'appartenenza di tipo transnazionale o sovranazionale, considerata da molti studiosi come astratta e troppo intangibi-

le per poter garantire una identità forte, a legami identitari locali, collegati invece a dimensioni circoscritte, quindi troppo particolaristiche per poter rispondere alle esigenze di coesione sociale necessarie alla legittimazione del progetto europeo (Crespi 2004; Leonardi 2012).

In un'Europa caratterizzata dal pluralismo religioso e dei valori, di modelli culturali e norme sociali, da tendenze secolarizzanti e declino delle appartenenze sociali e politiche tradizionali, sulle quali era principalmente fondata la coesione nel passato, ibridata da nuove appartenenze etniche e forme di socializzazione che ci spingono a guardare la società travalicando i confini nazionali, vi sono studiosi che propongono la condivisione dei valori universali – che garantiscano maggior spazio al riconoscimento della diversità e dell'autorealizzazione individuale – come elementi su cui costruire la solidarietà tra gli europei. Tale ipotesi appare difficile da realizzare di fronte ai diversi interessi particolari e alla molteplicità dei valori.

È allora attraverso le dimensioni del conflitto e del confronto che, nella società europea, si vanno costruendo nuovi spazi di riconoscimento dell'alterità, di inclusione dell'altro e allo stesso tempo il mantenimento della diversità. Queste dinamiche, motore di identità e di cambiamento, in un contesto che valorizza la dimensione dialogica e interattiva, possono essere risorse e fonte di coesione e solidarietà?

Identità europea: tra dibattito teorico e differenti approcci empirici

I. Identità e processo di integrazione: un rapporto sfuggente?

Al progetto di costruzione dell'Europa unita si è accompagnata, fin dal principio, una crescente incertezza su che cosa volesse dire essere europei e cosa rappresentasse la specificità europea. Lo sviluppo di una coscienza comunitaria tra i cittadini dell'Ue è divenuto presto uno degli obiettivi delle istituzioni comunitarie, conscie della sua rilevanza per la legittimità del processo di integrazione politica (Bee e Scartezzini 2006).

L'identità riferita all'Europa è una questione dibattuta in ambito pubblico e accademico fin dagli anni Sessanta, in concomitanza con la ripresa di interesse verso il tema dell'identità nelle scienze sociali (Sciolla 1983a), ma acquisisce sempre maggiore centralità all'interno del dibattito politico e scientifico negli ultimi quindici anni, periodo caratterizzato, da un lato, dal forte avanzamento del progetto di integrazione, e dall'altro da significative fasi di *impasse* dello stesso, manifestatesi con dirompenza proprio in questi ultimi anni. L'instabilità politica ed economica dell'Ue, fondata su una profonda crisi di solidarietà tra i paesi membri, sulla scarsa rappresentatività delle istituzioni europee e l'incapacità politica di agire in modo unitario, è accompagnata da una sempre maggiore instabilità anche sociale, come mostra l'attivarsi e la crescente presa di posizione da parte delle opinioni pubbliche nazionali sul processo deliberativo comunitario.

Sul piano teorico, gli approcci di studio che fin dagli anni Cinquanta hanno spiegato il modello di integrazione comunitario mostrano che nella prima fase di sviluppo del progetto di integrazione la legittimazione popolare veniva considerata dai *policy maker* europei come un processo spontaneo che sarebbe derivato dalla migliore capacità di soluzione di problemi della *governance* sovranazionale rispetto al livello nazionale. Il sentimento di appartenenza all'Europa sarebbe cresciuto come conseguenza della re-

alizzazione di tali risultati da parte della comunità europea. L'analisi delle teorie dell'integrazione europea sviluppatasi nelle diverse fasi del processo di unificazione mostra però che i modi di concepire e istituzionalizzare la costruzione dell'identità europea sono mutati nel tempo.

Nella fase di nascita e dei primi sviluppi delle istituzioni europee, due grandi narrazioni erano diffuse nel discorso politico e pubblico, quelle federalista e funzionalista. Mentre il federalismo, la corrente di pensiero politico che nasce dai movimenti di resistenza della Seconda guerra mondiale, è animato dall'ideale e dall'obiettivo di istituti federali europei a cui delegare i poteri degli stati nazionali, al fine di creare prosperità e sicurezza nel continente, il funzionalismo, anch'esso sviluppatosi durante il secondo conflitto mondiale, sostiene che l'autorità possa essere collegata anche a una 'funzione' e non solo a un territorio: moltiplicando i soggetti autorevoli in settori strategici e funzionali si sarebbe posto fine al monopolio statale e si sarebbe potuta raggiungere la pace nel continente. Il funzionalismo, tradottosi in pratica attraverso la politica di Jean Monnet e Robert Schuman, è stato riveduto nel corso degli anni Sessanta e ripreso da molti intellettuali per interpretare lo sviluppo successivo delle istituzioni europee (Sassatelli 2005).

Nella variante neofunzionalista, il processo di unificazione avrebbe seguito uno sviluppo 'armonioso' ed equilibrato spinto da dinamiche funzionali di integrazione grazie al ruolo determinante svolto dalle élite politiche ed economiche degli stati nazionali, le quali avrebbero adottato politiche congiunte nell'interesse comune. Oltre alle élite, un aspetto centrale di questa interpretazione è il cosiddetto principio dello *spillover*, secondo il quale il beneficio dell'integrazione in un settore ha una ricaduta positiva anche in altri. Anche l'evoluzione dell'identità europea è inserita, in questa prospettiva, all'interno della visione tecnocratica dell'integrazione funzionale: una più stretta unione tra i popoli europei sarebbe scaturita dall'integrazione economica e politica, senza alcuno sconvolgimento sulle identità dei cittadini comunitari nel breve periodo. È solo col tempo che sarebbe avvenuto uno scivolamento della fedeltà di massa dal livello nazionale a quello sovranazionale, sulla base di un consenso pragmatico e utilitarista dell'opinione pubblica europea orientato transnazionalmente, poiché l'Ue sarebbe divenuta il livello istituzionale che risponde ai bisogni della società (Kostakopoulou 2001; Checkel e Katzenstein 2009).

Con gli anni Ottanta si diffondono gli approcci intergovernativi e istituzionalisti. Il primo si fonda sull'idea che lo stato nazionale resti la 'comunità di destino', tutelata dalla sovranità e legittimità popolare, e che il processo di integrazione continuerà ad essere dominato dagli interessi nazionali. L'unificazione sovranazionale è intesa solo in termini di cooperazione derivante dalla convergenza tra gli stati su alcuni terreni di *policy*. Tale coordinamento è guidato dalla valutazione dei costi e dei benefici da parte degli stati nazionali, considerati attori razionali, e non va a incidere su elementi centrali della sovranità nazionale (Pasquino 2009). In questi anni si avviano i primi

studi sul sistema di *governance* europeo e le prime analisi sugli effetti delle politiche comunitarie negli stati nazionali, finalizzate anche ad indagare l'influenza dell'Ue sul senso di appartenenza degli europei. L'approccio istituzionalista considera l'Ue primariamente come un'entità portatrice di regole e procedure e si focalizza sul ruolo svolto dalle istituzioni comunitarie. Secondo questa prospettiva la condivisione di norme e istituzioni avrebbe avviato, nel tempo, un effetto di socializzazione al progetto europeo, orientando i comportamenti e influenzando i meccanismi di legittimazione politica. L'approccio istituzionalista adotta una definizione di europeizzazione come processo *top-down* e indaga quindi l'impatto delle istituzioni europee sugli stati membri. È dunque assente l'analisi di quei processi radicati nella società, delle dinamiche di mutamento che prendono forma nei contesti sociali, dunque lo studio degli effetti dell'Ue sull'Europa vissuta (Kaelble 1994). Nonostante adottassero questo sguardo essenzialmente 'dall'alto' sulla società europea, tali studi pionieristici restano comunque di grande rilevanza, dato che fino ai primi anni Novanta le analisi sul processo di costruzione dell'Europa unita e dell'identità europea erano tese più a sottolinearne la parte normativa, dunque a indagare il tipo di identità che l'Europa avrebbe dovuto avere – un'identità concepita sul modello di quella nazionale, riportata su scala sovranazionale – che a individuarne le sue caratteristiche, tralasciando ogni verifica di tipo empirico (Delanty 1995). Sulla base di queste prime indagini si iniziò invece a sostenere l'argomentazione sulla natura a somma positiva dell'identità europea, secondo la quale le identità non crescono o diminuiscono le une a spese delle altre, ma si strutturano secondo modelli variegati e compositi. Si affermò così che le identità nazionale e sovranazionale non si escludono l'un l'altra e non competono tra loro ma sono identità compatibili, anche perché collegate a significati diversi. L'identità nazionale era considerata una forma di appartenenza principalmente di tipo culturale, mentre l'identità europea era, in quest'ottica, primariamente un legame strumentale (Outhwaite 2009).

Una nuova fase per l'Europa si apre dagli anni Novanta, quando il progetto di integrazione viene rilanciato¹ e l'allargamento verso gli stati centro-orientali riporta l'attenzione sulla questione del consolidamento dell'identità europea, la quale diviene protagonista di numerose analisi e studi multidisciplinari. Una diversa interpretazione del processo di unificazione si diffonde attraverso la chiave di lettura del costruttivismo sociale. Questo approccio, che deriva dagli studi di Anderson (1996) e Gellner (1997) applicati alla dimensione europea, mira a comprenderne la costruzione sociale e a studiare l'identità europea attraverso una prospettiva *bottom-up*, che guarda a come

¹ Dopo la caduta del Muro di Berlino vengono ratificati i Trattati di Maastricht (1992) e di Amsterdam (1997), entrano in vigore la moneta unica (1999), la convenzione di Schengen (1995) e si avviano i negoziati per l'adesione di dieci paesi dell'Europa centrale, orientale e mediterranea.

tale processo incide sulla vita dei cittadini europei, e viceversa, a come gli europei influenzano lo sviluppo dell'Ue, indagando i cambiamenti che hanno luogo nella loro quotidianità: come mutano gli interessi, i valori, l'intersoggettività e i comportamenti individuali e collettivi, tutto ciò che riguarda la realtà esperita e vissuta dagli europei (Shore 2000; Sassatelli 2005; Bee e Scartezini 2006). Delanty (1998) è tra i primi studiosi ad applicare tale prospettiva al concetto di identità europea: questa, considerata come un costrutto sociale, parte di un sistema di azione, è intesa in senso dinamico e processuale. Non è un dato meramente culturale, né un'entità data e statica. Non vi è una sola nozione di identità vincolata a un territorio o una sua struttura portante, ma ci sono diversi tipi di identità europee, composite e multiformi.

Le analisi costruttiviste guardano all'emergere di una comunità di europei collegata all'evoluzione del processo di integrazione politica, e si focalizzano sui risvolti dell'unificazione sulla struttura sociale e culturale. In questa prospettiva, l'identità europea emerge dalle pratiche e dalle reti di relazioni sociali, dai processi comunicativi, riflessivi e di partecipazione che hanno luogo in Europa, sia istituzionalizzati che informali. È intensa nel suo divenire, come qualcosa che si costruisce e ricostruisce dal basso e che viene nutrita dalle istituzioni, dalle norme e valori che si diffondono nello spazio sociale europeo. Gli studi che utilizzano i principi teorici e metodologici del costruttivismo sociale sono volti quindi a comprendere i processi che avvengono nella società europea e che influenzano le dinamiche identitarie, prediligendo una prospettiva che guarda ai soggetti coinvolti nel processo di integrazione e i meccanismi di riconoscimento collegati all'europeizzazione. Negli ultimi anni tali analisi si sono concentrate anche sui processi di discussione e apprendimento, sul linguaggio, la comunicazione e l'intersoggettività nello spazio sociale europeo, elementi determinanti del processo di socializzazione transnazionale che influenzano la formazione delle strutture cognitive e i sistemi di valore alla base dell'appartenenza (Bruter 2005; Bee e Scartezini 2006).

1.1 Tipi di identità europea: il dibattito scientifico

Nel dibattito scientifico sull'identità europea non vi è un consenso generalizzato ma, al contrario, un'aperta controversia tra diverse interpretazioni. Alcuni studiosi individuano nella storia e nella civiltà europee quegli elementi che sono fonte di riconoscimento per tutti i popoli del continente (Morin 1988; Passerini 1998), facendo riferimento a un'identità culturale legata alle origini greche e romane dell'Europa, al cristianesimo, all'illuminismo e all'individualismo moderno. Altri autori sottolineano invece la varietà di norme, istituzioni, valori e tradizioni nazionali e locali in Europa, così distinte e discordanti che non permettono di individuare né un'unica società europea né una sola identità riferita all'Europa (Crouch 1999; Mendras 1999; Kohli 2000). L'appartenenza a cui ci si riferisce in questo caso è quella con-

cepita sul modello nazionale, delimitata storicamente, sul piano etno-culturale, linguistico e politico dai confini spaziali e simbolici degli stati-nazione.

Il dibattito ruota inoltre attorno al concetto di sfera pubblica e si concentra sul ruolo della società civile e sulla possibilità che l'identità europea possa svilupparsi come progetto politico, sulla base dei valori fondativi dell'Ue, della condivisione di una cultura civica e attraverso la partecipazione dei cittadini europei (Bauman 2006; Eder 2009). Questa identità rimanda al patriottismo costituzionale teorizzato da Jürgen Habermas (2000) e ispirato all'esperienza della costituzione tedesca, sulla quale si sono ricomposte le lacerazioni del periodo nazista e della Seconda guerra mondiale. Questa forma di solidarietà civica è difatti fondata sulla legge costituzionale e sul patto sociale ad essa sottostante, un contratto tra i popoli d'Europa che si riconoscono in una costituzione comune. Altri autori, infine, ritengono che l'Europa non abbia i prerequisiti indispensabili che permettono ai cittadini di sviluppare un senso di appartenenza: una comunità basata sul destino e su legami primordiali, un'unica lingua e stessi valori. Si tratta in questo caso di un'identità intesa in senso etnico (Grimm 1996; Smith 1991).

Se, come si è visto, agli europei viene riconosciuta una radice culturale comune fondata sulla civilizzazione e la storia del continente, che ne caratterizza l'identità, la peculiare natura politica dell'Ue – la cui struttura è definita spesso come formazione *sui generis*, ibrido tra stato regionale, federazione o confederazione – rende l'identità europea necessariamente diversa dall'identità nazionale. Anche per tale ragione il senso di appartenenza riferito all'Europa non può essere analizzato e compreso attraverso le categorie tipiche della modernità con le quali l'appartenenza è stata definita (Beck 2005).

Theodora Kostakopoulou (2001: 27-37) ha sistematizzato il dibattito sulle diverse forme di identità europea che sono state teorizzate attraverso le molteplici letture che ne sono state date, costruendo così una tipologia composta da sei diverse 'opzioni' di identità europea.

1. Un'identità euro-nazionalista viene delineata in quelle teorie che analizzano l'Europa utilizzando categorie fondate sul modello di comunità nazionale, tipica del XIX secolo, e che rimandano l'identità al legame di tipo etno-culturale (Smith 1991). Tali categorie sono state riadattate, alla luce del processo di integrazione europeo, al contesto sovranazionale, nel tentativo di individuare una comunità europea fondata su legami primordiali tra gli individui e una comunanza di destino. Il senso di appartenenza europeo è collegato alla condivisione di miti, simboli, valori e memorie comuni appartenenti alle diverse nazioni ed etnie del continente, i quali, anche se profondamente radicati nei contesti regionali e nazionali, lentamente divengono una sola eredità del continente, il prodotto dell'aggregazione delle diverse famiglie e tradizioni etniche in un'unica comunità culturale e politica.

2. Un'identità europea fondata sul patriottismo costituzionale di matrice habermasiana definisce il *demos* europeo principalmente in senso politico, istituito sulla cittadinanza e sul sentimento di solidarietà civico. L'identità

politica viene qui separata da quella ascritta (*ethnos*) e collegata, come si è visto, alla condivisione di una cultura politica comune, basata sulla garanzia delle norme, sulla separazione dei poteri, sui valori della democrazia e sul rispetto dei diritti umani, principi che garantiscono la coesistenza, in Europa, di diverse forme culturali e di vita egualmente legittime. Questo tipo di identità, riflessiva e razionale, emerge in uno spazio dialogico di comunicazione e partecipazione: la sfera pubblica europea. La separazione di *demos* e *ethnos* permette lo sviluppo di una identità politica europea condivisa da tutti i cittadini, al di là delle proprie identità nazionali e culturali di appartenenza (Habermas 2000).

3. Un'opzione mista delle due precedenti, che fa propria l'idea del patriottismo costituzionale e allo stesso tempo considera validi gli elementi particolaristici derivanti dalle tradizioni etno-culturali degli stati membri, è realizzabile nell'ottica di un processo di identificazione che si struttura su più livelli, non in conflitto tra loro: il livello nazionale, che richiama i progetti di autenticità e di immortalità collettiva intergenerazionale della comunità etno-culturale, ed il livello sovranazionale, che rimanda ai valori civici, ai principi universali di diritto e giustizia e agli ideali illuministi, i quali hanno la funzione di evitare derive nazionaliste e xenofobe (Weiler 2003). I due livelli vanno a formare una doppia appartenenza che coesiste in un comunitarismo cosmopolita, in cui il coinvolgimento a livello comunitario e le differenti identità territoriali convivono con uno sguardo cosmopolita (Beck 2005) orientato ai principi universali civili e democratici. Il carattere artificiale e volontario di questa identità politica fa sì che essa possa essere intesa come progetto, pensata e costruita, e possa convivere accanto a identità determinate da fattori culturali (Spini 2007).

4. L'identità europea contrattualista fa riferimento a quelle teorie che tendono a interpretare il progetto europeo sulla base dell'approccio utilitarista intergovernativo, come un'integrazione che si regge sullo scambio economico e la diplomazia tra gli stati membri, senza alcun rimando all'unione politica e al coinvolgimento sociale dei cittadini, i quali sono radicati nelle culture nazionali. È un'identità europea debole e sottile, che va a rivestire le consolidate e radicate identità nazionali. La dimensione particolaristica nazionale mantiene la propria egemonia rispetto all'unione sovranazionale: anche i diritti di cittadinanza europea sono garantiti sulla base della cittadinanza nazionale, e ne sono dunque esclusi, in maniera diversa sulla base delle diverse legislazioni nazionali, coloro che risiedono in Europa ma provengono da un passato di migrazione.

5. Si riferisce al paradigma funzionalista la quinta opzione di identità europea, secondo la quale lo sviluppo di pratiche di cooperazione tra le élite a livello sovranazionale rende più efficaci le performance dell'Ue nel risolvere problemi e nell'ottenere risultati, rispetto al livello nazionale. Come si è detto, questo porta a modificare i valori e le aspettative dei cittadini europei nei confronti dei due livelli territoriali di *governance*, fino allo slittamento

dell'appartenenza dal tradizionale livello statale a quello sovranazionale, che adesso risponde e soddisfa i bisogni dei cittadini europei. L'enfasi è posta, secondo una logica tecnocratica, sulla maggiore efficienza funzionale dell'autorità amministrativa europea nel complesso contesto globale. Questa identità europea funzionale è fondata su un calcolo di interessi da parte dei cittadini: è definita una fedeltà politica legata a una razionalità economica e slegata da ogni coinvolgimento politico, sociale e culturale.

6. Infine, all'approccio costruttivista si ispirano quei tipi di identità definiti in letteratura come post-nazionale o cosmopolita (Beck e Grande 2006; Eder 2009), i quali fanno riferimento ad una concezione di Ue come disegno politico-sociale e interpretano l'identità europea come un'appartenenza che emerge dal complesso intreccio di pratiche sociali istituzionalizzate di cooperazione e partecipazione. Questo tipo di identità europea è inteso sia come processo che come progetto, non è dato una volta per tutte ma è in continuo divenire, attraverso dinamiche di costruzione e ricostruzione che seguono l'evoluzione del progetto politico e dei processi sociali che prendono forma nel continente. Non si tratta di una identità costruita solo razionalmente, poiché è il risultato di un processo riflessivo sul compimento di una società europea oltre i riferimenti dello stato nazionale, che prende forma attraverso un processo che deriva dai modi di pensare e di vivere l'Europa (Kaelble 1994). Questa nasce dalle pratiche sociali, relazionali e interattive che si sviluppano in un contesto transnazionale e che portano gli attori ad apprendere, valutare e 'riaggiustare' le proprie strutture cognitive, comportamenti e sistema di valori. Questa identità è associata a un atteggiamento critico e riflessivo, ma è anche fortificata dalla condivisione di una mitologia che si forma attraverso la compartecipazione a narrazioni e simboli che caratterizzano il contesto post-nazionale, legati alle istituzioni sovranazionali, alla rilettura del passato europeo e alle storie della quotidianità dei cittadini comunitari, manifestazione di come anche le differenze nazionali, i conflitti sociali e il contatto con l'alterità possano dar luogo a un popolo europeo e ad una comunità multinazionale, polietnica, multireligiosa, pluriculturale e poliglotta (Kostakopolou 2001).

2. Lo spazio sociale europeo. Paradigmi interpretativi a confronto

L'analisi della dimensione sociale europea e del senso di appartenenza riferito all'Europa è affrontata attraverso due principali prospettive: da un lato vi sono approcci che guardano all'Europa come una combinazione delle sue diverse configurazioni nazionali, fondati su letture socio-strutturaliste e storico-comparative; dall'altro, vi sono invece paradigmi che intendono l'Europa come un'unità sociale unica, concependola nella sua peculiare configurazione post-nazionale, i quali, attraverso analisi sui tre livelli macro, micro e meso sociali, guardano alle trasformazioni che avvengono nel contesto transnazionale. Nei due paragrafi che seguono se ne evidenziano le principali caratteristiche e differenze.

2.1 Una specificità europea a geometria variabile

Lo studio sociologico delle trasformazioni in atto a livello europeo, intensificatosi a partire dagli anni Novanta, è condotto principalmente attraverso analisi di carattere comparato tra i differenti contesti istituzionali nazionali. Si tratta di studi volti a isolare i tratti ritenuti caratterizzanti delle società europee, che evidenziano «fattori generali ed astratti postulando la loro influenza nell'unificare o nel dividere la società europea nel lungo periodo» (Mendras 1999: 45). Tra gli esempi più autorevoli di questo tipo di studi vi è il lavoro di Colin Crouch, *Sociologia dell'Europa occidentale* (2001) nel quale, attraverso la prospettiva del liberalismo sociologico², l'autore mette a confronto i paesi europei dell'Europa occidentale su una serie di istituzioni sociali, alla ricerca della specificità europea³. L'Europa, quadro variegato e composito di strutture nazionali, subnazionali e sovraregionali, con importanti diversità strutturali, è considerata un'area troppo eterogenea per poter svolgere uno studio generalizzato e viene scelto di mantenere gli stati come unità di base. La società non è ritenuta coincidente con lo stato nazione ma gli stati sono considerati come istituzioni che hanno avuto un ruolo fondamentale nella formazione delle società. Tale considerazione, più alcune di carattere pratico, come la maggiore disponibilità di materiale statistico a livello nazionale, rendono lo stato nazione la dimensione più adatta per la ricerca sociologica sull'Europa. Adottando un metodo comparativo, dunque, Crouch indaga, da un lato, le diverse realtà sociali interne all'Europa occidentale, distinguendo gli elementi di convergenza tra le tendenze sociali nazionali, e dall'altro, l'esistenza di una forma specifica di società europea e di una determinata struttura di valori, attraverso il confronto con casi non europei e adottando una prospettiva storica.

² Il liberalismo metodologico deriva dalla tradizione di analisi sul cambiamento sociale basata sulla cosiddetta 'istituzionalizzazione del conflitto' e si fonda sul principio dell'autonomia delle istituzioni e della loro capacità di condizionare e regolare i comportamenti individuali, in quanto ne definiscono i valori, le norme, le identità. L'approccio del liberalismo sociologico utilizza un modello di società in cui non è fatta distinzione tra struttura e cambiamento, sulla base del principio che osservare la società significa osservare sempre processi in cambiamento (Crouch 2001).

³ Come gli autori di molti studi condotti fino alla metà degli anni Novanta, Crouch si concentra sui paesi europei occidentali per l'assenza di fonti statistiche nazionali e di dati comparabili riguardanti i paesi dell'Est europeo. Al fine di trattare sociologicamente l'Europa Crouch individua tre possibilità: l'Europa come un costrutto omogeneo, paragonabile agli Stati Uniti d'America, che può essere studiato senza dare rilevanza particolare alle singole unità che lo compongono; l'Europa come somma delle singole unità che la compongono, gli stati nazionali; o, infine, l'Europa come quadro variegato e composito di strutture sub-nazionali, ossia di realtà sociali regionali e locali. Quest'ultimo punto di vista, che secondo Crouch è quello ideale da adottare, risulta però più complesso e difficile da seguire e la chiave scelta per il suo lavoro è la comparazione tra diverse realtà nazionali (Crouch 2001).

Come viene considerato lo sviluppo di un'identità europea in questo approccio? Esso è il frutto dell'unione delle diversità nazionali, è una pluralità di identità, in senso additivo, e un elemento che emerge sia da scenari istituzionali comuni che dall'omogeneità dei tratti culturali, dal modello di civilizzazione che distingue gli europei dai non europei (Crouch 2001; Therborn 1995). L'identità viene studiata attraverso la valutazione degli aspetti che contraddistinguono le società europee, di quegli elementi che esse condividono, in virtù della loro storia e cultura, e che contribuiscono a delineare un'idea di europeità e a «elaborare un'Europa sociale accanto a quella economica». Ne emerge però un concetto di Europa inteso «a geometria variabile», ovvero che «si estende e si restringe in varie direzioni» per evitare di «sancire un'unità europea che non esiste veramente» (2001: 499). Crouch individua nel modello sociale europeo l'elemento che maggiormente distingue le società europee dalle altre società avanzate, in quanto questo influisce sul sistema di valori dei cittadini comunitari e nel modo di intendere e affrontare le differenze interne alla società. Il modello sociale europeo, fondato su istituzioni comuni alle realtà nazionali europee – l'economia di mercato regolata, l'estesa protezione sociale e la soluzione dei conflitti attraverso la concertazione (Regini 2009) – è un idealtipo impiegato per definire la combinazione di efficienza economica e giustizia sociale che connota i differenti sistemi nazionali europei, nei quali si esplicita però in diversi sistemi di protezione sociale e diritti di welfare. Le fratture e le disuguaglianze tra i cittadini europei che ne derivano rendono controversa l'ipotesi che il modello sociale europeo possa essere uno strumento efficace nell'unificare i cittadini dell'Ue e nello strutturare e valorizzare una solidarietà transnazionale che ne cementi l'identità (Trenz 2008; Leonardi 2012).

La via verso una società europea viene studiata anche da Henri Mendras (1999) attraverso l'analisi storico-sociologica delle grandi strutture e istituzioni europee: religione e sistema di valori, gerarchie e categorie sociali, famiglia e parentela, stato e capitalismo. Sono l'individualismo, lo stato nazione, il capitalismo ed il governo della maggioranza i quattro fattori che costituiscono, secondo Mendras, il quadro analitico per lo studio comparativo del mutamento sociale nell'Europa occidentale. Questi elementi sono individuati come punti di riferimento per marcare i confini europei, all'interno dei quali, nonostante la comunanza di origini e di storia, l'autore rileva profonde diversità di costumi, di comportamenti e soprattutto di istituzioni. «Unica per le sue principali caratteristiche comuni, essa è nello stesso tempo tanto diversa che ogni nazione si crede eccezionale, a sé stante» (Mendras 1999: 265). Secondo l'interpretazione di Mendras, le società europee muteranno nel tempo «perseverando nella loro identità», non uniformandosi alle altre ma continuando a mettere in risalto le proprie diversità, e la dimensione europea si aggiungerà alle dimensioni nazionale e regionale «senza cercare un'impossibile omogeneità».

I contorni indistinti dell'Europa rendono difficile individuarne la sua specificità, ma nonostante le marcate differenze interne al continente, l'analisi comparativa mostra l'esistenza di «una sorta di *Wahlverwandtschaft* spesso ricorrente nella fisionomia dell'identità europea» (Crouch 2001: 496) descritta come quella tendenza europea per una «differenziazione ordinata, limitata e strutturata» osservata soprattutto nella religione, nella politica e nella struttura di classe, che differenzia le società europee dalle altre, in particolare da quella americana. La struttura politica europea infatti racchiude stati nazionali separati, sovrani e omogenei al loro interno, un'organizzazione religiosa e una composizione etnica moderatamente diversificate e una forte identità di classe, con disuguaglianze limitate tra le classi grazie a modelli di stato sociale e di relazioni industriali strutturati. Alla luce del processo di globalizzazione, dell'allargamento dei confini europei, sotto la pressione della secolarizzazione e col venir meno del peso delle istituzioni degli ordinamenti sociali europei, del concetto di classe e delle gerarchie sociali, il modello europeo appena descritto sembra però disgregarsi. Infatti, nonostante un nucleo di stabilità istituzionale continui a sopravvivere – buona parte degli europei conserva un'identità religiosa di fondo e le minoranze etniche restano per ora percentuali minoritarie rispetto al totale delle popolazioni europee – mutano le dinamiche di inclusione ed esclusione sociale legate a fattori religiosi e culturali e cambia il loro peso sul processo di definizione dell'identità europea (Crouch 2001).

È difficile cogliere le dinamiche di integrazione sociale e la processualità del mutamento identitario in corso in Europa attraverso l'analisi del modello formale di integrazione politico-economica. La lentezza e il profondo radicamento dei processi sociali inducono a pensare che solo sul lungo periodo l'Ue, andando a influenzare una vasta gamma di aree della vita sociale quotidiana, possa produrre effetti di integrazione sociale (Crouch 2001). Le molte indagini strutturaliste e storico-comparate che hanno seguito il lavoro pionieristico di Crouch, allargando l'analisi anche ai paesi dell'Europa centro-orientale, descrivono dunque lo sviluppo parallelo degli stati del continente mantenendo come unità di analisi la società nazionale e aggregando i dati statistici sulle dimensioni socio-economiche, politiche e culturali nazionali. Guardare alle differenze e alle convergenze in Europa in quest'ottica porta a descrivere una pluralità di realtà e solo indirettamente questo tipo di analisi giunge a individuare una unità sovranazionale.

La sociologia storico-comparativa favorisce il superamento della visione statica delle strutture sociali, dando una prospettiva di lungo periodo, e permette la comprensione di traiettorie e modelli di ordine sociale, ma difficilmente riesce a cogliere le dinamiche di mutamento interne al processo di integrazione europea legate alle nuove forme di partecipazione, di azione collettiva e di costruzione di identità inedite, risultando molto distante dalla dimensione micro-sociale, dagli attori individuali e collettivi che costituiscono la società europea (Trenz 2008).

2.2 Lo spazio sociale europeo multi-livello

Una chiave interpretativa diversa, che ha importanti implicazioni, come vedremo, per lo studio dell'identità europea, è quella che guarda l'Europa come uno spazio sociale unitario, intendendolo, nella sua configurazione post-nazionale, come un laboratorio in cui si sperimentano non solo nuove forme di organizzazione economica, politica e di governo, ma anche forme originali di azione sociale e partecipazione. Nello spazio sociale post-nazionale infatti si sviluppano inedite relazioni di potere, conflitti, alleanze, pratiche sociali e relazioni interpersonali che contribuiscono alla nascita e allo sviluppo di nuove e inattese identità. L'approccio post-nazionale si articola sui tre livelli del sociale: il livello macro viene studiato attraverso uno sguardo sistemico che supera la lettura statica della realtà europea per comprenderne la continua ridefinizione dei confini e le traiettorie di sviluppo; il livello micro è indagato per mezzo di analisi degli effetti del processo di europeizzazione sulla vita quotidiana degli individui, guardando ai cambiamenti che avvengono alla base della nuova organizzazione sociale; infine, lo studio a livello meso-sociale descrive come le dimensioni micro e macro dell'Europa si intrecciano attraverso meccanismi di intermediazione comunicativa, di diffusione della conoscenza e di costruzione di fiducia e legittimità (Trenz 2008). A livello macro-sociale il processo di integrazione comunitario è espressione del generale mutamento delle società moderne, in continuità col processo di modernizzazione e in una relazione dialettica col processo di globalizzazione. L'Ue è concepita infatti come manifestazione della riflessività che caratterizza la tarda modernità e una società cosmopolita, aperta alla variabilità e permeabilità dei suoi confini territoriali, alla molteplicità delle appartenenze dei suoi cittadini e fondata su valori come l'inclusione, la valorizzazione delle diverse culture e l'opportunità di partecipazione (Beck e Grande 2006). La società europea, in un contesto di interdipendenza globale, tende al superamento delle vecchie distinzioni e dicotomie – tra dentro e fuori, nazionale e internazionale, noi e gli altri – e allo sviluppo di stili di vita riorganizzati nella cornice transnazionale, stimolati da un processo di adattamento culturale dal basso che produce un'identità multipla, composta da diversi valori e stili di vita scelti che coesistono pacificamente (Beck e Grande 2006).

L'analisi micro-sociologica dell'Europa indaga invece gli attori individuali e collettivi che abitano lo spazio sociale europeo e come il loro modo di agire e di appartenere mutano alla luce del processo di europeizzazione. Questo livello di analisi risulta fondamentale per passare dalla prospettiva normativa, che guarda ai diritti sanciti dalla Ue, alla dimensione più concreta dei diritti esperiti e delle norme sociali e pratiche quotidiane messe in atto dagli europei, delle loro forme di coinvolgimento, partecipazione, aggregazione e azione transnazionali, determinanti lo sviluppo di nuovi legami di solidarietà e appartenenza reciproca.

Gli approcci micro-sociali applicati allo studio dell'identità europea si rifanno principalmente a due paradigmi dell'azione sociale: struttural-razionalista e struttural-costruttivista (Trenz 2008). Secondo il primo paradigma, le azioni degli attori individuali e di gruppo sono legate alle particolari opportunità offerte loro per accumulare risorse o perseguire interessi personali e collettivi. In questi termini l'Ue può essere vista come un nuovo sistema di strutture di opportunità dove determinate categorie di attori organizzano i propri interessi a livello transnazionale. Gli studi che utilizzano l'approccio struttural-razionalista individuano quei gruppi direttamente interessati dalle politiche comunitarie che standardizzano le proprie condotte e formano alleanze transnazionali per influenzare le decisioni dell'Ue in merito alle politiche di loro interesse. Queste analisi guardano alla socializzazione e alla costruzione identitaria di attori direttamente coinvolti nella dimensione comunitaria, e vedono nell'azione mossa da interessi un fattore tendenzialmente favorevole all'appartenenza europea (Trenz 2008).

Il paradigma struttural-costruttivista indaga invece come il processo di europeizzazione stabilizzi norme di comportamento e *routines* e incida su nuove pratiche riprodotte nella società (Checkel e Katzenstein 2009). Riprendendo la distinzione tra capitale sociale, culturale e simbolico di Bourdieu (1980), questa prospettiva mette in luce come il processo di integrazione europeo porti a una riconfigurazione delle tre forme di capitale – attraverso la redistribuzione delle risorse e del potere, l'organizzazione della conoscenza e delle informazioni e la formazione delle identità collettive – e identifica una nuova élite europea che si distingue per le posizioni di potere nel contesto transnazionale, per relazioni privilegiate (capitale sociale), per formazione e carriera internazionali (capitale culturale) e per lo sviluppo di attitudini, stili di vita e identità europee cosmopolite (capitale simbolico). Questa prospettiva mette in luce come la redistribuzione di capitale interna alla cornice europea abbia implicazioni importanti per l'identità portando a nuove distinzioni e appartenenze di classe e forme di disuguaglianze (Trenz 2008; Kauppi 2003).

L'analisi meso-sociale, infine, collega la dimensione della struttura sociale con quella dell'interazione micro, andando a spiegare i processi di intermediazione e di costruzione di significato e collocando la società e l'identità europee nel campo discorsivo. Questo livello di indagine permette di superare la concezione che vede una corrispondenza tra stato, cultura e società civile, tipico della società nazionale, per individuare la società che è perpetuata nelle pratiche sociali attivate nello spazio transnazionale. Focalizzata sui processi comunicativi e sul discorso pubblico che si creano, circolano e tengono insieme lo spazio comunicativo d'Europa, questa prospettiva descrive la società europea come un network e allo stesso tempo come un punto nodale dello spazio di flussi di informazione globale (Castells 2000). Il sistema di comunicazione è considerato un fattore centrale per l'identità politica europea: in un sistema governativo come quello dell'Ue, non gerarchico e

multi-livello, la negoziazione, il consenso e la legittimazione dipendono e si costruiscono attraverso il sistema di comunicazione orizzontale tra le istituzioni e gli attori sociali. Un crescente interesse relativo alla sfera pubblica europea, alla società civile transnazionale e alla cittadinanza europea attiva è emerso negli ultimi anni (Eriksen 2004; Eder 2009; Trenz 2008): elementi legati tra loro funzionalmente che, definendo il coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione, rafforzano e promuovono l'identità europea (Rumford 2002). La sfera pubblica europea è individuata come struttura di intermediazione capace di generare coesione, partecipazione e senso di appartenenza all'Europa, il cui mancato sviluppo indebolisce il processo di democratizzazione e legittimazione dell'Ue (Habermas 2000). La funzione di intermediazione tra il livello deliberativo sovranazionale e quello esecutivo nazionale e sub-nazionale, infatti, potrebbe rendere la politica europea più trasparente e aperta ai cittadini comunitari (Trenz 2008; Eder 2009). Tale strumento consente di esprimere opinioni, di essere coinvolti nel dibattito pubblico sovranazionale, di osservare e valutare le *performance* dell'apparato europeo e di mobilitarsi, nel supporto e nella critica. Le diverse lingue, culture e tradizioni dei media nazionali fanno sì che l'*audience* europea sia frammentata e non possa pienamente svilupparsi una sfera pubblica sovranazionale sul modello di quella nazionale. La comunicazione europea è canalizzata e filtrata dai media nazionali, per cui le questioni europee entrano in modo diverso nei vari dibattiti pubblici nazionali, incidendo differenzialmente sulla costruzione di senso e sulle pratiche degli europei. La debolezza della *governance* europea, in termini di rappresentanza democratica, insieme alla crisi economica e alle politiche di austerità, hanno fatto sì che negli ultimi anni nel dibattito pubblico in molti paesi vi fosse una sovra-rappresentazione dell'opposizione e della resistenza all'Ue.

Offuscata dall'attenzione posta sui maggiori partiti populistici contrari alle politiche dell'Ue, vi è però in Europa una società civile che si riconosce e agisce oltre i confini nazionali, una sfera intermedia di vita pubblica collocata tra gli attori istituzionali della Ue e i privati cittadini, costituita dall'azione collettiva autonoma e dalle associazioni, e che rappresenta un particolare tipo di capitale sociale, rinnovato attraverso la vita associativa e la pratica comunitaria non confinata territorialmente, dalla vocazione cosmopolita (Delanty e Rumford 2005). L'approccio meso-sociale indaga i meccanismi di coesione su questo livello, guarda come e in quali circostanze l'Ue favorisce o ostacola la possibilità di esprimere richieste e se la società civile in Europa riflette l'attività spontanea dei cittadini, come avviene a livello nazionale. Sfera pubblica e società civile sono fattori dinamici di costruzione dal basso della società europea e della sua identità, motori del processo di europeizzazione portato avanti da coloro che per primi si sentono in qualche modo coinvolti dal livello di governo sovranazionale (Delanty e Rumford 2005).

Il dibattito pubblico e la partecipazione civile costituiscono elementi fondamentali per la costruzione narrativa della società europea (Eder

2009): le narrazioni e i significati di Europa che circolano nella sfera pubblica europea uniscono i cittadini comunitari, collegano il presente a eventi del passato, fornendo una prospettiva di lungo periodo che permette un riconoscimento reciproco. La costruzione identitaria si lega alla memoria e alla narrazione del passato. Come sottolineato da Habermas, l'Europa ha imparato con alti costi come convivere nella differenza. La memoria dell'Europa è fatta di divisioni e di conflitti ma l'assunzione di responsabilità di tale passato permette di guardare avanti sostenendo la possibilità e la necessità di costruire una comune identità attraverso la dialettica del riconoscimento, dell'apertura e l'inclusione, attraverso un uso riflessivo della memoria (2000).

Lo studio della società europea attraverso approcci di analisi su più livelli favorisce la comprensione del processo di europeizzazione nelle sue diverse dimensioni, superando la lettura del processo di integrazione come un progetto deliberativo che dall'alto unifica lo spazio europeo e andando oltre l'idea tradizionale di integrazione come inter-penetrazione di società nazionali, di strutture e attori tra i confini. L'europeizzazione può allora essere letta come riconfigurazione riflessiva dello spazio europeo sociale, politico, economico e culturale e la società europea può essere vista come uno spazio in costruzione (Delanty e Rumford 2005). In questa chiave di lettura l'identità europea prende forma in modo dialogico nelle dinamiche di relazione e interazione transnazionali, si sviluppa attraverso la condivisione di norme, di solidarietà, di storie e memorie comuni e si arricchisce delle differenze.

3. La difficoltà di rilevare empiricamente l'identità europea

Lo studio dell'identità europea si arricchisce attraverso l'approccio interdisciplinare e comprendendo diversi orientamenti teorici: le letture storiche, culturali e politico-istituzionali contribuiscono a chiarire come queste diverse dimensioni influenzano la costruzione dell'identità nel tempo. Allo stesso tempo, l'analisi del senso di appartenenza riferito all'Europa induce a cercare un approccio che metta in discussione concetti legati a modelli e categorie del passato tarate sulla dimensione nazionale, per sviluppare una concettualizzazione di identità capace di inquadrarla nella sua totalità e coglierla nella sua complessità. Alle diverse prospettive teoriche, analizzate nei paragrafi precedenti, corrispondono differenti strategie e metodologie di indagine. I numerosi contributi empirici sul senso di appartenenza in Europa, infatti, si sono avvalsi sia di metodi *hard*, tecniche quantitative volte principalmente a verificare delle ipotesi e legate a epistemologie che concepiscono la realtà sociale come oggettivamente esistente, in senso statico ed esterno all'attore; sia di metodi *soft*, analisi qualitative più esplorative che mirano a comprendere la costruzione della realtà sociale, concepita in senso processuale e soggettivo, attraverso una conoscenza

contestualizzata (Della Porta 2010). Nei paragrafi che seguono si discutono i principali approcci empirici adottati per rilevare l'identità europea.

3.1 Misurare l'identità: indagini cross-nazionali

Gli approcci teorici socio-strutturalisti e comparativi interpretano, comparano e rielaborano dati quantitativi socio-demografici, avvalendosi di grandi indagini campionarie cross-nazionali, come la *European Values Survey*, la *European Social Survey* o le indagini Eurobarometro riguardanti gli atteggiamenti e le opinioni dei cittadini europei raccolti nei paesi membri e candidati. In questi studi il senso di appartenenza dei cittadini comunitari è ricondotto a una serie di indicatori sugli atteggiamenti individuali e collettivi nei confronti dell'Ue, in particolare: sulle percezioni dei vantaggi o svantaggi dell'integrazione, sui sentimenti di orgoglio e di attaccamento all'Europa, sulla fiducia nelle istituzioni comunitarie e sulle opinioni in merito al processo di allargamento, alla moneta unica e ai diversi ambiti delle politiche comunitarie. Tali atteggiamenti sono analizzati con una prospettiva diacronica, per coorti e nazionalità, sulla base di variabili socio-economiche quali il livello di istruzione, l'appartenenza di classe, religiosa, politica ecc. (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Hewstone 1986; Alaminos 2002; Petithomme 2008; Lutz, Kritzinger e Skirbekk 2007; King e Ruiz-Gelices 2003). I grafici che seguono sono un esempio degli *item* Eurobarometro: il senso di appartenenza all'Europa è colto attraverso la fiducia nell'Ue (Fig. 1), attraverso la domanda *Si sente un cittadino dell'Ue?* (Fig. 2) e mettendo a confronto e in contrapposizione l'appartenenza europea con quella nazionale (Fig. 3).

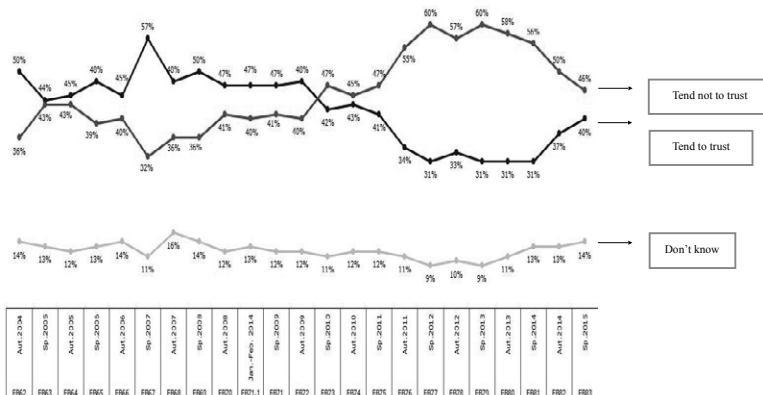


Figura 1 – Ha fiducia nell'Ue? Eurobarometro 83, primavera 2015. [Fonte: Commissione Europea, Direzione generale per la comunicazione, 2015]

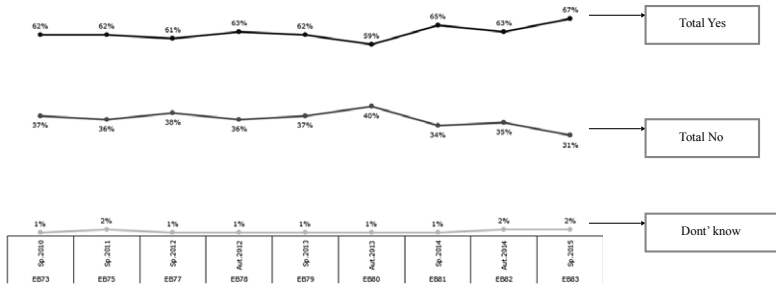


Figura 2 – Sentirsi cittadino dell’Ue, Eurobarometro 83, primavera 2015. [Fonte: Commissione Europea, Direzione generale per la comunicazione, 2015]

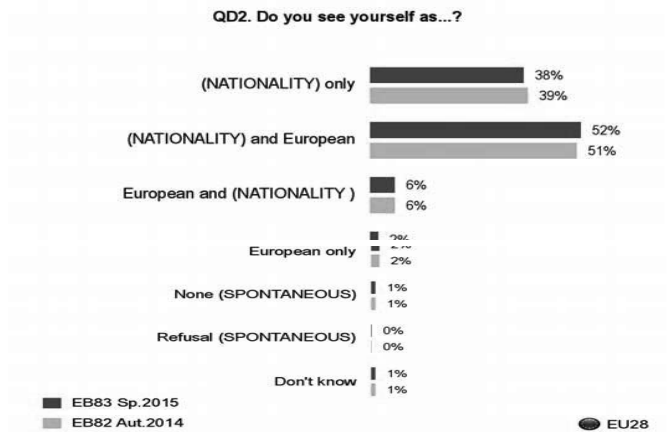


Figura 3 – Sentimento di appartenenza alla propria nazione e all’Europa, Eurobarometro 83, primavera 2015. [Fonte: Commissione europea, Direzione generale per la comunicazione, 2015]

I risultati di tali indagini evidenziano la diffusione di fiducia e di un sentimento di appartenenza all’Ue: una buona percentuale di cittadini comunitari (che si attestava al 62% nel 2010, per poi calare al 59% nel 2013 e risalire al 67% nel 2015) che ha risposto alla *survey* si riferisce a sé stesso come ‘europeo’ in certe circostanze e la categoria sociale ‘europei’ non è contestata (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Alaminos 2002), ma l’identificazione con l’Europa dei cittadini comunitari continua ad essere piuttosto stabile nel tempo e sempre meno intensa rispetto a quella nazionale e regionale, tanto da far pensare che la variabile temporale non abbia un’influenza sul sentimento identitario. Con l’avanzare del processo di integra-

zione, infatti, non aumenta la consapevolezza rispetto all'essere europei né cresce la conoscenza di come sia strutturata e come agisca l'Ue (Petithomme 2008).

Va sottolineato che queste rilevazioni, volte a verificare il grado di adesione al progetto europeo, si fermano al dato aggregato a livello nazionale. Differenze significative, invece, sono interne alle realtà nazionali e tra le diverse categorie di cittadini. Le rielaborazioni che sono state fatte da alcuni studiosi dei dati Eurobarometro mostrano il ruolo determinante di variabili socioeconomiche e culturali sulle differenze attitudinali all'interno degli stessi paesi membri. Mathieu Petithomme (2008), ad esempio, analizzando l'attitudine verso l'Ue in Regno Unito, Francia e Belgio, rileva che nonostante vi sia un tratto nazionale che porta, per tutte le variabili considerate, a indicare i britannici come i più euroscettici, i francesi moderatamente favorevoli e i belgi i più entusiasti rispetto all'Ue, in tutti i paesi l'attitudine positiva cresce con l'aumento dei livelli di istruzione, tra i più giovani e tra coloro che abitano in contesti urbani, che sostengono partiti di sinistra e hanno una più approfondita conoscenza della Ue. Tale dato è stato confermato dalle recenti analisi delle caratteristiche socio-demografiche degli elettori del referendum per la Brexit.

In generale, le indagini campionarie mostrano che è cresciuta l'interazione e la comunicazione tra alcune categorie di europei, i più giovani, coloro che hanno livelli di istruzione elevati, i professionisti, studenti e ricercatori universitari, chi per lavoro ha l'opportunità di incontrare le proprie controparti in altri paesi, ma per la maggior parte della popolazione comunitaria è ancora raro avere relazioni sociali oltre i confini nazionali (Fligstein 2009). Questi risultati sembrano dar prova di un mancato effetto di socializzazione sovranazionale dei cittadini 'ordinari' e di una persistente predominanza di una identificazione etnica (Bruter 2005).

Agli *item* Eurobarometro, anche se modificati negli anni, sono state riconosciute alcune criticità. In primo luogo, l'analisi longitudinale dei dati rivela che il variare del livello di identificazione europea è influenzato dall'ordine dei contenuti delle domande del questionario: quando le domande sull'identità europea sono collocate subito dopo quelle relative alle politiche dell'Ue, l'identità europea risulta più debole; al contrario, se le domande sul senso di identificazione con l'Europa sono collocate prima o molto dopo quelle sulla Ue, l'identità appare più forte persino tra gli intervistati euroscettici, anti-immigrazione e appartenenti a partiti di estrema destra, a dimostrazione che l'identità europea rilevata attraverso questi metodi risulta più volatile e fragile rispetto all'attitudine verso l'Ue (Johns 2008). Un'altra debolezza dello strumento è che tende a mettere in contrapposizione identità nazionale e europea, come mostra la figura 3, assumendo a priori una gerarchia tra queste (Licata 2000; Bruter 2005). In generale poi, lo strumento si basa su indicatori indiretti, valori sostitutivi che si ritiene rappresentino un certo tipo di atteggiamento

o che si avvicinano il più possibile ad esso. Un concetto complesso come il sentimento identitario viene ricondotto a indicatori sugli atteggiamenti e sulla percezione dell'Europa e della Ue e il concetto di identificazione è quasi assimilato a quello di attitudine (Licata 2000; Bruter 2005). Questi indicatori che fanno riferimento ai sentimenti di 'orgoglio' e 'attaccamento' all'Europa e alle sue istituzioni nascono per studiare il contesto nazionale e i modelli di appartenenza che lo contraddistinguono. Applicate al contesto sovranazionale tendono inevitabilmente a plasmare i significati attribuiti all'Europa sulla base di quelli che configurano l'identità nazionale. Il nazionalismo metodologico contraddistingue le analisi comparative, le quali legano il concetto di identità alla territorialità, in particolare alle nazionalità, e ricalcano e applicano il modello di identità nazionale al livello sovranazionale (Bruter 2005; Citrin e Sides 2004; Petithomme 2008; Lutz, Kritzinger e Skirbekk 2007; King e Ruiz-Gelices 2003).

I dati disponibili attraverso queste indagini inoltre non permettono di conoscere come il significato di Europa varia da un paese all'altro né da una persona a un'altra, ovvero non permettono di conoscere le concezioni soggettive del significato di Europa e non considerano che esso possa essere una variabile e non una costante (Risse 2002; Bruter 2005).

Il metodo per misurare l'identità e le domande poste nelle indagini cross-nazionali non sono ritenuti soddisfacenti da molti studiosi (Herrmann *et al.* 2004; Johns 2008; Bruter 2004; Meinhof 2004; Benvenuti e Salustri 2006), tanto che si è distinto tra una identificazione numerica, ovvero una classificazione di persone che condividono certe caratteristiche individuabili con questo tipo di strumenti, e una identità qualitativa, definita dall'attribuzione a tali caratteristiche, attraverso indagini più approfondite, di significati e valori rilevanti per l'individuo o il gruppo (Kantner 2006).

Alcuni ricercatori hanno tentato strategie di analisi quantitativa alternativa, sperimentando su piccoli campioni strumenti originali composti da diverse tecniche di rilevazione (come l'analisi congiunta, *multidimensional scaling*, *item* di Eurobarometro modificati, percezione delle distanze geografiche, differenziale semantico e test di cultura europea) nel tentativo sia di limitare effetti distorsivi, come i processi di desiderabilità sociale, sia di utilizzare indicatori e batterie di *item* diverse da quelle diffuse nei tradizionali questionari sull'identità (Salustri e Benvenuti 2006).

Bruter (2005) ha condotto uno studio pilota per testare un modello concettuale di identità fondato su due componenti oggettive, quella civica e quella culturale, ritenute implicite nelle affermazioni dei cittadini sulla propria identità. Tale modello è stato operativizzato attraverso la creazione di un questionario adottato per uno studio sperimentale su duecentododici individui in tre nazioni europee. Questo studio, finalizzato principalmente a trovare uno strumento adatto a misurare le componenti dell'identità, mette in evidenza la distinzione concettuale e empirica tra identità europea e supporto per il processo di integrazione e mostra una forte dipendenza sia dell'iden-

tità europea che del sostegno verso l'Ue dal livello di esperienza dell'Europa degli intervistati. Lo studio rivela inoltre che alla domanda *Ti senti europeo?* gli intervistati pensano principalmente all'identità civica, probabilmente per la rilevanza politica della questione dell'integrazione europea anche nella vita quotidiana, rispetto alla consapevolezza di una astratta eredità culturale comune. Altri risultati dell'indagine, come la conciliabilità tra identità europea e infra-europea e la variabilità tra la supremazia delle componenti civiche e culturali in una prospettiva comparativa, inducono l'autore a ritenere opportuna un'analisi più approfondita del significato soggettivo di Europa attraverso indagini qualitative (Bruter 2005).

Anche nell'ambito della psicologia sociale sono stati indagati i meccanismi di costruzione e mutamento della identità europea a livello individuale. Per testare come cambiano l'identificazione e l'atteggiamento verso l'Europa, sono stati svolti degli studi sperimentali sugli atteggiamenti dei cittadini europei in merito alla percezione del destino comune, della similarità tra i cittadini, della rilevanza della Ue e della forza del legame europeo. Tali studi, che prevedevano la manipolazione di alcuni fattori che influenzano il modo in cui l'Europa viene immaginata, svolto su individui che in altri test avevano mostrato atteggiamenti euroscettici o euro-entusiasti, ha messo in evidenza che il senso di identificazione cresce quando le condizioni portano a vedere l'Europa in termini entitativi, ovvero come una realtà concreta. Se i fattori che rendono l'Ue maggiormente 'reale' aumentano, l'identificazione con essa cresce (Castano 2004). Questo metodo ha il vantaggio di riuscire a comprendere quali sono gli effetti della manipolazione, mantenendo costanti tutte le variabili eccetto quella manipolata (Castano 2004).

Altre *survey* sono state dedicate al processo di socializzazione oltre i confini nazionali, al fine di verificare se questo coinvolge solo una élite europea, composta da professionisti e studiosi che entrano in contatto con le istituzioni comunitarie, viaggiano e frequentano contesti multiculturali, o se tale processo si stia espandendo alle altre categorie di cittadini, se questi stiano condividendo pratiche di partecipazione comuni, dialogo e l'intreccio di sentimenti di appartenenza locali, nazionali e sovranazionali.

Le indagini che cercano di cogliere l'influenza del processo di europeizzazione sulla vita quotidiana utilizzano indicatori quali il mutamento dei modelli di comportamento e degli stili di vita, la mobilità della popolazione europea e l'emergere di relazioni personali e professionali transnazionali.

Il settore educativo e quello professionale sono le sfere in cui il processo di europeizzazione del capitale sociale è più evidente e dove dinamiche di integrazione culturale legate a nuove pratiche sociali, come la mobilità internazionale, sono maggiormente comuni. La cittadinanza europea, che garantisce la libera circolazione in Europa dei suoi cittadini, ha portato infatti allo sviluppo di nuove categorie di europei mobili composte, ad esempio, dalla generazione Erasmus, da ricercatori, lavoratori altamente qualificati e professionisti, i cosiddetti *Eurostars*, la classe di professionisti europee che

sfruttano le opportunità economiche e culturali prodotte dall'integrazione europea (Recchi e Favell 2009), ma anche pensionati che si spostano verso zone costiere o rurali del continente (King e Ruiz-Gelices 2003; Fuss e Grosser 2006; Bettin Lattes e Bontempi 2010).

Un primo sistematico tentativo di studio quantitativo dell'impatto e delle conseguenze della libertà di movimento in Europa è stato condotto attraverso la European Internal Movers Social Survey (EIMSS). Ettore Recchi e Adrian Favell (2009) riportano i risultati di questa indagine condotta nel 2004 su cinquemila cittadini comunitari mobili provenienti da e in movimento verso i cinque paesi più popolosi membri dell'UE15 (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Spagna). Lo studio mette in luce profonde differenze socio-economiche, diversi modelli di mobilità sociale e di opportunità tra gli europei mobili e non-mobili. La possibilità di esperire in prima persona l'Europa attraverso la mobilità è correlata, secondo questa analisi, a un maggiore attaccamento all'Ue e una minore dissonanza cognitiva tra identificazione nazionale e sovranazionale.

I *curricula* internazionali dei giovani europei si trasformano in capitale culturale e identificano una nuova élite europea cosmopolita, ma questi gruppi di cittadini hanno nella maggioranza dei casi già un *background* che li predispone all'appartenenza transnazionale (genitori di nazionalità diversa, conoscenza di più lingue, esperienze all'estero) al di là del processo di integrazione europea (Recchi e Favell 2009).

Questi cittadini, inoltre, restano una minoranza e, nonostante le interazioni e la mobilità oltre i confini nazionali siano divenuti un fenomeno sempre più diffuso, il mutare dei modelli di comportamento non significa automaticamente sviluppo di nuovi legami e sentimenti di appartenenza tra europei né cambiamento dei valori degli individui coinvolti. La formazione di nuovi gruppi a carattere transnazionale sembra essere la manifestazione di network liberi e svincolati, non dello sviluppo di forme di legami forti e gruppi transnazionali uniti. Anche se gli individui con esperienze transnazionali tendono maggiormente ad avere atteggiamenti cosmopoliti, il nuovo stile di vita cosmopolita non si traduce automaticamente in supporto verso l'Ue e le sue politiche. Al contrario, la maggiore consapevolezza da parte dei cittadini dell'impatto dell'Ue nella propria vita quotidiana può trasformarsi anche in opposizione rispetto a determinate politiche e resistenza al processo di integrazione (Recchi e Favell 2009).

Come si evince da questa rassegna, la tradizione di studi quantitativi ha certamente il vantaggio di includere un ampio numero di paesi, di avere a disposizione una quantità consistente di dati da mettere a confronto analizzandone anche la *trend* temporale. Come si è visto però, non è facile comprendere un concetto complesso come il senso del sentirsi europeo attraverso indicatori indiretti, variabili e categorie concettuali tradizionalmente utilizzate per lo studio del contesto nazionale (Bruter 2005; Hermann *et al.* 2004; Johns 2008; Meinhof 2004; Risse 2004). Un'ulteriore criticità

degli studi quantitativi deriva dalla difficoltà di trovare concetti e definizioni uniformi, adattabili allo studio dell'identità nei diversi contesti nazionali. Il concetto di identità, e ancora di più quello di identità europea, non ha un significato univoco. Una definizione di identità statica è una categoria analitica che non rappresenta l'identità europea, che al contrario è processuale, in evoluzione, con un significato che muta non solo in base al contesto territoriale in cui è applicato ma anche in base ad una pluralità di variabili individuali, relazionali, e legate all'appartenenza sociale, culturale ed economica. Ugualmente problematico risulta distinguere in modo chiaro tra la valutazione sul progetto di integrazione politica, sulla Ue, e l'attaccamento emotivo all'Europa. La mancanza di senso d'appartenenza o di fiducia verso l'Ue non significa necessariamente rifiuto dell'Europa (Karolewski e Kaina 2006): il rapporto tra identità europea e legittimità dell'Ue è complesso e difficile da far emergere. L'analisi quantitativa non sembra riuscire a cogliere pienamente i processi e i meccanismi di costruzione di legami sociali e di significati alla base dell'appartenenza né a spiegare la relazione tra il mutamento degli atteggiamenti nei confronti dell'Europa e il processo di europeizzazione. Anche se in molti di questi studi si assume che l'identità europea si costruisca attraverso le pratiche e le interazioni sociali, non si giunge a ricostruirne il processo né i fattori che la determinano. L'approccio quantitativo, da solo, non riesce a comprendere la complessità della realtà sociale (Shore 2000). Per far emergere se vi è un effetto di europeizzazione sulle pratiche sociali, sui comportamenti e la vita quotidiana nel nuovo spazio sociale europeo tali indagini devono essere supportate e messe a confronto con analisi approfondite e metodi diversi e più sofisticati (King e Ruiz-Gelices 2003; Bruter 2005; Fuss e Grosser 2006).

3.2 Approfondire il senso di Europa attraverso le analisi qualitative

La prospettiva post-nazionale giustifica, sul piano empirico, metodi di ricerca originali che privilegiano tecniche di indagine qualitativa e un approccio *bottom-up*, allo scopo di far emergere gli aspetti dinamici e processuali che danno luogo alla nuova società europea in costruzione. L'identità, considerata come costruito sociale riflessivo, fatto di negoziazione di significati e inteso in senso deterritorializzato, è studiata attraverso l'analisi delle nuove relazioni intersoggettive, pratiche sociali e forme di partecipazione attivate nello spazio transnazionale.

Approcci multi-metodologici sono impiegati per analizzare il coinvolgimento di individui e gruppi nel processo di europeizzazione e studiare le forme di socializzazione di quegli europei coinvolti nella dimensione comunitaria, considerati fonte privilegiata per lo studio del processo di integrazione europeo che, allo stesso tempo, permettono all'integrazione stessa di avanzare (Shore 2000; Herrmann *et al.* 2004).

Alcuni studi hanno coniugato l'analisi a livello macro, guardando all'Ue come istituzione in senso sociologico, e a livello micro, concentrandosi sull'impatto che questa ha come «costruttore di identità» (Laffan 2004). Indagini sulla dimensione normativa e cognitiva dell'Ue, sui vari organismi istituzionali (Commissione, Consiglio, Corte di Giustizia, Parlamento) e sulle politiche attivate per costruire un modello di cittadinanza europea, valori e simboli condivisi, descrivono l'Ue come una potente costruzione sociale nel mondo contemporaneo, non alternativa allo stato-nazione, ma comprendente gli stati. Il forte impatto di tale istituzione è confermato, a livello micro, dalle analisi delle dichiarazioni ufficiali, delle interviste e dei commenti rilasciati da commissari, funzionari e impiegati dell'Ue, dalle quali emerge un elevato grado di coinvolgimento di questi attori nella dimensione comunitaria e un senso di responsabilità tale da avere un forte impatto sul loro senso di appartenenza (*ibidem*).

Cris Shore (2000), sviluppando la nozione di 'comunità immaginate' di Anderson e applicandola alla dimensione europea, effettua uno studio antropologico sulle relazioni e pratiche sociali che si sono strutturate negli ambienti lavorativi della Commissione europea e che coinvolgono lo staff comunitario. L'analisi etnografica di Shore si è articolata in una pluralità di metodi: analisi di testi, biografie e storie, interviste in profondità, conversazioni informali e osservazione partecipante svolta per più mesi negli anni 1993 e 1996. L'identità viene indagata attraverso l'ambiente in cui i funzionari lavorano e vivono, lo stile di vita istituzionale-transnazionale, il loro ruolo di promotori del processo di integrazione e l'influenza della cultura e degli ideali dell'organizzazione a cui appartengono. Tra gli aspetti principali messi in evidenza da Shore emerge una serie di fattori che distinguono i funzionari europei dal resto degli abitanti della città di Bruxelles e della maggioranza dei cittadini europei: una vita quotidiana che ha luogo in un ambiente di lavoro e di residenza segregati, con scuole separate per i loro figli, misure di sicurezza rigorose e una continua esposizione a norme e pratiche istituzionali e multilinguistiche forgiando una identità 'quasi-diplomatica'. Privilegi e immunità influenzano le condizioni della loro esistenza, creano un forte *esprit de corps* tra «emigranti deterritorializzati con radici cosmopolite», ma li distaccano dalla società reale (2000: 166-168). Questo studio constata lo scivolamento della fedeltà di questi funzionari verso l'istituzione sovranazionale e la socializzazione agli ideali e alle norme della Ue, dimostrando un sentimento di appartenenza all'Europa che rappresenta una nuova forma di soggettività europea: l'*homo europaeus* sovranazionale. Secondo l'autore è fondamentale che tale coinvolgimento raggiunga anche il popolo europeo al fine di ottenere consenso e coesione sociale di cui i funzionari europei parlano come fondamento di legittimità dell'integrazione economica, politica e monetaria.

Studi paralleli hanno esaminato i processi comunicativi che avvengono nell'ambiente multiculturale europeo e, in particolare, si sono concentrati

sulla negoziazione di significati che ha luogo nelle dinamiche interattive tra impiegati e pubblici ufficiali del Parlamento e della Commissione (Wodak 2004). La prospettiva etnometodologica e tecniche di indagine quali interviste in profondità e analisi del contenuto e del linguaggio sono state utilizzate per interpretare le strategie di formazione di senso, spiegare le logiche di costruzione di espressione di similitudini e differenze, di narrazioni e orientamenti, considerati strumenti per comprendere le dinamiche di costruzione del sé nell'interazione. Anche dai risultati di queste indagini, che confermano la teoria delle identità multiple e non antagoniste tra loro, emerge un senso di coscienza europea e una comunanza nell'idea di Europa tra gli intervistati, indicatori di un senso di identificazione e affiliazione a un gruppo. Essere parte della Ue sembra dunque rappresentare un valore aggiunto nel senso identitario europeo. Le origini storiche e culturali comuni, la *membership* europea e il carattere sociale dell'Europa sono gli elementi maggiormente evidenziati dagli intervistati come caratterizzanti l'Europa (*ibidem*).

Le stesse tecniche di indagine sono state impiegate in un'ulteriore ricerca che mirava a comprendere l'articolazione tra identità locale, nazionale ed europea e il senso di costruzione di un'Europa comune tra coloro che hanno il compito di trasferire le informazioni e l'immagine della Ue al pubblico di massa, il corpo giornalistico di Bruxelles (Siapera 2004). Le interviste svolte a ventidue giornalisti sono state oggetto di analisi del discorso attraverso l'approccio dei repertori interpretativi: sono state individuate delle linee tematiche e argomentative in cui venivano organizzate descrizioni, opinioni, notizie, luoghi comuni, metafore, immagini e spiegazioni sul processo di integrazione e sull'Europa, sugli stati nazionali e sul ruolo del giornalismo. Queste, classificate sulla base dell'appartenenza a stessi schemi significativi, sono state utilizzate per comprendere come vengono spiegati gli eventi e giustificate le azioni che riguardano l'Europa. Anche i repertori sono considerati come il risultato della negoziazione di significati relativi all'Europa, agli stati-nazione e in merito al giornalismo, e sono stati ricondotti a tre tipi di identità, politica, etnica e professionale, che coesistono contemporaneamente (*ibidem*). Questo studio è un importante contributo che permette di cogliere i significati di Europa che circolano nei media e attraverso i quali gli europei conoscono l'Ue, formano la propria opinione su di essa e plasmano la concezione di sé stessi come cittadini europei. Allo stesso tempo, tale analisi si rivela importante perché il corpo giornalistico di Bruxelles non è solo un mediatore tra l'Europa e il pubblico, ma è esso stesso un pubblico europeo che negozia diverse identità.

Tutte queste indagini sembrano suggerire che l'identificazione con l'Europa sia un fenomeno diffuso prevalentemente tra alcuni gruppi sociali e sostengono la tesi dell'esistenza di un *gap* europeo tra una élite composta da coloro che sono socializzati nel contesto transnazionale, che hanno vissuto esperienze di mobilità, che provengono da strati socioeconomici medio-alti e condividono un tipo di identità cosmopolita; e i cittadini europei che non

hanno esperienza nella dimensione internazionale, appartengono a strati socioeconomici medio-bassi e condividono una visione più nazionalizzata del senso di appartenenza all'Europa. Un più alto status sociale garantisce maggiori risorse materiali e disponibilità a investire tempo nel «coinvolgimento europeo», ma anche la maggiore consapevolezza della possibilità di partecipazione in Europa, di possedere determinati diritti (Della Porta 2009).

Questa tesi è confermata dallo studio di Ulrike Meinhof (2004), la quale, dopo aver condotto interviste in profondità e conversazioni informali con un campione di cittadini europei in quattro città di confine in Germania e Polonia e averle analizzate nel contenuto e nel linguaggio, ha ricostruito le categorie utilizzate dagli intervistati nella costruzione di significati di Europa. I risultati di questo studio, volto a esplorare l'evoluzione dell'identità nell'esperienza quotidiana di persone che vivono in luoghi in passato divisi – città un tempo divise dai confini tra Germania Est ed Ovest e tra Germania e Polonia – rivelano che l'Europa come categoria non appare nelle conversazioni e nel linguaggio utilizzato dalle persone nella loro vita quotidiana. Il riferimento all'Europa appare solo nelle risposte a domande dirette sul tema e non nelle parti di dialogo totalmente aperte. L'autrice conclude che il processo di costruzione dell'identità avviene in relazione a diversi fattori, culturali, politici e alle esperienze vissute, elementi che variano e influenzano l'identità in modi e momenti diversi sulla base dei contesti della quotidianità. Questo argomento porta l'autrice a considerare quelle indagini empiriche che enfatizzano l'esistenza di un'identità europea tra i cittadini comunitari come esiti falsati scaturiti da metodi di indagine che, attraverso domande a risposta chiusa, suggeriscono il responso (*ibidem*). Ma i risultati di questo studio dimostrano anche che, ancora più che dal metodo di indagine, vi è una forte dipendenza delle identità dal contesto in relazione al quale sono invocate (Risse 2004).

Le politiche culturali dell'Ue finalizzate a 'fare gli europei' e come queste sono recepite dai cittadini sono state analizzate per comprendere come l'Europa si rappresenta e come gli europei la esperiscono. Il programma *Città europea della cultura* e la sua concretizzazione nell'edizione *Bologna 2000* sono stati scelti come caso studio per indagare in che modo e quanto profondamente tali politiche incidono sulla costruzione del sentimento identitario (Sassatelli 2005). Lo studio dei documenti comunitari ha permesso di ricostruire i discorsi ufficiali legati al programma mentre il coinvolgimento diretto sul campo della ricercatrice, attraverso sia interviste che osservazione partecipante, ha consentito di entrare in contatto anche con i realizzatori dell'evento. Questa indagine mette in risalto la consistente varietà di significati e connotazioni che «Europa» assume nel programma: non emerge una specificità europea, ma «una sensibilità europea alle specificità, che viene comunque definita da chi ne è coinvolto in termini di identità [...]». L'Europa è evocata come riferimento identitario, ma che nasce dal consentire di essere sé stessi» (ivi: 198) e la retorica «unità nella diversità» è lo strumento uti-

lizzato per plasmare l'Europa sulle specificità locali. Le tante narrazioni di Europa presenti «si rivelano elementi che unitariamente rafforzano il ruolo dell'Europa come dimensione, categoria pratica che può ben essere interpretata dal concetto analitico di *frame* legittimante» (ivi: 199). Sulla base delle testimonianze raccolte, coloro che sono stati coinvolti nel programma culturale giudicano positivamente il riconoscimento della diversità all'interno della categoria identità europea, che riguarda non solo le differenze interne all'Ue ma si estende oltre i confini comunitari. Gli intervistati sostengono l'appartenenza ad una identità culturale europea ma non l'associano ad un contenuto o ad una definizione specifica, piuttosto la ricollegano alla propria esperienza personale o la riassumono in un generale sentire comune.

Questa ricerca suggerisce che un'identità europea generalizzata esiste se si pensa ad essa non in termini di unità e specificità, ma come contesto favorevole all'espressione della specificità. L'autrice parla di identità multiple non come la possibilità di esperire tante identità diverse, tra cui quella europea, ma nel senso di identità europea essa stessa molteplice (*ibidem*).

L'Europa è interpretata anche come un campo discorsivo dove circolano significati che portano alla costruzione di un senso comune. Questa chiave interpretativa sollecita a cercare il senso condiviso tra i cittadini europei attraverso una prospettiva meso-sociale e l'analisi dei contenuti dei media e del discorso della sfera pubblica europea. I risultati di alcuni studi empirici sui media europei mostrano la prevalenza di alcuni *frame* comuni nel dibattito sull'Europa nei diversi paesi e sfere pubbliche nazionali (Risse 2010) e individuano, nei dibattiti negli stati-nazione, alcune visioni d'Europa simili condivise dagli europei (Kantner 2006). Lo spazio discorsivo europeo è considerato come il campo di battaglia delle identità collettive inaugurato dal processo di integrazione europeo, dove si diffondono narrazioni e contro-narrazioni sull'Europa che ne demarcano i confini (Eder 2009; Trenz e de Wilde 2009). Lo sviluppo di un sentimento di appartenenza all'Europa non è studiato solo nel flusso di informazioni su temi specifici sull'Ue, è anche considerato «discorsivamente insito e nascosto» dietro le informazioni mediatiche ordinarie e quotidiane (Olausson 2010). L'identità europea che viene rilevata non si manifesta nei termini di quella nazionale – come manifestazione di omogeneità culturale, linguistica, storica e di visione del mondo – ma è costituita da elementi sottili e sfumature. Questo tipo di identità si nasconde dietro il senso comune ma si esplicita nell'identificazione con un 'noi' di fronte a certi avvenimenti e questioni che portano a riconoscere spontaneamente legittimità all'istituzione politica sovranazionale (*ibidem*).

Nonostante la prospettiva nazionale domini la copertura mediatica anche sull'Europa, l'inclusione e la considerazione di altre prospettive nazionali è un importante indicatore di una potenziale crescita di riflessività nello spazio pubblico europeo e evidenzia una riduzione delle differenze anche tra 'vecchi' e 'nuovi' stati membri, poiché l'integrazione orizzontale tra sfere pub-

bliche nazionali permette ai paesi di ultima adesione all'Ue di essere inclusi nello spazio comunicativo europeo come membri eguali (Lauristin 2007).

Le analisi qualitative sulle pratiche sociali quotidiane degli europei, sul discorso e le narrazioni d'Europa colgono ed enfatizzano la fluidità delle identità sociali. Per tale motivo questo metodo di indagine è stato sempre più preso in considerazione negli anni recenti per studiare un fenomeno così sfuggente come l'identità riferita all'Europa. Alla base di questo tipo di analisi vi è l'assunto che le persone costruiscono la propria identità, e non la posseggono, e un elemento chiave per costruirla è esperirla nelle pratiche quotidiane e nell'interazione. Vi è un legame di interdipendenza tra la realtà sociale e la narrazione: nel linguaggio narrativo infatti sono riflessi i valori, gli interessi, le credenze e i significati del proprio ambiente sociale, ricostruiti e istituzionalizzati. I contenuti che le persone esprimono e il modo in cui lo fanno danno accesso ai significati da cui prendono forma i processi di identificazione (Eder 2009).

4. Definire l'appartenenza all'Europa nel contesto post-nazionale

Accettare la sfida di guardare all'Europa come un unico contesto sociale e di interpretare l'interazione tra i livelli locale, nazionale e sovranazionale che lo configurano, significa ripensare le categorie necessarie per studiarla, a partire da quella di identità, riadattandole al contesto sociale trans- e post-nazionale. Superare la definizione di appartenenza tarata sul modello nazionale, un'identità essenzialista delimitata territorialmente e riferita a norme e valori statici, per pensare un'identità in costruzione che prende forma nel contesto post-nazionale significa partire da un modo di intenderla diverso, che tenga presenti alcuni fenomeni contemporanei che la condizionano:

1. le diverse componenti dell'identità riferita all'Europa, le dimensioni spaziale, politica, storica e culturale che la caratterizzano. L'identità europea è legata sia alla sua peculiare conformazione politico-geografica che alle radici storico-culturali che la contraddistinguono e dalle quali non è possibile prescindere.
2. I caratteri di processualità e di riflessività che caratterizzano l'appartenenza sociale nella tarda modernità (Beck e Grande 2006). La crescente individualizzazione della società, la possibilità di scegliere tra una grande quantità di gruppi di riferimento e ruoli differenziati suggeriscono che l'identità non si acquisisce e non si eredita, ma si costruisce e si negozia nell'esperienza e attraverso processi riflessivi.
3. Il pluralismo culturale che influenza il processo di costruzione identitaria in età tardo moderna, andando a incidere sul cambiamento spaziale e simbolico dell'appartenenza. Globalizzazione e processi di internazionalizzazione, supportati dallo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione, ridefiniscono i confini dell'agire sociale e delle espressioni culturali. I rapporti sociali e le manifestazioni culturali, sradicati

dal contesto territoriale di riferimento, vengono ricontestualizzati nello spazio virtuale della comunicazione (Giddens 1999), dove una rete fitta e articolata di individui e gruppi si scambia flussi ininterrotti di informazioni in tempo reale, sperimenta nuove forme di relazioni interattive, usufruisce e si confronta con una molteplicità di risorse culturali che determinano nuove forme di appartenenza, associazione e solidarietà, ma anche nuove fratture e conflitti.

4. Il riaffermarsi o l'emergere di nuove identità di tipo particolaristico (etiche, religiose, connesse a interessi di gruppo o di difesa di autonomie particolari) che possono scaturire come reazione a forme di esclusione dal centro cosmopolita, che emergono tra gli individui e nei gruppi lasciati ai margini dei processi di transnazionalizzazione, i quali trovano vie alternative per ricostruire legami sociali forti nell'epoca tardo moderna, rafforzando tratti distintivi o recuperando retroterra culturali collettivi di cui si era persa memoria, per avere riconoscimento pubblico. Tali reazioni a processi globali portano a cercare forme di appartenenza più immediate ed emotivamente significative, al ripiegamento verso tipi di solidarietà familistici o comunitari e al recupero di tradizioni etniche e religiose (Bauman 1992; Habermas 2000).

In questo complesso contesto sociale, nel quale il processo di europeizzazione sta prendendo forma, interpretare come mutano i sistemi di solidarietà e appartenenza nel continente diviene una domanda di ricerca centrale per la sociologia contemporanea. La ricostruzione del dibattito scientifico e della ricerca empirica sull'identità europea mostra la complessità di questo tema ed i limiti e le potenzialità dei diversi approcci adottati per la sua analisi. Le dimensioni culturale, economica e politica dell'Europa e dell'Ue fanno parte e influenzano la vita sociale degli europei, i quali sempre più, negli ultimi anni, hanno preso posizione e dimostrato di avere delle aspettative dal progetto europeo, ad esempio sulle politiche ambientali, sulla politica estera, di immigrazione, difesa e lotta al terrorismo.

Cos'è, dunque, l'Europa per gli europei? Se si guarda ai dati Eurobarometro, la risposta più diffusa dei cittadini comunitari rimane la libertà di viaggiare, lavorare e studiare ovunque nel continente (European Commission 2015). L'Europa non sembra percepita nella vita quotidiana e il senso dato all'identità europea non emerge. Come distinguere la valutazione sul progetto di integrazione politica e l'attaccamento emotivo all'Europa? Qual è il rapporto tra identità e legittimità dell'Europa? Se si considera che le questioni legate all'identità europea non sono temi su cui generalmente si riflette o si è coinvolti, le opinioni che sono dedotte dalle risposte ottenute in questi studi potrebbero essere anche il risultato di idee che non si sono formate completamente. L'analisi dell'identità europea, di un legame con l'Europa il cui significato non è uniforme ed è probabilmente ancora in costruzione, può essere approfondita nelle sue manifestazioni empiriche se collegata

all'Europa vissuta e considerando il rapporto tra processi di identificazione, valori e stili di vita. Come si è visto, nonostante i numerosi studi esistenti sul processo di integrazione europea, l'europeizzazione delle vite degli europei è ancora una questione poco conosciuta. I dati statistici sugli atteggiamenti e il supporto per l'Ue ci danno alcune informazioni in termini politici e culturali nei diversi contesti nazionali, ma non in termini sociali, in termini di esperienze, relazioni sociali e pratiche esperite dagli individui nello spazio europeo. Gli studi condotti permettono di ipotizzare l'esistenza di un tipo di identità europea generalizzata, che non si manifesta come espressione di omogeneità e di un'unica visione del mondo, ma piuttosto come un'identità che permette l'espressione della specificità, immaginabile solo come un'identità inclusiva, che non si contrappone e non compete con quella nazionale e regionale.

Uno stimolo a ridefinire parte del bagaglio teorico e metodologico della sociologia di fronte al processo di europeizzazione deriva da quegli approcci che sperimentano una prospettiva teorica originale focalizzandosi sulle dimensioni micro e meso-sociali, prendendo ad esame quelle forme di interazioni e pratiche sociali, sempre più indirette e mediate, e quei significati associati all'Europa che i cittadini dello spazio sociale europeo costruiscono e condividono. Per questo motivo si sceglie qui di adottare una chiave interpretativa innovativa per leggere empiricamente come si struttura il senso condiviso d'Europa. Se si assume che il sentimento identitario europeo si costruisce socialmente nell'esperienza quotidiana e nelle interazioni con gli altri, l'identità riferita all'Europa può essere studiata investigando quei 'luoghi' dove le diverse definizioni, idee e immaginari di Europa si articolano e circolano, come lo spazio comunicativo e discorsivo transnazionale, la sfera pubblica europea, le reti di relazioni sociali in Europa. Se si ipotizza, inoltre, che la vita dei cittadini europei è sempre più regolata e negoziata dal livello sovranazionale, e non solo locale e nazionale, e che essi fanno sempre più riferimento all'Europa come ambito in cui si strutturano le loro *chances* di vita, individuali e collettive, analizzare le narrazioni d'Europa che essi condividono ci consente di mettere in luce i valori e le norme sociali sottostanti alle nuove forme identitarie presenti nello spazio sociale europeo.

L'identità narrativa: dalla teoria all'analisi empirica

I cambiamenti storico-sociali legati al processo di integrazione stimolano gli scienziati sociali a ridefinire parte del proprio bagaglio teorico e metodologico. In questo lavoro si sviluppa una prospettiva teorica originale, cercando proprio di apportare un contributo innovativo sul piano analitico al dibattito scientifico sull'identità europea. Questo obiettivo prende spunto dalla suggestiva proposta teorica del sociologo tedesco Klaus Eder di 'identità narrativa' e dal tentativo di una sua operativizzazione. L'approccio ederiano è incentrato sulla costruzione dell'identità europea attraverso le narrazioni di Europa che emergono e circolano nella dimensione meso-sociale dello spazio di comunicazione europeo. Allo scopo di applicare questa categoria analitica a livello micro-sociale, come si vedrà tale prospettiva teorica viene integrata e sviluppata facendo riferimento: 1. ad alcuni concetti della sociologia della vita quotidiana e pragmatica, che hanno consentito di dare risalto all'autonomia individuale e all'azione degli attori; 2. al paradigma teorico bourdieusiano, principalmente attraverso le nozioni di 'habitus' e 'capitale'. Questi concetti saranno adattati poi, nel quarto capitolo, all'analisi micro-sociale delle pratiche e dell'interazione quotidiana nel contesto locale, un piano territoriale col quale lo studio dell'identità europea si è raramente confrontato e che permette di tenere insieme due dimensioni considerate spesso lontane nella ricerca, il locale e il sovranazionale; allo stesso tempo, tali concetti permettono di adottare una prospettiva macro e considerare l'influenza della struttura sociale sulla formazione dell'identità.

1. L'approccio ederiano: narrazioni, storie e identità

Il sociologo Klaus Eder (2009) si inserisce nel dibattito scientifico sull'identità europea rilevando la mancanza di attenzione al legame sistemati-

co esistente tra le dinamiche di costruzione di identità e le reti di relazioni sociali in cui questo processo è radicato. La società europea è considerata da Eder un terreno ideale per studiare il legame tra l'incremento della complessità sociale e la creazione di vincoli narrativi. Alla base del suo approccio, infatti, vi è l'assunto che la condivisione di narrazioni e significati sia necessaria per vivere in un contesto transnazionale e multiculturale come quello europeo e che essa sia uno degli elementi chiave che contribuiscono allo sviluppo del sentimento identitario. La molteplicità di reti di relazioni sociali che emergono in Europa, stimulate dai processi di europeizzazione e di globalizzazione, favoriscono la diffusione di più storie che circolano all'interno dei network sociali. In questi spazi di comunicazione l'identità europea prende forma narrativamente e diviene unità attraverso processi di identificazione, distanziamento, confronto, conflitto e processi riflessivi insiti nelle esperienze e nell'intersoggettività.

Le narrazioni a cui Eder fa riferimento sono costruzioni di significati condivisi capaci di 'legare' i network sociali, di stabilizzare e consolidare le reti di relazioni sociali e generare senso di appartenenza, solidarietà, condivisione e legame sociale all'interno di tali reti, ma possono essere anche causa di divisione e conflitto. Le narrazioni sono costruzioni di senso solide, che hanno subito un processo di cristallizzazione e codificazione e sono generalmente accettate e riconosciute. Circolando nelle reti di relazioni sociali, queste acquisiscono un significato univoco e stabile, diventando senso comune. Le narrazioni, dunque, sono storie e racconti che si storicizzano, perché diffusi direttamente o entrati in contatto con istituzioni (apparati educativi, religiosi, giuridici ecc.) che ne trasmettono un significato condiviso dalla collettività, che garantiscono la conservazione di valori e l'attuazione di norme, di pratiche sociali, sistemi di azione e modelli di comportamento. Le narrazioni sono un atto sociale denso (Melucci 1991) che permette di tenere insieme la varietà delle esperienze e dare unità e continuità a esperienze frammentate. La realtà sociale e le narrazioni sono interrelate, poiché il linguaggio narrativo riflette i valori, gli interessi e i conflitti dei contesti sociali in cui le persone vivono e le identità si sviluppano. L'identità narrativa è dunque il risultato dell'esperienza umana fatta di azioni significative (Ricoeur 1991). Sono quindi narrazioni d'Europa i repertori di senso oggettivato (Boltanski e Thévenot 2006), le concettualizzazioni, immaginari, interpretazioni della realtà, significati, racconti, memorie, metafore, pensieri e vissuti, riferiti all'Europa, che emergono dalle relazioni e dalle pratiche sociali e che, per la collettività o per un determinato gruppo sociale, hanno uno stesso significato, rimandano agli stessi valori, e sono riconosciuti come parte di una stessa trama narrativa condivisa.

L'apparato teorico di Eder si struttura a partire dalla distinzione tra il concetto di identità e quello di identificazione. L'identità è intesa come un fatto sociale, l'identificazione al contrario è un processo dipendente da una disposizione soggettiva. L'identità prende forma nel processo di identifica-

zione, ma successivamente si distacca da questo e continua ad esistere, anche quando l'identificazione si indebolisce. Considerare l'identità come fatto sociale porta a spiegare l'agire identitario, il fatto che alcune azioni siano spinte dall'identità e che alcuni attori individuali e collettivi siano coinvolti in rituali appresi attraverso istituzioni socializzanti. L'identità è considerata un *habitus* impresso nelle pratiche pubbliche e private (Eder 2009). L'identità sociale si radica nelle istituzioni: le identità religiose ed etniche sono legate a istituzioni religiose e culturali; l'identità di classe è collegata alle istituzioni economiche; l'identità riferita all'Europa va quindi studiata, secondo l'autore, in riferimento alle istituzioni politiche, economiche e culturali, poiché queste definiscono lo spazio di relazioni sociali dei cittadini europei da cui emerge il senso condiviso di Europa.

Se si definisce l'identità sociale sulla base delle narrazioni condivise, le storie sull'Europa sono un indicatore di identità europea in quanto significato istituzionalizzato comune. Può trattarsi di una narrazione che legittima le istituzioni politiche europee, o una contro-storia sull'Ue che unisce gli europei su posizioni contrarie alle istituzioni sovranazionali. Tali narrazioni possono essere la fonte di identità europee deboli oppure forti, normativamente cariche o no, possono o meno essere supportate da interessi razionali, ma le narrazioni ne sanciscono l'esistenza.

1.1 Il rapporto tra identità e narrazione

L'identità europea immaginata da Eder è definibile come un campo semantico che emerge dalle relazioni sociali tra i cittadini europei, è una particolare sequenza narrativa che dà significato alla comunanza derivante dall'essere europei. L'identità non è la narrazione ma emerge dal modo in cui la narrazione collega, all'interno di una rete, significati, valori, immagini e emozioni che sono radicate nelle relazioni sociali. Le storie legano gli individui perché all'interno di queste storie gli europei definiscono il loro mondo in termini narrativi. Tale processo presuppone uno spazio di comunicazione in cui le narrazioni possono circolare e dove le persone possono raccontare e comprendere le storie, riconoscerle e riconoscersi. L'intersoggettività garantisce la base per condividere le narrazioni e costruire senso all'interno di tali narrazioni.

I flussi di narrazioni circolano in uno spazio di comunicazione sia reale, attraverso relazioni sociali concrete, dirette e indirette nello spazio di comunicazione tradizionale, sia virtuale, attraverso le interazioni mediate dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Lo spazio narrativo è costituito dal riconoscimento intersoggettivo che si crea nell'interazione sociale diretta, e da comunicazioni indirette che avvengono nella sfera pubblica, guardando la televisione, leggendo giornali e osservando o commentando degli avvenimenti su internet. Le reti mostrano quanto gli europei siano vicini o distanti in termini di legami narrativi e

quali sono i confini narrativi che danno forma alle loro interazioni dirette e indirette. Sulla base di tali 'intese narrative', le persone strutturano infatti le proprie relazioni anche in termini normativi. Talvolta le storie uniscono anche gruppi che non sono consci di sé e divengono un mezzo per riconoscersi e prendere coscienza dell'essere parte di una stessa unità.

Secondo Eder la narrazione dell'identità nazionale è fondata su una certa omogeneità del territorio e del popolo, dovuta sia a fattori storico-culturali (linguistici, folkloristici e valoriali), sia a fattori istituzionali, come la condivisione di particolari configurazioni organizzate di relazioni sociali, l'esistenza di determinati compromessi e conflitti tra attori sociali relativi ai *cleavages* di tale contesto. Tale narrazione si basa su storie forti ed esclusive, sviluppatasi da relazioni sociali storicizzate, radicate e con una forte connettività. Al contrario, la narrazione dell'identità europea non è legata a un popolo omogeneo o a un passato esclusivo ma si costruisce sulla capacità di riconoscimento reciproco delle differenze, di inclusione, è composta da storie negoziate, universali, cosmopolite. Fa parte delle trame narrative anche la dimensione del conflitto, dunque anche storie di contrasti e contro-storie. Difatti, gli interessi confliggenti, conciliati attraverso il compromesso nella dimensione nazionale, sono rimessi in discussione dai processi d'integrazione sovranazionale (Leonardi 2012).

1.2 La tipologia ederiana

In un contesto di reti multiple e non culturalmente omogenee come quello europeo, ci si attende l'emergere di diversi modelli di identità, costruiti su una pluralità di narrazioni. Non vi è una narrazione egemonica, e Eder postula l'esistenza di almeno tre modelli di trame narrative che circolano nello spazio comunicativo europeo e che corrispondono a tre tipi ideali di identità europea, radicati in differenti strutture di reti formali di relazioni sociali.

Il primo tipo è l'*identità europea sovranazionale*: tale identità si fonda su una narrazione che unisce le diverse storie nazionali ad un racconto sovranazionale, che rappresenta il centro del network. In questo caso le storie nazionali non hanno un legame diretto tra esse, solo attraverso il centro le identità nazionali si integrano in una superiore. Più sono vicine al centro della rete, più le storie nazionali forniscono elementi per l'emergere di una narrazione che è diversa da quelle legate alla nazione, una storia europea. Un esempio di storia sovranazionale è quella di Jean Monnet, padre fondatore dell'Ue e simbolo di un'integrazione sia politico-economica che morale. Alle storie dei padri fondatori dell'Europa si lega la narrazione di un'Europa pacificata: ne fanno parte le storie della cooperazione e del mettere in comune risorse e volontà per dare vita alla comunità europea. In questa trama la questione dell'apertura dei confini dell'Europa è stata sempre una costante. La narrazione ufficiale di un allargamento continuo

finalizzato all'inclusione di tutti gli europei ha permeato il dibattito fin dalla partecipazione britannica, nel periodo di adesione dei paesi centro-orientali e ancora oggi in merito all'adesione della Turchia, Israele e degli altri stati candidati. I luoghi che rappresentano il centro del network sono Bruxelles e Strasburgo; gli attori che ne sono coinvolti sono di tipo istituzionale; i riti che raffigurano questa storia europea sono le giornate e i *summit* europei ed i simboli che danno significato sono la bandiera, l'inno e la moneta della Ue. Anche contro-storie si uniscono a questa narrazione sovranazionale. La critica di 'Europa Impero' contro il potere di espansione territoriale e culturale della Ue, la mobilitazione contro l'Europa fortezza che esclude coloro che restano fuori dalla frontiera del Mediterraneo e le critiche, in generale, a Bruxelles come luogo di potere ingerente e lontano dai cittadini europei contribuiscono anch'esse alla creazione del modello di storia sovranazionale d'Europa.

Il secondo modello di *identità europea è di tipo post-nazionale*: in questo caso le storie nazionali sono unite attraverso legami diretti tra di esse, che non passano per un centro, e l'identità europea appare come una rete di network nazionali. L'identità post-nazionale emerge come valore aggiunto dalla fusione delle storie nazionali, che divengono narrazioni condivise. Tali storie europee contengono le relazioni tra le storie nazionali e i loro attori: vincitori, perdenti, eroi del passato e del presente cercano di collegare le loro rispettive storie a quelle degli altri e di riposizionarsi nella trama post-nazionale europea che sta emergendo. Storie post-nazionali sono, ad esempio, la narrazione critica della Seconda guerra mondiale, raccontata includendo anche le narrazioni dei perdenti, o dell'Olocausto, una storia traumatica che unisce gli attori al di là delle nazioni e che proietta l'immagine di un'Europa unita fondata su un sentimento di pace. Sono parte di queste narrazioni le memorie collettive di eventi, episodi della storia e dei popoli, ricordati e riportati, e i valori di pluralismo, tolleranza, giustizia, solidarietà e non discriminazione enfatizzati dagli intellettuali europei. Luoghi che rappresentano questi network sono quelli in cui si svolgono i rituali di commemorazione legati a tali avvenimenti, ma anche tutte le occasioni di incontro in cui si ridefinisce una relazione sociale tra i cittadini europei che danno un senso alle narrazioni al di là della nazione, come i Festival europei del cinema, della musica o i campionati di calcio. L'identità post-nazionale emerge anche in contro-storie dove si narra dell'Europa scettica, dei 'perdenti' dell'europeizzazione e della globalizzazione, delle nazioni come luogo esclusivo di solidarietà o dell'Europa come 'storia regionale' che massimizza le distanze dalle altre storie dentro e fuori dall'Europa.

Infine, il terzo modello di *identità europea è transnazionale o cosmopolita* e si basa su una storia che racconta l'Europa come luogo in cui le differenze culturali travalicano le differenze nazionali. Tale modello si sviluppa attorno a reti di relazioni sociali che vanno oltre i confini, nazionali

e comunitari. Questa struttura di network si distingue dalle altre perché non nasce dal legame tra diverse narrazioni nazionali ma direttamente dalla creazione di nuove relazioni sociali e storie transnazionali. Una storia transnazionale promuove la narrazione di identità collettive ibride, del riconoscimento reciproco delle differenze e della pari opportunità di partecipazione, in un contesto multiculturale. Narrazioni di un'Europa ibrida sono tutti quegli esempi in cui diverse tradizioni culturali e religiose riescono a convivere in pace e con reciproco arricchimento, sono quei luoghi in cui la commistione culturale è divenuta parte dell'identità, come è avvenuto in particolari epoche storiche nel Sud della Spagna, nell'Italia meridionale o in Turchia. Questo tipo di narrazione è messa in atto da quegli attori che quotidianamente reinterpretano il senso di mancanza di confini andando oltre la 'lacerazione' e sviluppando una cornice culturale multi-etnica fondata sul vivere insieme. Le contro-storie dell'Europa transnazionale raccontano la *Mitteleuropa*, oppure l'Europa 'tribale', assimilata ai legami primordiali e che rivendicano un'omogeneità sulla base di una comune origine.

Se i primi due modelli di identità definiscono un'Europa che si realizza sulla base del suo passato, prendendo corpo dagli stati nazionali e fondandosi sul progetto comunitario, attraverso le sue istituzioni, la comunicazione, le relazioni sociali e la comprensione degli altri europei, il terzo modello prevede una narrazione fatta di fratture, commistioni e differenze, richiede attori riflessivi e porta a combinare differenti storie, non solo europee, unendole in modo imprevedibile. In questo senso l'Europa è un luogo dove sperimentare un'identità collettiva diversa in ogni aspetto dalle esperienze del passato.

Questi tre tipi di storie sono definiti da Eder come incompatibili tra loro, perché fondati su reti sociali, significati e confini narrativi diversi. Sono narrazioni che raccontano differenti "Europe" dalle quali emergono identità i cui contorni non coincidono. Le narrazioni d'Europa, inoltre, sono ancora aperte e sono influenzate dagli sviluppi del processo stesso di integrazione europea. La Brexit, le misure economiche adottate in seguito alla crisi finanziaria iniziata nel 2008, la questione dei migranti alle porte dell'Europa mediterranea, il processo di allargamento a Est e il rapporto tra Ue e Turchia, così come le dinamiche politiche interne agli stati nazionali, sono fattori che incidono sul significato della storia d'Europa, modificandone la trama e la direzione.

1.3 Concettualizzazioni e *framing* di Europa

Al fine di sviluppare ulteriormente l'approccio teorico ederiano, per poterlo poi utilizzare come strumento per l'analisi empirica, è utile elaborare una griglia interpretativa dei principali *framing* di Europa diffusi nella sfera pubblica. Si tratta di cornici di senso, ovvero una costruzione

e rappresentazione della realtà che passa attraverso una struttura retorica usata per elaborare le informazioni, principalmente da parte dai media¹. La griglia riportata di seguito (Tab. 1) è stata strutturata attraverso la selezione di narrazioni e *framing* di Europa che circolano nella sfera pubblica italiana e toscana e l'individuazione degli elementi caratterizzanti queste narrazioni: i luoghi, i simboli, le immagini, i concetti che le rappresentano ed i modelli di reti di relazioni sociali in cui, secondo lo schema teorico ederiano, si ipotizza che possano circolare tali narrazioni. A questi corrispondono diversi ideal-tipi di identità europea che legano il network con diversi gradi di connettività e solidarietà. Sono state incluse inoltre delle contro-storie che, a loro volta, si collegano a differenti tipi di identità europea descritti nella letteratura.

I primi esempi di narrazioni fanno riferimento a storie istituzionali e ufficiali dell'Ue, racconti di avvenimenti legati alla costruzione dell'unione con riferimenti a figure come Jean Monnet, Altiero Spinelli, Konrad Adenauer, Robert Schuman e tutti coloro che vengono considerati i padri fondatori di ciò che è oggi l'Ue. Personalità che nel secondo dopoguerra hanno voluto, ispirato e gettato le basi per realizzare un'Europa comune fra popoli e paesi precedentemente rivali e divisi, impegnandosi per trasformarla in un continente di pace. Queste narrazioni sono diffuse ed esaltate dall'Ue al fine di fornire valori e istituzioni che possano essere condivisi da tutti gli europei e in cui tutti possono riconoscersi. La sua fondazione – dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, alla Comunità economica europea, fino al Trattato di Maastricht sull'Ue – i diversi allargamenti che si sono succeduti, i traguardi raggiunti, le sfide e i propositi che l'Ue si pone sono narrazioni di un'Europa economica e politica trasmesse attraverso i canali di comunicazione ufficiali dell'Ue. Tra gli elementi costitutivi di queste storie vi sono le città divenute il cuore dell'Europa, Bruxelles e Strasburgo, e tra i loro simboli vi sono la bandiera, l'inno europeo, la festa dell'Ue, così come i diversi organi istituzionali e i *summit* che contraddistinguono la macchina decisionale europea.

¹ A tale scopo ci si è avvalsi del monitoraggio condotto dall'*Osservatorio Watch On Europe* su come è stata rappresentata l'Europa sui giornali cartacei nazionali e toscani («Il Corriere della Sera», «La Repubblica», «Il Giornale», «Il Giornale della Toscana», «Il Tirreno», «Il Firenze», «La Nazione»), su alcuni siti istituzionali toscani (regione, province, comuni, università, centri di ricerca), su blog e siti delle associazioni della società civile in Toscana. I risultati del monitoraggio mostrano l'assoluta prevalenza dei temi economici, in particolare legati alla crisi che ha investito il Vecchio continente e al progetto della moneta unica, e di articoli volti a sottolineare il «paradosso di una moneta senza stato», la mancanza di un ruolo politico forte della Ue (Osservatorio Watch on Europe 2010).

Tabella 1 - Esempi di narrazioni e ideal-tipi di identità europea.

Narrazioni	Elementi costitutivi	Framing	Caratteristiche della rete	Tipi di identità europea e connettività
La fondazione dell'Ue, i suoi sessant'anni di storia; la storia di Jean Monnet, il mercato comune.	Bruxelles, Strasburgo, giornate europee, summit internazionali, euro, BCE, bandiera europea, inno, passaporto.	Istituzione economica, politica, che valorizza anche la cultura europea; Europa dei padri fondatori; comunità funzionale, governo tecnocratico; libertà di viaggiare, studiare e lavorare; Ue attore mondiale.	Network nazionale/sovrannazionale	Identità europea sovranazionale, istituzionale o contrattualista, strumentale. → identità debole, sottile
I precursori del XX e XIX secolo dell'Europa unita; l'impero romano; Carlo Magno.	Origini greche e romane, l'illuminismo; l'individualismo, il cristianesimo.	Legami primordiali del popolo europeo; civilizzazione; modernizzazione; eredità culturale europea.	Network nazionale/transnazionale	Identità storica e culturale europea. → connettività forte
La II guerra mondiale, Olocausto, Resistenza, il Muro di Berlino, Europa pacificata; Europa dei diritti umani nel mondo.	Solidarietà civica; democrazia, cittadinanza. Luoghi della memoria, Festival del cinema, della musica, Campionato di calcio europeo.	Patriottismo costituzionale, fratellanza fondata sui principi universali di diritto e giustizia, valori fondativi dell'Europa, <i>demos</i> .	Network sovranazionale/transnazionale	Identità post-nazionale, civica, Euro-nazionalistica riflessiva e razionale, artificiale, volontaria. → debole, sottile.
Europa ibrida, mediatrice. La convivenza tra il passato ebraico europeo e la cultura islamica, dentro la narrazione cristiana europea.	Anno europeo del dialogo interculturale; luoghi di <i>métissage</i> del passato nel Sud della Spagna, dell'Italia, Turchia.	Promozione della pace e della cooperazione tra le nazioni, pari opportunità, multiculturalismo Europa come apertura alle differenze.	Network transnazionale	Identità cosmopolita, transnazionale, post-moderna; per differenza, sperimentale. → frammentaria, processuale.

Autenticità e immortalità collettiva della comunità etno-culturale; paura dell'allargamento, dell'Islam; <i>Mitteleuropa</i> ; Europa tribale, Brexit.	Stereotipi, <i>cleavages</i> tra le popolazioni dell'Europa.	Europa senza <i>ethnos</i> ; nazione come comunità della stirpe; pericolo per l'indipendenza e la sovranità nazionale; sfida all'identità etnica, perdita dell'identità culturale; euroscetticismo.	Locale-nazionale	Identità etno-culturale, locale-regionale, ascritta; No-Europa. → connettività forte.
I NO ai referendum costituzionali, immigrati esclusi dai diritti di cittadinanza, Ue come esito negativo della globalizzazione, perdita del Modello Sociale Europeo, Europa sociale.	Burocrazia, élite tecnologica, superstato, <i>deficit</i> democratico, mercato, neo-liberismo.	<i>Governance dal basso</i> , omogeneizzazione, americanizzazione, Europa fortezza, Europa a due velocità, Europa impero.	Network transnazionale	Identità etica, sociale, identità di un'altra Europa, <i>another Europe</i> . → frammentaria, processuale.

Fonte: Elaborazione dell'autore sulla base dello schema teorico di Klaus Eder (2009), di Kostakopoulou (2001) e del monitoraggio sulla rappresentazione dell'Europa dell'Osservatorio *Watch on Europe* (2010).

La rappresentazione dell'Europa dei padri fondatori diviene, nel *framing* mediatico, la narrazione di una comunità funzionale descritta spesso come un governo tecnocratico che agisce per il bene degli europei, in nome non più della pace, obiettivo considerato conseguito, ma piuttosto della stabilità, principalmente economica e politica, anche se viene sottolineata la necessità di rafforzare le credenziali democratiche del progetto europeo.

Un altro *frame* diffuso rappresenta l'Ue come la realizzazione dello spazio di libertà di movimento per i cittadini comunitari, legata soprattutto alla mobilità per studio e lavoro, uno dei diritti fondamentali che la cittadinanza europea garantisce. Questo tipo di storie circola all'interno di network sociali sia nazionali che sovranazionali, poiché sono narrazioni che provengono dall'alto e si diffondono, a livello nazionale e regionale, attraverso la divulgazione istituzionale e mediatica. La condivisione di tali narrazioni è alla base di un tipo di identità europea definita da Eder (2009) sovranazionale, e, secondo la definizione di Kostakopoulou (2001), istituzionale o contrattualista. Questa identità si costruisce attorno all'idea che il progetto di integrazione si regga principalmente sullo scambio economico e la diplomazia tra gli stati membri, dei cui vantaggi i cittadini usufruiscono, ma essi non sono coinvolti in Europa e restano radicati nella dimensione nazionale. L'identità europea che ne emerge è debole e sottile, perché va solo a 'rivestire' le consolidate e profonde identità nazionali.

Il secondo tipo di storie riguarda tutte quelle vicende storiche e tradizioni culturali che si sono svolte e sviluppate nel continente e che sono entrate a far parte della narrativa sulla civiltà europea, la cui origine è fatta risalire alle epoche greca e romana, ma che parlano del Medioevo, del Rinascimento e arrivano alla modernità. Tra gli esempi più popolari vi è quella di Carlo Magno, l'imperatore del Sacro Romano Impero che tra l'VIII e il IX secolo unifica un territorio che comprende buona parte dell'Europa occidentale, dove è usata una stessa moneta e adottato il latino come lingua ufficiale. Quella del Cristianesimo, unita alla storia delle radici ebraiche e degli influssi della cultura islamica sul continente, sono altre narrazioni ritenute rappresentative dell'Europa, alle quali risalgono i valori di uguale dignità di tutti gli esseri umani, la libertà dell'atto di fede come origine di tutte le libertà civili e lo sviluppo sociale ed economico come vocazione divina; ancora, l'Età dei Lumi, il Rinascimento e le storie dei protagonisti del XIX e XX secolo, considerati i precursori dell'Europa unita, sono esempi di questo modello di narrazioni d'Europa. Tra i tanti elementi che caratterizzano la lunga storia culturale del continente vi sono la fede nella ragione e nella scienza, le idee di libertà e uguaglianza introdotte con la rivoluzione francese e l'individualismo moderno. *Framing* di questa Europa sono l'eredità culturale europea e la sua civilizzazione, composti da valori e idee che hanno preso forma in Occidente e si sono poi diffusi in altre civiltà insieme agli sviluppi della scienza, della tecnica e delle conoscenze. Anche questo tipo di storie circola in network nazionali – trasmesse attraverso istituzioni culturali e formative in modo par-

ticolare – ed in reti di tipo transnazionale, composte da cittadini europei di diverse nazionalità che hanno in comune tali significati e che ne compongono di nuovi attingendo dalle narrazioni nazionali e mescolandole con quelle delle altre nazioni. Queste storie hanno una forte connettività all'interno delle reti e sono la base di un'identità europea storica e culturale radicata tra gli europei (Mendras 1999; Morin 1988; Passerini 1998).

Il terzo esempio di storie riguarda narrazioni riferite a quella parte del passato recente più drammatico del continente, alle vicende della Seconda guerra mondiale, i fascismi e l'Olocausto, ma collegate anche ai racconti dell'opposizione al fascismo, come narrazioni sulla Resistenza partigiana, e di superamento di confini fisici e simbolici, come la caduta del Muro di Berlino. Caratteristica di queste storie è l'essere pervase di riferimenti di senso, di valori e significati sulla base dei quali l'Europa unita è stata ricostruita: la pace, la democrazia e i principi costituzionali, il rispetto della dignità dell'uomo e la solidarietà. Vengono incluse in questo tipo di narrazioni anche storie dell'Europa contemporanea, episodi di incontro e contatto dei cittadini europei che avvengono, ad esempio, in occasione dei campionati di calcio europei o dei Festival del cinema e della musica, momenti di confronto e contatto dove le diverse nazionalità sono rappresentate e unite in un progetto comune. I simboli di tali narrazioni, l'Europa pacificata, i valori fondativi dell'Ue e l'integrazione fondata sul riconoscimento dei principi della costituzione sono rappresentati dai *framing* di patriottismo costituzionale e di *demos*, i quali rimandano all'idea di una cittadinanza europea risultato di una riflessione critica sul passato che ha portato a superarne le divisioni. Tali narrazioni sono diffuse tra gli europei sia attraverso canali ufficiali sovranazionali che in reti transnazionali che si formano dal basso, ad esempio nella sfera pubblica europea, e sono la base di un'identità politica europea definita in letteratura come post-nazionale (Habermas 2000, Eder 2009), civica o euro-nazionalista (Kostakopoulou 2001). Descritta come volontaria, razionale e riflessiva, questa identità è fondamento di un legame tra gli europei che è comunque debole, poiché legato a principi astratti e non a un coinvolgimento e una partecipazione sociale.

Il quarto modello di narrazioni è composto dalle storie che raccontano un'Europa ibrida e mediatrice, storie del meticciamento di culture e civiltà e dei momenti di convivenza e commistione tra tradizioni diverse che hanno contraddistinto i territori europei, come avvenuto nella Spagna del Medioevo, dove cristiani, musulmani e ebrei hanno convissuto pacificamente, nella Turchia dell'Impero ottomano o nella Sicilia del 1200, territori coabitati da ebrei e musulmani. Ancora, vi è una tradizione di meticciamento nella storia del mondo antico, dove convivevano pacificamente ebrei e cristiani. Elementi che caratterizzano queste storie di mescolanza, di incontro e di fusione tra culture sono la tolleranza, il riconoscimento e la capacità di accettare le differenze, di convivere e di contaminarsi, superando i pregiudizi. A queste narrazioni corrisponde il *frame* di un'Europa promotrice

di pace, del dialogo e della cooperazione tra paesi e realtà culturali distanti, un'Europa interculturale, che include le differenze trovando la sua più grande ricchezza nella diversità interna, nell'apertura verso l'esterno e nel confronto tra repertori di valori che danno vita a un ordine nuovo. Tali narrazioni contraddistinguono un tipo di network transnazionale, poiché nascono dall'esperienza della diversità, e vanno a forgiare una nuova identità europea, cosmopolita, transnazionale (Eder 2009) e post-moderna (Kostakopoulou 2001), che nasce dalla sperimentazione della differenza, dal conflitto, dall'accoglienza. Identità processuali, plurali e frammentate, si formano aprendosi a riferimenti e esperienze sempre diversi e attraverso processi di commistione e ibridismo.

In antitesi a questo modello, il quinto tipo di narrazioni racconta di una discendenza etno-culturale che rende alcuni gruppi 'originari', membri di comunità che condividono una lingua e una cultura ritenute pure, incontaminate e quindi autentiche. Se nel quarto modello le culture, le società, le etnie e le lingue erano considerate in continuo mutamento, come entità dai confini poco definiti, risultato di interazioni e scambi, il fondamento di questo tipo di storie è, al contrario, la stabilità e l'autenticità delle radici e della comunità, di un'etnia, o di un popolo. Sono esempi di questo tipo di narrazioni le storie della *Mittleuropa*, l'area dove dalla tradizione asburgica è fiorita la cultura centro-europea, distinta dall'Est associato all'Impero ottomano e alla Russia imperiale. L'Europa delle tribù è rappresentata, solo per citare alcuni esempi, dalla divisione tra fiamminghi e valloni in Belgio o dalle autonomie catalana e basca in Spagna, o dalla volontà del popolo britannico di salvare la propria identità e autonomia uscendo dall'Ue. Tali narrazioni tendono a distinguere i popoli costruendo *cleavage* interni all'Europa e sono accompagnate da credenze o convinzioni stereotipate e visioni semplificate della realtà. Il *framing* richiama in questo caso l'*ethnos*, il popolo originario e i legami primordiali che caratterizzano una stirpe, utilizzati in alcuni casi anche per descrivere l'unità nazionale. Rientrano in questo tipo di narrazioni anche i *frame* che parlano del processo di allargamento europeo e dell'Islam in Europa come una sfida e un pericolo di 'perdita dell'identità etnica e culturale' e che guardano con sfiducia alla costruzione di un'unione sovranazionale europea. Tali storie sono diffuse in network locali e nazionali, attraverso sia i media nazionali che alcuni canali istituzionali, come nel caso di partiti politici che richiamano tali narrazioni per sollecitare sentimenti localisti, nazionalisti e l'euroscetticismo. Le identità etno-culturali (Smith 1991; Grimm 2000) che prendono forma attraverso la condivisione di tali narrazioni, caratterizzate da una forte connettività, sono identità solide e sentite come ascritte, tramandate tra le generazioni e radicate nei contesti locali e regionali.

Infine, le storie appartenenti al sesto tipo possono essere definite narrazioni di un'Europa alternativa, critica nei confronti del progetto tecnocratico, e dell'Europa integrata sulla base della logica di mercato e finanziaria.

La bocciatura della Costituzione europea nei referendum francese e olandese nel 2005 e le critiche all'Europa fortezza che esclude gli immigrati dai diritti di cittadinanza possono considerarsi esempi di narrazioni di un'Europa che mira ad essere un progetto di integrazione diverso, innanzitutto sociale, capace di ascoltare, dare voce e modo di partecipare ai suoi cittadini. Il *deficit* democratico e identitario che caratterizza l'Ue viene espresso attraverso questo tipo di storie, narrazioni di un'Europa che aspira a una *leadership* politica forte, capace di controllare le differenze economiche e sociali interne al continente, ridare senso ai principi di solidarietà, equità e giustizia sociale e rivalorizzare il Modello sociale che l'ha contraddistinta, e che molti paesi stanno sacrificando per la disciplina fiscale e il rigore di bilancio dell'Ue. *Governance* dal basso e Europa superstato sono tra i *frame* che rappresentano tali narrazioni, insieme all'Europa a due velocità, divisa tra coloro che hanno e coloro che non hanno, tra paesi virtuosi e debitori, Europa delle disuguaglianze e incapace di raggiungere il consenso su varie tematiche, caratterizzata da alcuni paesi più indipendenti che procedono verso percorsi più approfonditi di integrazione. Queste narrazioni sono diffuse a livello transnazionale nella sfera pubblica europea e sono condivise da quella parte della società civile più attiva in Europa. La partecipazione a tali significati dà origine a un tipo di identità europea definita etica (Kantner 2006) o sociale, un'identità dinamica e che prende forma sulla base dei diversi conflitti e interessi che orientano il dibattito e la partecipazione dei cittadini europei.

Questi sei idealtipi di identità europea sono costruzioni teoriche che non corrispondono alla realtà storico-sociale ma possono essere utilizzati per interpretarla. Come la ricerca empirica mostrerà, nel quarto capitolo, esistono diversi tipi di narrazioni condivise negli stessi network, più tipi di identità che coesistono e si intersecano e differenti componenti identitarie che si combinano.

2. Dalla dimensione europea alla dimensione locale

La teoria e i concetti discussi nei paragrafi precedenti sono stati tradotti in ipotesi empiricamente controllabili per indagare la costruzione dell'identità europea attraverso i significati e i valori associati all'Europa e riconosciuti come parte di una trama narrativa condivisa dai cittadini europei. Tale obiettivo è stato perseguito attraverso uno studio condotto nel contesto toscano, dove la raccolta di narrazioni d'Europa ha permesso di rintracciare i significati di Europa che sottintendono al sentimento di appartenenza di alcuni cittadini europei, italiani e toscani, di indagare come tali significati nascono, in quali reti circolano e da chi sono condivisi, nel contesto dell'esperienza e dell'interazione quotidiana.

Ci si è posti l'obiettivo di comprendere le determinanti e i processi alla base della costruzione narrativa dell'identità europea, verificando la va-

lità empirica della tipologia di identità riferita all'Europa teorizzata in letteratura e riportata nella griglia interpretativa (Tab. 1). Europa, infatti, può significare qualcosa di completamente diverso in base a vari contesti e circostanze, a caratteristiche individuali ed esperienze. Scopo dello studio è stato quello di comprendere e distinguere da chi e come è concettualizzata l'Europa, che ruolo svolgono queste idee all'interno dei processi di identificazione e auto-riconoscimento e che ruolo svolgono le reti di relazioni sociali degli individui rispetto alla loro concettualizzazione e condivisione di Europa.

Poiché processi di europeizzazione e internazionalizzazione non investono allo stesso modo e con la stessa intensità tutti gli individui e tutte le fasce sociali, ed i processi di pluralizzazione e differenziazione fanno sì che il mondo della vita quotidiana non sia lo stesso per tutti i soggetti (Favell *et al.* 2011), ci si è posti come ulteriore obiettivo quello di individuare la diffusione di modelli di comportamento transnazionali e di interazione oltre i confini che diano un senso all'identità europea. Considerando infatti che la crescita delle opportunità di mobilità e l'interazione interna al continente tra europei di diverse nazionalità sono una condizione che coinvolge, in modo stabile, ancora una minoranza di europei (Flighstein 2008), si assume che il mondo della vita quotidiana di soggetti più marginali, meno esposti a questi processi, si differenzi da coloro che sono maggiormente coinvolti nella dimensione transnazionale e, per tale ragione, si indagano ambienti, categorie e fasce sociali diverse, ipotizzando che siano coinvolte in modo differente dall'europeizzazione e che questo fattore vada ad incidere sulle narrazioni d'Europa.

Come si vedrà, nello studio sono indagate sia la dimensione soggettiva che quella della struttura sociale, sulla base dell'assunto che il significato associato all'Europa sia legato non solo alle caratteristiche individuali ma anche al contesto sociale, economico e istituzionale dove le interazioni sociali prendono forma: l'esperienza quotidiana è radicata in un ambiente sociale confinato istituzionalmente (Eder 2009) che influenza la costruzione sociale del senso d'Europa. La volontà di includere tra le pratiche indagate in questo studio non solo le esperienze di mobilità e contatto transnazionali ma tutte quelle pratiche e quei vissuti che strutturano i significati e il legame con l'Europa e che prendono forma in un rapporto dialettico con le istituzioni e nello spazio sociale e comunicativo, ha l'obiettivo di comprendere il ruolo e il peso che hanno il contesto e le istituzioni sulla formazione dei significati di Europa. Si indaga, dunque, se e in che modo le tradizionali e le nuove forme di distribuzione di capitale sociale, economico, culturale e simbolico in Europa producono forme di disuguaglianza e distinzioni di classe nel continente (Favell *et al.* 2011) e come esse influenzano la costruzione dell'identità europea.

Lo studio assume, infine, che in Europa stiano emergendo una sfera pubblica e una società civile transnazionale (Risse 2010; Trenz e Eder 2004) e

mira a cogliere come queste vanno a influenzare e a modificare il modo in cui le idee e i significati di Europa si diffondono, quali narrazioni vengono condivise e tra quali categorie sociali questo processo avviene.

Come si è detto, al fine di verificare tali ipotesi, si è scelto come unità di riferimento la scala regionale, adottando come contesto per l'analisi empirica la Toscana, e selezionando al suo interno quattro reti di relazioni sociali di cittadini appartenenti a differenti ambienti socioeconomici. I network scelti, descritti nei paragrafi che seguono, collegano docenti, studenti e genitori appartenenti a diversi istituti scolastici secondari superiori, individuati tra gli istituti che hanno partecipato a progetti di collaborazione e mobilità internazionale, esperienze che si suppone abbiano permesso a studenti e docenti di costruire una rete di relazioni transnazionali multipla e non omogenea dal punto di vista socio-culturale.

2.1 L'Europa nella vita quotidiana: esperienza, azione soggettiva e condizionamenti strutturali nella costruzione del senso condiviso

Il mondo della vita quotidiana fa da cornice e da sfondo allo studio dell'identità europea: esso rappresenta quelle precondizioni condivise a livello sociale che consentono di interagire con gli altri, permettono il mutuo riconoscimento e alimentano il senso di appartenenza. Uno dei quesiti con cui ci si confronta, infatti, è se l'Europa stia divenendo la quotidianità degli europei, se un processo di europeizzazione del mondo della vita si stia verificando. Si assume, sulla base di alcuni principi chiave della sociologia, quali l'importanza attribuita all'esperienza e all'intersoggettività come elementi di costruzione della quotidianità, che i vissuti giornalieri incidano sulla formazione dell'identità (Ghisleni 2004), anche nella sua configurazione europea. Il mondo della vita quotidiana è quella realtà data ai membri della società europea, i quali, attraverso il processo di socializzazione e l'interiorizzazione di norme e valori, ne acquisiscono il patrimonio culturale (Montesperelli 2010). Il quotidiano circoscrive lo spazio dei vissuti individuali e collettivi nella società e lo studio del mondo della vita è funzionale all'analisi dell'identità narrativa europea perché permette di concentrarsi sulla micro-dimensione dei rapporti interpersonali, sulle regole, credenze, valori, atteggiamenti e conoscenze della società, parte della quotidianità che è determinante per la riproduzione sociale, poiché la routinizzazione e i rituali sociali sono fonti di senso di sicurezza e i principali meccanismi di riproduzione della fiducia (Bagnasco 2002). Allo stesso tempo, l'origine dell'identità ha luogo attraverso l'autonomia individuale, l'azione degli attori e quei processi critici e riflessivi che avvengono nel soggetto (Boltanski e Thévenot 2006). Infine, lo studio del mondo della vita non trascura i condizionamenti macro-strutturali, istituzionali, economici e politici a cui la vita sociale è vincolata. La naturalità e i vissuti giornalieri influiscono e sono influenzati dalle proprietà

strutturali della vita sociale². Secondo la definizione di Pierre Bourdieu l'esistenza, infatti, si svolge attraverso la condivisione di un *habitus*, ovvero un sistema di disposizioni interiorizzate e di schemi di pensiero e di azione che mediano sia il rapporto tra gli attori che gli ambiti dello spazio sociale, i campi³. Questi concetti sono strumenti per mettere in relazione dialettica gli aspetti soggettivi e oggettivi dello spazio sociale europeo. L'approccio relazionale di Bourdieu mostra come i comportamenti e i significati non dipendono esclusivamente dall'esperienza e dall'azione soggettiva, ma sono determinati anche dalle relazioni esteriori con la realtà. Tali relazioni con le strutture sociali sono dipendenti dal contesto storico, socio-economico e istituzionale.

E l'Europa è certamente lo spazio dove prendono vita interazioni quotidiane senza frontiere (Favell *et al.* 2011), come dimostrano le opportunità di cui gli europei si avvalgono: viaggiare nel continente con estrema facilità, mantenere rapporti a distanza con amici e colleghi di altre nazionalità, lavorare e formarsi in altri paesi europei, avvalersi dei media internazionali, votare i rappresentanti del Parlamento europeo e del governo locale nel paese di residenza, avere diritti giuridici e protezione sanitaria in tutta Europa, intraprendere in un paese diverso dal proprio attività economiche con gli stessi diritti dei cittadini nazionali, ecc. Tali diritti acquisiti dai cittadini comunitari facilitano le possibilità di interazione tra gli europei e lo sviluppo di comunicazioni, reciprocità e pratiche comuni. Ma l'Europa è divenuta parte delle *routine* della vita quotidiana di tutti gli europei? Questa nuova condizione socio-politica, economica e culturale e il coinvolgimento sociale sovranazionale riescono ad accendere l'interesse degli europei tanto da portare allo sviluppo di un sentimento identitario comune? O ancora dobbiamo confermare l'esistenza di una frattura tra «le intenzioni e la realtà dell'Europa»? (Dahrendorf 1997, p. 8).

² Gli orientamenti teorici a cui si fa riferimento per lo studio del mondo della vita quotidiana sono principalmente due: secondo lo strutturalismo costruttivista di Bourdieu la costruzione della realtà è svolta da soggetti agenti confinati da «strutture oggettive» o «campi istituzionali» dove gli attori lottano per accumulare capitale materiale e simbolico; per la fenomenologia strutturalista le società sono realtà dinamiche che emergono dall'intreccio tra la soggettività individuale e l'oggettività collettiva. Per studiare i processi sociali è necessario «decostruire le naturalità dei vissuti giornalieri e riportare i significati di ciò che gli individui fanno tanto al piano personale quanto a quello collettivo; si tratta di descrivere e comprendere come le esperienze strutturino il quotidiano nel continuo fluire della realtà sociale» (Ghisleni 2004, p. 10).

³ Il concetto di '*habitus*' mostra implicazioni rispetto all'agire degli individui: esso ha un carattere generativo rispetto alle pratiche. In virtù delle disposizioni interiorizzate, l'*habitus* consente una conoscenza pratica (senso pratico) del mondo sociale (nello specifico, del campo). Si tratta di una conoscenza immediata, non riflessiva che è resa possibile a partire dall'incorporazione di schemi di percezione e di valutazione (Bourdieu e Wacquant 1992).

Proprio perché vi è un processo di europeizzazione strutturale della società europea in corso, nuove strutture di classe, di modelli di mobilità sociale e di reti transnazionali (Favell e Guiraudon 2011), risulta utile attingere alla prospettiva sociologica di Bourdieu, alla sua definizione di società conflittuale, luogo di contrapposizioni e competizioni e dove albergano le differenze, e alle diverse forme di capitale – economico, sociale, culturale e simbolico – per osservare empiricamente se e in che modo queste incidono sui significati attribuiti all'Europa e se è possibile individuare un legame tra la distribuzione di tali risorse – economiche, relazionali, cognitive, e simboliche – e la formazione dell'identità europea. Le narrazioni d'Europa infatti, in quanto strutture di significato, sono collegate all'habitus, elemento di riproduzione sociale e culturale. Gli studi che hanno postulato l'esistenza di una élite europea, composta da attori che si distinguono per avere posizioni di potere e relazioni privilegiate transnazionali (capitale sociale), per la formazione e la carriera internazionali (capitale culturale) e per lo sviluppo di attitudini, stili di vita e identità cosmopolite (capitale simbolico), portano a ipotizzare che il processo di redistribuzione di capitale interno alla cornice europea, le distinzioni di nuove classi e le nuove forme di disuguaglianze influenzano i significati associati all'Europa e il senso di appartenenza nel continente.

2.2 Quotidianità e contesto locale

La dimensione locale è l'ambito territoriale scelto come livello di studio per più ragioni. Si assume infatti che il significato di Europa non sia correlato solo alla dimensione nazionale ma anche al contesto locale, luogo dove le pratiche e le relazioni sociali si compiono, e dove attori e istituzioni agiscono. La società locale non è separata o isolata dal resto della società: i caratteri e i processi generali relativi alla società nazionale e quelli globali influenzano anche direttamente l'interazione nel contesto locale, dove si mescolano con le tipicità economiche, culturali e politiche della dimensione locale (Bagnasco 2002). La società locale, inoltre, è una società intera, nella quale si distinguono l'apparato economico, politico e culturale, ma su questo livello di analisi ciò che entra particolarmente in gioco sono le azioni concrete degli attori che la compongono e l'interazione fra differenti livelli di struttura sociale, il gioco degli attori fra ambiti istituzionali diversi. L'analisi delle azioni e delle relazioni sociali localizzate, di corto raggio territoriale, chiama in causa variabili di contesto che incidono su di esse, dipendenti dalla struttura delle società locali. Allo stesso tempo, gli attori e le istituzioni della comunità sono inseriti in reti di relazioni esterne (economiche, politiche, culturali) che tendono a superare la comunità locale, in quanto contesto significativo di interazione. La dimensione locale è l'unità di analisi che permette meglio di mettere in luce l'insieme delle relazioni sociali di cui un attore dispone, che possono alimentare la cooperazione e la fiducia perché rendono disponibile e fanno circolare capitale cognitivo e normativo (Trigilia 2002). In

tale contesto sarà possibile inoltre verificare se e in che modo le istituzioni locali influiscono sul capitale sociale (Burroni 2012) e determinare come il patrimonio di tale territorio va ad influenzare la condivisione di idee di Europa. L'analisi micro-sociologica in tale contesto permette quindi di porre attenzione alle differenze delle condizioni individuali degli attori, far emergere differenze sociali, di stili di vita e professionali, condizioni che, di fronte alla crisi del compromesso sociale di metà secolo, le minori prestazioni di welfare e le difficoltà del settore economico e del lavoro che caratterizzano le società europee contemporanee, rappresentano elementi che certamente influenzano i significati e le informazioni relative all'Europa.

Per quanto i confini fisici non riescano più a definire e comprendere le reti di relazioni sociali, contestualizzare lo studio dell'identità europea in una determinata dimensione sociale localizzata, con una sua struttura e una sua storia, assumendola come il territorio di riferimento dove si svolge l'interazione faccia-a-faccia – in senso stretto, situata – di cui è fatta in gran parte la quotidianità, permette di analizzare processi nelle loro determinazioni e conseguenze spaziali, in modo meno astratto. La dimensione locale è una unità sociale in condizione di alta integrazione, ed essendo il luogo dove i membri di una comunità vivono le proprie realtà giornaliere, è dove si genera quella solidarietà spontanea su cui si fonda l'identità locale. Circoscrivere l'analisi a livello locale permette quindi anche di cogliere l'ambivalenza e la compresenza di più identità o della loro multidimensionalità, di comprendere le diverse origini dell'identità locale, nazionale ed europea, analizzare come queste convivono e come avviene il processo di apertura di un'identità locale a livello europeo.

2.3 La Toscana e l'Europa

Sulla base dell'assunto che la concettualizzazione dell'Europa sia correlata anche al contesto locale e alle sue istituzioni, ci si è concentrati su una realtà regionale dove l'Europa è studiata, discussa e vissuta attraverso l'iniziativa proveniente sia dal mondo della politica che dell'accademia. Si sostiene infatti che il tradizionale dinamismo in ambito comunitario e la spiccata vocazione europea della Regione Toscana – la quale per storia e operatività ha sempre avuto un forte coinvolgimento e un ruolo di primo piano nel sistema di relazioni istituzionali con l'Ue (rispondendo anche alla volontà e alle politiche di progressiva regionalizzazione dell'Unione) – potrebbe aver avuto un peso nella costruzione e diffusione di un particolare senso di Europa⁴.

⁴ Il Consiglio regionale della Toscana è stato fra i primi Consigli regionali – sia italiani che tra le istituzioni locali europee – a dimostrare il suo interesse riguardo al processo d'integrazione europea. Già nel 1979 l'Assemblea regionale ha istituito al suo interno la "Commissione speciale per i problemi della Cee" alla quale fu demandato il compito di esprimere pareri sui programmi europei più rilevanti che potessero

La regione ha portato avanti l'idea che, anche nell'epoca del globale, il livello locale debba avere un ruolo forte in Europa⁵. Dagli anni Novanta quindi la regione ha incrementato la partecipazione alla vita politico-istituzionale europea assumendo incarichi e responsabilità nelle istituzioni e nelle associazioni europee di regioni ed enti locali; è stata presente nel dibattito e nelle scelte europee sviluppando anche iniziative proprie di cooperazione con le collettività regionali e locali di altri paesi europei, di paesi candidati e di paesi terzi, attivando momenti di riflessione e di confronto sui diritti e sulle disuguaglianze; allo stesso tempo, ha attinto a risorse europee crescenti che sono divenute una parte importante, per alcuni settori maggioritaria, dell'intera strategia di sviluppo socio-economico che la regione si è data col Programma regionale di sviluppo. Adottando la logica delle politiche di indirizzo comunitario infatti, la regione ha partecipato a programmi europei per avviare la riconversione economica delle sue aree industriali in declino, la diversificazione economica e il sostegno delle zone rurali e per innovare le politiche dell'educazione, dell'istruzione, della formazione professionale e inserimento nel mercato del lavoro. Non da oggi dunque, la Toscana è vista e si vede come una regione europea, per storia, cultura, per orientamento politico, patrimonio ambientale e per il peso del turismo. La crescita economica iniziata dagli anni Settanta l'ha portata ad essere tra le regioni più sviluppate d'Europa e a distinguersi tra le regioni che più e meglio utilizzano i fondi comunitari e le altre opportunità offerte dall'Ue, coinvolgendo istituzioni e cittadini del territorio in numerose iniziative. L'impegno a mantenere legami forti con l'Ue, a diffondere il sentimento europeista ha fatto sì che la regione incoraggiasse le categorie economiche, gli istituti educativi e le associazioni della società civile del territorio ad avvicinarsi all'Ue e alle sue istituzioni. Le principali città toscane, e in particolare il capoluogo di provincia, sono state spesso la sede di eventi e manifestazioni collegati al progetto europeo. Firenze, ad esempio, è stata designata capitale europea della cultura nel 1986 e nel marzo del 2017 ha ospitato il primo G7 della cultura; qui hanno avuto luogo il Consiglio europeo del 1996 e il primo Social Forum del 2002, ripetutosi anche nel novembre del 2012; ogni due anni, inoltre, vengono organizzate la conferenza *The State of the Union* ed il Festival dell'Europa, nati dalla collaborazione tra istituzioni politiche e accademiche dell'Ue e locali. Gli istituti scolastici toscani inoltre sono incoraggiati a partecipare a giornate informative sull'Ue ed i suoi programmi e agevolati a prendere parte a progetti di cooperazione con altre istituzioni scolastiche

interessare la regione e di effettuare studi e formulare proposte in merito ai problemi istituzionali tra regione, Stato e Comunità europea (Regione Toscana 2002).

⁵ Consapevoli che le regioni d'Europa e i loro cittadini non godono di pari opportunità in termini di sviluppo e di qualità della vita, è obiettivo delle regioni, insieme alle istituzioni comunitarie e nazionali, ridurre tali squilibri affinché tutti gli europei possano beneficiare appieno dell'integrazione.

europee, di mobilità e scambio attraverso finanziamenti regionali *ad hoc*, iniziative ed esperienze che hanno un importante impatto su alunni, insegnanti e famiglie. La regione, dunque, ha cercato di sviluppare la dimensione internazionale delle politiche dell'educazione e del lavoro prevedendo delle misure per favorire la mobilità internazionale a fini formativi e azioni di supporto per l'accesso ai finanziamenti europei a favore della mobilità di studenti e operatori della formazione.

2.4 Vicini e allo stesso tempo lontani: due contesti locali a confronto

Si assume che la dinamicità della regione Toscana rispetto al progetto di integrazione influenzi i significati di Europa che si formano e si condividono nella regione, contribuendo alla costruzione identitaria, ma si ipotizza anche che le caratteristiche socio-economiche, istituzionali e culturali dei micro-contesti locali giochino un ruolo importante. Per questa ragione si è deciso di indagare due realtà locali dalla diversa composizione socio-economica e culturale, Firenze e Prato. Come è noto, il capoluogo regionale è tra le città più internazionali, prestigiose e ricche non solo della Toscana ma dell'intero territorio nazionale. Si può definire un luogo cosmopolita, influenzato dal flusso delle diverse persone e culture che vi circolano, e caratterizzato da un'originale tessuto sociale in cui dialogano realtà locale e dimensione internazionale che contraddistinguono la città. È uno dei principali centri culturali, turistici ed economici del paese, sede di un'antica università e di rinomati istituti educativi e di ricerca, vi hanno luogo numerose iniziative legate alla cultura, all'arte, alla moda, musica e teatro, all'artigianato, tutte di respiro internazionale. L'economia locale è fortemente legata al turismo, e supportata da industrie come quella tessile, metallurgica, chimico-farmaceutica e dall'artigianato locale. Dal punto di vista dell'orientamento politico, la città è da sempre amministrata dal centro-sinistra. Dei circa 370 mila abitanti⁶, 57 mila sono stranieri (le comunità più grandi sono quelle dei rumeni, albanesi, peruviani e filippini), ma la presenza di stranieri in città è dovuta anche alle numerose sedi di università statunitensi e alla presenza di un'attiva comunità britannica. Sede di organizzazioni internazionali, mantiene un legame particolare con l'Ue in quanto a Firenze si trovano l'Istituto universitario europeo, gli Archivi storici dell'Ue e numerose sono le iniziative legate all'Europa che vi hanno avuto luogo nel tempo.

Al contrario, Prato rappresenta uno dei più grandi distretti industriali italiani specializzati nel settore tessile ed uno dei centri più importanti, a livello mondiale, per le produzioni di filati e tessuti di lana. È il secondo

⁶ In base ai dati dell'Ufficio di statistica dell'area fiorentina i residenti a Firenze nel settembre 2012, periodo in cui è stata svolta la ricerca, erano 377.383, di cui 57.378 stranieri. Cfr. <<http://statistica.fi.it>>.

comune della regione per popolazione, con circa 188 mila abitanti⁷. La città ha avuto un importante incremento demografico e sviluppo economico dopo la Seconda guerra mondiale, in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta, quando una consistente immigrazione dal Meridione ha portato a raddoppiare la popolazione residente garantendo manodopera per l'industria tessile. Dagli anni Novanta la città è divenuta destinazione di un massiccio flusso migratorio dalla Cina, ad oggi a Prato vi è la seconda più grande comunità di cinesi d'Italia e tra le più grandi d'Europa, la prima per numero di abitanti. Dei 30 mila stranieri residenti registrati all'anagrafe, 13 mila sono cinesi, il 43% del totale, mentre gli altri vengono dall'Albania il 15%, il 10% dalla Romania, il 6% dal Pakistan e il 5% dal Marocco. Il forte sviluppo dell'economia etnica cinese, la crisi del settore industriale del tessile dovuto alla mutata geografia del settore dell'abbigliamento e dei nuovi modelli di consumo, così come la presenza sempre più numerosa di immigrati di seconda generazione hanno generato un profondo cambiamento socio-economico e demografico nella città, la quale tutt'oggi si confronta con problemi di esclusione sociale, di integrazione degli immigrati, con la depressione del manifatturiero locale e la disoccupazione crescente. Anche a questi fenomeni è collegato il cambio avvenuto nell'amministrazione comunale nel 2009, periodo in cui per la prima volta ha governato, fino al 2014, una coalizione di centro-destra.

Nonostante si trovino nella stessa regione e a pochi chilometri di distanza, la diversità delle due città, sotto i vari profili citati, quello economico, sociale, culturale e politico, rende Firenze e Prato due casi molto interessanti per osservare e mettere a confronto le narrazioni d'Europa che circolano all'interno di reti di relazioni sociali, in modo particolare in una fase di crisi non solo economica ma anche politico-istituzionale dell'Ue che ha ricadute ed è vissuta anche nei territori.

3. Che ruolo gioca l'istruzione nella costruzione dell'identità europea?

Che ruolo hanno l'istruzione e l'istituzione scolastica nel processo di costruzione dell'identità europea? La scuola è una delle istituzioni centrali della società e gioca un ruolo decisivo sia nella socializzazione e nella trasmissione di contenuti, valori e competenze da una generazione all'altra, sia nel determinare il percorso personale di ogni individuo, la carriera professionale e lo status sociale. L'istituzione scolastica è l'ambito primario in cui si producono, si trasmettono e si accumulano le varie forme di capitale culturale e simbolico (Bourdieu e Passeron 1971). Per tali ragioni questo è

⁷ Nel marzo 2012 i residenti nel comune di Prato erano 188.764, di cui 30.617, circa il 16%, di origine straniera. Cfr. Ufficio statistica del Comune di Prato, <<http://statistica.comune.prato.it>>.

il luogo scelto per identificare le reti di relazioni sociali dove circolano le narrazioni d'Europa e la relazione tra educazione e stratificazione sociale è un'altra variabile che viene tenuta presente in questo studio. Inoltre, è indagata la dimensione europea dell'educazione e come questa influenza l'articolarsi del sentimento di appartenenza locale, nazionale e europeo. Il ruolo giocato dall'educazione nel processo di integrazione sociale, infatti, è sottolineato dalla Commissione europea fin dagli anni Ottanta, quando il Consiglio dei ministri della Comunità europea propose una risoluzione proprio sulla educazione che sosteneva la necessità di conferire una dimensione europea all'esperienza degli alunni e degli insegnanti negli istituti scolastici elementari e secondari della Comunità⁸. Nel 1989 il Consiglio dei ministri dell'Educazione della Comunità discusse della possibilità di cooperare nel settore dell'educazione fissando cinque obiettivi principali: un'Europa pluriculturale, un'Europa della mobilità, un'Europa della formazione per tutti, un'Europa delle competenze, un'Europa aperta al mondo (Campani 2000: 37). Anche il Trattato di Maastricht del 1992 dedica tre articoli (126, 127 e 128) all'educazione e alla formazione professionale dei giovani, definendo una politica basata su una migliore conoscenza reciproca tra i sistemi educativi e sullo scambio di insegnanti e studenti. La dimensione europea nell'educazione è dunque un obiettivo perseguito dall'Ue per il quale finanzia numerosi programmi, volti ad offrire ai cittadini europei l'opportunità di studiare, seguire una formazione professionale o fare volontariato in un altro paese, ma la politica in materia di istruzione resta competenza degli stati nazionali e viene decisa autonomamente dai singoli paesi dell'Ue, ai quali è chiesto di includere negli insegnamenti nazionali una prospettiva europea, fissare insieme obiettivi comuni e condividere le migliori pratiche. Studi sulla dimensione europea e internazionale dei *curricula* e dei programmi scolastici sottolineano in realtà una mancanza di chiarezza nel definire esattamente che cosa significhi e che cosa implichi la dimensione europea dell'educazione (Savvides 2008). Tale lacuna fa sì che non esista un approccio unico nell'educazione alla cittadinanza europea, né uno sviluppo di insegnamenti comparabili, ma ogni stato ha incorporato e implementato tale prospettiva nei propri sistemi educativi secondo la propria interpretazione e una propria priorità tra i contenuti riguardanti la cittadinanza nazionale, europea e la dimensione internazionale (Hinderliter Ortloff 2005; Savvides 2008). Tuttavia, per molti istituti scolastici in Europa i programmi europei sono l'unica fonte di finanziamento regolare disponibile per investire su attività che permettono loro di essere in contatto con altri istituti educativi europei (Gordon 2001) e di sviluppare delle pratiche concrete di scambio con gli altri europei.

⁸ Risoluzione 88/C 177/02. Cfr. Campani 2000.

Le ricerche sulla percezione dell'Europa e sulla cittadinanza condotte negli istituti scolastici sottolineano l'importanza delle competenze linguistiche, della conoscenza delle culture degli altri paesi e il contatto con studenti di più nazionalità, ritenuti i fattori più influenti per lo sviluppo di un atteggiamento tollerante, aperto verso gli altri e verso l'Europa (Savvides 2008; Osler e Starkey 2005). I programmi europei che facilitano la mobilità e lo scambio di studenti e docenti sono valutati come uno strumento efficace nel contribuire allo sviluppo professionale dei docenti e nell'impatto sulla formazione degli studenti (Maiworm *et al.* 2010) ma vengono messe anche in evidenza le difficoltà dell'insegnamento interculturale davanti a programmi e strumenti didattici che sono stati costruiti secondo il modello mononazionale, talvolta incentrato sull'immagine di omogeneità culturale (Starkey 2009) che rinforza il legame identitario con la nazione (Klonari 2010).

La Toscana è un interessante caso si studio anche perché questa regione, e l'Italia in genere, sono da sempre tra le prime regioni e paesi in Europa per la partecipazione ai programmi europei di mobilità e scambio⁹ e i dati Eurobarometro mostrano un tradizionale e prolungato sostegno degli italiani al processo di integrazione, nonostante negli ultimi anni sembri che questi stiano perdendo fiducia nel progetto europeo¹⁰. Quali fattori hanno influenzato questo cambiamento di tendenza?

3.1 La socializzazione con l'Europa nell'ambiente scolastico e familiare

Il mondo della vita quotidiana è organizzato secondo gradi di familiarità ed è fatto dei luoghi dell'affettività, dell'identificazione e dei rapporti intersoggettivi, da quelli elettivi tra amici e compagni, a quelli più costrittivi e impersonali. L'ambiente scolastico e quello familiare sono spazi sociali ideali per studiare come in queste situazioni quotidiane avvengono i processi di socializzazione riferibili alla dimensione europea. Per tale ragione la ricerca empirica è stata focalizzata su docenti, studenti e genitori, cittadini europei comuni, inseriti in una stessa rete di relazioni sociali reale e potenzialmente transnazionale, poiché metà del campione selezionato ha svolto esperienze di studio o lavoro all'estero. Le reti di relazioni sociali identificate come le unità di analisi per lo studio empirico sono network di relazioni dirette e concrete, formali e informali, di piccola dimensione. Si tratta dunque di network

⁹ Per informazioni e dati statistici si rimanda al sito dell'Agenzia Nazionale LLP. Cfr. <http://www.programmallp.it/llp_home.php?id_cnt=1>.

¹⁰ Secondo il Rapporto Eurobarometro sull'Italia 2015 (Eurobarometro 82, sondaggio effettuato dall'8 al 17 novembre 2014) il 51% degli italiani del campione afferma di non sentirsi cittadino dell'UE e il 67% dice di non conoscere i suoi diritti di cittadino europeo. Cfr. Eurobarometro Standard 82, Rapporto nazionale 2015, <http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb82/eb82_it_it_nat.pdf>.

fisici, ma potenzialmente collegati a reti virtuali che si sviluppano nella dimensione transnazionale. I network sono unità di studio che vengono isolate per contestualizzare le esperienze, le pratiche, i ruoli istituzionalizzati e la condivisione di senso comune. Si assume che gli attori, relazionandosi con gli altri nella rete, siano influenzati da tale interazione e che i contenuti dei legami della rete siano rilevanti nella costruzione dei network stessi (Piselli 1995). I legami relazionali sono canali per il trasferimento di significati, risorse e capitale cognitivo, simbolico e sociale¹¹.

I network studiati sono stati individuati all'interno di quattro istituti scolastici, la cui scelta si è basata su un campionamento degli istituti toscani che avevano partecipato a programmi di internazionalizzazione e di mobilità studenti e docenti¹². Una seconda selezione è stata svolta poi sulla base del tipo di istituto (tecnico-professionale o liceo) e delle caratteristiche socio-economiche delle aree territoriali toscane (distretti industriali, aree a elevata urbanizzazione e capoluoghi di provincia, comuni montani) in cui si trovavano: il contesto socio-culturale e produttivo delle aree territoriali, così come l'origine familiare, contribuiscono infatti a influenzare l'evoluzione delle scelte formative¹³. Sulla base di queste considerazioni sono stati individuati quattro istituti scolastici di secondo grado, attivi a livello inter-

¹¹ Non si fa riferimento allo strumento della *social network analysis* come mezzo di indagine sociale e di spiegazione sociologica: i termini 'network' o 'rete di relazioni sociali' indicano in questo contesto delle relazioni strutturate tra delle persone che sono in contatto tra loro, per le quali, in quanto membri del network, si ipotizza che tale rapporto ne influenzi il comportamento ed i significati posseduti. Come nella *network analysis* però, anche in questo studio gli attori sono considerati unità interdipendenti e non totalmente autonomi.

¹² Il campione selezionato sarà poi composto per metà da soggetti con esperienze internazionali e metà senza alcun tipo di esperienza all'estero. I dati riguardanti la partecipazione degli istituti scolastici secondari toscani ai Programmi europei Comenius e Grundtvig e al Bando regionale per favorire la mobilità degli studenti sono stati reperiti presso l'Agenzia Nazionale Lifelong Learning Programme, incaricata della gestione di tali programmi, e l'Area Orientamento e Istruzione della Regione Toscana, l'ufficio che si occupa della concessione dei contributi a favore della mobilità internazionale per gli studenti di istituti scolastici secondari di II grado toscane.

¹³ Per tale valutazione ci si è avvalsi di alcuni rapporti sull'istruzione in Toscana relativi alla relazione tra il contesto socio-culturale e produttivo delle aree territoriali e l'evoluzione delle scelte formative. Le differenze territoriali interne alla regione e in particolare il sistema produttivo e le caratteristiche del mercato del lavoro locali, insieme alle opportunità occupazionali, il capitale e l'orientamento culturale, infatti, influenzano le scelte del tipo di istruzione superiore dei ragazzi. Nei territori distrettuali che esprimono una domanda di lavoro di profili a bassa e media qualificazione, la media di ragazzi che prediligono istituti professionali e tecnici è più alta di quella nazionale, mentre nelle aree urbane si predilige la formazione liceale. Anche l'ambiente familiare e sociale influenza la scelta scolastica: i livelli di istruzione e le condizioni economiche dei genitori e l'origine culturale della famiglia influenzano la percezione del valore dell'istruzione e della formazione nel mercato del lavoro e come fattore di mobilità sociale ascendente (Irpert 2010).

nazionale, di diverso ordinamento e finalità educativa, situati in aree territoriali con caratteristiche socio-economiche diverse nelle due città. A fini comparativi, al loro interno sono state scelte, per svolgere l'attività di ricerca empirica, due classi con studenti che avevano svolto attività internazionali, e due classi che invece non avevano avuto alcuna esperienza di questo tipo.

Il primo è un Istituto Statale di Istruzione Superiore fiorentino (N. 1 d'ora in poi) nel quale sono state accorpate due scuole superiori entrambe radicate nel cuore della città e centro di attività culturali oltre che didattiche: un liceo-ginnasio e un liceo internazionale linguistico-scientifico, istituti storici di Firenze frequentati da studenti di classe medio-alta, provenienti da famiglie influenti e benestanti della città. Questa scuola è considerata tra i principali istituti per la formazione delle élite e per carriere accademiche e internazionali e i docenti sono profondamente coinvolti in questo ruolo educativo. Nell'istituto, considerato orientato a sinistra, è presente un'organizzazione studentesca di sinistra particolarmente attiva.

Il secondo istituto fiorentino selezionato è un Istituto Tecnico Commerciale (N. 2). Nato negli anni Settanta come scuola per la formazione di ragionieri e programmatori, si trova fuori dal centro città e propone i seguenti indirizzi di studio: giuridico economico aziendale, programmatori, periti aziendali, corrispondenti in lingue estere e linguistico moderno. L'istituto forma studenti principalmente per attività impiegate nel terzo settore. L'origine socio-economica degli studenti è mista ma la maggior parte di essi proviene da ceti medio-bassi e da numerose famiglie immigrate.

Anche a Prato sono stati individuati due istituti educativi. Un Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore (N. 3), anch'esso accorpamento di due licei, il liceo classico più antico e rinomato in città, fondato alla fine del 1600 come convitto nazionale per opera dei padri Gesuiti e frequentato da studenti divenuti illustri come Gabriele D'Annunzio, Curzio Malaparte, Mario Monicelli; ed un liceo Socio-psicopedagogico che prepara a percorsi in ambito socio-umanistico e medico-sanitario. L'istituto è frequentato dai figli degli imprenditori pratesi e della borghesia locale, l'origine sociale è medio-alta e viene considerato un istituto dall'orientamento politico di destra. Infine, un Istituto Professionale pratese (N. 4) con indirizzi alberghiero, turistico e grafico. La scuola è dedicata alla formazione di personale per la realtà produttiva e terziaria del territorio ed anche in questo caso l'origine sociale di provenienza degli studenti è medio-bassa e sono presenti numerosi alunni stranieri, in particolare di origine cinese¹⁴.

¹⁴ Secondo la normativa in materia di protezione dei dati personali all'interno degli istituti scolastici, questi devono porre estrema cautela nel trattare queste categorie di informazioni, in conformità al regolamento sui dati sensibili adottato dal ministero dell'Istruzione. L'attività di ricerca con la raccolta di informazioni tra gli studenti è stata consentita solo con i ragazzi i cui genitori erano stati prima informati sugli scopi della ricerca, le modalità del trattamento e le misure di sicurezza adottate.

4. Percorso metodologico: raccogliere narrazioni d'Europa

Per indagare empiricamente i processi sociali alla base della costruzione del senso di appartenenza all'Europa si è scelto di adottare un metodo di indagine qualitativo. Tale scelta è dipesa dalla riflessione sull'oggetto di studio e sugli obiettivi della ricerca ed è legata al paradigma interpretativo e all'approccio teorico che hanno indirizzato fin dal principio l'interesse per l'oggetto di studio e la formulazione delle ipotesi. Questa valutazione è inoltre stata volta a individuare le tecniche più adatte ad affrontare il problema della ricerca e tararle agli obiettivi dello studio, prendendo in considerazione la possibilità di sperimentare anche strumenti originali, come l'approccio narrativo. Condurre un'analisi empirica sul mondo della vita quotidiana significa riuscire a far tematizzare, ai soggetti intervistati, ciò che viene normalmente dato per scontato (Montesperelli 2001). Lo strumento ritenuto adeguato in questo studio è stata l'intervista in profondità semi-strutturata, flessibile e adattabile a ciascun intervistato, che ha permesso di ottenere informazioni dettagliate e di accedere alla prospettiva dei soggetti studiati, cogliendo le loro categorie concettuali e interpretazioni della realtà e ottenendo informazioni più esaurienti rispetto a delle interviste standardizzate e strutturate (Della Porta 2010). L'intervistato è spinto all'osservazione critica di sé, delle proprie convinzioni e del proprio agire e ad esplicitare gli esiti di questa riflessione. All'intervista semi-strutturata è stato affiancato un ulteriore strumento di indagine, il *focus group*, una tecnica di rilevazione basata sulla discussione tra un gruppo di persone focalizzata sull'argomento che si vuole indagare. Tale strumento è stato ritenuto particolarmente utile per ottenere informazioni dagli studenti, poiché nell'interazione e la discussione tra pari emergono elementi diversi, opinioni, immagini della realtà, riferimenti a valori che possono non emergere nel colloquio individuale¹⁵.

Nessuno dei quattro istituti dove si è svolta l'indagine ha concesso di rendere noti i dati riguardanti le origini socioeconomiche, etniche, le convinzioni religiose degli studenti e delle famiglie. Le informazioni qui riportate in merito all'origine sociale degli studenti derivano dalle indicazioni ottenute dai dirigenti scolastici, dai professori di tali scuole e direttamente dai genitori degli studenti durante le ripetute visite e le interviste.

¹⁵ Nei mesi di marzo, aprile e maggio 2012 sono stati condotti, presso i quattro istituti scolastici selezionati, un totale di quaranta interviste individuali con docenti, studenti e genitori ed otto focus group con classi di studenti, metà presso classi che avevano svolto esperienze di scambio e l'altra metà in classi che non avevano effettuato tale mobilità. Gli otto focus group sono stati condotti presso classi medio-piccole, con un numero di studenti che ha oscillato tra i dieci e i quindici studenti, coinvolgendo un totale di 122 studenti (esclusi gli otto studenti intervistati individualmente) tra i quindici e i venti anni d'età. Nonostante lo scopo dell'indagine qualitativa non sia quello di giungere alla generalizzazione dei risultati, il numero degli intervistati risulta essere consistente.

I soggetti intervistati erano attori di una stessa rete di relazioni sociali concreta: i professori hanno un insegnamento presso le classi con le quali sono stati svolti i focus group e sono docenti di tutti gli studenti intervistati; i genitori coinvolti avevano i propri figli nelle classi selezionate per i focus group o per le interviste individuali. Solo metà dei docenti e degli studenti intervistati avevano avuto esperienze di tipo internazionale. L'intervista, volta a raccogliere informazioni sulle occasioni di incontro in cui si ridefinisce una relazione sociale tra i cittadini europei e con l'Europa, ha indagato le esperienze di 'Europa vissuta', le idee di spazio sociale europeo e di confini. La prima parte ha riguardato in particolare i significati e i valori attribuiti all'Europa e mirava a raccogliere le narrazioni che spontaneamente vengono associate all'Europa, a verificare se i termini di Europa e Ue sono utilizzati in modo indifferenziato, come sinonimi, o se vi sono associati significati diversi, ed a comprendere se i simboli e gli immaginari di Europa che gli intervistati posseggono derivavano da messaggi istituzionali o mediatici o se tali significati erano costruiti attraverso le interazioni e le pratiche sociali. La seconda parte dell'intervista ha indagato la provenienza di tali significati e con chi erano condivisi, chi era parte del network e di che tipo di rete si trattava, se locale o transnazionale; con chi e in quali occasioni si parlava di Europa, da dove giungono le informazioni su di essa, come si partecipa all'Europa e come la vita degli europei ne è influenzata. La terza parte dell'intervista si è concentrata sulle convinzioni in merito al progetto politico comunitario e sull'influenza dell'Ue sulla vita dei cittadini europei; in questa parte sono stati collegati all'Europa i temi della crisi economica, dell'Europa multiculturale e multireligiosa e del progetto di allargamento, al fine di comprendere se e come tali fattori incidono sui significati attribuiti all'Europa e al sentimento identitario. Infine, l'ultima parte dell'intervista ha trattato in modo diretto il sentimento identitario ed era dedicata alle definizioni dei diversi livelli di appartenenza territoriale, dal locale a quello europeo, a comprendere a quali elementi si fa riferimento quando si parla dell'appartenenza e a definire il senso del sentirsi europei. Il materiale empirico prodotto dalle interviste e dai focus group è costituito dal contenuto delle interviste stesse: le opinioni, gli atteggiamenti, le convinzioni, i comportamenti, le motivazioni e tutte le informazioni fornite dagli intervistati tramite l'espressione verbale e non verbale. La comunicazione verbale fornisce materiale per investigare la sfera cognitiva e comportamentale degli intervistati, mentre le informazioni non verbali forniscono indicazioni sugli stati emotivi ed affettivi dell'intervistato e sul loro significato (Montesperelli 2001).

La dimensione locale nella trama europea

La tipologia sviluppata attraverso l'approccio dell'identità narrativa è lo strumento concettuale utilizzato per l'analisi empirica delle narrazioni di Europa raccolte nei quattro network indagati. Nelle pagine che seguono si mostrerà come differenti repertori di senso riferiti all'Europa prendono forma e sono condivisi nelle reti, come i diversi livelli territoriali ispirino narrazioni d'Europa che si intrecciano e quanto le variabili individuali e strutturali prese in considerazione nello studio pesano sulla formulazione e condivisione delle storie d'Europa. L'elaborazione delle informazioni originali raccolte nell'analisi sul campo permetterà di tornare sulla griglia teorica di partenza e di elaborare poi differenti tipi di identità europea, attraverso nuove categorie volte a includere le varie componenti e riferimenti dell'appartenenza che sono emersi dall'indagine empirica. Quattro nuovi tipi di identità europea saranno quindi proposti nel capitolo conclusivo. Rispetto alle ipotesi di partenza, il lavoro di ricerca permette di confutare l'ipotesi dell'incompatibilità tra diversi tipi di narrazioni, perché fondate su differenti reti sociali e significati condivisi. Come si vedrà, nonostante all'interno delle reti indagate emerga una certa coerenza tra le varie narrazioni raccolte, le quali danno luogo a una trama che unisce il network portando un tipo di identità europea ad essere dominante al suo interno, si mostrerà che diverse trame narrative di Europa coesistono all'interno della stessa rete di relazioni sociali. L'identità europea in formazione è dunque fatta di molteplici riferimenti e costruzioni di senso, in alcuni casi anche discordanti tra loro e derivanti da processi riflessivi e critici rispetto alle narrazioni d'Europa istituzionali. L'analisi empirica evidenzia quindi non tanto una tendenza dicotomica tra un tipo di identità cosmopolita e un'identità etno-culturale, o tra un'identità sovranazionale e una locale, ma diverse componenti e riferimenti combinati, che si fondono e si intrecciano in una identità ibrida e multipla. Le tante narrazioni d'Euro-

pa danno vita a un'identità europea dai confini permeabili e mostrano come l'appartenenza sia un fenomeno che non è possibile categorizzare in modelli di identità esclusivi, assoluti o su una opposizione tra identità.

I. L'origine della trama d'Europa: contesto, esperienza individuale, origine familiare e ruolo delle istituzioni

L'analisi empirica ha permesso di raccogliere informazioni importanti rispetto al processo di formazione della identità narrativa europea. In primo luogo, come vedremo, le narrazioni d'Europa sono delle trame ibride e fluide, risultato di processi che originano nelle pratiche quotidiane, e che si combinano con storie e memorie che provengono dalla sfera culturale, dal contesto socio-economico e politico-istituzionale, sia locale che nazionale ed europeo. Narrazioni, dunque, dai riferimenti a più livelli territoriali, che si avvicinano al tipo di costruzione identitaria post-nazionale ipotizzata da Eder, basata sulla commistione di tradizioni locali, nazionali e transnazionali, memorie collettive di culture subnazionali e nazionali, ricontestualizzate sul piano sovranazionale o rilette in chiave post-nazionale.

In secondo luogo, l'analisi ha messo in evidenza l'importanza di un processo *bottom-up* nella genesi delle narrazioni: un processo spontaneo dal basso, non governabile e che non può essere guidato da istituzioni e politiche culturali volte alla costruzione di un popolo europeo. Allo stesso tempo, emerge la centralità del contesto locale in tali dinamiche: le narrazioni d'Europa sono radicate e prendono forma da ciò che è vicino, dal luogo in cui gli europei vivono, da quello che conoscono e che esperiscono quotidianamente, dalle pratiche abituali, riconosciute e condivise. La micro-fondazione (Coleman 1990) dell'identità riferita all'Europa avviene attraverso il proprio contesto di riferimento, i luoghi e le relazioni sociali che si esperiscono nella vita di tutti i giorni, che si uniscono con elementi culturali, istituzionali e riletture critiche della storia, delle istituzioni politiche, economiche e sociali dell'Europa. L'identità europea è un'identità con radici sociali, storiche e territoriali.

In terzo luogo, lo studio permette di identificare alcuni dei fattori maggiormente rilevanti nel processo di costruzione dell'identità europea. Elementi in continuo divenire, come le identità a cui danno origine. È dunque possibile adottare uno schema analitico-interpretativo che sistematizza tali fattori chiave in quattro gruppi:

1. *fattori di contesto*, sia di tipo macro-sociale (la crisi economica, il processo di allargamento) che micro (la struttura socio-economica locale, le subculture e le tradizioni regionali);
2. *fattori storico-individuali e esperienziali* (posizione nella struttura sociale, uso dei media, percorso di formazione e professionale, appartenenza a una determinata istituzione scolastica, viaggi e esperienze all'estero);
3. *fattori relazionali*, in particolare l'appartenenza a determinate reti sociali;

4. *ruolo delle istituzioni sociali* (famiglia, scuola e agenzie che contribuiscono alla formazione e diffusione delle narrazioni d'Europa). Gioca qui un ruolo chiave l'istituzione scolastica, che, come si vedrà, diviene un campo istituzionale dove si sviluppa l'interazione tra le variabili qui individuate.

Nel riportare i principali risultati dello studio, in questo capitolo si metterà in luce l'intreccio tra tali fattori evidenziando la costante tensione tra il micro e il macro, tra fattori di contesto e fattori individuali/esperienziali, tra il peso della dimensione relazionale, l'ambiente sociale e le istituzioni sociali, variabili che concorrono a costruire il rapporto con la dimensione europea, dando origine a una relazione dialettica tra dimensione soggettiva e oggettiva nella costruzione di senso riferita all'Europa.

Questi fattori, come si è detto, emergono dalle dinamiche di interazione dialogica: ogni individuo quando si relaziona con gli altri e con un ambiente sociale plasma le proprie e le altrui concettualizzazioni. Il legame relazionale porta alla condivisione di pratiche e di valori generando fiducia e azioni collettive che sono alla base dei sentimenti identitari. I legami, costituiti da relazioni interpersonali sia deboli che forti e radicate, strutturano la società europea, garantendo la tenuta e l'integrazione delle relazioni sociali stesse. I contesti relazionali assumono un ruolo determinante anche in termini di capitale sociale: risorsa, questa, che deriva dal possesso di relazioni di mutua conoscenza e riconoscimento e che conducono a forme di solidarietà e di reciprocità (Pizzorno 1999). Il trasferimento di risorse e capitale cognitivo, declinato sotto forma di racconti di esperienze, fiducia, informazioni, quindi sostegno sia di tipo morale che materiale, contribuisce a configurare i tessuti relazionali, il tipo di rapporti che si intrattengono e influiscono, come si vedrà, sui contenuti di Europa che si definiscono.

Infine, raccogliere le molteplici storie che compongono la trama d'Europa permette di risalire alle categorie e alle mappe concettuali con le quali gli europei si orientano. Le caratteristiche attribuite all'Europa mostrano gli schemi di riferimento e gli universi valoriali ad essa riferiti, le diverse rappresentazioni sociali d'Europa. Si noterà, nelle citazioni tratte dalle interviste che si riportano di seguito, l'uso di differenti linguaggi e ordini simbolici, che mostrano la diversa provenienza delle narrazioni, le quali prendono forma in differenti ambienti di riferimento¹. Il linguaggio, elemento di mediazione

¹ Non solo le informazioni, ma anche il lessico che è stato utilizzato durante le interviste è un indicatore della collocazione in uno spazio socioculturale. Come documentato in numerose ricerche, vi sono differenze significative nei modi di esprimersi degli appartenenti alle diverse classi sociali: determinate parole e espressioni ricorrono con frequenza diversa a seconda della collocazione sociale dei parlanti e, in generale, la ricchezza lessicale aumenta significativamente salendo la scala sociale, come pure varia la frequenza d'uso di forme grammaticali e sintattiche più elaborate (Bernstein 1961, 1975).

nel rapporto individuo-società, concorre, attraverso le pratiche e gli scambi comunicativi, a costruire i contesti sociali e le rappresentazioni della realtà. Esso è sia strumento personale per esprimersi, sia mezzo che si condivide con gli altri, e l'uso di forme linguistico-espressive mostrano l'influenza della cultura della classe di origine e dei percorsi educativi (Bernstein 1961, 1975). I diversi contesti sociali dove prendono origine le storie sono tra i fattori che più incidono sui significati associati all'Europa e sui riferimenti identitari: la socializzazione, infatti, induce a interiorizzare automatismi pratico-cognitivi (Ghisleni 2004) che fanno parte della cultura condivisa, in virtù dei quali il rapporto con l'Europa diviene familiare. Tra le principali istituzioni e agenzie di socializzazione intervenienti nel rapporto con l'Europa sono presenti la famiglia, la scuola, il luogo di lavoro ed i media. Tali istituzioni, insieme a esperienze e pratiche sociali legate alla dimensione internazionale – che dipendono dai tipi di percorsi e di carriere individuali – influiscono sulla relazione con l'Europa andando a condizionarne sia una componente emotiva che cognitiva (Ghisleni 2004): la prima si riferisce a sentimenti e atteggiamenti verso l'Europa, sia di apertura, che, al contrario, atteggiamenti di chiusura e avversione; la seconda fa leva invece sulle abilità intellettuali come il pensiero, la memoria e la percezione, che determinano, anch'esse le narrazioni d'Europa.

Un'ultima osservazione riguarda l'assenza di distinzione, all'interno delle narrazioni raccolte, tra 'Europa' ed 'Ue'. Nonostante il tentativo, durante le interviste, di tenere separati i due termini e di cercarne definizioni distinte, come si vedrà il termine Europa e quello di Ue tendono inevitabilmente a sovrapporsi, a combaciare e ad essere usati in modo equivalente, ricalcando l'uso che di Europa viene fatto nella sfera pubblica, nei discorsi istituzionali nazionali e sovranazionali, nelle notizie riportate dai mezzi di comunicazione, nei dibattiti pubblici e nei discorsi informali della vita quotidiana².

1.1 Il radicamento civico-culturale e l'apertura cosmopolita dell'Europa

Diversi gradi di interiorizzazione di conoscenza riferita all'Europa e di familiarità con la dimensione internazionale portano gli ambienti relazionali indagati a definirla sulla base di riferimenti plurimi, tanto che alcune reti si distinguono per essere aperte e cosmopolite, altre più chiuse, radicate nel territorio e tenute insieme da una visione nazionale dell'appartenenza. Il carattere fluido e relazionale delle narrazioni e il loro radicamento nei contesti in cui si formano emerge con chiarezza dal confronto tra le quattro reti studiate, le quali

² Negli stessi documenti ufficiali dell'Ue vi è un riferimento costante al continente europeo e l'Ue spesso 'parla' in nome dell'Europa-continente, come testimoniano il Trattato che doveva dar vita alla Costituzione dell'Ue redatto nel 2003 e poi abbandonato nel 2009, chiamato *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*, o il sito web ufficiale dell'Ue, europa.eu.

sono contraddistinte da proprietà peculiari. Nelle narrazioni che circolano nel network I (N. 1), ad esempio, il significato associato all'Europa origina da una lettura storico-culturale del continente, riferita alla civiltà europea, dalla quale prendono poi corpo narrazioni riflessive in cui si intrecciano più elementi costitutivi dei tipi ideali discussi nel capitolo terzo, in particolare storie post-nazionali e cosmopolite. Le differenti narrazioni raccolte in questa rete, anche se richiamano idee di Europa temporalmente e spazialmente distanti, danno luogo a una trama di senso compatta e organica: le storie dei docenti, dei loro studenti e dei genitori si intrecciano dando vita ad una narrazione d'Europa condivisa, alla quale ognuno partecipa con la propria. I repertori di significato storico-culturale che prevalgono nella rete si rifanno alle origini culturali e agli eventi storici accaduti in Europa: episodi risalenti all'antica Grecia, all'egemonia dell'impero romano, della rivoluzione industriale, le crociate e le storie del continente diviso e distrutto dalle maggiori guerre succedutesi in Europa. La cultura europea presa a fondamento del senso d'Europa è sostanziata con riferimenti a personaggi, intellettuali ed eroi che hanno preso parte a tali vicende: da Aristotele, a Carlo Magno, Beethoven, Omero, Napoleone e Hitler. Alla narrazione della tradizione culturale dell'Europa sono affiancate poi storie post-nazionali legate a episodi della Seconda guerra mondiale e all'Olocausto, riletti in chiave critica e riflessiva, le quali uniscono la rete in nome dei principi universali di pace, diritto, giustizia e solidarietà: la storia di Primo Levi narrata in *Se questo è un uomo*, ad esempio, viene usata come testimonianza civile e di resistenza alla negazione della dignità umana; la guerra fredda e la caduta del Muro di Berlino sono richiamate come simboli della profonda divisione del continente e della sua riunificazione.

All'interno della trama storico-culturale d'Europa si distinguono narrazioni diverse, riconducibili ad alcuni fattori che ne influenzano la costruzione. I docenti si contraddistinguono per le narrazioni colte e strutturate che fanno riferimento all'eupeismo letterario, al Romanticismo, alla Primavera dei popoli, ai moti rivoluzionari borghesi avvenuti nell'Europa della Restaurazione, e richiamano intellettuali del periodo illuminista rappresentanti dell'ideale cosmopolita come Montesquieu, Voltaire e Diderot, personaggi che proponevano un governo illuminato per l'Europa. Il riferimento alla storia e alla letteratura, che ritorna in modo frequente tra i docenti di questo istituto, può essere fatto risalire all'influenza della loro formazione specifica e del tipo di istituto in cui lavorano. I valori della democrazia e della solidarietà emergono da tali storie che evidenziano i momenti in cui gli europei si sono uniti per lottare per una causa comune, contro i fascismi e i nazionalismi, e per costruire la democrazia nel continente, codici simbolici trasmessi nella rete attraverso l'istituzione scolastica:

Mi viene in mente [...] quando durante la guerra di Spagna contro il fascismo, contro Franco, si riuniscono varie persone che arrivano dall'Italia, dalla Francia e che vanno a combattere in Spagna contro il fascismo [...] poi penso ai moti risorgimentali, perché sono stati due momenti in cui giova-

ni intellettuali inglesi, italiani ecc. e non solo intellettuali [...] sono andati a combattere, non soltanto per la loro patria, ma [...] per un'idea più generale di liberazione, di libertà, di ideali, con una dimensione europea (docente, N. 1, Firenze, donna, 47 anni).

Questi valori circolano nella rete e sono condivisi nelle riflessioni di genitori e studenti. Oltre al ruolo dell'istituzione scolastica nel processo di costruzione sociale di tali significati, emerge la funzione della famiglia come luogo di mediazione di informazioni: genitori e figli del N. 1 parlano di Europa e riflettono criticamente sul suo passato. Vi è coerenza nell'azione di queste due istituzioni, scuola e famiglia, che concorrono alla socializzazione degli studenti. In particolare è sul tema della Seconda guerra mondiale che racconti personali e biografici si intrecciano con narrazioni consolidate e sedimentate, contribuendo, insieme, alla costruzione identitaria. La dimensione soggettiva e quella oggettiva dialogano in queste narrazioni che si compongono di memorie e vicende personali, unite ai repertori di significato e a memorie collettive. Repertori narrativi oggettivati dunque, parte della memoria collettiva del territorio, sono messi in relazione a storie soggettive in una trama composta dalla commistione di riferimenti storici e valori post-nazionali, come le narrazioni sul passato fascista dell'Europa, cariche dei valori della memoria partigiana, fortemente sentita, radicata e conservata in Toscana, e condivisa nelle storie che circolano nei N. 1 e 3. «Mi viene in mente la storia che mi raccontava mio nonno quando [...] durante la Seconda guerra mondiale la sua casa fu bombardata, di quando si svegliavano la notte per scappare [...] oppure di quando andava a bucare le ruote ai tedeschi o a girare i cartelli stradali» (studentessa, N. 3, Prato, 17 anni).

Momenti legati all'azione della Resistenza ritornano nelle storie familiari tramandate dai nonni ai nipoti e narrate dagli studenti, nelle quali la storia dell'Europa in guerra è anche la storia personale di tante famiglie europee che hanno vissuto l'occupazione straniera sui propri territori, e che ne tramandano la memoria nelle reti familiari. Storie che provengono dal livello subnazionale ma che uniscono gli europei oltre le frontiere.

La storia e l'origine familiare, insieme ai percorsi educativi e alle esperienze individuali concorrono alla concettualizzazione dell'Europa. Le narrazioni raccolte evidenziano però che, se da un lato troviamo radicate origini culturali che danno senso all'Europa, dall'altro, la componente politica dell'identità narrativa europea è più recente e si sta ancora formando. L'identità europea appare, sotto questa prospettiva, ancora un'identità giovane lacerata dai ricordi e dalle ferite della guerra. In un territorio come quello toscano, che ha conosciuto la deportazione politica e razziale e numerosi caduti sul campo, sia al fronte che nella guerra partigiana, il processo di rielaborazione critica della memoria storica è un processo ancora in corso che va a influenzare le narrazioni d'Europa.

Le narrazioni storico-culturali e post-nazionali sono connettori forti di reti transnazionali perché, anche se, come si è visto, si sviluppano dal livello locale e sono diffuse e conservate dalle istituzioni politiche, culturali e educative

nazionali, appartengono a tutti gli europei, delle diverse nazionalità, i quali le riconoscono come parte del proprio passato. Questa ipotesi è corroborata dalla diffusione di altre storie europee riconosciute da tutti quali, ad esempio, la narrazione su Erasmo da Rotterdam, che più persone dei due network dei licei hanno associato all'Europa. L'umanista che visse e viaggiò in tutta Europa è simbolo delle radici culturali europee segnate della Riforma protestante, tanto che è stato scelto dall'Ue per rappresentare la comunione intellettuale in Europa.

Un'ulteriore conferma di tale ipotesi è data dalla circolazione di riferimenti alla mitologia e ai poemi epici greci, inseriti nei programmi didattici in Europa e, in generale, parte della cultura, dell'arte e della letteratura europea e occidentale, la cui eredità è tuttora viva nei linguaggi e nei riferimenti culturali di questa zona del mondo. Queste storie, come quella del mito d'Europa o le imprese epiche dell'Odissea, sono metafore storicizzate – generalmente riconosciute dagli europei – che circolano nelle reti tra docenti, studenti e genitori, portandoli a condividere una identità narrativa culturale.

Il fondo culturale europeo comune però non si riscontra solo nella cultura 'alta', ma anche nel patrimonio culturale popolare: un'ulteriore prova della diffusione e della forte connettività dell'identità storico-culturale è data dalla circolazione di narrazioni della tradizione orale legata alle fiabe, ambientate in Europa o narrate dagli autori europei più conosciuti come i fratelli Grimm, Collodi e Calvino. Anche le favole – non previste nella tipologia originale delle narrazioni – sono storie che prendono forma da pratiche sociali condivise, spesso distintive del livello regionale e nazionale, ma che sono concepite dagli intervistati come storie che vengono narrate in tutta Europa, e che, di conseguenza, appartengono e vi si riconoscono tutti gli europei. Dalla leggenda di re Artù ad Asterix e Obelix, fino a Mary Poppins, Pinocchio e Cappuccetto rosso: queste narrazioni descrivono le diverse tradizioni folkloristiche e gli usi e i costumi europei, hanno una morale e un lieto fine che vengono accostati e ricollegati ai valori dell'Europa, ma anche alle difficoltà del processo di integrazione. «Mi viene in mente Cappuccetto rosso, non so perché! Diciamo che il lupo è l'Ue che vuole mangiare l'innocente Grecia!» (studente, N. 3, Prato, 15 anni).

Queste storie mostrano il peso della sfera culturale sull'immaginario di Europa, ma evidenziano anche l'influenza del contesto nel quale esse prendono forma. È dal contesto locale, infatti, che derivano gli elementi che vengono sviluppati in chiave europea:

Io collego l'Europa alla cultura e alla storia, quindi il mondo greco, latino, l'impero romano, la storia medievale sono tutti riferimenti in cui le identità dell'Europa si differenziano e la cultura si forma... basta pensare alla storia dei mercanti fiorentini che si sono arricchiti proprio grazie agli scambi commerciali europei [...] di conseguenza anche la cultura fiorentina e il suo territorio si sono arricchiti, la circolazione di denaro e di idee all'epoca erano molto forti e hanno fatto sì che avessimo il Rinascimento (genitore, N. 1, Firenze, donna, 48 anni, docente).

Le caratteristiche regionali e nazionali, presenti nelle narrazioni, si coniugano a storie che collocano il continente nel contesto globale. Storie locali si intrecciano con narrazioni di un'Europa multiculturale i cui valori sono quelli dell'apertura e dell'inclusione, caratteristica del modello ideale di identità cosmopolita:

Quando penso all'Europa penso ai diversi popoli che l'hanno attraversata e che si sono succeduti e non riesco ad accettare l'idea dell'esclusione di qualcuno che pure in Europa c'è passato. Quindi mi viene in mente la storia medievale e gli arabi che erano in Spagna [...] e non posso non pensare alle aperture cosmopolite dell'Illuminismo, questi sono i concetti a cui mi piace pensare quando parlo di Europa, alle aperture, non alle chiusure» (docente, N. 1, Firenze, donna, 48 anni).

Alcune città, elementi costitutivi delle narrazioni, sono prese come simbolo di tale apertura e commistione di culture e differenze.

Per me la storia dell'Europa è rappresentata dalla storia di Sarajevo [...] un incrocio di religioni, di culture, slava, tedesca, musulmana [...] da poco sono tornato da Istanbul e mi ha ricordato un po' quella vocazione a contenere le differenze che l'Europa deve essere in grado di avere [...] un continente di passaggio, dove si sono rimescolate tante culture e ancora si mescolano, con dei valori fondamentali, ma insomma, anche questi poco definiti, però la bellezza è proprio questo rimescolamento che ci rende unici (docente, N. 1, Firenze, uomo, 60 anni).

Narrazioni di un'Europa aperta e multiculturale che, anche se costruite su elementi più deboli, frammentati e meno storicizzati rispetto a quelli storico-culturali, sono condivise e circolano soprattutto all'interno del N. 1. La componente cosmopolita è esplicitata in modo sempre più evidente via via che gli intervistati hanno approfondito i diversi temi collegati all'Europa, come quello del pluralismo religioso. «Ormai l'Europa è impensabile senza tutto il resto, no? Anche questo dibattito sulle radici cristiane dell'Europa che ci fu alcuni anni fa mi sembra, rispetto all'attualità, assolutamente surreale [...]. L'Europa è un continente plurireligioso a questo punto, multietnico» (docente, N. 1, Firenze, donna, 47 anni).

Questo tema, però, divide gli intervistati: soprattutto i network fiorentini narrano un'Europa capace di superare le differenze dottrinarie tra le religioni, mentre la cristianità e i valori della religione cattolica sono considerati le radici comuni del popolo europeo nelle due reti delle scuole pratesi, reti più chiuse e, come vedremo, maggiormente radicate nella dimensione locale e culturale nazionale.

È nel N.1 che emerge con maggiore chiarezza il riferimento all'Europa culturale e cosmopolita come una cornice fondatrice di senso, all'interno della quale si sviluppa un atteggiamento critico verso l'idea di omogeneità culturale e una posizione più inclusiva delle differenze. I processi di europeizzazione e globalizzazione comportano un aumento delle differenziazioni

ma, allo stesso tempo, interconnessioni sempre più globali fanno da contraltare alla sempre maggiore specificità: queste narrazioni mostrano come sia possibile tenere insieme cosmopolitismo e localismo (Geertz 1999), dimensioni alla base di una appartenenza multipla.

Narrazioni storico-culturali, post-nazionali e cosmopolita diffuse nel N. 1 esprimono riflessioni di tipo normativo e un'interpretazione critica della storia e del presente europeo, proponendo costruzioni di senso alternative che si contrappongono ai repertori istituzionali:

Bisogna allargare il concetto di Europa, questo blocco non può essere puramente un'entità economico-finanziaria, è necessario che veicoli valori, solo che questi valori dove sono? [...] Se veramente vogliamo ricercare una tradizione comune ci sono dei diritti inalienabili che andrebbero garantiti, uguaglianza, giustizia, libertà fondamentali, equità, perché se la tutela della persona è un diritto inalienabile, non vedo perché debba essere concesso in modo diverso [...] o solo a chi detiene un certo status di cittadinanza (docente, N. 1, Firenze, donna, 48 anni).

Interpretazioni alternative della realtà sociale europea mettono in evidenza il rapporto tra la soggettività, le capacità morali individuali, e gli elementi strutturali, che insieme concorrono alla formazione delle narrazioni e delle giustificazioni dell'azione umana attraverso strutture semantiche che sono elementi costitutivi di un'identità europea definita nel modello ideale come etica o sociale.

1.2 Storie istituzionali e repertori critici: la narrazione dell'Europa in tempo di crisi

La prospettiva cosmopolita che è emersa nel N. 1 è molto più debole o assente negli altri tre network, nei quali sono quasi esclusivamente i docenti a far riferimento agli elementi storico-culturali e post-nazionali. Le narrazioni condivise in queste altre reti rimandano maggiormente al modello narrativo istituzionale, ma anche in questo caso le storie mettono in evidenza più livelli territoriali, si strutturano attraverso riferimenti locali e tendono a rileggere criticamente le narrazioni sovranazionali. Nel N. 3, il liceo pratese, una trama fondata sull'Europa politica e istituzionale prende forma dalle storie legate a personalità, sia della tradizione storica e politica italiana ed europea, sia da figure contemporanee collegate alla nascita e allo sviluppo dell'Ue. Tra queste, ricorrono narrazioni riferite ai padri fondatori dell'Ue e sull'Europa funzionale:

Mi viene in mente la storia di coloro, come Altiero Spinelli ed altri esponenti politici del dopoguerra, che hanno pensato di creare le basi per un'unità [...], questi uomini che hanno avuto una visione, hanno seguito una missione soprattutto, reduci dalla tragedia del nazifascismo, una visione di unione fra gli stati e tra le persone, e di un'Europa di pace e di istituzioni più efficienti (genitore, N. 3, Prato, uomo, 52 anni, impiegato settore bancario).

Le storie di personaggi che incarnano la nascita dell'Ue e i suoi valori fondativi sono collegate al contesto italiano o locale, come nel caso di Altiero Spinelli, tra gli attori principali della scena politica sia a livello nazionale che sovranazionale dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta. Personalità politiche e della tradizione culturale italiana e toscana si intrecciano e concorrono a formare le storie d'Europa di questa rete:

Mi viene da pensare allo sforzo fatto da Romano Prodi per farci entrare in Europa e poi mi viene in mente Santa Caterina da Siena cioè una donna di quell'epoca che andò ad Avignone... ecco, mi vengono in mente figure che sono state capaci di andare oltre, anche La Pira a Firenze [...] persone che sono state capaci di costruire dei ponti (docente, N. 3, Prato, donna, 58 anni).

Il contesto istituzionale nazionale influenza la narrazione d'Europa su Romano Prodi, Presidente del Consiglio italiano e e poi della Commissione europea, così come la dimensione regionale toscana concorre nella costruzione di storie multilivello e ibride, narrazioni locali, fatte di riferimenti politici e valori della tradizione cattolica, che si uniscono alla trama d'Europa, come nelle storie su Giorgio La Pira e Santa Caterina da Siena³.

Altre personalità della storia nazionale inserite nella tradizione politica e culturale europea sono Antonio Gramsci, politico e intellettuale incarcerato dal regime fascista, e Giuseppe Mazzini, protagonista del Risorgimento italiano e fondatore del movimento della Giovine Europa, sostenitore del superamento dei nazionalismi, della pari dignità degli stati europei e della costruzione di una federazione d'Europa. È anche sulla base delle loro idee che l'Europa unita è stata ricostruita nel secondo dopoguerra.

Queste narrazioni si compongono anche di riferimenti simbolici trasmessi dalle istituzioni comunitarie, la bandiera dell'Ue, l'Euro, l'inno europeo, riferimenti al Parlamento e alla Banca centrale nonché ai diritti acquisiti con la cittadinanza europea, primo tra tutti la libertà di movimento. L'istituzione scolastica contribuisce alla diffusione di questo tipo di narrazioni, relative alla storia istituzionale degli ultimi sessant'anni d'Europa, ma nonostante sia possibile riscontrare una conoscenza diffusa dei simboli ufficiali dell'Ue in tutti i network indagati, non è emerso, a conferma degli studi precedenti (Bruter 2005), un senso di attaccamento o di reale sentimento di rappresentanza di tali simboli. L'Europa è invece rappresentata spesso attraverso i musei e i monumenti più noti del continente, ed è fortemente associata alla dimensione urbana e alle capitali europee.

³ La Pira, politico italiano, membro dell'Assemblea Costituente e poi sindaco di Firenze dagli anni Cinquanta fino alla metà degli anni Sessanta, è ricordato per la vocazione sociale, i principi di umanità, solidarietà e pace che hanno ispirato il suo operato. Santa Caterina da Siena, la religiosa che si recò ad Avignone ad implorare la clemenza per i fiorentini che erano in guerra con la Santa Sede e che fece in modo che il governo della Chiesa fosse ristabilito a Roma, è un altro dei simboli associati alla storia e alla politica europea.

Guardando ai termini maggiormente utilizzati nelle narrazioni d'Europa, nelle due reti dei licei il più diffuso è quello di 'unione', concettualizzato in diversi sensi, dal significato più prevedibile di unione politica al più astratto e simbolico di condivisione. Unione è ripetuto attraverso i sinonimi di comunione, coesione, comunità e incontro con l'altro, cooperazione e condivisione, fonte di solidarietà e riconoscimento reciproco, principio di integrazione sociale.

Se devo pensare a dei simboli dell'Europa mi viene in mente un'opera d'arte, *La Danse* di Matisse, quella dove ci sono quei corpi che girano su uno sfondo blu, questo girotondo è proprio la danza, l'armonia dei corpi, la vivacità del movimento, simbolo dell'apertura verso il futuro che si respira in quest'opera d'arte e che potrebbe essere un simbolo d'Europa... il senso di questa unione, dell'opportunità che deriva dalla condivisione, della forza del gruppo, che il singolo non ha (docente, N. 3, Prato, donna, 38 anni).

Il termine che è più presente, invece, nelle storie d'Europa raccolte presso i due istituti tecnico-professionali è quello di 'crisi', declinato sia nel senso di crisi istituzionale e politica che di depressione economica, collegata alle parole 'Euro' e 'Italia'. Come si è detto, alla dimensione soggettiva e dell'esperienza si intrecciano condizionamenti strutturali del contesto dove le interazioni prendono forma e l'origine sociale e culturale dei membri delle reti incidono sulla costruzione del senso condiviso, come emerge dal confronto tra le storie raccolte presso le quattro scuole indagate. Le narrazioni sono influenzate dagli ambienti socio-economici e culturali in cui si strutturano le reti: da un lato prevale una prospettiva rivolta principalmente al passato e riferita alle radici storico-culturali e alla costruzione istituzionale dell'Europa, dall'altro lo sguardo è concentrato sul presente e sul dibattito riferito allo sviluppo politico, economico e sociale dell'Ue. È proprio l'incertezza politica ed economica che caratterizza questa congiuntura storica dell'Ue, infatti, a fare da principale sfondo alla trama narrativa condivisa in queste due reti: la crisi dei paesi maggiormente in difficoltà economica, le misure di austerità introdotte dal governo italiano 'in nome dell'Europa', il ruolo di primo piano dei primi ministri francese e tedesco nei rapporti tra gli stati e nel processo decisionale europeo⁴.

Mi vengono in mente i primi ministri europei, la Merkel, Sarkozy, che fanno giochi politici a chi è più forte, a chi ha più potere, chi comanda di più e si fanno i dispetti. Mi viene in mente le tasse che c'hanno messo a noi, per non parlare delle Grecia [...], è una storia di depressione economica, di tagli e di brutte prospettive (genitore, N. 2, Firenze, uomo, 51 anni, impiegato pubblico).

⁴ Nel periodo in cui sono state svolte la maggior parte delle interviste la cronaca nazionale in merito agli avvenimenti politici ed economici dell'Ue era concentrata principalmente sulla crisi in Grecia e sulle relazioni diplomatiche tra i primi ministri francese, Nicolas Sarkozy, e italiano, Mario Monti, e il cancelliere tedesco Angela Merkel.

Genitori, studenti e docenti raccontano storie simili che fanno parte tutte di un'unica trama narrativa, quella dell'Europa 'in tempo di crisi'. Tali repertori di significato traggono origine principalmente da informazioni mediatiche diffuse attraverso i canali informativi nazionali. Queste costruzioni di senso sono riconosciute e legano gli europei in reti sovranazionali. Anche se sono storie che si contrappongono alla narrazione ufficiale dell'Ue, e sono critiche rispetto alle politiche europee, sono comunque fonte di un'identità narrativa europea in quanto il prendervi parte, partecipando alla costruzione e diffusione di significati comuni che si oggettivano, contribuisce a dare senso al legame tra europei, e sancisce l'appartenenza.

La struttura politica ed economica europea, il dibattito sui media nazionali e il ruolo svolto dalla rete nel processo di circolazione e costruzione di senso sono determinanti macro e meso-sociali che contribuiscono in modo manifesto alla formazione di tali storie. Il *news frame*, gli effetti del processo informativo nei termini di conferimento di rilevanza e di interpretazione delle notizie, è evidente nelle narrazioni, composte da immagini emblematiche che hanno fortemente dominato il dibattito italiano negli ultimi anni e che si reiterano nell'interazione e nell'esperienza quotidiana. Impatto del contesto locale e influenza mediatica sono forti sul N. 4: i membri di questa rete raccontano la profonda depressione economica che il continente sta attraversando collegandola direttamente alla crisi del distretto industriale pratese. «Una storia d'Europa? Che c'è crisi e questa crisi si sta facendo sentire ovunque, per cui c'è povertà in Italia, c'è povertà a Prato, e questo accomuna tutti a livello europeo» (genitore, N. 4, Prato, uomo, 45 anni, operaio).

La crisi ha influenzato così tanto l'immaginario di Europa dei cittadini comunitari che la parola 'Europa' è associata direttamente a quella di 'crisi' da parte dei membri di questa rete, i quali interpretano la depressione economica internazionale attraverso l'esperienza nel distretto industriale.

Se non viene fatto qualcosa penso che nemmeno esisterà più l'Europa in futuro! C'è crisi piena. Ormai si pensa alla sopravvivenza, la gente è infelice, è per questo che poi si creano conflitti anche in Europa. Basta vedere Prato, vent'anni fa era tutta un'altra città, ricca, c'era lavoro, era famosa nel mondo per il tessile, ora invece la crisi ha colpito tutti (studentessa, N. 4, Prato, 19 anni).

Questa storia d'Europa circola compatta nel N. 4, unendo tutti i suoi membri, i quali narrano di un'Europa che ha fallito nell'obiettivo della riduzione delle differenze negli standard di vita tra europei, dell'incapacità delle autorità europee e nazionali di controllare l'aumento dei prezzi dovuto all'introduzione della moneta unica e la crescita della povertà nel paese. L'idea è che il mercato e la moneta unici invece di favorire la competizione tra le aziende europee e andare a favore dei consumatori, abbiano provocato un impoverimento dovuto all'aumento del costo della vita a cui non è corrisposto un aumento dei salari. Questo genere di repertori di significato alimenta le narrazioni sulle disuguaglianze tra gli europei e sullo sbilancia-

mento del peso e del potere tra i paesi membri. Il *frame* dell'Europa a due velocità e la percezione di vincitori e perdenti tra i paesi membri vengono fatti derivare dal divario nella distribuzione di costi e benefici tra gli europei, il quale è stato un tema saliente anche nelle discussioni dei focus group con gli studenti. La crisi economica e istituzionale dell'Europa influenza la coesione nel continente, come testimonia uno studente del N. 4 che non ha voluto partecipare alla discussione di gruppo decidendo di esprimere la sua idea di Europa attraverso un disegno.

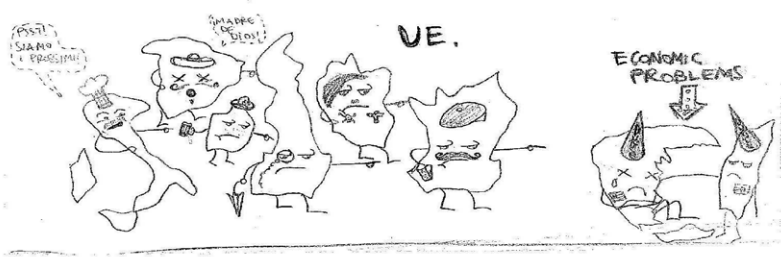


Figura 1 – La narrazione di Europa di uno studente del N. 4, Prato.

I risvolti sociali della crisi sono importanti elementi costitutivi delle storie raccolte e coinvolgono direttamente i soggetti del N. 4, dove narrazioni di incertezza e pessimismo nei confronti del futuro dell'Europa vanno a rafforzare la componente dell'identità locale e nazionale. La concettualizzazione di Europa condivisa in questa rete è principalmente quella di entità economica e monetaria. Nella trama narrativa identificata non vi è alcuna rappresentazione del continente come società, come una comunità o come forma di aggregazione di coloro che dell'Europa fanno parte e che la abitano. Anche in questo caso contribuisce alla costruzione di tali significati l'influenza del discorso giornalistico nazionale: è assente, nell'idea di Europa diffusa dai media, una dimensione sociale (Osservatorio Watch on Europe 2010). In tale immaginario d'Europa, questa è rappresentata come lontana e poco comprensibile, in modo particolare da genitori e studenti della rete. I cambiamenti sociali, politici ed economici che stanno prendendo luogo sul continente sono definiti 'confusi' e 'complicati' e difficilmente vengono comprese le ragioni alla base delle scelte politiche ed economiche europee e le relazioni tra i paesi appartenenti all'Ue. Di fronte alla difficoltà degli studenti di comprensione dei mutamenti che stanno avvenendo nella società europea, è spesso assente la mediazione dei significati da parte dell'istituzione scolastica.

Come si è detto, in tutte le reti indagate è costante il riferimento al contesto territoriale di appartenenza, nazionale e subnazionale. Se nel N. 1 le narrazioni d'Europa rilette in chiave locale sono legate, ad esempio, ai commercianti

fiorentini che nel Medioevo esportavano in Europa, nel N. 4 si trovano invece le storie di disoccupazione di amici e conoscenti e di crescente preoccupazione per la depressione economica del distretto industriale. In tutti i network, inoltre, emerge il riferimento alla varietà culturale interna al continente, ma a differenza dell'idea della multiculturalità come principale ricchezza dell'Europa, riportata nel N. 1, nei N. 3 e 4 le differenze di tradizioni e di abitudini sono sottolineate come elementi che distinguono e dividono gli europei. La crisi economica aggrava il *cleavage* tra gli stati nazionali e i popoli d'Europa.

Neanche l'Italia è unita per cui non ci può essere un'Europa unita [...]. Culture diverse, lingue diverse, già si fanno delle discriminazioni tra Nord e Sud [Italia], non vedo il motivo per cui uno si debba sentire francese, inglese, tedesco quando non lo siamo! [...] In tutta Europa c'è un unico problema, che è la crisi, su questo siamo tutti uniti, no? (studente durante un focus group, N. 4, Prato, 16 anni).

La diversa percezione dell'Europa tra le reti emerge con chiarezza se si mettono a confronto le narrazioni raccolte durante le discussioni con gli studenti del N. 4, come si evince dal passo citato qui sopra, e da quello del N. 1 di seguito.

Per me Europa è condivisione. Alla base ci sono cose più astratte come principi, credenze, ideali, poi ovviamente condivisione del potere politico, della storia, del passato e poi dell'economia e dell'Euro, ma anche della musica e della moda. A me viene in mente l'album *The Wall* dei Pink Floyd, per i racconti di mia mamma e mio padre che sono stati a un concerto loro e c'era gente di tutta Europa ad ascoltare (studentessa durante un focus group, N. 1, Firenze, 17 anni).

Da un lato, atteggiamenti di chiusura e negazione dell'altro, che si contrappongono, dall'altro, ad ideali post-nazionali colti in momenti di condivisione con gli altri europei come i campionati di calcio europei, le sfilate di moda e i Festival musicali internazionali, eventi attraverso i quali si crea un contatto oltre le nazioni e si rafforzano i rapporti tra i popoli del continente. Sono, questi, valori tramandati tra le generazioni, come racconta la studentessa che recupera l'esperienza dei suoi genitori al concerto dei Pink Floyd, gruppo che fu emblema delle rivolte studentesche e del movimento pacifista.

Storie contrastanti, di chiusura e di apertura, riguardano anche un altro tipo di narrazioni, relative ai flussi migratori. Le migrazioni rappresentano un elemento costitutivo dell'identità locale a Prato e, allo stesso tempo, di conflitto e rifiuto, che ha origine sia nei flussi provenienti dal Meridione avvenuti nel secondo dopoguerra, sia in quelli più recenti dall'estero e soprattutto dalla Cina.

La storia d'Europa è fatta dei tanti emigranti dal Meridione che sono andati a Nord, dal Nord Italia alla Germania, Francia, Olanda, è la storia di tanti di qui [Prato] che hanno origini meridionali, anche il mio babbo è venuto da giù, ed è la storia di tanti europei secondo me, le cui origini sono in luoghi

diversi. Il migrante, il viaggiatore, potrebbe essere il simbolo dell'Europa, gente che va e che viene, come qui a Prato oggi, che è pieno di cinesi (studente, N. 4, Prato, 19 anni).

Trame così diverse dipendono da molteplici fattori: da un lato, nel rapporto con gli altri, all'interno della famiglia e della istituzione scolastica, nell'ambiente economico e culturale di appartenenza si sperimentano i vincoli collettivi impliciti nella struttura sociale e nelle relazioni; allo stesso tempo, l'esperienza soggettiva e il percorso individuale permettono di sfidare l'*habitus* e di allontanarsi da tracciati prestabiliti.

2. I fattori soggettivi e strutturali: esperire e conoscere l'Europa

L'esperienza e i percorsi individuali sono tra gli elementi che maggiormente influenzano l'atteggiamento nei confronti dell'Europa. L'agire, infatti, trasforma la realtà grazie all'esperienza di sé, dell'altro e del mondo-ambiente. L'esperienza permette di sperimentare una situazione o un evento e valutare riflessivamente il proprio vissuto (Ghisleni 2004). Diverse forme di esperienza e la partecipazione ad eventi vanno a plasmare i significati di Europa: gli avvenimenti modellano i corsi di vita strutturando sistemi di vincoli e opportunità e modificando le percezioni ed i comportamenti dei soggetti. Dimestichezza con l'Europa, familiarità con essa, è ciò che emerge nel N. 1, network coeso e aperto transnazionalmente, in cui pratiche e legami oltre i confini nazionali contribuiscono a consolidare un tipo di orientamento cosmopolita condiviso dai suoi membri. L'importanza di questo tipo di esperienze e dei percorsi individuali viene esplicitata direttamente dagli intervistati parlando di quelle attività che hanno portato l'Europa a divenire parte della loro vita, come nel caso dei docenti intervistati e di alcuni genitori, i quali parlano del proprio percorso di formazione e professionale, spesso internazionali, del rapporto con i colleghi conosciuti all'estero, e del coinvolgimento in diversi tipi di progetti internazionali e attività di *networking*. Sono queste delle pratiche condivise che legano docenti, studenti e genitori del N. 1: gli studenti prendono parte a numerosi programmi di mobilità – attraverso progetti europei, bandi regionali e esperienze private – sia individualmente che di classe e, gli alunni con genitori di diverse nazionalità, esperiscono l'Europa e la cultura europea anche in famiglia nella loro quotidianità. L'istituzione scolastica e quella familiare sono ambiti privilegiati di scambio di capitale culturale, così come i media e altre risorse culturali, come il cinema e la musica, che contribuiscono alla costruzione dell'immaginario d'Europa. «Viaggiare in Europa mi fa sentire che appartengo a questo posto [...]. Poi la conoscenza delle lingue, per sentirsi a casa è fondamentale comunicare con le persone» (genitore, N. 1, Firenze, donna, 50 anni, costumista).

I percorsi educativi di alto livello e internazionali e il tipo di professione di prestigio sociale e culturale dei soggetti intervistati nel N. 1 pesano sulla costruzione di tali immaginari, alla formazione dei quali concorrono le *chances* di vita: risorse economiche, titoli di studio, capitale culturale (tra cui la co-

noscenza di più lingue) e posizione sociale (simboli di status, prestigio, potere) che incidono sulle opportunità (Dahrendorf 1981) di esperire e dare senso all'Europa. Una vita sociale aperta e integrata a livello internazionale, basata su interazioni con persone eterogenee, gli altri europei, dà vita a narrazioni inserite in una trama dalla portata globale, che nasce dalla sempre maggiore familiarità con più culture. «Qui quotidianamente si entra in contatto con l'Europa. Questa scuola si affaccia sul Ponte Vecchio, questa è l'Europa, è ovunque [...], è il contatto con la gente» (docente, N. 1, Firenze, donna, 41 anni).

L'intensificarsi delle relazioni tra soggetti e gruppi di diverse nazionalità, che avviene in un contesto locale ma che va oltre i confini statali, attraverso reti transnazionali integrate, porta a atteggiamenti cosmopoliti, come emerge dalla percezione di interdipendenza globale condivisa nel N. 1, dove radicata è la consapevolezza che i destini locali, regionali e globali si sovrappongono.

La mia vita credo che sia influenzata in generale dalle altre culture, per fare un esempio banale dalla cucina orientale, mi piace la moda americana... non è una questione che riguarda solo l'Europa, mi piace includere le culture del mondo [...]. Credo che molto dipenda dal contatto con le persone che vengono da posti diversi [...]. Io ho avuto la possibilità di conoscere molti posti perché ho seguito mia mamma, lei si è spostata tanto per lavoro e questo mi ha aiutato ad aprirmi alle altre culture e a dare meno importanza alla nazionalità (studentessa, N. 1, Firenze, 17 anni).

Fattori individuali, come i corsi di vita e le modalità soggettive di rielaborazione delle esperienze e di attribuzione di senso, insieme a fattori strutturali, legati alle risorse dei micro-ambienti di riferimento e ai sistemi di vincoli e opportunità in cui si è coinvolti, contribuiscono a plasmare i significati associati al continente e incidono in modo significativo nella formazione dell'appartenenza degli individui. L'emergere di una dimensione transnazionale nel processo di socializzazione, il diffondersi di modelli di comportamento comuni e di processi di interazione che superano i confini nazionali sono presenti anche nei N. 2 e 3, anche se evidenti in modo particolare tra i docenti, i quali, più di tutti, sottolineano come l'Europa sia divenuta parte dell'esperienza quotidiana attraverso il contatto e la creazione di reti transnazionali di professori. Dalle pratiche condivise da alcuni membri del N. 3 emerge un senso di inclusione in una comunità sovranazionale fondato sugli aspetti del processo di integrazione che più esplicitamente hanno influenzato il modo di vivere, ovvero la libertà di mobilità geografica nel continente, l'istituzione del mercato unico, l'adozione di normative comunitarie recepite a livello nazionale e le opere strutturali finanziate con i fondi comunitari. L'uropeizzazione riguarda i cambiamenti che avvengono a livello domestico e coinvolge le professioni, gli scambi economici, determina le politiche interne ai paesi membri e i progetti individuali.

L'Europa la sento attraverso il lavoro, tutte le normative, tutto quello che cambia in conseguenza delle direttive europee. Io partecipo, nel mio piccolo, cercando di fare passare in maniera positiva le modifiche che provengo-

no dalle leggi europee [...] certo, in questo grosso momento di crisi, tutte le cose finanziarie che vengono dall'Europa un po' di dubbi me li creano [...] però penso ci sia un fine utile e positivo (genitore, N. 3, Prato, donna, 57 anni, quadro direttivo nel pubblico impiego).

L'uropeizzazione è percepita da coloro che condividono esperienze e interessi non pensandoli più solo in termini di interesse nazionale. Coloro che si sono rapportati all'Ue nell'ambito di programmi comunitari concettualizzano l'Europa anche in senso pragmatico-utilitaristico come un modo per progredire a livello sociale e politico e come mezzo di sostegno istituzionale in più rispetto a ciò che è offerto a livello nazionale. Interessi e benefici intervengono nella costruzione sociale del significato d'Europa di coloro che, spesso per motivi professionali, manifestano maggiore consapevolezza delle opportunità legate all'Ue:

Ho avuto modo di gestire alcuni fondi sociali europei [...] e mi sono resa conto che ci sono milioni di opportunità delle quali noi non abbiamo la minima conoscenza, e che invece sono una grande occasione per fare progetti importanti che con i fondi nazionali non si possono fare (genitore, N. 1, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).

La familiarità con l'Europa emersa nel N. 1 non si trova però con la stessa intensità nelle altre reti. Gli alunni del N. 3 pongono una distinzione tra amicizie locali e internazionali e mostrano un legame più forte col gruppo dei pari appartenenti alla comunità locale, tanto da considerare le amicizie internazionali più astratte, lontane e impersonali rispetto ai rapporti con amici dello stesso ambiente, dei quali mettono in evidenza la possibilità di un'interazione diretta e personale che attualizza il legame. I rapporti all'interno del gruppo dei pari locali è fondato su modelli di azione solidaristica e su un sentimento di appartenenza basato su ciò che li rende simili. I rapporti col gruppo dei pari internazionali si manifestano invece come azioni competitive che evidenziano le differenze del gruppo.

Ovviamente non è il rapporto che hai con un amico che vedi tutti i giorni, un amico con cui sei cresciuto, che vive qui, che condivide la vita di tutti i giorni con te, però comunque sono persone con cui mi sono trovata a mio agio quando sono stata là con loro e che bene o male qualcosa ci lega, nel senso che pur essendo persone diverse, lontane, che appartengono a culture diverse e a paesi diversi, ci lega forse il fatto di essere giovani e voler conoscere quello che ci circonda e quello che non abbiamo mai visto, comunque siamo amici (studentessa, N. 3, Prato, 18 anni).

La diversa intensità del legame con gli altri europei presente invece nel N. 1 è riconducibile alla maggiore consuetudine ad esperire un contesto transnazionale e multiculturale e alle differenze tra contesto urbano fiorentino e comunità locale pratese nella struttura delle relazioni sociali e reti amicali. Mentre nel N. 1 vi è omogeneità nelle narrazioni condivise da tutti i membri della rete e non appaiono dissonanze tra agenti di socializzazione, negli

altri tre network studenti e genitori costruiscono il proprio senso d'Europa maggiormente attraverso fonti di formazione esterne, in modo particolare attraverso i media, e la famiglia diventa il luogo dove gli studenti mediano e riconducono a unità le informazioni ricevute dall'esterno. I N. 2 e 4 non sono estesi transnazionalmente, i membri posseggono legami e rapporti intersoggettivi essenzialmente localizzati nel proprio contesto di riferimento, più rari sono i contatti con altri europei, con le istituzioni comunitarie e la partecipazione ad iniziative legate all'Europa. L'esperienza in Europa è collegata principalmente a viaggi per turismo.

Amici stranieri no, anche perché, a parte tutto, anche la lingua non è che sia facile. Ora, devo dire che quando sono stato a visitare Budapest, Praga, parlano inglese, ma uno fa fatica a capire se non lo sa bene... quindi non è che ne parlo tantissimo d'Europa, con mio figlio si dice «là è bello, là bisogna andare» ma basta... siccome poi Europa significa politica, io di politica me ne parlo e meglio sto (genitore, N. 2, Firenze, uomo, 61 anni, ferroviere).

L'assenza di frontiere e la liberalizzazione delle tariffe aeree sono fattori che hanno permesso di allargare il bacino di coloro che viaggiano in Europa, ma questo non riguarda tutti gli individui, indistintamente dalla classe sociale: tra gli studenti e i genitori intervistati di estrazione sociale medio-bassa emerge una scarsa familiarità con la realtà europea e, in alcuni casi, gli unici viaggi svolti all'estero di cui si ha riscontro sono le gite culturali organizzate dalle istituzioni scolastiche o la visita a parenti emigrati. I risultati di questa analisi non fanno pensare all'emergere di una nuova struttura di classe in Europa, che superi gli stati nazionali, e che derivi da una redistribuzione di capitale interna al continente, ipotesi su cui alcuni studiosi hanno riflettuto (Kauppi 2003; Díez Medrano 2011), ma piuttosto al riproporsi delle strutture di classe nazionale sul piano sovranazionale.

L'Europa non è un tema di cui si parla di frequente nei micro-ambienti (in famiglia, col gruppo dei pari, a scuola) perché l'Europa è 'noiosa', 'difficile da capire' e 'poco interessante', come sostenuto nelle discussioni di gruppo con gli studenti dei N. 2 e 4. Nonostante molti di essi dichiarino di non parlarne con parenti, amici e insegnanti, i significati e le idee associate a questa, raccolti tra i membri delle reti, appartengono però alla stessa tipologia e fanno riferimento agli stessi elementi: la crisi economica è la trama narrativa che lega i membri in processi di costruzione di senso di cui non sono spesso consapevoli. L'Europa è l'effetto della crisi sulla vita di tutti i giorni, descritta come un generale peggioramento della condizione delle famiglie e della qualità della vita. Genitori e figli utilizzano codici comunicativi simili, acquisiti spontaneamente nell'interazione familiare e riconducibili al contesto delle relazioni sociali connesse alla posizione sociale occupata dalla famiglia.

La mia vita è influenzata dalle conseguenze dell'Europa, come quella di tutti, subiamo decisioni prese dai politici europei [...] stiamo tutti peggio, no? A parte questo non lego la mia vita all'Europa [...] non mi sono mai neanche

troppo interessata a questo, c'ho tante altre cose a cui dover pensare, dover risolvere giorno dopo giorno quello che i miei figli mi pongono davanti, sperando che ce lo possano avere loro un futuro in questa Europa! (genitore, N. 4, Firenze, donna, 40 anni, impiegata).

Elementi costitutivi di queste narrazioni sono legati sia alle esigenze materiali della vita, al lavoro, alle relazioni di vicinato, sia ai *frame* mediatici sul declassamento finanziario, l'aumento delle tasse, la contrazione del credito e la disoccupazione. Alcuni intervistati sostengono che gli effetti della crisi si percepiscono anche a livello psicologico, in particolare sull'umore: in tempi di crisi si è meno felici, perché la depressione economica è divenuta una preoccupazione quotidiana per la quale sembra che non si trovi una soluzione. La crisi europea è un 'peso' che affligge anche la prospettiva del futuro, nel quale si ha meno fiducia. In generale, molto differente è la percezione, tra le reti, delle disuguaglianze sociali, sia a livello nazionale che tra i paesi membri. Nelle narrazioni raccolte presso gli istituti professionali l'Europa è concettualizzata come un luogo divenuto più disuguale che in passato: con la crisi cresce la consapevolezza dell'aumento della disuguaglianza economica tra strati sociali e si sperimentano percorsi di mobilità discendente tra le generazioni, come sostengono alcuni studenti in merito all'impossibilità di migliorare il proprio status rispetto a quello della famiglia di origine.

L'Europa è un'opportunità per chi se lo può permettere... io forse posso pensare all'Europa per una prospettiva di lavoro, se dopo la scuola non trovo nulla qui in Italia, ma il mio babbo non sa l'inglese, la mia mamma ha preso la terza media e è andata a lavorare, i miei genitori non ci pensano proprio all'Europa... pensano a farci mangiare, a pagare l'affitto... io sarò costretta a pensarci se sarò senza lavoro (studentessa, N. 4, Prato, 16 anni).

La dimensione europea nelle narrazioni diviene, anche per i membri dei N. 2 e 4, un luogo di riferimento per opportunità e possibilità di impiego, che va a superare la dimensione italiana, ma scarse risultano le informazioni sulle possibilità di avvalersi del diritto di libera circolazione delle persone. Nelle narrazioni emerge un senso di disaffezione per il proprio paese, delusione e risentimento nei confronti delle istituzioni politiche, tale da portare gli studenti a non vedere prospettive in Italia. Processi di distacco e di rifiuto della partecipazione politica, di allontanamento da forme di coinvolgimento in ruoli attivi di tipo pubblico e segnali di profonda sfiducia nelle istituzioni pubbliche sono legate anche a una mancante socializzazione politica e scarsa diffusione di una cultura civica, intesa anche come assunzione di responsabilità e di ruoli attivi e autonomi.

Dalle narrazioni raccolte si evince l'influenza delle abitudini culturali e delle disposizioni ereditate dall'ambiente di origine: gli studenti che provengono dalle classi più agiate e borghesi mostrano più sicurezza parlando della loro vocazione e dei propri interessi culturali rispetto agli studenti di classe medio-bassa, tra i quali si notano più bassi livelli di informa-

zione sui corsi di studi e sugli sbocchi professionali in Italia e in Europa. Alcuni docenti degli istituti tecnici hanno sostenuto che l'Europa sia un concetto d'élite e che una sfera pubblica europea, se esiste, non è aperta a tutti gli ambienti.

Non si ha coscienza di che cosa si intenda con Europa, non a caso i sacrifici che ci vengono richiesti molte volte non vengono compresi [...]. Il debito pubblico non è improvvisamente apparso, il rapporto debito-Pil è stato deciso da Maastricht nel '92 ma nessuno ha preso coscienza di questo, salvo gli addetti ai lavori [...] ho parlato con tanta gente, faccio anche lezione su questi temi ai ragazzi del servizio civile, non ne sanno niente! Si ricordi che c'è gente che non è mai uscita da Prato [...] e le famiglie non sempre rispondono positivamente a queste iniziative di scambio (docente, N. 4, Prato, donna, 61 anni).

Parlare di Europa non è una pratica diffusa allo stesso modo tra i differenti ceti sociali, ma allo stesso tempo non è un tema trattato solo tra gli 'addetti ai lavori' e tra i più istruiti. Non vi è una relazione causale esclusiva tra l'origine sociale e il legame con l'Europa. L'apertura all'Europa diviene manifesta, piuttosto, in relazione alla familiarità e alla possibilità di esperirla, che deriva dalla confidenza con risorse culturali europee, dall'appartenenza a reti di relazioni sociali o a organizzazioni civili transnazionali, dalla possibilità di entrare in contatto con l'Ue e i suoi programmi e di frequentare altri paesi e altri europei, esperienze che sono più spesso collegate a livelli educativi medio-alti e agevolate da un ambiente professionale e familiare internazionale e da risorse materiali, culturali, simboliche e relazionali.

L'analisi ha messo in luce, inoltre, che nel passaggio da una generazione all'altra l'Europa è concettualizzata come una dimensione sempre più vicina, familiare e data per scontata. I diritti acquisiti con la cittadinanza europea e il nuovo status sociale, che nelle narrazioni di genitori e docenti sono descritti come una condizione nuova e una conquista connessa all'evoluzione graduale dell'Ue, per gli studenti sono 'diritti naturali' e indiscussi. Il processo di integrazione e la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione tecnologici distinguono le generazioni: cambiano le abitudini, le esperienze, le conoscenze, i modi di comunicare e i comportamenti. Muta il livello di consapevolezza rispetto ai diritti e alle opportunità. Questo divario tra le generazioni è narrato da docenti e genitori, consapevoli che il modo di vivere e appartenere all'Europa dei propri studenti e figli è diverso rispetto a quello delle generazioni precedenti, è più spontaneo e immediato.

I ragazzi di ora la guerra fredda non sanno che cosa sia stata [...] si sta creando una generazione di europei e questo è un aspetto che a noi è mancato, siamo cresciuti su una dimensione fortemente nazionale [...], i nostri progetti in rari casi andavano al di là dei confini, invece vedo questi giovani che [...] immediatamente l'opzione vado a studiare all'estero è un'opzione che è estremamente concreta e anche praticata [...] è una generazione che ha questa grande facilità di traslazione nello spazio (docente, N. 1, Firenze, donna, 47 anni).

3. Le determinanti meso-sociali: l'uso dei media e la partecipazione civile oltre i confini

I mezzi di informazione e comunicazione influenzano la condivisione di idee, valori, narrazioni e opinioni che incidono sulla costruzione sociale del senso di Europa. Le interpretazioni della realtà europea e le narrazioni sull'Europa sono collegate a due differenti usi dei media e di fruizione di informazioni che distinguono il N. 1 dalle altre tre reti indagate. Nella prima, soprattutto insegnanti e genitori recepiscono e cercano molteplici e approfondite informazioni in merito alle questioni europee attraverso l'uso di più media, spesso internazionali, inclusi la radio e i giornali, riviste specializzate e di approfondimento, limitando la fruizione della televisione, alla quale subentra l'impiego di internet. La conoscenza di più lingue, diffusa nella rete, permette loro di approfondire gli argomenti attraverso la stampa internazionale e i siti internet stranieri. Questi soggetti hanno in molti casi un interesse specifico per temi legati all'Europa, per ragioni professionali visitano siti istituzionali e sfruttano le possibilità offerte da internet: fare rete attraverso *social network* e *mailing list* e la partecipazione interattiva che lo strumento offre. Internet è lo strumento prioritario non solo per reperire informazioni ma anche per partecipare alla sfera pubblica e ad organizzazioni della società civile europee e transnazionali, grazie alle quali il N. 1 si allarga a persone di nazionalità diverse con le quali vengono condivise idee, opinioni, pratiche e narrazioni di Europa, elementi che hanno un forte peso sulla costruzione di un legame tra gli europei.

Radio, giornali, saggi. Poi internet [...] faccio parte di Attac, l'organizzazione internazionale, interagisco con gli altri attivisti di diversi paesi e partecipo alle loro attività, certo devo dire che questo influisce parecchio sulla nostra idea di Europa. [...] Sono iscritta a molte *mailing list* quindi ricevo informazioni su iniziative internazionali e ultimamente sottoscrivo anche parecchie petizioni *online* anche indirizzate all'Ue (docente, N. 1, Firenze, donna, 47 anni).

La comunicazione digitale, interattiva e multimediale, è lo strumento usato per partecipare a forme di democrazia diretta, dibattiti *online* e consultazioni pubbliche che rendono possibile la strutturazione di nuove forme di socialità e di vincoli di solidarietà tra europei che si uniscono per esprimersi e far valere la propria voce.

Le narrazioni d'Europa di tutte le reti indagate contengono critiche importanti nei confronti dei media nazionali e forme di disapprovazione del modo in cui l'Europa e l'Ue vengono rappresentate attraverso tali mezzi di comunicazione, in particolare quello televisivo. La critica riguarda principalmente l'assenza di un respiro internazionale nelle notizie, la scarsa e superficiale copertura mediatica di tematiche e vicende legate alla dimensione europea, approfondite spesso solo sulla carta stampata, su siti internet e su canali televisivi specializzati. L'assenza di un'analisi delle politiche europee da parte dei media nazionali è manifestata in modo

particolare da persone che utilizzano i media internazionali. Coloro che sono più informati e interessati alla dimensione europea percepiscono la pertinenza delle informazioni trasmesse e l'obiettività o meno del mezzo di comunicazione.

Ci sono tante cose in gioco, la redistribuzione delle risorse e del lavoro, l'educazione, la formazione... ci sono paesi che hanno idee, in Europa, ma se non si discutono in Italia... qui si continua a parlare sempre delle stesse cose... in Italia sai se c'è stata la sfilata di Armani perché ci sono cinque minuti di servizio in tutti i tg, ma non ci sono cinque minuti di servizio su quello che dice l'Europa sul lavoro, gli stipendi, i giovani (genitore, N. 1, Firenze, donna, nazionalità tedesca, 52 anni, medico).

I genitori e gli studenti dei N. 2 e 4 dichiarano maggiormente di non cercare informazioni sull'Europa sui mezzi di comunicazione, ma l'influenza dei media sulle loro conoscenze, nella formazione dei loro atteggiamenti, opinioni e comportamenti emerge in modo evidente. Coloro che hanno dato risalto a narrazioni di Europa dalla connotazione positiva e condividono repertori di significato favorevoli e aperti nei confronti dell'Ue hanno dichiarato di utilizzare più tipi di media, anche internazionali, e di cercare notizie sull'Europa per interesse personale. Atteggiamenti favorevoli all'Ue sono diffusi tra coloro che condividono tipi di identità europea più aperte e forti. Al contrario, coloro che hanno sottolineato il ripetersi nei media di notizie dalla connotazione negativa sull'Ue e che mostrano una mancanza di interesse nei confronti dell'Europa, narrazioni di indifferenza o contrarietà rispetto al progetto comunitario, presentano un'identità europea debole, a conferma dell'ipotesi che tali informazioni sembrano allontanare dall'interesse per la dimensione comunitaria.

L'uso dei mezzi di comunicazione generalisti e in particolare del mezzo televisivo è quindi molto rilevante in riferimento al processo di socializzazione con l'Europa: non comportare interazione, non stimolare i soggetti a interloquire e verificare quanto ascoltato scoraggia lo spirito critico e la capacità di scelta. I messaggi dei media non sono però ricevuti passivamente e in modo uniforme e giungono ai destinatari attraverso la mediazione di amici, parenti e figure a cui viene attribuita credibilità: la rete sociale fa sì che i contenuti vengano rinforzati o indeboliti in relazione ai rapporti tra le persone che costituiscono la rete, per tale ragione la relazione di gruppo interviene nel modo in cui le persone interpretano la realtà europea.

3.1 Legami transnazionali

Come si è visto, tra le pratiche sociali che hanno un effetto sul processo di europeizzazione della vita quotidiana ha un posto rilevante l'interazione con altri europei, con persone di diverse nazionalità, insieme ai quali, significati e narrazioni sono condivisi e vengono plasmati. Le quattro reti di

relazione sociali oggetto di questo studio si caratterizzano per avere differenti conformazioni, che vanno da una estensione locale e carattere tendenzialmente nazionale, ad una diramazione e natura transnazionale, in cui i componenti della rete sono inseriti in relazioni sociali oltre i confini nazionali. Sulla base delle testimonianze raccolte, una rete transnazionale è costruita attraverso i rapporti intrapresi con persone di altre nazionalità durante il percorso educativo, i rapporti professionali, per legami familiari internazionali e partecipando attivamente negli affari pubblici europei. Il contatto con gli altri europei avviene sia in occasioni di incontro diretto, sia attraverso le nuove tecnologie della comunicazione. All'interno delle narrazioni raccolte nel N. 1 compaiono diversi tipi di relazioni intersoggettive e di legami che influenzano l'adesione a storie d'Europa cosmopolite e civiche: sia legami transnazionali professionali e impersonali, basati su rapporti di stima e sul riconoscimento del ruolo ricoperto dall'altro; sia rapporti di amicizia e di condivisione di interessi, che nascono da relazioni informali intenzionali e pratiche di partecipazione e impegno civile, rapporti che si protraggono per dinamiche di affinità e riconoscimento. L'Europa è, per questi soggetti, un quadro di riferimento normativo e cognitivo, del quale condividono norme e pratiche legate al proprio lavoro, alle istituzioni politiche, economiche, a esperienze sociali.

Legami di intimità, altamente personali e che presuppongono un coinvolgimento emotivo con persone di altre nazionalità sono inoltre emersi tra coloro che all'estero hanno conosciuto il proprio partner o hanno stretto forti legami di amicizia, che permangono anche a distanza. I contenuti relativi all'Europa che circolano attraverso queste reti riguardano la condivisione di progetti di studio, lavoro e di viaggio e il confronto tra i diversi stili di vita tra gli europei. All'interno del N. 1 si trovano molti legami transnazionali ascrivibili di parentela: studenti, genitori e docenti con origini o nazionalità diverse. Questo tipo di legame è tra i più influenti ai fini dell'identità riferita all'Europa, in quanto la famiglia rappresenta un punto di riferimento con un'altra dimensione nazionale con la quale vi è un vincolo profondo.

Le reti di tipo transnazionale sono formate anche su legami civili, rapporti interpersonali nel quadro di associazioni internazionali professionali, di volontariato, politiche e religiose, rapporti che formano un capitale sociale di solidarietà o di reciprocità fondato sull'adesione agli stessi ideali e valori, sulla coincidenza di interessi e sul riconoscimento dell'altro e della sua identità (Pizzorno 1999). Questo tipo di legame si forma tra gruppi coesi i cui membri sono legati l'un l'altro in maniera forte.

Ho varie amicizie, nate tanti anni fa, un amico carissimo, era uno studente di questi tedeschi innamorati dell'Italia che venne a studiare in Italia [...]. Ancora condividiamo una stessa visione politica, un certo modo di vedere, di analizzare, ci sentiamo, ci scambiamo le opinioni su quello che accade in Europa. Poi da lì nasce anche un'affinità affettiva, insomma, le sue storie,

le sue vicende personali, i problemi familiari, ci si scambiano, nasce come un'amicizia intellettuale che poi diventa un'amicizia reale (docente, N. 2, Firenze, uomo, 60 anni).

In questa società civile su scala europea l'appartenenza si de-territorializza e ri-territorializza in uno spazio sociale virtuale dove è possibile riconoscersi, esprimersi e partecipare. La permanenza di questi legami di rete, che durano nel tempo, dipende da dinamiche di riconoscimento con l'altro e da forme di gratifica emotiva. Questi legami informali tra europei basati sulla solidarietà portano a reciproco sostegno che gli attori sono disposti ad accordarsi, all'origine anche di un potenziale capitale sociale di solidarietà addizionale che garantisce la circolazione di informazioni, consigli, opportunità e assistenza. Il N. 1 è composto infatti da legami sia stretti (con familiari, amici e colleghi appartenenti al contesto locale) sia deboli con individui fuori dal gruppo di appartenenza ristretto, cerchie di riconoscimento allargate e transnazionali, allo stesso modo fonte di solidarietà. Nella rete circolano informazioni e storie d'Europa che portano anche all'acquisizione di vantaggi e benefici, alla condivisione di valori, scambio di reciprocità e sviluppo di solidarietà collettiva. L'Europa è un tema trattato, un argomento familiare a cui i membri del network si interessano e per cui si entusiasmano.

Ne parlo con tutte le persone straniere che conosco, assolutamente sì, mi interessa degli altri paesi, come funziona la vita lì, dove vanno le persone, è questo che mi attrae, la differenza di abitudini, di pensieri [...], ho degli amici che sono molto aperti, hanno viaggiato, guardano film e ascoltano musica straniera, di altri luoghi ne parliamo molto di più che dell'Italia [...] anche con i miei genitori, con i loro amici stranieri, abbiamo tanti progetti di posti dove andare e loro mi raccontano di quando erano più giovani e facevano viaggi in macchina (studentessa, N. 1, Firenze, 15 anni).

L'entusiasmo per la dimensione europea che emerge tra gli studenti del N. 1 si rispecchia nelle narrazioni di fiducia rispetto al futuro dell'Ue e nelle espressioni di speranza sul proprio avvenire. Tutti gli studenti intervistati in questo network prendono in considerazione l'eventualità di trasferirsi in un altro paese e la prospettiva di carriere internazionali. Questi risultati si distinguono da quelli emersi nelle altre tre reti analizzate, network più chiusi, fondati su legami forti che tengono unite e coese al loro interno le unità sociali minime, e radicati nei luoghi fisici che collegano gli appartenenti alla rete. Non vi è contatto con altri gruppi esterni o internazionali e le narrazioni diffuse in queste reti rispecchiano gli interessi dei membri. Il capitale sociale che si mobilita si limita alle occasioni di aiuto fornito ai membri della stessa comunità, la condivisione di storie d'Europa – istituzionali, politiche, etno-culturali, localistiche e strumentali – deriva non solo dalla minore presenza dell'Europa negli ambienti indagati e dalle minori opportunità di esperire l'Europa, ma anche dall'assenza di partecipazione a una sfera pub-

blica e alla società civile oltre i confini locali e nazionali. A questo tipo di narrazioni corrispondono, in alcuni casi, atteggiamenti di sfiducia e chiusura nei confronti dell'Ue, espressioni di scoraggiamento per l'avvenire e la presenza di stereotipi, pregiudizi e confini simbolici. Il livello meso-sociale risulta quindi fondamentale per la costruzione di una società europea, che deriva dalla formazione di una sfera pubblica europea il più aperta e inclusiva possibile, garantita da mezzi di comunicazione condivisi e multilivello e una società civile transnazionale che permettono il contatto e confronto tra europei e tra i diversi livelli istituzionali.

4. Il peso delle istituzioni sociali

Le istituzioni politiche e culturali presenti sul territorio concorrono al processo di costruzione e condivisione di idee, dei valori europei e delle informazioni sulle politiche e i programmi comunitari. In Toscana la presenza europea è percepita dagli intervistati, soprattutto nella città di Firenze. Studenti, docenti e genitori di tutte le reti hanno citato iniziative di carattere europeo che hanno interessato in modo particolare le istituzioni scolastiche della provincia. Questo conferma, come emerso in studi precedenti (Sassatelli 2005), che tra le azioni della politica culturale dell'Ue volta a sviluppare una coscienza e un sentimento europei, più che la creazione di eurosimboli (bandiera, inno) sono le campagne di comunicazione e divulgazione dirette sul territorio le attività che riescono a coinvolgere maggiormente i cittadini comunitari, creando una sinergia tra locale e sovranazionale. Le istituzioni locali partecipano a favorire una maggiore sensibilità nei confronti dell'Europa e insieme alle istituzioni comunitarie giocano un ruolo nel rendere possibile la partecipazione ai programmi organizzati per le scuole, coinvolgendo la comunità locale nella promozione di tali iniziative. Entrambi i livelli istituzionali possono essere considerati catalizzatori di un legame con l'Europa per coloro che riescono a prendere parte a tali iniziative.

Il contatto con le istituzioni riguarda in modo particolare quelle locali e nazionali; non è emerso un rapporto con le istituzioni europee presenti sul territorio, come ad esempio l'Istituto universitario europeo o gli Archivi dell'Ue presenti a Firenze. Un'interazione con le istituzioni comunitarie è emersa dai racconti di quei genitori che hanno avuto esperienze professionali in ambito comunitario o hanno gestito progetti europei, mettendone in luce sia l'opportunità che la difficoltà di coordinamento e di amministrazione legata alle procedure burocratiche e alle normative dei diversi livelli territoriali.

Ho gestito due progetti del fondo sociale europeo come legale rappresentante di un'associazione di volontariato sociale e lì ho sbattuto veramente il naso sull'Europa, ho capito i meccanismi... è stato faticosissimo, estenuante [...] il progetto è stato approvato dall'Ue però poi passava alla Regione Toscana e dopo di lì passava alla Provincia di Firenze e questo travaso ci portava a dover assolvere a una serie di obblighi burocratici, che aumentavano in pro-

gressione geometrica [...] nonostante questo ci ha permesso di fare veramente un lavoro bellissimo che non avremmo mai potuto fare con i fondi nazionali o regionali (genitore, N. 1, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).

Per quanto docenti e alcuni genitori esprimano l'idea che l'Ue sia un riferimento istituzionale anche per le politiche che coinvolgono il territorio, non affiora, in nessuna delle reti investigate, la consapevolezza di quanto sia decisivo l'intervento dell'Ue nella programmazione delle attività della regione. Non è diffusa la conoscenza del fatto che i fondi disponibili per la ricerca, per gli scambi, per i tirocini, per la mobilità, per l'imprenditoria giovanile e femminile della regione Toscana provengono in maniera quasi esclusiva dall'Ue (Regione Toscana 2000).

4.1 L'istituzione scolastica e le contro-storie d'Europa

L'apertura di alcune reti alla dimensione internazionale porta alla condivisione di narrazioni sull'educazione in Europa nelle quali la situazione nazionale è confrontata con le realtà degli altri paesi. Studenti e docenti che hanno avuto modo di conoscere diverse realtà scolastiche europee si sono dimostrati informati sui differenti tipi di scuole superiori, metodi didattici e organizzazioni delle lezioni, sulle caratteristiche ritenute vantaggiose e quelle sfavorevoli dei differenti sistemi. Il confronto con gli altri sistemi porta a criticare alcuni aspetti di quello italiano, screditato soprattutto per gli scarsi investimenti nel sistema scolastico, e a pensare che un maggiore intervento dell'Ue nel campo culturale possa essere favorevole. Nonostante il tentativo dell'Ue di facilitare il riconoscimento delle qualifiche e di rendere comparabili i diversi sistemi di istruzione nazionali, studenti, genitori e professori del N. 1 hanno rivendicato un intervento maggiore che garantisca l'efficacia del sistema di equiparazione dei diversi sistemi di istruzione. Il problema del riconoscimento all'estero delle valutazioni ottenute durante l'anno e all'esame di maturità – per il quale ancora non esiste una procedura di conversione né un sistema di valutazione unico europeo – è molto sentito nelle scuole italiane dove gli studenti sono più orientati ad iscriversi presso istituti universitari in altri paesi.

Non è così facile per i ragazzi capire dove, come, quando, con quali valutazioni e con che tempi fare una domanda per l'università all'estero [...] a parte qualche eccezione sono quelli che hanno un genitore straniero che riescono ad andare, siamo ancora a dover trovare appoggio nella famiglia, che fa da ponte per l'Europa, non è ancora una cosa così fattibile, questa è una mancanza enorme [...] da questa scuola è il figlio di un professore universitario inglese che è entrato a Oxford, ma forse ci sarebbe stato anche qualcun altro in grado di entrarci no? (genitore, N. 1, Firenze, donna, 55 anni, ricercatrice).

La consapevolezza e la conoscenza dei propri diritti e delle opportunità in Europa, dell'ostacolo che questo problema costituisce alla possibilità di frequentare un'università all'estero e alle opportunità che da questo percor-

so poi conseguono, porta in particolar modo alcuni genitori a denunciare le difficoltà reali che ancora esistono nell'integrare i sistemi educativi dei paesi membri e che limitano la partecipazione alla libertà di mobilità per studio sancita dall'Ue. Viene fatto presente l'insufficiente sostegno da parte delle strutture competenti sia a livello nazionale che sovranazionale e viene denunciata la necessità di dover ricorrere a parenti o conoscenti stranieri per sopperire alla mancanza di informazioni in merito alle procedure da seguire per iscriversi ad un'università straniera, pratica che determina disparità tra coloro che hanno tali contatti internazionali e chi non ne può usufruire. Risorse e tipi di cooperazione informali permettono ad alcune persone di avere maggiori opportunità, capitale sociale che sopperisce all'inefficienza di organizzazioni formali.

Narrazioni critiche sottolineano le difficoltà dell'integrazione sociale in Europa e le contraddizioni tra i diritti acquisiti con la cittadinanza e la loro messa in pratica nell'esperienza quotidiana. Vi è una tensione tra le narrazioni istituzionali sulla cittadinanza europea e i repertori riflessivi che si formano 'dal basso'. Tali contraddizioni non contribuiscono alla condivisione di narrazioni di appartenenza e non funzionano come collante sociale, mettendo in discussione anche un tipo di legame strumentale:

Questo essere europei, vuol dire poter lavorare dove uno vuole, diventare residenti e vivere facilmente ovunque? Non è così, per esempio la mia laurea in medicina presa in Germania non è subito spendibile qui, con un percorso di studio fatto in un liceo tedesco qui devi retrocedere in prima superiore! I sistemi dei paesi sono così diversi, in particolare quelli scolastici, che è un handicap. Le specializzazioni sono molto diverse da un paese all'altro, per cui è un'Europa... complicata... le leggi non sono uguali nei vari paesi, i diritti... Questa integrazione è come se fosse rimasta a un livello turistico (genitore, N. 1, Firenze, donna, 52 anni, nazionalità tedesca, medico).

L'incertezza alimenta contro-storie d'Europa che, attraverso una visione critica, alle narrazioni e giustificazioni dell'ordine esistente contrappongono interpretazioni alternative. Anche la questione della fuga dei cervelli e quella dell'abbandono scolastico entrano nelle narrazioni d'Europa. La fuga di cervelli, che colpisce particolarmente l'Italia, è presente nelle narrazioni dei docenti sulle migrazioni dei giovani ricercatori dell'Europa del Sud, una perdita di capitale umano che non viene bilanciata in ingresso per la mancanza di capacità d'attrazione di ricercatori e professionisti da parte del nostro paese. La dispersione scolastica preoccupa soprattutto alcuni genitori, i quali si chiedono perché la riduzione del numero di studenti che abbandonano la scuola prima di ottenere il diploma non sia una priorità delle politiche europee. Emerge, su questi temi, l'inefficacia dei mezzi di comunicazione dell'Ue e delle agenzie nazionali incaricate della divulgazione in merito alle attività e agli obiettivi europei. Entrambi questi argomenti, infatti, sono inclusi nella strategia europea da tempo, e sono stati riconfermati con la strategia decennale proposta nel 2010 'Europa 2020', ma l'azione dell'Ue in questi ambiti non

arriva sui territori, non è percepita, tanto che non vi è alcuna consapevolezza che vi sono risorse dell'Ue dirette alle regioni proprio per intervenire su tali settori. Tale distanza tra livello sovranazionale e locale porta alcuni intervistati a esplicitare la necessità di un maggior contatto e confronto con le realtà regionali e istituzionali locali, di un rapporto dialettico tra i livelli istituzionali sovranazionale e subnazionale che favorirebbe la partecipazione all'Europa.

A volte pensi che delle cose possono essere fatte meglio, allora ti rivolgi all'Europa, ma le decisioni e le attuazioni, poi, ci mettono troppo, siamo sempre indietro per le decisioni importanti [...] le decisioni devono essere prese insieme alle comunità, col comune e con le scuole, le strategie vanno adattate ai contesti (docente, N. 2, Firenze, donna, 51 anni).

Un altro tema che prende corpo dalle narrazioni presente in tutte le reti indagate è quello del riconoscimento della figura dell'insegnante, portatore di un ruolo sociale specifico, definito da caratteristiche oggettive di competenza, e fondamentale nel processo di socializzazione secondaria, nella trasmissione di contenuti e di modelli di comportamento. Torna il confronto tra i contesti nazionali in Europa che mette in risalto, anche su questo tema, la varietà delle norme e delle istituzioni sociali tra i paesi, varietà che se dal punto di vista culturale è considerata come una risorsa, dal punto di vista sociale e in termini di cittadinanza sociale è concepita come un ostacolo alla realizzazione della società europea.

Ci si sente un po' i parenti poveri perché la scuola nostra in confronto alla Svezia o alla Francia è diversissima e anche il ruolo sociale dell'insegnante è diverso [...] abbiamo una collaborazione con una scuola svedese e lì sono quasi tutti uomini insegnanti e questo m'ha colpito [...] perché lì l'insegnante ha uno stipendio tale che ci mantiene la famiglia con uno standard di vita alto [...], ma è anche un problema di status sociale, l'insegnante lì ha un ruolo come poteva essere qui il maestro negli anni '60 (docente, N. 3, Prato, donna, 47 anni).

Narrazioni contrastanti riguardano il ruolo svolto dall'istituzione scolastica come agenzia che ha il compito della socializzazione dell'individuo e di inserirlo nella società europea. Alcuni studenti e docenti delle reti indagate sostengono che l'esperienza scolastica vada ad incidere in modo significativo sul processo di sviluppo di significati d'Europa e individuano nello studio di determinate materie e nell'interazione all'interno dell'ambiente scolastico elementi che influenzano tale processo, ma non è per tutti così.

Se si guarda alla politica europea in materia di istruzione, la menzione esplicita della necessità di inserire la dimensione europea nell'educazione rimane vaga e non definita, tanto che dal colloquio con i docenti in tutte le scuole indagate non è emersa una strategia né un preciso impegno a implementare, durante l'attività d'insegnamento, l'attenzione al contesto europeo, che emerge in parte solo negli istituti dove si approfondiscono le discipline storiche e umanistiche, o che al proprio interno hanno un *curriculum* in-

ternazionale. L'orientamento europeo nell'insegnamento dipende piuttosto dall'iniziativa individuale dei docenti nel contestualizzare o meno i contenuti dei programmi in relazione alla dimensione europea.

5. Repertori di significato alternativi: narrazioni di un'Europa sociale

La sensibilità verso tematiche sociali, sul tema dello sviluppo, dell'equità, sulle politiche del lavoro e dell'immigrazione è espressa trasversalmente nelle trame narrative di tutti i quattro network analizzati. Questo dato può essere ricondotto a più fattori: i problemi che stanno incontrando le forme di regolazione delle società europee, la questione dell'equilibrio tra *provisions* e *entitlements* (Dahrendorf 1995; Leonardi 2014) e il problema di continuare ad assicurare sviluppo economico, coesione sociale e democrazia sono percepiti dai cittadini europei e sono espressi dall'opinione pubblica come le principali preoccupazioni per l'Europa (European Commission 2012). Inoltre, il tendenziale orientamento a sinistra del territorio regionale toscano e delle sue istituzioni politiche può influire sulla concettualizzazione d'Europa e sulle idee relative alle politiche comunitarie diffuse sul territorio. Differenti linguaggi danno forma alle narrazioni, ma gli argomenti portati avanti sono comuni e i fattori che le influenzano, riconducibili alla sfera economica, politica e culturale, sono condivisi.

C'è tutto il controllo delle transazioni finanziarie, dell'Europa dei capitali, la maggiore facilità per le imprese di delocalizzare in paesi dove ci sono meno tutele... insomma questo è un tema, cioè l'integrazione economica dell'Europa che si faccia puntando a una riqualificazione dei diritti e delle tutele, al rispetto dello stato sociale, e non, invece, come succede adesso, al ribasso [...] l'Europa si sta rimangiando progressivamente tutta una serie di conquiste che sembravano acquisite [...] c'è la circolazione delle merci, dei capitali, e gli esseri umani? [...] Le istituzioni europee sono diventate l'avallo per questa prevalenza della dimensione economica su quella politica (docente, N. 1, Firenze, donna, 47 anni).

Il riferimento alla deregolazione e alla finanziarizzazione che mirano allo sviluppo e alla crescita a scapito dell'equità sociale, l'interesse per una rivalorizzazione del Modello sociale europeo, la richiesta di una regolazione finanziaria e di politiche sociali su scala europea, perché l'efficacia politica degli stati nazionali si è indebolita, rappresentano i valori e gli interessi che sottostanno alle narrazioni del N. 1.

Vorrei che l'Italia fosse in Europa non solo per ridurre il deficit e adeguarsi a richieste economiche, ma vorrei che lo scopo fosse avere gli stessi diritti, anche doveri [...]. Questa cosa del pareggio di bilancio la capisco poco, penso che ci si poteva concentrare anche su altri aspetti ai vertici europei [...] la priorità è lo stato sociale, gli aiuti, è il far sì che, in parole molto semplici, che un popolo stia bene [...]. Ne vale la pena se l'obiettivo non è solo quello economico [...] la forza economica dell'Europa non può competere con quel-

la cinese, la sua forza deve essere un'altra, che parta dalla cultura, dalla società, dai valori profondi e dalla tolleranza delle radici diverse, della varietà che comprende, e dalla capacità di un governo di rendere una società equa (genitore, N. 1, Firenze, donna, 50 anni, costumista).

L'integrazione sociale è descritta in queste narrazioni come un problema che riguarda l'Europa e che può essere risolto cercando nuove forme di regolazione tra mercato e politica che rivalorizzino i temi della giustizia sociale, della solidarietà e del riconoscimento reciproco. Il principio della coesione sociale viene ricollocato in queste narrazioni in una dimensione sociale allargata e unica, la società europea.

Nonostante la diffusione in tutte le reti di narrazioni sul peggioramento delle condizioni economiche italiane seguito all'introduzione della moneta unica, un generale sostegno al progetto europeo e particolare sensibilità al tema dell'uguaglianza in Europa, collegata ai diritti e alle politiche sociali, sanitarie e al welfare, emerge nei quattro network.

Si sente spesso parlare che in altri paesi sono organizzati in maniera diversa, ci sono situazioni più semplificate per la gestione della famiglia, quindi per le donne, per il lavoro, per accudire i figli... sarebbe bello, visto che si parla di Europa, di poter adottare tutti un unico sistema e avere anche noi dei vantaggi come hanno in altri paesi europei [...] si sente di altri paesi come la Francia dove le spese mediche e dei farmaci sono molto più basse rispetto all'Italia, questo sarebbe il compito dell'Europa (genitore, N. 2, Firenze, donna, 41 anni, impiegata).

Alle istituzioni comunitarie ci si appella rispetto a politiche per le quali la gestione nazionale non è più ritenuta efficace, per sopperire alla politica nazionale. All'Ue viene richiesto in modo particolare un intervento tangibile nelle politiche occupazionali e previdenziali, è sollecitata a non svolgere solo il ruolo di 'istituzione di facciata' ma a compiere interventi 'forti' in questi settori, più che nel rigore economico, che abbiano degli effetti reali e che vadano nella direzione di protezione dei diritti e delle tutele dei cittadini e dei gruppi sociali maggiormente vulnerabili.

L'istruzione, e poi l'occupazione, mi sembra il settore più critico [...] è un problema che riguarda tutta l'Europa, credo che i paesi nazionali da soli non ce la possano fare [...] è che il Parlamento europeo non ha questo potere forte come sarebbe necessario, a questo non ci siamo ancora arrivati, ci sono tante indicazioni da parte del Parlamento e della Commissione, però poi alla fine non sono prescrittive (genitore, N. 2, Firenze, uomo, 51 anni, impiegato).

Nelle narrazioni dei due istituti fiorentini emerge l'auspicio per il rafforzamento democratico dell'Ue attraverso una maggiore integrazione politica e sociale. Vi è un consenso generalizzato tra gli intervistati sul fatto che la sola politica di disciplina fiscale non sia sufficiente e che sia necessario un maggiore sforzo per assicurare la coesione nel continente. L'idea diffusa è che il processo di integrazione sia ancora nella sua fase iniziale e debba essere mi-

gliorato e perfezionato: l'Ue viene pensata come un'entità politica e culturale ancora incompiuta e non del tutto coesa, come un progetto importante che non può tornare indietro, e che al contrario necessita di essere rafforzato.

Il fatto che l'Ue, dopo la Seconda guerra mondiale, sia stata costruita sulla pace e la cooperazione, è ritenuto qualcosa di unico nella storia del continente, ma le narrazioni raccontano di un allontanamento delle politiche comunitarie dai principi di equità sociale e uguaglianza che erano alla base della sua nascita e dai quali dipendono le opportunità per le persone e l'integrazione sociale. Dalla seconda metà degli anni Novanta la tendenza della strategia economica e sociale dell'Ue prende una direzione diversa, che appare, agli occhi degli intervistati, sempre più neoliberista, una 'visione thatcheriana' che allontana l'interesse europeo dallo stato sociale, tendenza che si rinforza con la crisi del 2008. Le narrazioni dell'Europa in tempo di crisi parlano di un'Europa che ha 'ritrattato' il suo Modello sociale e guardano ai paesi considerati più egualitari come modello alternativo a questa Europa, dove la redistribuzione è utilizzata come uno strumento, in un periodo di crisi, per sostenere la domanda della popolazione e evitare gli effetti di instabilità dovuti alla crisi.

Penso che l'Ue avrebbe potuto fare cose molto diverse davanti alla crisi, le priorità non sono le banche. Basta guardare i paesi dove le entrate provenienti dalle tasse sono più elevate, come la Svezia, ma anche la Germania, perché le tasse lì le pagano tutti, ma specialmente i più ricchi, e lì la crisi si è avvertita molto meno grazie all'investimento pubblico e alla redistribuzione che li hanno stabilizzato l'economia (docente, N. 1, Firenze, donna, 48 anni).

Affiora il timore di ricadute e di conseguenze sociali della crisi economica, combinato alla preoccupazione per le spinte populiste, localiste e xenofobe che si stanno risvegliando in diversi paesi d'Europa. Alcuni docenti hanno fatto riferimento alla notizia, diffusa dalla stampa internazionale, relativa alla riforma costituzionale in Ungheria del 2013, portata avanti dal partito conservatore, che ha visto l'intervento diretto dell'Ue a tutela della libertà di stampa. Il caso ungherese, che ha sollevato critiche a livello internazionale di una degenerazione autoritaria, è narrato come la dimostrazione che, in tempi di debolezza della rappresentatività a livello sovranazionale, aumenta il pericolo di derive nazionaliste. Questo *frame* circola e contagia la rete N.1: anche alcuni genitori fanno presente i pericoli a cui le crisi economiche possono condurre, al timore di un 'ritorno al passato' e del riproporsi di atteggiamenti di chiusura nel continente.

Purtroppo la crisi la mette a dura prova la coesione, nei momenti di crisi economica si ha paura del diverso, di quello che ti viene a rubare il lavoro, si chiudono le frontiere [...]. Questo inaspriarsi della xenofobia e del populismo in tutti i paesi d'Europa è molto inquietante perché è esattamente quello che è successo dopo il '29, a quattro anni dall'inizio della grande crisi in Germania, ho paura, perché purtroppo la storia si ripete sempre (genitore, N. 1, Firenze, donna, nazionalità francese, 55 anni, restauratrice).

In tutti i network inoltre sono emerse narrazioni sul caso della crisi in Grecia e espressioni di solidarietà nei confronti del suo popolo, che ‘meritava’ di essere aiutato maggiormente dall’Ue e dalle altre nazioni del continente.

Per me è una sofferenza continua pensare alla Grecia in questo stato, non si può pensare all’Europa prescindendo dalla Grecia [...] penso che avrebbero dovuto trovare un modo, dire troviamo una soluzione per tutti, ci sarebbe voluta un po’ più di determinazione [...] potevamo e dovevamo essere più solidali [...] la Grecia ha avuto una classe politica disastrosa [...] e questa doveva essere sanzionata, ma non sanzionata solo dal voto in Grecia, ma dall’Europa! [...] Dovrebbe esserci anche una sanzione politica e non solo economica (genitore, N. 1, Firenze, donna, 58 anni, ricercatrice).

L’idea diffusa è che il popolo greco non abbia avuto possibilità di *voice* nella scelta delle soluzioni per rimediare a tale situazione economica, imposte dalle autorità finanziarie europee. La politica internazionale entra nelle narrazioni e il tema dei diritti umani fa parte della trama condivisa, attraverso l’attenzione al percorso di crescita di alcuni paesi emergenti, come la Cina, dove lo sviluppo è ottenuto a prezzo di forti disuguaglianze sociali e limitazione di diritti, alle richieste di democrazia dei paesi arabi e alla debolezza politica dell’Ue nelle relazioni internazionali.

I diritti umani. Siamo da questo punto di vista la zona del mondo più avanzata [...] la pena di morte, il rispetto delle minoranze, politicamente vorrei che l’Europa fosse più forte e più autonoma in politica estera, rispetto alle decisioni dell’ONU, rispetto alle decisioni di altri paesi. Capisco che è difficile perché qui ancora si sta giocando con gli spazi di politica nazionale però rispetto alle primavere dei mondi arabi per esempio, o con la Siria, c’è da prendere una posizione politica più forte. Superare le divergenze, gli egoismi nazionali (docente, N. 2, Firenze, uomo, 60 anni).

Il ruolo internazionale dell’Ue rimane debole, al di sotto delle attese, e ciò è rimandato proprio alla fragilità dei suoi strumenti istituzionali e alle divergenze tra gli stati membri, che la portano ad essere incapace di svolgere un’azione diplomatica coerente ed efficace. Le questioni cruciali riguardano la stessa identità dell’unione come attore internazionale, e sono questioni che rimangono aperte: l’Ue deve diventare anche una potenza militare? I diversi stati arriveranno a una strategia comune di politica estera, troveranno il modo di assicurare una efficace presenza europea nei principali scacchieri internazionali? Alla base di tutto questo, sarà superata l’attuale reticenza dei governi a trasferire a Bruxelles potere decisionale nel settore della politica estera? Molti intervistati ritengono che l’Ue sia ormai indispensabile nel contesto globale in cui si è inquadrati, secondo un approccio utilitaristico e che rispecchia in modo particolare le preoccupazioni di coloro che sono coinvolti nel settore della produzione e del commercio. La crescente integrazione economica internazionale e l’incremento di legami tra i vari paesi e mercati che sta portando a formare un unico mercato globale, fa sì che le economie degli altri paesi influenzino le realtà produttive

nazionali e locali e l'Ue viene considerata l'unica entità in grado di competere con i paesi emergenti e di inserirsi nel nuovo mercato globale cogliendone anche le opportunità.

Le caratteristiche economiche, il sistema di relazioni e interazioni politiche, la struttura sociale e culturale e la storia dell'area metropolitana fiorentina mettono in evidenza i valori associati all'Europa e l'apertura del contesto territoriale rispetto al governo sovranazionale. Come si evince dalle testimonianze raccolte, il processo di integrazione europeo è un tema affrontato dalle istituzioni politiche e culturali locali in un dibattito che coinvolge i cittadini, i quali riflettono sugli effetti delle politiche europee a livello nazionale e internazionale.

5.1 L'uropeizzazione nel distretto industriale

L'influenza del contesto sociale e delle istituzioni economiche sulla costruzione di repertori di significato si esplicita nelle storie raccolte all'interno delle reti localizzate nella città di Prato. Il modo di organizzazione del distretto industriale, la sua particolare struttura economica, le specifiche tradizioni culturali, l'articolazione politica locale, la conformazione delle classi sociali e la sua composizione etnica sono infatti presenti nelle narrazioni. Nella trama d'Europa intervengono fortemente la crisi produttiva di lungo periodo e il rallentamento economico che il distretto sta affrontando, così come il discorso pubblico e mediatico sull'immigrazione e sull'imprenditoria cinese nel contesto pratese, inquadrati in una cornice di timore relativo alla perdita di capacità di controllo delle persone sulle proprie condizioni e sui confini della società locale di fronte ai processi di internazionalizzazione dei mercati e delle relazioni sociali.

Nelle storie d'Europa focalizzate sul tema del commercio, della produzione industriale e sull'effetto delle politiche europee in questi settori, raccolte principalmente nei N. 3 e 4, viene messa in luce la divergenza che i cittadini europei riscontrano tra le relazioni economiche, che superano i confini locali e nazionali, e il sistema politico-amministrativo, che non le riesce a governare.

L'Europa interferisce nella mia vita [...] per la questione delle difficoltà economiche, sul lavoro [...] non mi serve più il passaporto per viaggiare, o il cambio, ma a che serve la moneta unica se questa non è vantaggiosa, perché non ha lo stesso valore in tutti i paesi, questo si risente nelle relazioni commerciali, nel lavoro [...]. Tutta la riforma del lavoro è lasciata agli stati nazionali anche se la competizione è almeno europea (genitore, N. 3, Prato, donna, 50 anni, impiegato).

I repertori narrativi istituzionali sull'Europa economica e sulla moneta unica contrastano con le storie che su questo tema circolano nelle reti: le narrazioni sovranazionali sull'introduzione dell'Euro, come uno dei più importanti passi avanti verso l'integrazione e come uno dei principali successi dell'Ue, sono contraddette dalla trama che mette in luce la difficile

conciliabilità tra il processo di integrazione economico e monetario, da una parte, e la gestione delle politiche del lavoro e sociali che rimangono a livello nazionale dall'altra. Queste dinamiche sono lette alla luce delle problematiche vissute localmente e sono condivise da tutti i membri delle due reti, nelle cui storie l'Ue è associata a significati ambivalenti: l'Ue e le sue normative sono 'non gradite' rispetto alla distribuzione e produzione di alcuni prodotti, come i cibi OGM, perché considerate un danneggiamento della qualità e del sistema di produzione nazionale; l'Ue è narrata come un'entità inefficace nel controllo della gestione dei fondi per l'agricoltura e per la riqualificazione dell'industria, in riferimento alle notizie sui finanziamenti inutilizzati da alcune regioni italiane; ma l'Ue è invocata e il suo intervento è atteso rispetto ai processi di delocalizzazione delle attività industriali che hanno colpito la realtà distrettuale. Alla base di tali storie vi è l'idea che l'integrazione incida negativamente sul sistema produttivo e commerciale nazionale e locale e che l'essere europei sia uno svantaggio da questo punto di vista. Il coinvolgimento diretto nel settore della produzione e del commercio degli intervistati appartenenti a queste reti conduce a discutere di questioni legate alla regolazione della produzione in diversi settori: il *frame* diffuso dai media sulla politica agricola e alimentare che danneggia il patrimonio gastronomico e agricolo dell'Italia circola nella rete, come il caso delle cosiddette 'quote latte', il regime che impone agli allevatori europei un prelievo finanziario per il latte prodotto oltre il limite stabilito dalle norme comunitarie. Narrazioni di chiusura e allontanamento dall'Europa e processi di rivitalizzazione di identità tradizionali e locali sono collegate all'idea che l'Ue non porti benefici sul piano economico.

L'Europa ha messo bocca anche su cose che poteva evitare, ad esempio l'agricoltura, perché mi deve fare le quote latte? Io lo produco in casa, perché devo far venire dall'Olanda il latte? [...] Ci sono interventi europei per ridurre le produzioni ed è assurdo arrivare alla distruzione dei prodotti, tutto per mantenere un certo prezzo [...] le arance, le uova vengono dalla Cina! [...] Usiamo la roba nostra, di casa, che comunque in Italia ci sono leggi per tutelare questi prodotti mentre in quelli non si sa che ci mettono (genitore, N. 4, Prato, uomo, 45 anni, operaio).

La condizione economica e politica regionale e nazionale si configura come esito di un gioco fra attori diversi, economici e politici, che determinano la vita sociale a livello locale. Come si evince da queste interviste, la presenza dell'Europa nella vita quotidiana è esperita con un atteggiamento molto diverso in queste reti rispetto a quelle localizzate nell'area metropolitana fiorentina, dove l'Europa è descritta come presente nella città, per il contatto con persone di diverse nazionalità, e per gli eventi culturali e le iniziative che coinvolgono le scuole. Nel contesto del distretto pratese, al contrario, la quotidianità non è descritta in una dimensione europea, se non in riferimento a questioni legate alla crisi del settore tessile e manifatturiero e all'avversa congiuntura economica degli ultimi anni.

Io sono abbastanza per l'Europa, perché non vuol dire rinunciare a niente, anzi più ci si allarga più ci si rende conto di chi siamo, ma è vero che l'Europa noi la sentiamo solo per la crisi e ora inizia a pesare parecchio, perché lo stile di vita inizia a cambiare rispetto a una decina di anni fa, per non parlare della condizione di Prato, la città si è completamente... snaturata... non è solo una questione degli immigrati cinesi, è la disoccupazione, le ditte che chiudono, gli amici che perdono il lavoro, la povertà (docente, N. 4, Prato, donna, 55 anni).

Nel N. 4 l'Europa è descritta come un'entità che non fa parte della propria realtà, se non in funzione o come causa della recessione, delle misure di austerità, delle difficoltà economiche, della dipendenza della *governance* nazionale da quella europea. Il quadro che emerge da queste testimonianze è di sfiducia, scoraggiamento e scetticismo per il futuro, ed evidenzia la consapevolezza, da parte degli intervistati, di un passaggio a una condizione peggiore rispetto al passato, nella quale le nuove generazioni non avranno le stesse sicurezze economiche e di impiego dei genitori.

L'assenza di un coinvolgimento in ruoli attivi di tipo pubblico e collettivo, riconducibile alla mancanza di una socializzazione politica volta alla diffusione di una cultura civica, pesa in queste reti. Il mancato interesse negli affari pubblici porta all'espressione di atteggiamenti di disincanto soprattutto tra i ragazzi, che avvertono una perdita di senso e declino di valori e ideali appartenenti al campo d'azione della politica e condividono una sensazione di inerzia e impossibilità di cambiamento della situazione.

La portata del processo di globalizzazione è compresa dagli intervistati, consapevoli di quanto questa influenzi l'organizzazione sociale. Gli scompensi che da essa derivano, non governati da efficienti istituzioni nazionali e sovranazionali, la sensazione di dipendere sempre più da 'decisioni prese da altri chissà dove', provoca un senso di insicurezza al quale, in alcuni casi, si reagisce con atteggiamenti di chiusura e ricercando relazioni strette e fiducia nella dimensione comunitaria e nazionale. Questo quadro favorisce narrazioni che si oppongono all'integrazione europea, scetticismo e orientamenti di chiusura nei confronti delle altre culture, che si riproducono tramite i mass media. «Io non ce l'ho con loro, ma è vero che sono un problema gli immigrati, le sembra normale che Prato sia invasa dai cinesi, che tra l'altro ci hanno rovinato? [...]. Lampedusa è un grosso problema e lì l'Europa dov'è?» (genitore, N. 4, Prato, uomo, 45 anni, operaio).

Una politica comune per l'immigrazione è giudicata una priorità in tutti i network oggetto di studio. Gli intervistati, sia i più giovani che gli adulti, condividono il ricordo e le immagini diffuse dai media degli sbarchi di immigrati nordafricani presso l'isola di Lampedusa, uno dei punti di ingresso per l'Europa, che si ripetono negli ultimi anni in particolar modo nel periodo estivo. L'assenza di un intervento comunitario diretto riportata dai media nazionali (Osservatorio Watch on Europe 2010) è narrata come una grave inadempienza da parte dell'Ue, a cui è domandato di sviluppare una

strategia per la gestione comune non solo dei confini interni ma anche di quelli esterni del continente. Queste narrazioni raccontano della debolezza politica della democrazia europea, idea diffusa tra gli intervistati e che deriva dal fatto che essa non nasce su istituzioni politiche, ma economiche, e della consapevolezza che il potere sostanziale dell'Ue risiede nel Consiglio dei ministri e nella Commissione. In queste storie si esplicita il motivo per cui non emerge, da parte dei cittadini europei, la coscienza di essere rappresentati, di essere partecipi delle decisioni, di essere ascoltati. La trama d'Europa è quella di una democrazia incompiuta, perché manca la partecipazione dal basso.

5.2 Europeizzazione e globalizzazione. Ma quali sono i confini di questa Europa?

La narrativa di un'Europa inclusiva e a sua volta inclusa in un contesto transnazionale caratterizzato dall'eterogeneità culturale, tipici del modello identitario cosmopolita, emerge dalle storie raccolte nel N.1. Nelle altre reti, invece, il rapporto tra europeizzazione e globalizzazione è letto in chiave economica e politica: è piuttosto collegato all'internazionalizzazione dei mercati dei prodotti e finanziari e allo sviluppo di imprese multinazionali. Non si fa tanto riferimento ai processi socio-culturali, quanto agli interessi economici legati all'abbattimento di vincoli e controlli nazionali sui flussi commerciali e finanziari. Se da un lato viene apprezzata la facilità con la quale è possibile trovare beni provenienti da altri continenti, e la semplificazione legata all'integrazione economica, dall'altro questa diffusione di beni e servizi è criticata in contro-storie che la concepiscono come omologazione commerciale. La diffusione di risorse, materiali e culturali, è veicolata dall'azione economica e dipende dalle economie più forti e centrali nella rete globale. Nei due istituti educativi pratesi, in particolare, l'europeizzazione è concettualizzata come un processo coercitivo e oppressivo che rende uguali le realtà nazionali e marginalizza chi non appartiene al 'sistema Europa'. L'accento sull'omogeneizzazione culturale e commerciale, che viene sentita profondamente in contrasto con la cultura locale, emerge con forza nelle discussioni con gli studenti del N. 4, dove l'Europa è definita una sfida e un pericolo per l'identità della comunità locale e nazionale. Europeizzazione e globalizzazione sono quindi accomunati come un unico processo che modifica gli schemi del commercio internazionale e influenza in maniera crescente la vita quotidiana, dal settore alimentare a quello dell'abbigliamento e dell'intrattenimento: vengono citati l'apertura dei *multiplex*, di catene di negozi e di centri commerciali che hanno modificato la preesistente organizzazione dei negozi, ristoranti e cinema tradizionali localizzati nelle aree centrali storiche sia di Firenze che di Prato. Gli studenti discutono sul futuro delle attività commerciali familiari e tradizionali, sono preoccupati davanti

all'idea che le abitudini e le tipicità che contraddistinguono il territorio possano venire meno. Una visione opposta è quella portata avanti nel N. 1, dove gli studenti hanno definito la globalizzazione come una opportunità e un processo inevitabile che va a favore del consumatore, poiché va ad espandere il mercato, accorciare le distanze ed offrire beni e servizi più moderni e meno costosi. Una prospettiva, questa, condivisa da attori che si sentono al centro dei processi transnazionali, in contrasto alla sensazione di marginalità economica e sociale rispetto ai centri di potere e dello sviluppo, espressa nel N. 4, che porta a reazioni di resistenza a processi transnazionali ed a cercare forme di appartenenza più immediate ed emotivamente significative, tipi di solidarietà familistici o comunitari e al recupero di tratti culturali e modelli di comportamento tradizionali tipici delle identità locali ed etno-culturali.

La definizione dello spazio sociale europeo e dei confini d'Europa è racchiusa nei repertori di senso degli intervistati. Uno degli elementi che da subito si è manifestato in modo evidente in tutte le reti indagate è la persistenza di confini interni nel continente. Quando si fa riferimento all'Europa nelle narrazioni si parla principalmente dei paesi continentali e occidentali. Sono fuori dal confine spaziale dell'immaginario di Europa i paesi orientali, considerati come territori 'sconosciuti', 'lontani' e culturalmente 'diversi'. In più occasioni durante le discussioni di gruppo si è aperto un dibattito sui confini dell'Europa che divideva le classi tra coloro che individuano una frontiera tra Europa occidentale e orientale, coloro che fanno risalire l'Europa ai confini classici degli Urali, e chi trova somiglianze e differenze tra nazioni che portano a includere o meno ulteriori paesi nell'Ue. La lontananza dall'Est europeo dipende, secondo studenti, genitori e docenti di tutte le reti, dalla mancanza di contatto con la cultura e le persone di tali paesi, a conferma dell'ipotesi che la costruzione soggettiva dello spazio sociale europeo è definita dai luoghi di espressività e esperienza dove si manifestano le pratiche di reciprocità e simboliche.

Oltre la Germania c'è ancora un confine di Europa se uno ci pensa veramente. Se la Macedonia, la Turchia entreranno in Europa, lo saranno perché faranno parte dell'Ue, però devi entrare dentro l'Ue in tutti i sensi, culturalmente, socialmente [...]. Gli stati dell'Europa dell'Est sono i più lontani da noi, sentiamo più vicini i francesi, tedeschi, inglesi [...]. Bisognerebbe conoscerli questi paesi, voi l'avete mai visto un film rumeno? Anche se guardi un film romantico, sono tutti ambientati sotto la Tour Eiffel (studentessa, N. 2, Firenze, 16 anni).

Gli studenti stranieri intervistati, anche non europei, influenzati dalla propria esperienza di mobilità, condividono un'idea di Europa più allargata, tenuta insieme da valori e ideali post-nazionali, dove i confini spaziali dell'Europa sono costruiti proprio sulla base della propria esperienza e a partire dal raggiungimento di determinate consapevolezza: Europa come 'territorio personale' di cui si fa esperienza.

Ma come, prima dite che l'Europa ci sta omologando, che siamo tutti uguali, appiattisce le culture, e poi dite che siamo diversi, un polacco è diverso? Secondo me una cultura europea c'è, poi ci sono diverse lingue, tradizioni locali, ma qualcosa in comune c'è che differenzia l'Europa dall'Africa, dove ci sono le guerre civili... in questo senso siamo omologati, nel senso che abbiamo una vita tranquilla, pacifica, non corriamo il rischio di guerre civili [...]. La gente potrebbe sentirsi più europea se avesse più contatto con paesi che sono più isolati, meno sviluppati, quelli che erano in Unione sovietica fino a trent'anni fa, paesi che hanno meno possibilità di farsi conoscere rispetto a quelli centrali [...]. Alla fine siamo tutti uguali, tutti umani, questo per me è il vero concetto dell'essere europei! (studentessa, N. 2, Firenze, nazionalità ucraina, 17 anni).

Gli elementi costitutivi delle narrazioni che descrivono i caratteri ritenuti necessari per appartenere all'Ue sono sia collegati alle tradizioni politiche e istituzionali, sia alle radici culturali, ai valori religiosi, che alla condivisione di un progetto politico. Ma in questa particolare fase storica – in cui il *frame* mediatico descrive spesso con scetticismo lo sviluppo del progetto europeo – argomenti di natura essenzialista, culturale o religiosa si ripropongono relegando in secondo piano la questione della progettualità politica. La persistenza del discorso sulla distanza culturale tra Europa occidentale e orientale, collegata alla differenza delle organizzazioni culturali e socio-economiche e delle istituzioni politiche e religiose presenti in tali paesi, è condivisa da genitori e docenti.

I ragazzi quando pensano ad andare all'estero pensano a Parigi, Londra o comunque alle capitali occidentali [...] l'Europa non è l'Europa geografica e non è neanche l'Europa dell'attuale Ue ma è ancora fortemente occidentale [...] c'è una specie di involontaria concezione dell'Europa limitata al blocco continentale [...] devo ammettere che c'è quest'idea con la quale noi della nostra generazione ci siamo formati e che in qualche modo è una specie di resistenza psicologica [...] rispetto ad altri luoghi io credo che non ci sia questa vicinanza, ho avuto a che fare con persone che venivano dalla Romania [...] fai i conti con una situazione di provenienza sociale ed economica che può essere paragonata ai nostri anni Cinquanta. Non credo che una comunanza scontata ci possa essere, ci può essere se ci guardiamo indietro e vediamo da dove veniamo (docente, N. 1, Firenze, donna, 48 anni).

In questa concettualizzazione di Europa occidentale rientra l'idea che in essa si identificano i paesi europei del 'primo mondo' rafforzatisi durante la guerra fredda. È un immaginario di Europa che non ha tanto a che fare con la geografia, dato che i confini variano a seconda delle epoche storiche, ma più con l'organizzazione politica e socio-economica: essa infatti è comunemente associata alla democrazia liberale e al sistema capitalistico in contrasto col sistema comunista che ha caratterizzato i paesi dell'Est. Sono le strutture e istituzioni nazionali che vengono prese come elementi per marcare i confini d'Europa.

5.3 E l'allargamento dell'Ue?

Le coordinate vicino-lontano e Ovest-Est utilizzate per definire la percezione dell'Europa si ritrovano nelle storie sul tema dell'allargamento, le quali narrano di tale progetto come di un processo avanzato con eccessiva celerità e poca ponderazione, poiché i problemi economici in Europa sono legati, secondo queste narrazioni, anche all'aver allargato troppo l'Ue a paesi più poveri rispetto a quelli del blocco centrale. Nonostante ciò, la maggioranza degli studenti, dei genitori e dei docenti hanno una visione favorevole del processo di allargamento, considerato un obiettivo importante del progetto di integrazione sociale che prescinde dalle differenze culturali. L'ideale di Europa che in queste storie è rappresentato è quello di un continente accogliente, capace di aprirsi e includere popoli e culture differenti nello scambio e nella convivenza pacifica, che si contrappone alla *frame* della 'Europa fortezza'. Questa convinzione è però accompagnata dalla consapevolezza del fatto che la questione dei confini dell'Europa sia ancora aperta e irrisolta e dell'importanza di politiche di integrazione culturale e di tutela dei diritti degli individui davanti alle disuguaglianze e agli squilibri tra i territori derivanti dall'impatto demografico, economico e sociale dei processi d'allargamento e d'immigrazione.

Il senso di vicinanza o lontananza dalle diverse nazioni espresso nelle narrazioni varia in base ai riferimenti sui quali tale senso di 'prossimità' si costruisce. Nella trama del N. 1, la narrazione d'Europa non è in contraddizione con le molte storie che raccontano di un senso di vicinanza nei confronti dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come il Maghreb e il Medio Oriente. Più intervistati della rete hanno mostrato un'apertura verso la cultura berbera e gli immigrati provenienti dal Nord Africa, considerati come un valore aggiunto che rende più ricca l'Ue. Questo legame con il Nord Africa è riconducibile a motivi di vicinanza geografica e relazioni storiche, nonché a un legame di tipo linguistico e culturale, tant'è che anche dopo la fine del dominio coloniale è rimasto un dialogo culturale tra la classe intellettuale maghrebina di lingua francese e l'Europa.

Non riesco a pensare all'Italia esclusivamente legata verso Nord, io penso che l'Italia si protrae anche verso Sud, perché non pensare al Maghreb, non sento così esclusivo il legame con l'Europa, rispetto invece al Nord Africa o, spostandoci poi verso oriente, ai paesi mediorientali [...] mi piacerebbe molto che l'Europa recuperasse la dimensione mediterranea (docente, N. 1, Firenze, donna, 47 anni).

Il *frame* sull'Europa multiculturale, una società dove sono presenti diversi gruppi etnici e religiosi che dialogano e convivono è presente nelle narrazioni del N.1, in cui si condivide l'idea che il dialogo interculturale sia un beneficio e un arricchimento per tutti. Narrazioni più chiuse prevalgono nelle altre reti, dove le distinzioni tra gli europei occidentali e quelli orientali in alcune storie diventano strumento di retorica populista e discrimi-

nazione. Il progetto di allargamento appare come una minaccia ed è fonte di euroscetticismo. Alcuni intervistati riconducono l'allargamento a problemi di integrazione sociale, facendo un'equivalenza tra allargamento e flussi di immigrazioni, tasso di criminalità e depressione del mercato del lavoro, luoghi comuni talvolta confermati dal *frame* mediatico (Osservatorio Watch on Europe 2010). In parte dell'opinione pubblica è ancora diffusa l'idea che la forza lavoro immigrata sia concorrenziale con la forza lavoro disoccupata locale, smentita dai dati relativi ai posti di lavoro occupati dagli immigrati, per i quali l'offerta di lavoro locale è carente (Barbagli *et al.* 2002).

Anche riferimenti a episodi legati alla questione dell'integrazione degli immigrati, da episodi locali a vicende diffuse a livello nazionale dai media, come la controversia sul crocifisso nelle scuole o la questione del velo dibattuta in Francia, confermano che il tema del multiculturalismo è molto presente nelle narrazioni degli europei, ma su questo argomento il *framing* mediatico nazionale non coincide con le narrazioni raccolte. Se nel dibattito pubblico si racconta spesso della difficoltà di conciliare l'Europa multiculturale e le identità nazionali, dalle storie raccolte nelle reti indagate esempi concreti di convivenza tra culture e etnie differenti mostrano che in un'Europa che sta cambiando, le identità nazionali non scompaiono ma si evolvono e si aprono alle differenze.

Ho una classe con cinesi, rumeni, albanesi, marocchini, ma ho visto ad esempio il caso di una ragazzina cinese, che inizialmente era molto isolata, che gli altri hanno fatto di tutto per aiutare, quindi poi lei è venuta in gita e questo è stato un grosso risultato, son cose che fanno molto piacere, la scuola è il luogo ideale, perché è l'incontro con la persona che ti cambia, che ti fa abbandonare lo stereotipo e ti rendi conto più delle somiglianze che delle differenze (docente, N. 4, Prato, donna, 58 anni).

Nelle narrazioni l'istituzione scolastica è presente come una delle prime istituzioni pronte a realizzare concretamente e quotidianamente la costruzione di un modello sociale multiculturale, dove nessuna voce è considerata più importante dell'altra, e di realizzare un processo d'integrazione che non mira all'annullamento delle differenze e delle identità culturali ma alla loro comprensione reciproca e dialogica. Esempi concreti di integrazione e dialogo con pratiche culturali e religiose diverse e di educazione all'interculturalità, raccolti in tutte le reti, anche quelle più chiuse e radicate nella dimensione nazionale, mostrano che vivere nel pluralismo è già una realtà per molti, anche se non vi è sempre consapevolezza di ciò a livello politico. All'idea che la diversità è un arricchimento per tutti si affianca però la coscienza delle difficoltà che l'amministrazione di una società di questo tipo implica, che la convivenza nella diversità va saputa gestire attraverso politiche attente alle esigenze e alle domande delle nuove generazioni, politiche educative che formino i giovani alla tolleranza e alla curiosità verso le altre culture. In questa trama dell'Europa multiculturale alcuni temi, come quello della condizione della donna, sono messi in particolare risalto.

L'integrazione non può voler dire che tu ti integri se fai come dico io, con questo ovviamente poi ci sono dei comportamenti che non sono accettabili, però negoziamo quali, è chiaro che pratiche discriminatorie nei confronti della donna sono inaccettabili, però secondo me fare le battaglie simboliche sul velo non ha senso [...]. La questione della subordinazione della donna, della violenza sulle donne, che poi non è una specifica di paesi di tradizioni diverse da quella occidentale ma si ritrovano ovunque, è fondamentale (docente, N. 4, Prato, donna, 47 anni).

Questi processi critici di riflessione confermano una visione favorevole rispetto a un intervento europeo sulla questione dell'integrazione culturale, sull'immigrazione, per l'armonizzazione di tali politiche che vincoli gli stati nazionali, per procedere verso una maggiore tutela dei diritti in tutta Europa, senza disparità tra i paesi. Il divario tra i paesi europei, dovuto alle diverse politiche interne e condizioni socioeconomiche e demografiche, è riconosciuto nelle storie come uno dei fattori da cui dipendono anche i flussi migratori e le disuguaglianze nel continente.

La costruzione dell'Europa passa anche dalla sfida multiculturale, la quale porta a definire l'identità europea, non in contrapposizione con l'altro, né come la semplice sommatoria di diverse identità nazionali, ma piuttosto come un processo aperto. Identità costruite sulle tradizioni etno-nazionali, sul legame religioso e sulle comunanze culturali, identità esclusive, emergono nelle narrazioni raccolte sul caso della Turchia. Il dibattito pubblico che si è formato in questo lungo periodo di trattative tra Turchia e Commissione europea influenza le storie tanto che l'ingresso della Turchia è narrato come uno dei fattori che maggiormente 'spaventa' dal punto di vista della ibridazione identitaria. Non solo elementi culturali, ma anche motivazioni economiche e politiche sono presenti nelle narrazioni contrarie all'ingresso della Turchia nell'Ue, dove è descritta come un paese povero con una popolazione giovane che potrebbe rappresentare un peso per il bilancio dell'Ue. Vista la sua posizione geografica, la Turchia svolge un ruolo strategico anche dal punto di vista politico e con questo ulteriore allargamento l'Ue confinerebbe con paesi politicamente instabili come l'Azerbaigian, l'Armenia, l'Iran e la Siria, e dovrebbe affrontare la questione delle relazioni da intrattenere con questi stati. «Non scordiamoci che è un paese povero e questo aggraverebbe ancora di più i conti dell'Ue, crescerebbero i flussi migratori e l'Europa sarebbe praticamente al confine con zone di guerra, secondo me non è proprio il caso!» (docente, N. 4, Prato, donna, 54 anni).

Altri ambiti che rallentano il progresso dei negoziati con l'Ue che sono presenti nelle narrazioni di tutte le reti sono il riconoscimento della Repubblica di Cipro e quello delle riforme politiche nei confronti delle minoranze etniche, in particolare quella curda, ma l'argomento più ricorrente per mettere in discussione le prospettive di adesione della Turchia all'Ue è quello che pone l'accento sulle differenze culturali e religiose tra questo paese e gli attuali stati membri. La prospettiva dell'adesione di un paese a maggioranza

musulmana e con istituzioni laiche ora sotto attacco da una rinascita dell'Islam e del conservatorismo politico fa discutere gli intervistati.

Il dibattito sulle 'caratteristiche' che le popolazioni europee dovrebbero condividere per poter essere governate dalle stesse istituzioni sovranazionali e sui confini dell'Europa è aperto e in alcune riflessioni questo tema viene collegato a quello della Costituzione per l'Europa e della vittoria dei 'no' ai referendum in Francia e nei Paesi Bassi nel 2005. In alcune narrazioni la sottoscrizione della Costituzione europea è descritta come il momento che avrebbe potuto sancire ufficialmente l'appartenenza all'Ue. Il rispetto e la condivisione dei principi stabiliti dalla costituzione sarebbero stati infatti i fattori che avrebbero determinato il legame con l'Ue e avrebbero permesso di riconoscere con chiarezza l'assetto politico e geografico dell'Europa. Alcuni intervistati hanno sostenuto che la funzione della Costituzione europea non sarebbe stata solamente simbolica ma sostanziale. Se dal punto di vista dei contenuti la costituzione avrebbe praticamente sostituito in un testo unico i diversi trattati che erano la base giuridica dell'Ue, apportando poche innovazioni e senza sancire alcuna sovranità, come è poi avvenuto col successivo Trattato di Lisbona, da un punto di vista 'concreto' avere una costituzione per l'Europa avrebbe significato la certezza di una legge fondamentale, di principi costituzionali che si intendono difendere e rispettare, e di diritti – non solo civili, ma anche politici e sociali – e doveri dei cittadini. La costituzione avrebbe avuto allora un 'valore sociale', perché sarebbe potuta essere l'elemento di congiunzione che avrebbe tenuto insieme il popolo europeo stabilendo il patto fondamentale della convivenza fra cittadini. L'idea moderna di contratto sociale è ricollocata sul piano sovranazionale tra europei.

La priorità era la Costituzione, per creare un'altra base, un impianto di leggi del vivere civile uguale a tutti gli europei. Non si può avere solo i diritti fondamentali dei trattati, la costituzione rappresenta anche dei diritti quotidiani, perché un mio collega tedesco ha più diritti di me, perché un mio collega greco ha meno diritti di me, e non è giusto che sia così in quanto cittadini europei dovremmo avere tutti gli stessi diritti. L'Ue dovrebbe imporre, prima che il pareggio di bilancio, l'adeguamento dei diritti e dei doveri delle persone (genitore, N. 1, Firenze, uomo, 55 anni, direttore della fotografia).

Nelle narrazioni viene messo in risalto sia il valore metaforico di un trattato costituzionale, sia il suo significato 'reale' in termini di cittadinanza sociale (Marshall 1976), prerogativa conferita a tutti coloro che sono membri a pieno titolo della società come diritto ad accedere a certi standard di consumi, salute, istruzione. Quella del trattato costituzionale europeo è narrata come una sfida importante che l'Ue ha perso. Il dibattito sulla Costituzione europea, come su molti argomenti che riguardano l'Ue, non è riuscito ad avvicinare la costituzione ai cittadini europei, perché è rimasta, al contrario, astratta e lontana.

Il testo costituzionale secondo me era poco concreto, poco chiaro, non si è compreso l'impatto che avrebbe avuto sulla vita quotidiana dei cittadini, co-

me sarebbero state gestite le leggi nazionali insieme a quella europea, tanta gente ha pensato che la Costituzione europea avrebbe cancellato le costituzioni nazionali (docente, N. 4, Prato, donna, 61 anni).

Il fallimento della costituzione è anche il riflesso delle paure sociali ed economiche dei cittadini europei legate a una serie di eventi che hanno riguardato l'Ue negli ultimi anni e che non sono stati ben compresi dall'opinione pubblica, come è emerso anche in queste interviste. Come si è detto, l'ingresso nel 2004 dei paesi dell'Est-Europa per molti ha significato un'adesione principalmente economica e non fondata su elementi culturali né su solidarietà sociale e la possibilità di ingresso della Turchia è anch'essa ritenuta culturalmente distante. L'auspicio di costruire una costituzione vera e propria va nella direzione della volontà, testimoniata da molti intervistati, di un'Europa più forte a livello politico e democratico, con istituzioni che consentono partecipazione e controllo politico dei governati e legittimità popolare.

Infine, la fiducia è un tema risultato centrale nelle narrazioni raccolte. La narrazione su un 'popolo europeo' è costruita su elementi incerti e moderati, poiché il 'popolo' è ancora definito come collettività relativamente omogenea accomunata da lingua, origini e tradizioni. La trama narrativa più diffusa nelle reti indagate descrive la creazione di un popolo europeo come un processo molto lento ipotizzato nel futuro: provare un sentimento di appartenenza a un popolo non corrisponde a far parte di una cittadinanza giuridica, perché non è solo una questione di *status*, ma è una forma di consapevolezza di un legame che richiede molto tempo ed esperienza prima che si raggiunga e che si radichi. Nelle narrazioni diffuse nelle reti più aperte e inclusive tale processo appare in corso, come se il popolo europeo possa compiersi attraverso le generazioni più giovani, che hanno da sempre concepito e vissuto il proprio continente come un luogo senza frontiere e che sentono di condividere molti aspetti della loro vita sociale e culturale con i propri coetanei di altre nazionalità. L'idea che 'il popolo europeo non esiste' è condivisa invece dalla maggioranza degli studenti e genitori nei N. 3 e 4, più esclusivi e radicati, secondo i quali non si sente il bisogno né l'interesse di approfondire la conoscenza degli altri. In questa trama rientrano le narrazioni sull'Europa nel futuro. Ipotizzare il futuro porta gli intervistati a raccontare le proprie speranze e preoccupazioni, che si ritrovano in due principali visioni. Da un lato, l'Europa è descritta nei N. 1 e 2 come un continente che dovrà rinnovarsi per poter sopravvivere nel mondo globale, rivalutando la propria strategia di sostenibilità economica, ambientale e sociale, riformando il sistema produttivo e di welfare; la crisi economica, in questa visione, può portare gli stati membri ad uscire dalla *routine* e aumentare il livello di autorità politica dell'Ue e la solidarietà tra gli stati membri. Dall'altro, la crisi attuale è concepita nei N. 3 e 4 come un segno preoccupante di un processo che porterà alla disintegrazione in Europa.

L'identità europea che nasce 'dal basso': una nuova tipologia

Le narrazioni d'Europa raccolte in questo studio raccontano di una Ue che si trova di fronte a sfide senza precedenti, non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista sociale e politico: le istituzioni comunitarie sono chiamate a dare prova della loro capacità di reagire e di scegliere, di adattare i propri strumenti, sviluppare nuove politiche e recuperare la propria legittimità. Se, da un lato, la crisi in corso comporta numerosi rischi, questa può essere anche un'opportunità per reindirizzare il futuro dell'integrazione europea. Di fronte a queste sfide e a questi stimoli, in un sistema-ambiente mutato, gli europei hanno rimesso in discussione significati, valori e idee che prima davano per scontati, che diventano oggi qualcosa su cui riflettere per cercare nuove chiavi interpretative della realtà sociale. La teoria dell'identità narrativa è fondata proprio sulla concezione di narrazione come modo di ordinare e strutturare l'esperienza e di darle un senso in riferimento sia alla propria soggettività che al contesto sociale in cui si è inseriti. Nel tipo di narrazione d'Europa, nei valori che questa veicola, nel contesto e nell'esperienza da cui emerge, si riflettono il significato dato all'Europa e il legame che si costruisce con essa. Definendo il contesto europeo in termini narrativi, è possibile ricostruire i diversi tipi di appartenenza riferita all'Ue che prendono forma nel continente.

In questo lavoro si è guardato alle narrazioni d'Europa in due realtà territoriali che, nonostante siano geograficamente molto vicine tra loro, come si è visto si contraddistinguono per le differenti forme di organizzazione socio-economica, tradizione subculturale, per la storia del territorio e nella loro composizione sociale. Questo ha permesso di distinguere alcuni dei principali fattori che influenzano, in vario modo, la costruzione di differenti significati riferiti all'Europa in tali contesti. L'apertura internazionale del territorio e delle sue istituzioni, le caratteristiche

socio-economiche dei contesti e delle reti sociali, la distribuzione di capitale sociale, economico e culturale al loro interno, le abitudini nell'uso di media e la partecipazione a organizzazioni della società civile sono risultate le variabili che incidono maggiormente sui differenti repertori di senso che sono stati riscontrati su questi territori, insieme all'esperienza individuale e al modo in cui si entra in contatto con l'Europa. Tutte queste variabili, congiuntamente, forgianno narrazioni d'Europa diverse che danno luogo a identità narrative plurime.

Secondo una delle ipotesi di partenza di questo lavoro, non esiste un'unica trama narrativa che collega le differenti storie di Europa né una narrazione egemonica. La molteplicità delle reti sociali e la loro disomogeneità portano infatti all'emergere di diverse storie riferite all'Europa. Come si è visto, all'interno dei network sono presenti differenti tipi di narrazioni. L'ipotesi dell'inconciliabilità tra narrazioni appartenenti a modelli diversi, in quanto fondate su differenti reti sociali e significati, viene confutata dalla ricerca empirica: nonostante all'interno delle reti indagate emerga una certa coerenza tra le narrazioni, le quali danno luogo a una trama che tiene insieme il network e porta, come vedremo, un tipo di identità ad essere dominante al suo interno, storie che raccontano differenti Europee coesistono all'interno della stessa rete. L'identità narrativa europea è fatta di molteplici dimensioni e riferimenti, anche discordanti tra loro, e derivanti da processi riflessivi e critici, come si è visto dalle molte contro-storie contrapposte alle narrazioni istituzionali dell'Ue.

Uno dei risultati principali che è emerso da questo studio riguarda l'origine delle narrazioni alla base delle identità riferite all'Europa: il processo che dà vita alle narrazioni è radicato nella dimensione locale, le narrazioni provengono da ciò che è 'vicino', dal contesto in cui si vive, da ciò che si conosce e che si esperisce quotidianamente. Questa dinamica che si innescava 'dal basso' spiega l'origine locale delle storie d'Europa, sovranazionali e transnazionali. Il contesto di riferimento, i luoghi e le relazioni sociali di tutti i giorni, sono i motori del processo di costruzione dell'identità europea, che si forma attraverso narrazioni che integrano elementi culturali, istituzionali e riletture critiche della storia, dinamiche politiche, economiche e sociali che sono locali, intrecciate a elementi e riferimenti nazionali ed europei. L'identità europea è un'identità le cui origini sono radicate nel contesto locale.

Queste narrazioni ibride, dai riferimenti a più livelli territoriali, raccolte nello studio, si avvicinano al tipo di trama europea che dà origine all'identità post-nazionale nella tipologia di Eder: sono una commistione di riferimenti a storie e personaggi delle tradizioni regionali, nazionali e transnazionali, di memorie collettive dei territori europei ricontestualizzate sul piano sovranazionale e rilette in chiave post-nazionale. Tali storie appaiono ancora aperte e *in itinere*, e il loro percorso è influenzato dagli sviluppi legati al processo di integrazione sociale, politica ed economica. Questi risultati, che

corroborano la definizione di identità processuale e riflessiva, non data una volta per tutte ma che si ridefinisce alla luce delle esperienze, ci mettono in allerta di fronte a fenomeni recenti come la Brexit e all'emergere di forze euroscettiche e xenofobe in Europa. Lo studio mostra infatti come l'identità prenda forma attraverso processi non intenzionali e fluidi, che non sembrano governabili né influenzati da strategie e politiche volte alla costruzione di una identità europea.

Le narrazioni raccolte nella ricerca empirica e i risultati emersi dalla loro analisi permettono di tornare sulla griglia teorica originale e di rileggere i tipi ideali di identità europea iniziali, rielaborando così una nuova tipologia alla luce delle informazioni raccolte e attraverso categorie capaci di includere le diverse componenti e riferimenti dell'appartenenza che sono emersi dallo studio. Quattro nuovi tipi di identità europea possono allora essere teorizzati.

I. L'identità europea civico-cosmopolita

L'identità europea non è uno degli argomenti di cui gli intervistati in questo studio dichiarano di parlare di frequente: nonostante l'uropeizzazione sia sempre più influente nella vita degli europei, non emerge dall'analisi un processo consapevole e intenzionale di riflessione, a livello individuale e sociale, di ciò che il processo di integrazione europea comporti sul piano identitario. Le narrazioni raccolte nel N. 1 mettono in luce che la questione identitaria di fronte a più livelli territoriali non è vissuta come un problema e non costituisce un elemento di preoccupazione. Le diverse componenti dell'identità e i vari livelli di appartenenza coesistono e non sono in conflitto: l'identità si plasma in base alle situazioni, al ruolo che si intende assumere nei vari contesti ed alla posizione in cui ci si trova, anche in base agli altri e alle loro identità. Le relazioni sociali modificano e influenzano l'identità dei soggetti che vi partecipano e l'identità è costruita nell'intersoggettività. Questa plasticità dell'identità permette di sentirsi europei, italiani e fiorentini senza percepire alcun ostacolo o contraddizione. La capacità di dare priorità a determinate dimensioni dell'identità a seconda dei contesti permette inoltre di superare le possibili contraddizioni tra diversi tipi di ancoramento identitario e di 'sentirsi a casa' nei diversi luoghi. Vivere a proprio agio con molteplici legami d'appartenenza risulta una caratteristica dell'identità narrativa emersa tra i membri del N. 1, la cui identità narrativa ibrida è caratterizzata da più proprietà: è infatti una identità cosmopolita, rivolta alla dimensione transnazionale e multiculturale; è una identità storico-culturale radicata nella civiltà europea, e post-nazionale, fondata sulla rilettura critica del passato europeo e sull'adesione a valori democratici e universali; è, inoltre, una identità civica, che riflette la partecipazione alla vita democratica della società, basata su capitale fiduciario, valori comunitari e cultura civica. Infine, come si evince dalle narrazioni d'Europa

rielaborate in chiave locale, è una identità europea che mantiene un legame col contesto di riferimento subnazionale, livello territoriale che dialoga con quello sovranazionale. L'insieme di queste caratteristiche dà luogo ad un tipo di *identità europea civico-cosmopolita*, che, nonostante sia fondata anche su elementi di identificazione 'sottili', è inserita all'interno di una rete dalla connettività forte, che deriva dalla condivisione di pratiche sociali ed esperienze al di là dello spazio nazionale. Le appartenenze territoriali si conservano, ma l'apertura e l'affiliazione a una dimensione più ampia prescindono da qualsiasi riconoscimento di differenze di tipo etnico, culturale, nazionale o religioso. Tale identità non sospende il legame col territorio, ma va oltre esso rifacendosi a valori deterritorializzati. È una componente dell'identità civico-cosmopolita il riferimento a ideali universali, vedere il senso dell'individuo e la sua realizzazione all'interno di una complessità più vasta e in rapporto a un tutto che rappresenta l'umanità. In questo caso il concetto di identità europea è sentito come 'stretto', davanti al senso di appartenenza al genere umano.

Gli attori che più si avvicinano al tipo ideale di identità civico-cosmopolita sono coloro che partecipano attivamente alla sfera pubblica e sono parte della società civile europea, hanno esperito realtà sociali e culturali diverse, viaggiando o vivendo in più luoghi, sono inseriti in reti di relazioni transnazionali allargate e hanno avuto modo di sperimentare l'arricchimento che deriva dal dialogo interculturale. Persone con *background* ed esperienze di contaminazione culturale esprimono con chiarezza e fermezza la possibilità di abbracciare e far convivere riferimenti sociali e culturali multipli: avere genitori di nazionalità diverse e doppia cittadinanza, ad esempio, porta molti studenti del N. 1 a concepire come luoghi abitudinari diversi territori, più spazi lontani fisicamente ma che sono sentiti vicini e con i quali è possibile esserlo attraverso l'uso dei vari mezzi di comunicazione digitali. La partecipazione a comunità virtuali, *online*, composte da persone di diversa nazionalità, l'interazione in reti transnazionali e la contaminazione con altre culture, attraverso l'ascolto di musica in lingua straniera, mangiando o cucinando ricette di altri paesi, sono tutte pratiche sociali che permettono all'Europa di entrare nella quotidianità incidendo sui modelli di comportamento dei cittadini comunitari.

L'identità civico-cosmopolita è fondata sulla riflessività e la critica rispetto alla pesante eredità del passato europeo e sulla sua capacità di rinnovamento. Un'identità capace di riconoscere la propria tendenza etnocentrica, consapevole che il ruolo culturale e storico dell'Occidente ha spesso prevalso a spese di altre aree e culture, che sono state giudicate per confronto col modello europeo. Narrazioni ambivalenti fanno convivere la fierezza della tradizione culturale del continente, l'orgoglio di appartenere a una società che fa dei valori di tolleranza e democrazia i suoi elementi fondanti, con la denuncia delle incongruenze e contraddizioni tra tali principi e la loro realizzazione pratica.

Essere europeo è una tradizione di civiltà e cultura, è valori di apertura, di libertà, democrazia che si evolvono nel tempo, l'europeo pronto ad accettare tutti gli altri, chiaramente mantenendo i punti fondamentali come il ripudio della pena di morte... che poi non è che in realtà l'Europa sia così accogliente, nella pratica non è proprio così, sono simboli, i simboli che si fanno vedere anche ai ragazzi, si è buttato giù il muro, ma i muri si tende subito a rifarli, pensiamo a Lampedusa, penso che sia il nostro muro [...]. L'Europeo ogni tanto mente a sé stesso (docente, N. 1, Firenze, uomo, 60 anni).

Il confronto tra gli studenti del N. 1, durante i focus group, ha portato spesso a collegare questa identità civico-cosmopolita con il tema della cittadinanza. Gli studenti hanno discusso dei diversi modi di concessione della cittadinanza in Europa: lo *ius sanguinis*, principio che intende la cittadinanza come un fattore ereditario che si trasmette dai genitori ai figli, e lo *ius soli*, fondato invece sul legame con lo stato concesso a chi è nato e cresciuto sul suo territorio. Cos'è la cittadinanza, invece, per gli studenti intervistati? Un 'sentirsi parte' di un paese e di una comunità, al di là di qualsiasi riferimento di natura economica, legale, territoriale o fiscale, che quando non viene riconosciuto attraverso la concessione, ad esempio della doppia cittadinanza agli immigrati, è considerato come un problema identitario.

Ci sono alcuni che nascono e crescono in Italia, parlano italiano, hanno usi e costumi italiani, si riconoscono nelle istituzioni italiane, e si sentono italiani, ma non hanno la sicurezza di diventare cittadini perché sono figli di stranieri [...]. La doppia cittadinanza riguarda il sentirsi parte allo stesso tempo di due paesi per cui dovrebbe essere un diritto, soprattutto se la persona è figlia di immigrati ma nata in un altro paese, questa si trova ad affrontare una crisi di identità (studentessa, N. 1, nazionalità tedesca e siriana, 16 anni).

2. L'identità europea politico-sociale

Le narrazioni raccolte all'interno del N. 2 rimandano all'ideale di coesione sociale, ai valori di responsabilità collettiva e di solidarietà tra europei, che sono costitutivi del modello di *identità europea politico-sociale*.

Mi sento europea perché ne condivido i valori, il suo modello sociale, di welfare [...] mi sento attaccata alle nostre istituzioni e all'ideale della responsabilità collettiva, anche in un momento di forte crisi di questi valori, come adesso. Mi sento italiana ma per me l'Italia è un paese europeo e deve tenere a questa compagine che si è creata; mi sento europea, e per me essere europeo vuol dire anche muovermi liberamente, portando con me i diritti di cittadina europea, che mi permettono di non avere problemi e sentirmi a casa nei diversi paesi del continente (docente, N. 2, Firenze, donna, 40 anni).

Sono narrazioni, queste, che hanno una capacità connettiva che appare limitata e debole, proprio per la crisi di legittimità delle istituzioni europee e la fragilità del progetto di integrazione politica e sociale. Come le altre però, anche queste narrazioni originano dal contesto locale. È una identità tardo-

moderna, fluida e mobile, ma allo stesso tempo radicata in una cultura e in luoghi fisici equivalenti a quelli di origine. Lo studio dei processi di costruzione del sé all'interno di questa rete mette in luce ancora di più il legame tra individuo e contesto, che influenza i modi di sentire e comportarsi degli attori. Anche coloro, come i docenti di questa rete, che hanno riportato narrazioni più aperte e cosmopolite, fanno riferimento ai luoghi della socializzazione primaria e secondaria come elementi alla base di un sentimento di appartenenza dalla profonda intensità emotiva.

Ai miei studenti chiedo di mettere in ordine di importanza il senso di appartenenza: vi sentite più fiorentini, toscani, italiani, europei oppure cittadini del mondo? Molti sono legati al campanile, eh! [...]. E anche io, io mi sento molto fiorentino, sia per la storia personale, c'ho le radici qui, sono della generazione che ama la città, che ne è fiera (docente, N. 2, Firenze, uomo, 60 anni).

Ne emerge una identità europea complessa, in cui il discorso sull'appartenenza locale, nazionale e europea si lega ai valori di inclusione dell'altro e tolleranza, che sono ricondotti alla tradizione di una città storicamente aperta, per il commercio, il turismo, la tradizione artistica e culturale, come Firenze. La fierezza per le origini locali si mescola però con l'orgoglio di appartenere al continente europeo, alla sua cultura, di dividerne i valori. L'appartenenza alla città di Firenze influenza la narrazione identitaria dei membri di questa rete in modo molto più evidente rispetto al N. 1, composto invece da molti studenti e genitori stranieri o con *background* internazionali. L'appartenenza alla città e quella alla nazione sono legami di lungo periodo, che soddisfano la dimensione integrativa dell'identità, relativa alla sua consistenza interna e temporale. Questa componente si coniuga con un'appartenenza più 'recente', all'Europa politica e alle sue istituzioni, andando a collegare e coordinare le esperienze passate, presenti e le prospettive future in un *continuum* temporale. In questa rete, più chiusa e circoscritta rispetto alla prima, le narrazioni circolano tra gruppi piuttosto omogenei e il senso di appartenenza viene fondato principalmente sul legame col gruppo dei pari e con la famiglia, istituzioni che concorrono alla formazione di repertori condivisi in uno spazio sociale dove si sviluppano fiducia e sicurezza. Per coloro che non hanno esperito in maniera diretta l'Europa, sono i media e l'*habitus* gli elementi centrali nel processo di costruzione dell'identità europea. La liquefazione dei legami (Bauman 1999) non incide su quelli familiari e del gruppo dei pari, che non si allentano, ma restano forti e stabili. Se lo spazio, nella tarda modernità, diventa più 'piccolo' e i confini dell'agire si ridefiniscono secondo una logica di deterritorializzazione (Shore 2000), questo studio dimostra che la dimensione territoriale non si annulla nello spazio virtuale e nel contesto globale, che le forme di radicamento spaziale nei luoghi della quotidianità hanno ancora forte peso ai fini della costruzione identitaria e che appartenenze plurime si intrecciano nella elaborazione riflessiva del sé.

3. L'identità europea etno-culturale

Per collocarsi in un contesto di relazioni interpersonali più ampio, aprirsi e riconoscere le identità altrui, è necessaria la consapevolezza delle proprie radici e della propria cultura, indispensabile affinché ci si identifichi, ci si immedesimi, vi sia reciproca comprensione e si giunga al riconoscimento delle rispettive identità. Il riconoscimento dell'importanza dei luoghi di provenienza e dell'appartenenza al territorio di origine è emerso in modo evidente nel N. 3. In questo caso l'identità europea prende forma passando per una forte appartenenza etnica e culturale, che parte da una narrazione *mainstream* dell'identità nazionale ed essenzialista, fondata su pratiche comunitarie, legami primari, solidarietà di gruppo, modelli di comportamento e valori dei micro-ambienti di riferimento. La comunità locale pratese è vissuta come comunità di destino, forma di ancoraggio alle tradizioni e a rapporti ascritti e che confinano il proprio mondo. L'attaccamento alle radici, sottolineato dagli intervistati nel distretto pratese, è però reinterpretato in chiave europea: le radici sono un elemento costitutivo di un'identità che solo riconoscendo prima sé stessa riesce ad aprirsi agli altri, un'identità contestualizzata territorialmente e confinata culturalmente ma accogliente e disponibile al dialogo interculturale.

Io sono di Prato. La mia identità europea non dimentica il fatto che veniamo tutti da una cultura piccola che deriva dal territorio di origine... la famiglia e poi il territorio, la nostra terra, le nostre abitudini, la nostra cultura [...]. Un'appartenenza territoriale che va preservata e va tenuta come un tesoro prezioso, questo però non può e non ci deve impedire di essere anche cittadini europei [...] non le vedo in contraddizione le due cose (genitore, N. 3, Prato, donna, 57 anni, impiegato pubblico).

La dimensione locativa è quella più evidente in questo tipo di identità: la costruzione identitaria avviene in un campo simbolico e sociale in cui il soggetto individua i confini che lo separano e lo differenziano da alcuni e lo rendono affine ad altri. Per definire sé stessi e riconoscersi in un insieme più ampio, infatti, viene fatto riferimento a valori che consentono di stabilire dei confini esterni tra la categoria 'noi' e la categoria 'altri'. Riferimenti etno-culturali e valori post-nazionali allora si uniscono, e sono negoziati in uno spazio narrativo dove la narrazione della realtà economica e culturale locale si unisce alle storie e contro-storie istituzionali. *L'identità europea etno-culturale* si costruisce su delle fondamenta locali, regionale e nazionale, fondamenta che però non confinano il sentimento di appartenenza ma lo fortificano e lo rendono disponibile ad altre identificazioni.

Identità plurale che origina dal compromesso, dunque, tra diverse parti integranti, e non si definisce in opposizione tra diversi riferimenti ma si costruisce a partire e dall'integrazione di essi. Una identità estensiva e emancipata permette di superare la concettualizzazione di identità predefinita e di fedeltà esclusiva alle radici. Le narrazioni raccolte enfatiz-

zano l'autonomia individuale e il ruolo di agente attivo di cambiamento del soggetto nella costruzione di repertori di significato alla base dell'appartenenza riferita all'Europa.

4. L'identità europea strumentale-localistica

Come si è detto, l'identificazione con l'Europa non esige la diminuzione di altre componenti dell'identità. *L'identità europea strumentale-localistica*, che contraddistingue l'appartenenza nel N. 4, è figlia delle tensioni tra le narrazioni istituzionali e quelle che nascono dalla realtà locale, contraddizioni che inducono gli individui a focalizzare il sentimento di appartenenza su ciò che è più conosciuto e percepito come maggiormente controllabile. Il mutamento globale in atto e l'uropeizzazione, infatti, coinvolgendo tutte le sfere della vita individuale e collettiva, hanno una ricaduta sulla capacità di controllo diretto, da parte dei soggetti, sulle proprie condizioni e azioni. Un senso di dipendenza, e allo stesso tempo di esclusione da processi globali, emerge in questa rete, che reagisce, sia rifugiandosi in uno spazio dai 'confini sicuri' e in lealtà primordiali fatte di dati dell'esistenza sociale (Geertz 1999), sia attraverso la condivisione di narrazioni di fratture. La definizione dell'altro e la solidarietà vengono allora riadattate in termini utilitaristi, di calcolo razionale, nascono da negoziazioni e conflitti che orientano l'azione. In questa identità europea risalta la dimensione selettiva, la capacità di ordinare le proprie preferenze, di scegliere tra le alternative al fine di risolvere il problema dell'incertezza (Sciolla 1983a). L'analisi delle narrazioni raccolte nel N. 4 mostra una appartenenza europea percepita principalmente in termini strumentali, collegata soprattutto al lavoro e alla realtà economica del territorio, ai processi di immigrazione, alle istituzioni. Più le aree della vita sono regolate e negoziate non solo a livello territoriale e nazionale ma anche a livello europeo, più viene fatto riferimento all'identità europea nella costruzione quotidiana dell'appartenenza e più l'Europa è riconosciuta come ambito in cui si strutturano le *chances* di vita.

Se dovessero nascere gli Stati Uniti d'Europa, ben venga che a livello sovranazionale ci sia un governo che coordina i governi locali, io ne sarei contenta, e ben venga l'identità europea, io già mi sento europea, però la mia identità di italiana e il mio essere pratese rimangono, perché ho una cultura, le radici, il vissuto [...] delle fondamenta su cui poggia la mia vita, che comunque sono condivisibili con una dimensione più ampia, ma certo mi sentirò ancora più europea quando vedrò degli effetti positivi delle politiche, quando l'Europa sarà conveniente anche per i pratesi (docente, N. 4, Prato, donna, 61 anni).

L'identità europea strumentale-localistica è fondata su una rete chiusa e radicata in luoghi fisici specifici, dove le narrazioni che circolano rispecchiano gli interessi dei suoi membri. Le persone con le quali, nell'interazione, si costruisce l'identità europea, sono coloro con cui è condivisa la partecipazione quotidiana alla vita comunitaria, con cui avviene lo scambio

di idee, risorse simboliche e processi critici che plasmano queste concettualizzazioni d'Europa. Da tali processi emerge un'identità che si ridefinisce alla luce delle esperienze e intersoggettivamente, che non descrive una specificità ma è, al contrario, un'identità sensibile alla specificità (Sassatelli 2005). In questa versione l'identità europea si può intendere come una 'categoria pratica' che emerge dai territori, da esperienze specifiche, che possono essere poi condivise e incluse in un comune sentire. Una appartenenza all'Europa non unica né specifica, ma favorevole all'espressione e alla commistione delle specificità.

5. «Non si può amare un mercato comune» (J. Delors). Riflessioni conclusive

Siamo tutti europei: le tante narrazioni raccolte in questo volume ci raccontano di un'enorme patrimonio storico e culturale che i cittadini comunitari condividono e riconoscono come proprio. L'arte, la letteratura, la musica, persino il calcio, sono tutti fattori di orgoglio e identificazione con l'Europa. Quando si parla di Ue, però, sono il mercato, la moneta unica, i problemi di sicurezza e la crisi economica i temi a cui gli europei pensano, con preoccupazione e atteggiamenti di sfiducia. Nonostante non si sia mai parlato così tanto di Europa come negli ultimi anni nei media e nel dibattito pubblico, e nonostante la politica europea sia divenuta sempre più parte del dibattito politico nazionale, sembra che la crescita di consapevolezza di essere parte di un progetto comune abbia generato reazioni avverse, euroscettiche, difensive, di divisione culturale e politica e di rafforzamento del legame con la nazione (Pels 2016). Quello che le narrazioni d'Europa ci dicono, è che la descrizione dell'Europa come istituzione di regolazione politica ed economica dà un'idea incompleta del processo di integrazione europeo. Al di là dell'amministrazione politica e della condivisione degli interessi economici, in Europa vi sono soggetti, attori individuali e collettivi, che sono portatori di aspettative e di valori normativi, vi sono sfere sociali e culturali che si sovrappongono oltre i confini nazionali e sfere della vita interconnesse a livello transnazionale (Eder e Giesen 2001). Euroscettici e nazionalisti sostengono che gli europei non abbiano una cultura in comune, una grande narrazione che possa generare emozioni, solidarietà e appartenenza. I risultati dello studio qui riportato mostrano invece che gli europei condividono immaginari narrativi, culturali ed emotivi, e che è piuttosto l'assenza di una risposta politica unitaria di fronte alle sfide legate all'indebolirsi dei loro diritti e garanzie sociali, alla questione delle migrazioni, alla minaccia della loro libertà e sicurezza a mettere in discussione la legittimità del progetto europeo. L'europeizzazione, dunque, non è solo una questione di regolazione economica e politica. L'integrazione europea ha una dimensione sociale e l'analisi delle società contemporanee non può che andare oltre lo stato-nazionale come unità di riferimento per interpretare i fenomeni al loro interno in relazione alle dinamiche transnazionali in atto. Allo stesso modo, i concetti

di appartenenza, cittadinanza e democrazia e il dibattito in merito ai diritti e alla giustizia sociale necessitano di essere ricontestualizzati all'interno del processo di europeizzazione e delle più generali trasformazioni globali.

I risultati dello studio qui riportati provengono da un'indagine circoscritta in un contesto territoriale specifico e non hanno alcuna pretesa di giungere a conclusioni generalizzabili né di essere esaustivi in merito all'argomento, ma il materiale raccolto fornisce informazioni utili in merito al processo di costruzione dell'identità riferita all'Europa, che permettono di riflettere sui cambiamenti sociali e culturali in atto in Europa. Il caso di studio toscano, infatti, può essere considerato come una 'finestra' aperta sul contesto europeo, che permette, attraverso un approccio a 'distanza ravvicinata', di comprendere come si formano e trasformano le idee ed i significati d'Europa e a quali risorse e vincoli essi sono legati. Le testimonianze degli attori che sono state raccolte permettono di rilevare i meccanismi sociali e le esperienze degli individui, ponendo l'accento sui processi e le logiche d'azione che hanno caratterizzato il loro percorso e che li hanno portati alla loro 'situazione' identitaria, le strategie e le risorse che hanno messo in atto. Nonostante le semplificazioni rese necessarie dal lavoro di schematizzazione, che ha portato a individuare una nuova tipologia di identità europea, l'approccio teorico dell'identità narrativa è uno strumento utile all'analisi empirica dell'identità europea. L'Europa ha accumulato un patrimonio narrativo e immaginario immenso, che dà luogo ad un'unità di senso e di esperienze, a un'identità collettiva condivisa. L'approccio narrativo si situa all'interno di un paradigma interpretativo alternativo rispetto a quello *mainstream*, che consente di mettere in discussione la definizione essenzialista e mononazionale dell'identità attraverso la quale questa è ancora oggi problematizzata nel dibattito pubblico e politico europeo. Come le narrazioni, ricche e complesse, anche l'identità europea è multipla e composita.

Come abbiamo visto dai risultati dello studio, l'eterogeneità culturale dell'Europa preclude una storia che possa considerarsi 'naturale', basata su supposte comunanze primordiali ed etno-culturali. Le narrazioni storico-culturali sono condivise dagli europei e sono parte della loro memoria, ma come si è visto tali storie comprendono spesso un'Europa parziale, occidentale e divisa tra Nord e Sud, Est e Ovest. Anche le narrazioni post-nazionali, fondate sull'idea di Europa unita che rinasce dalle rovine della Seconda guerra mondiale, una narrativa ricca di valori simbolici e emozioni, sono in realtà storie raccontate da diverse prospettive nazionali, dove i confini tra 'noi' e gli 'altri' mutano in base alle diverse esperienze e memorie collettive nazionali. Quali sono, allora, i meccanismi che producono appartenenza e solidarietà transnazionali? Gli europei non condividono solo storie dei loro passati nazionali ma partecipano a un presente e svolgono attività ed esperienze – pratiche di partecipazione sociale, civile, politica e di cittadinanza – che li portano ad aderire a valori e idee capaci di generare un vincolo. Sono le narrazioni di tali esperienze quotidiane di partecipazione, scambio e

dialogo tra europei che danno vita a una Europa in senso sociale. Come si è visto nel capitolo precedente, per cogliere il processo di formazione dell'identità narrativa europea, che nasce dunque sulla base di pratiche sociali condivise, è necessario conoscere non solo le storie condivise ma anche chi le racconta, e il contesto in cui queste assumono un significato simbolico riconosciuto. È fondamentale, dunque, guardare alla sfera comunicativa, ai luoghi in cui circolano le storie, sia a livello locale e nazionale, sia nello spazio sovranazionale europeo, dove storie locali, nazionali ed europee si uniscono divenendo una risorsa per la costruzione delle identità. Allo stesso tempo, è indispensabile approfondire il piano micro-sociale per indagare i contesti sociali, economici e culturali dai quali le storie prendono forma, le caratteristiche degli individui che le condividono e l'influenza delle reti di relazioni sociali in cui essi sono inseriti. Essenziale è stato dunque integrare in questa analisi l'approccio teorico di Eder, dal quale si era partiti, con altre prospettive: 1. i concetti chiave della sociologia critica di Bourdieu, come quelli di capitale e habitus, che hanno permesso di evidenziare i "meccanismi di oppressione" che portano ad inserire nelle storie i valori del proprio ambiente e a riconoscere il peso della struttura sociale nei processi identitari; 2. la sociologia della vita quotidiana e pragmatica di Boltanski, che ha consentito, al contrario, di dare risalto alla dimensione relazionale e all'autonomia individuale, all'*agency* e all'azione degli attori, e ai processi critici che avvengono nella società quando emergono delle tensioni tra la struttura socioeconomica e quella culturale. Questi approcci hanno permesso di mettere in evidenza i processi attraverso i quali la ragione critica e la capacità riflessiva, in condizioni storiche di incertezza, si 'ribellano' e si emancipano dallo *status quo*, costruendo nuove interpretazioni della realtà, mostrando così anche la forza delle narrazioni: narrazioni critiche e riflessive sono storie di cambiamento, di conflitto e contro-storie che si oppongono alle narrazioni che provengono dall'alto, dalle istituzioni, le contraddicono attraverso impulsi e processi non governabili, appunto 'dal basso'. Questi approcci antagonisti si conciliano nella relazione dialettica tra struttura sociale e autonomia individuale che plasma i significati d'Europa.

La distanza tra le narrazioni idealtipiche di partenza e la realtà empirica ha messo ben in evidenza come le diverse storie si combinano e si influenzano tra loro, dando vita a trame, e identità, ibride. Le tante facce dell'Europa sono inscindibili e tenute insieme nelle narrazioni che danno luogo all'identità europea: l'Europa geografica, il processo di costruzione politico-istituzionale ed economico dell'Ue, gli eventi storici e culturali che hanno coinvolto i popoli d'Europa e le sue nazioni, l'integrazione sociale dei suoi cittadini. La difficoltà nel tenere insieme queste diverse dimensioni in un'unica trama europea, coerente e ordinata, dipende dal fatto che, anche se in relazione reciproca, tutti questi volti dell'Europa non trovano una chiara corrispondenza nel processo di sviluppo politico dell'Ue. La trama europea è dunque composta da una miriade di narrazioni che si incastrano, si

mescolano e confliggono tra di loro, che danno luogo a identità europee talvolta inclusive e comprensive di tutte queste dimensioni, talvolta invece discordanti, conflittuali e incoerenti.

Come è stato evidenziato, rispetto al dibattito scientifico su questo tema, uno dei risultati più originali che è emerso da questo studio è la rielaborazione in chiave locale delle storie europee. Non solo il processo di costruzione dell'identità europea prende forma sulla base di narrazioni che originano nel contesto locale e che si mescolano con storie nazionali e sovranazionali, ma l'identità narrativa europea è costruita attraverso elementi che sono locali, è radicata nel territorio e si compone di valori, significati e esperienze caratterizzanti la realtà locale. Questo risultato, che da un peso così significativo della dimensione locale sull'immaginario di Europa, apre squarci interessanti sia dal punto di vista della riflessione teorica che sul piano politico. Dal punto di vista scientifico, emergono dinamiche multi-livello nella costruzione identitaria. Interazioni tra i livelli locale, nazionale e sovranazionale sono alla base dell'evolversi di un'identità processuale riferita all'Europa, nella quale i diversi riferimenti territoriali non confliggono tra loro ma si combinano attraverso un insieme di riferimenti simbolici e valoriali che trovano coerenza in una trama narrativa d'appartenenza. Le tre dimensioni territoriali, dunque, non possono essere tenute separate quando si fa ricerca sulla dimensione sociale europea, perché dialogano e si influenzano reciprocamente.

In termini di *policy*, questo risultato si traduce in azioni non tanto volte a sostenere una convergenza verso un'identità europea unica e omogenea, che accomuna i cittadini comunitari sotto simboli e valori esclusivi, quanto piuttosto volte a definire l'appartenenza in senso inclusivo delle tante specificità e dei valori dei territori regionali europei. L'Europa che riesce a valorizzare la dimensione regionale è un'Europa più vicina alle persone e ai contesti locali, che crea un legame con essi e tra essi. L'importanza del contatto tra europei è testimoniata dalla percezione di distanza tra Europa occidentale e orientale, tra Nord e Sud, legata alla mancanza di una diffusa conoscenza diretta con tali territori, culture e persone. Dai territori emerge la domanda di inclusione nella società europea, la volontà di avvicinarsi alle istituzioni sovranazionali e di partecipare alla formulazione delle politiche definendo i temi più urgenti: le richieste di maggiore equità, di uguaglianza nelle opportunità, di diritti sociali paritari tra europei, che sono emerse nelle narrazioni, mostrano quanto pesano le disuguaglianze all'interno del continente europeo, tra i paesi membri e al loro interno. La richiesta che emerge dal basso è la rivendicazione di maggiore tutela e capacità di inclusione, e la denuncia dell'inadeguatezza delle risposte dei governi nazionali e locali su questioni che dipendono sempre più dal livello sovranazionale di regolazione: lavoro, mercato, diritti. Tale richiesta di partecipazione è un mezzo per raggiungere una maggiore democratizzazione e legittimità delle istituzioni comunitarie (Schmitter 2003), alla base della coesione sociale. Se da un la-

to, la condivisione di storie di una 'Europa sociale' favorisce un'attitudine di maggiore apertura all'Europa e alle sue istituzioni, dall'altro, alla narrazione delle disuguaglianze interne al continente e al senso di esclusione dalla società europea corrispondono reazioni di chiusura e forme di ri-territorializzazione identitaria, un radicamento emotivo col luogo di origine, con ciò che è conosciuto, lo spazio simbolico che trasmette sicurezza.

Leggere e interpretare tali processi che avvengono nei contesti locali riporta il dibattito sul significato dell'integrazione europea all'idea di Europa non tanto come unione di stati ma come unione di cittadini, all'idea di inclusione all'interno del progetto europeo della società civile, alla possibilità di sviluppo di una sfera pubblica che si estende sui vari livelli territoriali e funzionali.

La questione dell'inclusione degli europei e della vicinanza ai cittadini ha un ruolo primario nella crisi di legittimità dell'Ue e nel diffondersi dell'euroscetticismo e della idea di 'rinazionalizzazione dell'Europa'. Avvicinare tra loro e con le istituzioni i cittadini europei, attraverso una sfera pubblica multilivello, aperta, efficace e inclusiva, permetterebbe di superare il filtro dei media e della politica nazionali, la cui intermediazione non sempre favorisce il legame e il sentirsi parte del progetto comunitario. Come si è visto anche attraverso questo studio, nella traduzione delle politiche europee a livello nazionale hanno un ruolo importante la classe politica e i mezzi di comunicazione nazionali, i quali plasmano il discorso pubblico sull'Europa. Rafforzare il sistema dei mezzi di informazione di portata europea significherebbe creare una dimensione pubblica europea: la sfera pubblica europea già esiste ma non coinvolge tutti, è frammentata e divisa tra una componente più forte, le élite, una sfera pubblica intermedia, la società civile organizzata, e la società civile in senso ampio, uno spazio pubblico debole (Eriksen 2004). Coloro che non vi partecipano restano totalmente legati al dibattito su scala nazionale. La pluralità linguistica dei cittadini europei è certamente uno degli ostacoli più grandi alla costruzione di uno spazio discorsivo transnazionale. Anche se la diffusione delle lingue si potenzierà e coinvolgerà sempre più i diversi strati sociali e ambienti culturali, la sfera pubblica e il sistema dei media europei devono adattarsi a un modello multilivello e plurilinguistico, non riproducendo le caratteristiche della sfera pubblica nazionale, ma entrando a livello nazionale e locale. Il discorso pubblico sull'Europa è un elemento centrale nella costruzione della società europea. L'identità esiste quando è narrata nel mondo (Eder e Giesen 2001). Costruire tali spazi di comunicazione può e deve essere parte del progetto politico europeo.

Come evidenziato in questo volume, vi sono diversi fattori, sia a livello individuale che strutturale, che influenzano la costruzione di un legame con l'Europa e che permettono di comprendere i differenti modi in cui l'identità europea prende forma. In primo luogo, l'identità è collegata non solo al soggetto ma anche all'ambiente sociale in cui prende forma. La rete di relazioni sociali, quindi, influenza la costruzione identitaria. Il tipo di re-

ticolo, le caratteristiche dei membri della rete, l'apertura transnazionale o il radicamento locale, il tipo di capitale che circola nella rete e, in generale, l'insieme delle relazioni sociali di cui i membri della rete dispongono possono alimentare la cooperazione e la fiducia perché la rete rende disponibile e fa circolare capitale cognitivo e normativo, elementi che influenzano la costruzione identitaria.

Come si è visto, la struttura del territorio dove i soggetti vivono plasma l'identità: l'organizzazione e la cultura metropolitana e quelle del distretto industriale hanno un impatto diverso sul senso di appartenenza. I modelli di comportamento e i valori dei micro-ambienti di riferimento portano a un grado maggiore di apertura dell'identità nel contesto fiorentino, dove motivazione e interesse nei confronti della dimensione internazionale si esplicano in maggiore conoscenza delle opportunità offerte dall'Ue e promosse dalle istituzioni locali e nella consapevolezza di essere coinvolti nel contesto internazionale. I significati d'Europa qui condivisi promuovono la domanda di inclusione nella dimensione europea e mostrano come non vi sia alcun conflitto tra l'attaccamento all'Europa e alla nazione. Più chiusa ed esclusiva, invece, l'identità emersa nel distretto di Prato, dove l'appartenenza collegata al territorio e il forte coinvolgimento nella realtà locale economica e sociale, accompagnati da maggiore assenza di fiducia verso l'apparato istituzionale politico nazionale ed europeo, portano a concepire l'identità europea come una condizione estremamente astratta. Deboli relazioni sociali di respiro internazionale e forti legami locali influenzano un maggior senso di chiusura rispetto all'Europa. L'uso di internet e dei *social network* dota le persone di 'consapevolezza globale' ma non le rende automaticamente capaci di sentirsi cittadini cosmopoliti.

Vi sono poi fattori interni ai sistemi istituzionali ed educativi che influenzano l'apertura all'Europa, principalmente legati alle opportunità offerte a studenti, docenti e genitori di familiarizzare con la dimensione europea. Questo può avvenire in diversi modi: promuovendo la prospettiva europea nei programmi scolastici e usando differenti lingue nell'insegnamento, senza lasciare tale aspetto all'iniziativa individuale dei docenti; informando e coinvolgendo nelle opportunità di mobilità e scambio gli istituti educativi, studenti e famiglie; sviluppando network internazionali con istituzioni politiche e culturali di altre nazioni, organizzazioni europee e associazioni europee.

A tali fattori si combina la dimensione dell'esperienza e azione soggettiva. Un'identità aperta all'Europa si riscontra in coloro che hanno maggiore familiarità con essa e possibilità di esperirla, frequentando altri paesi, avendo dimestichezza con risorse culturali internazionali, partecipando alla sfera pubblica e a organizzazioni della società civile europee. L'analisi svolta ha messo in evidenza che queste esperienze sono collegate a fattori culturali, materiali e influenzate dall'origine sociale: l'atteggiamento dei genitori verso l'Europa influenza quello dei propri figli e la posizione occupazionale della famiglia può giocare un ruolo sulle ambizioni e le aspirazioni dei fi-

gli in termini educativi e professionali. Gli studenti appartenenti alla classe medio-alta coinvolti nello studio esperiscono l'Europa con la propria famiglia, attraverso corsi privati e scuole estive, in reti sociali internazionali. Il contatto con l'Europa degli studenti appartenenti a classi medio-basse, invece, dipende maggiormente dal livello di internazionalizzazione della istituzione scolastica a cui appartengono. Nonostante vi siano molti programmi volti a incoraggiare lo scambio tra istituti educativi europei, lo sviluppo di una dimensione europea nei programmi scolastici e la partecipazione ai progetti di mobilità dipende dalle autonome volontà e risorse delle singole istituzioni educative. Questo risulta uno svantaggio per coloro che vivono nelle zone più indigenti del territorio e che frequentano scuole con risorse economiche e umane più scarse. Gli studenti di classe medio-alta che sono stati intervistati ragionano in termini di medio e lungo periodo quando pensano alle proprie prospettive accademiche e lavorative, programmando il proprio futuro in Europa e carriere qualificate internazionali; gli studenti con una origine sociale medio-bassa tendono a sentirsi più insicuri e incerti sul proprio futuro e mostrano una certa rassegnazione rispetto al proprio 'posto' nella società, che li porta spesso a non prendere in considerazione la possibilità di frequentare l'università e a programmare invece di entrare nel mercato del lavoro ai livelli meno qualificati. A questi fattori si unisce la bassa conoscenza relativa alle attività e ai programmi dell'Ue. Genitori con bassi livelli di istruzione mostrano una ridotta conoscenza delle opportunità internazionali e sono esclusi da pratiche sociali ed esperienze europee. Gli studenti di classe borghese nell'area metropolitana sono invece spesso più motivati dai genitori nel condividere idee e significati cosmopoliti e narrazioni positive di Europa spingendoli a fare esperienze all'estero. Questi genitori mostrano consapevolezza delle opportunità che i programmi dell'Ue offrono e sono in grado di supportare i propri figli attraverso un aiuto esterno quando è necessario, per entrare nel 'circuito' europeo.

Infine, le differenze tra i cittadini europei intervistati in relazione allo status sociale, prestigio, stile di vita e livello di istruzione, sono correlate con i diversi gradi di impegno, coinvolgimento e legame con l'Europa. Significati dalla connotazione positiva e atteggiamenti ben disposti verso l'Ue sono diffusi tra coloro che sono inseriti in network transnazionali, coloro che sono interessati al dibattito pubblico europeo e tra persone con una buona conoscenza del funzionamento dell'Ue.

Se si combinano tutti questi fattori, ciò che emerge è che le identità locali sono più aperte verso l'Europa quando riescono a considerarla come un 'fatto quotidiano', un elemento che fa parte della propria realtà di tutti i giorni. La conoscenza e il contatto con istituzioni europee anche sul proprio territorio significa maggiore consapevolezza che l'Europa interviene nella vita di tutti e che il nostro modo di vivere è regolato anche dal livello europeo e non solo da quelli locali e nazionali. L'esperienza quotidiana è il modo in cui l'interazione locale e globale è negoziata attraverso narrazioni che in-

fluenzano identità sensibili al contesto. L'internazionalizzazione degli stili di vita e l'intensificarsi di network ramificati a livello europeo attraverso flussi di comunicazione e di persone che oltrepassano i confini, e le attività della società civile transnazionale, portano a legare realtà locali diverse e a influenzare le narrazioni che danno forma alle identità attraverso sistemi di significato plasmati dai territori.

I risultati di questo studio, quindi, in parte vanno a confermare la 'teoria elitaria' dell'identità europea. Un senso di appartenenza europeo sentito come legame con un contesto più ampio di quello nazionale è più diffuso nelle reti di relazioni sociali di coloro che sono maggiormente istruiti, coinvolti internazionalmente e provenienti da ceti sociali più elevati. Come alcuni studi hanno dimostrato, vi è una correlazione positiva tra il senso di appartenenza all'Europa e il titolo di studio, la posizione professionale e la condizione socioeconomica. Allo stesso tempo però, i risultati riportati in questo volume mettono in evidenza che non è solo una questione di status e di cultura ma, al contrario, sono l'esperienza e le pratiche quotidiane che vanno a influire sull'apertura all'Europa dei cittadini europei, e ciò dunque non si applica solo all'élite europea. Sono portatori di un sentimento di appartenenza europea coloro che hanno esperito l'Europa e sono parte di reti sociali dove narrazioni locali e transnazionali vengono negoziate, condividono significati che permettono loro di dare senso a tali esperienze e sviluppare una solidarietà oltre i confini nazionali. Si sentono di appartenere all'Europa anche coloro che, pur non vivendo all'estero e non avendo avuto un contatto diretto con la realtà internazionale, interagiscono con altri europei o con istituzioni internazionali per ragioni di lavoro, per legami interpersonali, perché condividono pratiche partecipative, valori e ideali e percepiscono la condivisione di un destino comune con gli altri europei.

Le istituzioni europee possono sostenere questi processi di scambio e condivisione che sono già in atto, promuovendo la partecipazione nei luoghi di confronto e favorendo le opportunità relazionali tra gli europei in spazi associativi transnazionali (associazioni, comunità virtuali e movimenti transnazionali), sostenendo così una nuova concezione di cittadinanza europea fondata sulla partecipazione dei soggetti alle attività pubbliche, cittadinanza che sa conciliare le differenze tra le diverse idee di Europa, identità e subculture presenti nello spazio europeo. Sviluppare maggiormente le politiche comunitarie in sinergia con il territorio, valorizzare la cultura locale all'interno di quella europea, dove le tante subculture locali possono essere rappresentate e combinate, agevolare l'accesso all'Europa da parte degli strati sociali più bassi avvicinandosi ai contesti dove queste persone vivono, favorirebbe la diffusione di una narrazione di cittadinanza europea che non è solo una narrazione istituzionale, ma anche una narrazione di appartenenza.

Infine, se si vuole riflettere sui risultati di questo studio in chiave macro-sociale, è necessario considerare che la regione Toscana, dove lo studio qui riportato è stato svolto, si qualifica tra le regioni italiane, ma anche europee,

a più elevato benessere economico, con un reddito della famiglia sopra la media nazionale e distribuito in modo più equilibrato rispetto ad altre regioni d'Europa (Irpet 2010; Krueger 2012). Elevata è la partecipazione sociale che si manifesta a vari livelli, in particolare nell'associazionismo, e relativamente contenuto è il numero di poveri di istruzione e degli inattivi nel mercato del lavoro. Nonostante vi siano sacche di marginalità e categorie in maggiore difficoltà, il confronto con altre regioni d'Europa permetterebbe di aggiungere ulteriori elementi per l'analisi sui territori del difficile equilibrio tra gli obiettivi di crescita europei e quelli della solidarietà e della coesione sociale, mettendo in luce le differenti realtà e disparità esistenti nella società europea.

L'Europa ha visto mutare l'assetto economico e sociale del dopoguerra che aveva portato a creare il suo modello sociale, e negli ultimi anni, in seguito alla crisi economica del 2008, ha assistito alla crescita delle disuguaglianze interne al continente, all'aumento della povertà e di nuove forme di esclusione sociale, che sono andati di pari passo con una sempre maggiore disaffezione nei confronti del progetto comunitario da parte dei suoi cittadini e da un preoccupante aumento del nazionalismo e della xenofobia. In seguito alla pubblicazione del *Libro bianco sul futuro dell'Europa*, le istituzioni comunitarie hanno avviato un nuovo processo di riflessione sul pilastro sociale dell'Ue, volto a riadattare il modello sociale europeo alle nuove sfide contemporanee. Torna ad essere un tema di discussione, dunque, la dimensione sociale europea, giunti alla consapevolezza che solo rafforzando i diritti sociali e sostenendo una società europea più equa sarà possibile recuperare la legittimità popolare di cui l'Ue necessita. Come Jacques Delors aveva sostenuto negli anni Ottanta, l'unione si può anche fondare solo sul mercato, ma non si può amare un mercato comune.

Bibliografia

- Alaminos A. (2002), *Le immagini dell'Europa*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna: 41-63.
- Anderson B. (1996), *Comunità immaginate*, Manifestolibri, Roma.
- Bagnasco A. (2002), *Fatti sociali formati spazialmente, ovvero l'organizzazione della società nello spazio*, in G. Becattini, F. Sforzi (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino: 53-79.
- (2003), *Società fuori squadra*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. (2012), *Corso di sociologia*, il Mulino, Bologna (III ed.).
- Balbo L. (1985), *Complessità sociale e identità: problemi di teoria e di ricerca empirica*, Franco Angeli, Milano.
- Ballarino G., Checchi D., Fiorio C.V.E., Leonardi M. (2010), *Le disuguaglianze nell'accesso all'istruzione in Italia*, «Quaderni di Rassegna Sindacale – Lavori», XI (1), gennaio-marzo: 117-131.
- Barbagli M. (2002), *Immigrazione e reati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Battistelli F., Bellucci P. (2002), *L'identità degli italiani tra euroscetticismo ed europolitismo*, «Il Mulino», 1: 77-85.
- Bauman Z. (1992), *La modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- (1999), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.
- (2006), *L'Europa è un'avventura*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- (2005), *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma.
- Beck U., Grande E. (2006), *L'Europa cosmopolita: società e politica nella seconda modernità*, Carocci, Roma.
- Bee C., Scartezzini R. (2006), *L'identità europea in costruzione: cittadinanza e sfera pubblica*, in P. Foradori, R. Scartezzini (a cura di), *Globalizzazione e processi di integrazione sovranazionale: l'Europa, il mondo*, Rubbettino, Soveria Mannelli: 19-43.
- Behne M.W., Lange D. (2011), *European Political Consciousness in German Schools. A Framework for Qualitative Research*, in H. Oonk, R. Maslowski, G. Van der Werf (eds.), *Internationalisation in Secondary Education in Europe*, Information Age Publishing, Charlotte (N.C.): 307-319.
- Bellier I., Wilson T.M. (eds.) (2000), *An Anthropology of the European Union. Building, Imagining and Experiencing the New Europe*, Berg, Oxford.
- Benvenuti G., Salustri P. (2006), *L'identità europea: uno studio finalizzato alla elaborazione di un nuovo strumento di rilevazione*, Firenze University Press, Firenze.

- Berdaux D. (1999), *Racconti di vita*, Franco Angeli, Milano.
- Berezin M., Schain M. (2003) (eds.), *Europe without Borders: Remapping Territory, Citizenship, and Identity in a Transnational Age*, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London.
- Berger B., Berger P. (1973), *The Homeless Mind: Modernization and Consciousness*, Hansfried Kellner, New York.
- Berger P.L., Luckmann T. (1969), *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1966).
- Bernstein B. (1961), *Social Class and Linguistic Development: A Theory of Social Learning*, in A.H. Halsey, J. Floud, C.A. Anderson (eds.), *Education, Economy and Society*, Free Press, New York: 288-314.
- (1975), *Class, Codes and Control*, vol. III, Routledge & Kegan Paul, London.
- Bettin Lattes G. (a cura di) (2009), *Europa. Pensieri e parole di sociologia*, Monduzzi, Bologna.
- Bettin Lattes G., Bontempi M. (2010), *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*, Firenze University Press, Firenze.
- Blokker P. (2008), *Europe "United in Diversity": From a Central European Identity to a Post-Nationality?*, «European Journal of Social Theory», XI (2): 257-274.
- (2011), *Pragmatic Sociology: Theoretical Evolvment and Empirical Application*, «European Journal of Social Theory», XIV (3): 251-261.
- Boltanski L., Thévenot L. (2006), *On Justification*, Princeton University Press, Princeton (N.J.).
- Bontempi M., Pocaterra R. (2007), *I figli del disincanto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Borneman J., Fowler N. (1997), *Europeanization*, «Annual Review of Anthropology», XXVI: 487-514.
- Bourdieu P. (1980), *Le sens pratique*, Éditions de Minuit, Paris.
- (1988), *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Guida, Napoli.
- Bourdieu P., Passeron J.C. (1971), *I delfini: gli studenti e la cultura*, Guaraldi, Bologna.
- Bourdieu P., Wacquant L.J.D. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Breakwell G.M. (2004), *Identity Change in the Context of the Growing Influence of European Union Institutions*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 25-39.
- Breakwell G.M., Lyons E. (eds.) (1996), *Changing European Identities*, Butterworth, Oxford.
- Bruter M. (2004), *Civic and Cultural Components of a European Identity: A Pilot Model of Measurement of Citizens' Levels of European Identity*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 186-213.
- (2005), *Citizens of Europe? The Emergence of a Mass European Identity*, Palgrave Macmillan, New York.
- Burroni L. (2012), *Perché alcune politiche locali funzionano e altre no*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 4 (suppl. *La classe dirigente pubblica*): 149-169.
- Byram M., Feng A. (eds.) (2006), *Living and Studying Abroad: Research and Practice*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Campani G. (2000), *L'educazione interculturale nei sistemi educativi europei*, in F. Susi (a cura di), *Come si è stretto il mondo*, Armando, Roma.
- Caritas Italia-Fondazione Migrantes (2009), *XIX Rapporto – Immigrazione. Dossier statistico*, Idos, Roma.
- Carr D. (1986), *Time, Narrative and History*, Indiana University Press, Indianapolis.
- Castano E. (2004), *European Identity: A Social-Psychological Perspective*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 40-58.

- Castells M. (2000), *Materials for an Exploratory Theory of the Network Society*, «British Journal of Sociology», LI (1): 5-24.
- (2001), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano.
- Cataldi S. (2009), *Come si analizzano i focus group*, Franco Angeli, Milano.
- Checkel J.T. (2007), *International Institutions and Socialization with Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Checkel J.T., Katzenstein P.J. (eds.) (2009), *European Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Christakis N.A., Fowler J.H. (2009), *Connected: The Surprising Power of Our Social Networks and How They Shape Our Lives*, Little, Brown and Co., New York.
- Christiansen T., Jørgensen K.E., Wiener A. (2001), *The Social Construction of Europe*, SAGE, London.
- Citrin J., Sides J. (2004), *More than Nationals: How Identity Choice Matters in the New Europe*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 161-185.
- Coleman J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- Cooley C.H. (1902), *Human Nature and the Social Order*, Charles Scribner's Sons, New York.
- (1998), *On Self and Social Organization*, University of Chicago Press, Chicago.
- Cotesta V., Pendenza M. (2004), *Europei mediterranei*, Liguori, Napoli.
- Cowles M.G., Caporaso J., Risse T. (eds.) (2001), *Transforming Europe*, Cornell University Press, Ithaca (N.Y.).
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Crouch C. (2001), *Sociologia dell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Dahrendorf R. (1981), *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 1979).
- (1995), *Quadrare il cerchio. Benessere economico, equità sociale, democrazia*, Laterza, Roma-Bari.
- (1997), *Perché l'Europa? Riflessioni di un europeista scettico*, Laterza, Roma-Bari.
- Delanty G. (1995), *Inventing Europe: Idea, Identity, Reality*, Macmillan, London.
- (1998), *L'identità europea come costruzione sociale*, in L. Passerini (a cura di), *Identità culturale europea: idee, sentimenti, relazioni*, La Nuova Italia, Firenze: 47-66.
- (2000), *Citizenship in a Global Age*, Open University Press, Buckingham.
- Delanty G., Rumford C. (2005), *Rethinking Europe. Social Theory and the Implications of Europeanization*, Routledge, London-New York.
- Della Porta D. (2009), *Another Europe: Conception and Practices of Democracy in the European Social Forum*, Routledge, London-New York.
- (2010), *L'intervista qualitativa*, Laterza, Roma-Bari.
- Demossier M. (2007), *The European Puzzle: The Political Structuring of Cultural Identities at a Time of Transition*, Berghahn, New York.
- Deutsch F. (2006), *Legitimacy and Identity in the European Union: Empirical Findings from the Old Member States*, in I.P. Karolewski, V. Kaina (eds.), *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, LIT Verlag, Berlin: 149-178.
- Diana P., Montesperelli P. (2005), *Analizzare le interviste ermeneutiche*, Carocci, Roma.
- Díez T., Wiener A. (2004), *European Integration Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Díez Medrano J. (2003), *Framing Europe: Attitudes to European Integration in Germany, Spain and the United Kingdom*, Princeton University Press, Princeton (N.J.).
- (2008), *Europeanization and the Emergence of a European Society*, Working Paper, 12, IBEI, Barcelona.
- (2011), *Social Class and Identity*, in A. Favell, V. Guiraudon (eds.), *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke: 28-50.

- Durkheim É. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. orig. 1893).
- (2005), *Le forme elementari della vita religiosa*, Meltemi, Roma (ed. orig. 1912; trad. it. a cura di M. Rosati).
- Eder K. (2006), *Europe's Borders. The Narrative Construction of the Boundaries of Europe*, «European Journal of Social Theory», IX (2): 255-271.
- (2009), *A Theory of Collective Identity: Making Sense of the Debate on a "European Identity"*, «European Journal of Social Theory», XII (4): 427-447.
- (2010), *La dimensione narrativa della cittadinanza*, «Societàmutamentopolitica», I (1): 41-64.
- Eder K., Giesen B. (eds.) (2001), *European Citizenship between National Legacies and Postnational Projects*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- Eder K., Trenz H.J. (2004), *The Democratizing Dynamics of a European Public Sphere*, «European Journal of Social Theory», VII (1): 5-25.
- Eder K., Trenz H.J. (2005), *The Making of a European Public Space: The Case of Justice and Home Affairs*, in B. Kohler-Koch (ed.), *Linking EU and National Governance*, Oxford University Press, Oxford: 111-134.
- Elias N. (1988), *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1939).
- (1990), *La società degli individui*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1987).
- Eriksen E.O. (2004), *Conceptualising European Public Spheres*, «Arena Working Papers», III (4).
- Esposito E. (1993), *L'operazione di osservazione. Costruttivismo e teoria dei sistemi sociali*, Franco Angeli, Milano.
- Eurofond (2012), *Quality of Life in Europe: Impacts of the Crisis, Third European Quality of Life Survey*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- European Commission (2012), *Public Opinion in the European Union*, Standard Eurobarometer 78, Autumn.
- (2015), *Public Opinion in the European Union*, Standard Eurobarometer 83, Spring.
- Favell A. (2008), *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Blackwell, Oxford.
- Favell A., Guiraudon V. (2011), *Sociology of the European Union*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Favell A., Recchi E., Kuhn T., Solgaard Jensen J., Klein J. (2011), *The Europeanisation of Everyday Life: Cross-Border Practices and Transnational Identifications among EU and Third-Country Citizens. State of the Art*, EUCROSS Working Paper, 1.
- Fernández-Macías E., Vacas-Soriano C. (2017), *Income Inequalities and Employment Patterns in Europe before and after the Great Recession*, Eurofound, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Fligstein N. (2008), *Euroclash: The EU, European Identity and the Future of Europe*, Oxford University Press, Oxford.
- (2009), *Who Are the Europeans?*, in J.T. Checkel, P.J. Katzenstein (eds.), *European Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Foradori P., Scartezzini R. (a cura di) (2006), *Globalizzazione e processi di integrazione sovranazionale: l'Europa, il mondo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Fuchs D. et al. (2009), *National Identity, European Identity and Euroscepticism*, in Id. et al. (eds.), *Euroscepticism. Images of Europe among Mass Publics and Political Elites*, Budrich, Opladen: 91-112.
- Fuss D., Grosser M.A. (2006), *What Makes Young Europeans Feel European? Results from a Cross-Cultural Research Project*, in I.P. Karolewski, V. Kaina (eds.), *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, LIT Verlag, Berlin: 209-241.
- Galland O., Lemel Y. (2010), *Valori e culture in Europa*, il Mulino, Bologna.

- Gallino L. (2006), *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino.
- Garcia Faroldi L. (2010), *Identità complesse in un'Europa plurale*, «Società e mutamento politico», I (1): 171-187.
- Geertz C. (1999), *Mondo globale, mondi locali*, il Mulino, Bologna.
- Gellner E. (1997), *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- Ghisleni M. (2004), *Sociologia della quotidianità*, Carocci, Roma.
- Ghisleni M., Moscati R. (2001), *Che cos'è la socializzazione?*, Carocci, Roma.
- Ghisleni M., Previtera W. (2009), *Sociologie contemporanee*, Utet, Torino.
- Ghorashi H., Vieten U.M. (2012), *Female Narratives of "New" Citizens' Belonging(s) and Identities in Europe: Case Studies from the Netherlands and Britain*, «Identities: Global Studies in Culture and Power», XIX (6): 725-741.
- Giddens A. (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium, Napoli.
- (2007), *L'Europa nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari (ed. orig. 2005).
- Giglioli P.P., Dal Lago A. (1983), *Etnometodologia*, il Mulino, Bologna.
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1959).
- Gordon J. (2001), *The Internationalisation of Education. Schools in Europe and the Socrates Programme*, «European Journal of Education», XXXVI (4): 407-419.
- Gribaudo M. (1996), *L'analisi di rete*, «Rassegna Italiana di Sociologia», numero monografico, XXXVII (1): 31-55.
- Grignoli D. (2009), *Vivere in Europa e sentirsi europei*, in Id. (a cura di), *Identità, mutamento sociale e ridefinizione della società europea*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Grimm D. (1996), *Una costituzione per l'Europa?*, trad. it. di F. Fiore, in G. Zagrebelsky et al. (a cura di), *Il futuro della Costituzione*, Einaudi, Torino: 369-375.
- Grossi G. (1996), *L'Europa degli italiani, l'Italia degli europei*, RAI-ERI, Roma.
- Habermas J. (2000), *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1999).
- Herrmann R., Risse T., Brewer M. (2004), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.).
- Hewstone M. (1986), *Understanding Attitudes to the European Community*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Hinderliter Ortloff D. (2005), *Becoming European: A Framing Analysis of Three Countries' Civic Education Curricula*, «European Education», XXXVII (4): 35-49.
- Honneth A. (2002), *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, il Saggiatore, Milano.
- Irpet (a cura di) (2010), *L'istruzione in Toscana. Rapporto 2010*, Regione Toscana, Firenze.
- Joas H., Wiegandt K. (eds.) (2008), *The Cultural Values of Europe*, Liverpool University Press, Liverpool.
- Jodelet D. (1992), *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli.
- Johns R. (2008), *When Do People Feel European? European Identity, EU Attitudes, and Questionnaire Design*, «ESDS», <<https://www.ukdataservice.ac.uk/use-data/data-in-use/case-study/?id=77>> (09/2017).
- Kaelble H. (1994), *L'Europe vécue et l'Europe «pensée» au XXe siècle: les spécificités sociales de l'Europe*, in R. Girault (éd.), *Identité et conscience européennes au XXe siècle*, Hachette, Paris: 27-45.
- (2009), *Identification with Europe and Politicization of the EU since the 1980s*, in J.T. Checkel, P.J. Katzenstein (eds.), *European Identities*, Cambridge University Press, Cambridge: 193-212.
- Kantner C. (2006), *What is a European Identity? The Emergence of a Shared Ethical Self-Understanding in the European Union*, «European Journal of Social Theory», IX (4): 501-523.

- Karolewski I.P. (2010), *Citizenship and Collective Identity in Europe*, Routledge, London-New York.
- Karolewski I.P., Kaina V. (eds.) (2006), *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, LIT Verlag, Berlin.
- Kauppi N. (2003), *Bourdieu's Political Sociology and the Politics of European Integration*, «Theory and Society», XXXII (5-6): 775-789.
- King R., Ruiz-Gelices E. (2003), *International Student Migration and the European "Year Abroad": Effects on European Identity and Subsequent Migration Behaviour*, «International Journal of Population Geography», IX (3): 229-252.
- Klonari A. (2010), *"Europe" in the Secondary School Curricula of Greece*, National Report for PAM-INA Project (502077-LLP-1-2009-1-DE-COMENIUS-CMP).
- Kohli M. (2000), *The Battlegrounds of European Identity*, «European Societies», II (2): 113-137.
- Kostakopoulou T. (2001), *Citizenship, Identity, and Immigration in the European Union: Between Past and Future*, Manchester University Press, Manchester.
- Kristeva J. (1990), *Stranieri a sé stessi*, Feltrinelli, Milano.
- Krueger A. (2012), *Regional Gross Domestic Product Dropped Sharply in 2009, But not All Regions Were Hit in the Same Way*, «Eurostat. Statistics in Focus», 41.
- Laffan B. (2004), *The European Union and Its Institutions as "Identity Builders"*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 75-96.
- Latour B. (2005), *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Lauristin M. (2007), *The European Public Sphere and the Social Imaginary of the "New Europe"*, «European Journal of Communication», XXII (4): 397-412.
- Leonardi L. (2001), *La dimensione sociale della globalizzazione*, Carocci, Roma.
- (a cura di) (2007), *Opening the European Box*, Firenze University Press, Firenze.
- (a cura di) (2011), *Come studiare l'Europa del XXI secolo? Dieci domande a Colin Crouch*, «Societàmutamentopolitica», I (1): 233-242.
- (2012), *La società europea in costruzione*, Firenze University Press, Firenze.
- (2014), *Introduzione a Ralf Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari.
- Licata L. (2000), *Identités représentées et représentation identitaires: effets des contextes comparatif et sociopolitique sur la signification psychologique des appartenances géopolitiques*, tesi di dottorato, Université Libre de Bruxelles, Bruxelles.
- Lorettoni A. (a cura di) (2001), *Interviste sull'Europa. Integrazione e identità nella globalizzazione*, Carocci, Roma.
- Losito G. (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Luhmann N. (1983), *L'uso dell'identità negli ordini autosostitutivi, in particolare nella società* (ed. orig. 1979), in L. Sciolla (a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino: 202-239.
- Lutz W., Kritzinger S., Skirbekk V. (2007), *The Demography of Growing European Identity*, Colloque international de la Section d'études européennes de l'Association française de science politique, Grenoble.
- Maier M., Risse T. (2003), *Europeanization, Collective Identities and Public Discourses*, Idnet, Final Report, <<http://cordis.europa.eu/documents/documentlibrary/82608121EN6.pdf>> (09/2017).
- Mair P., Zielonka J. (2002), *The Enlarged European Union: Unity and Diversity*, Frank Cass, London.
- Maiwarm F., Kastner H., Wenzel H. (2010), *Study on the Impact of Comenius In-Service Training Activities*, <http://ec.europa.eu/education/comenius/doc/istsum_en.pdf> (09/2017).
- Marini R. (2003), *Comunicare l'Europa*, Morlacchi, Perugia.

- Marradi A. (1984), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Giuntina, Firenze.
- (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Marshall T.H. (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, Utet, Torino (ed. orig. 1963).
- Marsiglia G. (2002), *Pierre Bourdieu: una teoria del mondo sociale*, Cedam, Padova.
- McLaren L. (2006), *Identity, Interests and Attitudes to European Integration*, Palgrave Macmillan, New York.
- Mead G.H. (1934), *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago.
- Meinhof U.H. (2004), *Europe Viewed from Below: Agents, Victims, and the Threat of the Other*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 214-244.
- Melucci A. (1982), *L'invenzione del presente: movimenti, identità, bisogni individuali*, il Mulino, Bologna.
- (1991), *Il gioco dell'io*, Feltrinelli, Milano.
- (2000), *Culture in gioco. Differenze per convivere*, il Saggiatore, Milano.
- Memoli R., Cinti A. (2007), *Europa ed europei: indagini cross-nazionali a confronto*, «ISIG. Trimestrale di Sociologia Internazionale. L'Europa dei sociologi italiani», II parte, XVI (2-3).
- Mendras H. (1999), *L'Europa degli europei: sociologia dell'Europa occidentale*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1997).
- Mikkeli H. (2002), *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, il Mulino, Bologna.
- Montesperelli P. (2001), *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano.
- Morin E. (1988), *Pensare l'Europa*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1987).
- Mutti A. (1994), *Fiducia*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 79-87.
- Namer G. (1993), *Memorie d'Europa. Identità europea e memoria collettiva*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Olausson U. (2010), *Towards a European Identity? The News Media and the Case of Climate Change*, «European Journal of Communication», XXV (2): 138-152.
- Oonk H., Maslowski R., Van der Werf G. (eds.) (2011), *Internationalisation in Secondary Education in Europe*, Information Age Publishing, Charlotte (N.C.).
- Osler A., Starkey H. (2005), *Changing Citizenship. Democracy and Inclusion in Education*, Open University Press, London.
- Osservatorio Watch on Europe (2010), *Report V*, Europe Direct Firenze, giugno.
- Outhwaite W. (2008), *European Society*, Polity Press, Cambridge.
- Padovani C. (2002), *Europa. Democrazia, culture e identità: al plurale*, «Foedus. Territori, Culture, Identità», 3: 3-14.
- Pagden A. (2002), *The Idea of Europe: From Antiquity to the European Union*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pan Z., Kosicki G.M. (1993), *Framing Analysis: An Approach to News Discourse*, «Political Communication», X (1): 55-75.
- Parmiggiani P. (1997), *Consumo e identità nella società contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Parsons T. (1983), *Il ruolo dell'identità nella teoria generale dell'azione* (ed. orig. 1968), in L. Sciolla (a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino: 185-201.
- Pasquino G. (2009), *Nuovo corso di scienza politica*, il Mulino, Bologna.
- Passerini L. (a cura di) (1998), *Identità culturale europea. Idee, sentimenti, relazioni*, La Nuova Italia, Firenze.
- Pels D. (2016), *A Heart for Europe: The Case for Europatriotism*, Good Works Publishing Cooperative, Bristol.
- Perulli A. (2013), *Norbert Elias. Processi e parole della sociologia*, Carocci, Roma.
- Petithomme M. (2008), *Is there a European Identity? National Attitudes and Social Identification toward the European Union*, «Journal of Identity and Migration Studies», II (1): 15-36.

- Pichler F. (2008), *How Real Is Cosmopolitanism in Europe?*, «Sociology», XLII (6): 1107-1126.
- Piselli F. (1995), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma.
- Pizzorno A. (1999), *Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale*, «Stato e Mercato», 57: 373-394.
- Radaelli C. (2000), *Whither Europeanization? Concept Stretching and Substantive Change*, «European Integration», Online Papers, 4, <<http://eiop/pdf/2000-008.pdf>> (09/2017).
- Rampazi M. (2009), *Storie di normale incertezza. La sfida dell'identità nella società del rischio*, LEL, Milano.
- Recchi E., Favell A. (2009), *Pioneers of European Integration*, Elgar, Cheltenham.
- Regini M. (2009), *Ascesa e declino del modello sociale europeo*, in L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali*, Laterza, Roma-Bari: 65-88.
- Regione Toscana (2000), *Toscana Europa 2000, Rapporto sulle attività in attuazione delle politiche comunitarie*, Edizioni della Regione Toscana.
- (2002), *La Regione Toscana in Europa*, Giunti, Firenze.
- Ricoeur P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris.
- (1991), *Narrative Identity*, in D. Wood, *On Paul Ricoeur: Narrative and Interpretation*, Routledge, London: 188-189.
- Ricolfi L. (1998), *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Risse T. (2004), *European Institutions and Identity Change: What Have We Learned?*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 247-271.
- (2010), *We the European Peoples? Identity, Public Sphere and European Democracy*, Cornell University Press, Ithaca (N.Y.).
- Ritzer G. (2007), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Blackwell, Malden (Mass.).
- Robyn R. (2005), *The Changing Face of European Identity: A Seven-Nation Study of (Supra) national Attachments*, Routledge, London.
- Roche M. (2010), *Exploring the Sociology of Europe: An Analysis of the European Social Complex*, SAGE, London.
- Romano R.G. (2010), *Identità e alterità nella società postmoderna: quale dialogo?*, «Quaderni di Intercultura», II: 1-24.
- Rossi P. (2007), *L'identità dell'Europa*, il Mulino, Bologna.
- Rumford C. (2002), *The EU: A Political Sociology*, Blackwell, Oxford.
- (2008), *Cosmopolitan Spaces: Europe, Globalization, Theory*, Routledge, New York.
- Sassatelli M. (2005), *Identità, Cultura, Europa. Le "città europee della cultura"*, Franco Angeli, Milano.
- Savvides N. (2006), *Comparing the Promotion of European Identity at Three 'European Schools': An Analysis of Teachers' Perceptions*, «Journal of Research in International Education», I (4): 393-402.
- (2008), *The European Dimension in Education: Exploring Pupils' Perceptions at Three European Schools*, «Journal of Research in International Education», VII (3): 304-326.
- Scartezzini R. (2002), *Cittadinanza europea e identità nazionali: una integrazione possibile*, in G. Bettin Lattes (a cura di), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi, Bologna: 377-400.
- (2005), *Gli allargamenti dell'Unione Europea: identità e integrazione*, in J.O. Milanese, R. Scartezzini (a cura di), *L'allargamento dell'UE nello scenario geopolitico europeo*, Franco Angeli, Milano: 1-16.
- Scartezzini R., Bee C. (2007), *Il processo di integrazione europea tra europeizzazione e multilevel governance: elementi per un dibattito sociologico*, «ISIG. Trimestrale di Sociologia Internazionale. L'Europa dei sociologi italiani», XVI (2-3): 10-23.
- Schissler H., Soysal Y.N. (2005), *The Nation, Europe, and the World: Textbooks and Curricula in Transition*, Berghahn, New York.

- Schmitter P.C. (2000), *Come democratizzare l'UE e perché*, il Mulino, Bologna.
- (2003), *Democracy in Europe and Europe's Democratization*, «Journal of Democracy», XIV (4): 71-85.
- Schneider G., Aspinwall M. (2001), *The Rules of Integration: Institutional Approaches to the Study of Europe*, Manchester University Press, Manchester.
- Schutz A. (1962), *The Problem of Social Reality*, Martinus Nijhoff, Den Haag.
- Sciclone N. (a cura di) (2005), *Povert  e disuguaglianza in Toscana*, Irpet, Firenze.
- Sciolla L. (1983a), *Il concetto di identit  in sociologia*, in L. Balbo et al. (a cura di), *Complessit  ed identit *, Franco Angeli, Milano.
- (1983b), *Differenziazione simbolica e identit *, «Rassegna Italiana di Sociologia», XXIV (1): 41-77.
- (a cura di) (1983c), *Identit : percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- (1994), *Identit  personale e collettiva*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 496-506.
- (2003), *L'io e il noi dell'identit *, in L. Leolini (a cura di), *Identit  e movimenti sociali in una societ  planetaria*, Guerini, Milano.
- (2009), *Processi e trasformazioni sociali. La societ  europea dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- (2010), *L'identit  a pi  dimensioni*, Ediesse, Roma.
- Shore C. (2000), *Building Europe. The Cultural Politics of European Integration*, Routledge, London.
- (2004), *Whither European Citizenship?: Eros and Civilization Revisited*, «European Journal of Social Theory», VII (1): 27-44.
- Siapora E. (2004), *EU Correspondents in Brussels: Between Europe and the Nation-State*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 129-159.
- Smith A. (1991), *National Identity*, Penguin, London.
- (1992), *National Identity and the Idea of European Unity*, «International Affairs», LXVIII (1): 55-76.
- Soysal Y.N. (2002), *Locating Europe*, «European Societies», IV (3): 265-284.
- Spini D. (2007), *Of Leviathans and Other Animals: Notes on European Identity*, in L. Leonardi (a cura di), *Opening the European Box*, Firenze University Press, Firenze: 47-65.
- Starkey H. (2009), *Language Education, Identities and Citizenship: Developing Cosmopolitan Perspectives*, «Language and Intercultural Communication», VII (1): 56-71.
- Svarplys A. (2008), *Rethinking European Identity. Some Conceptual Challenges*, «Jean Monnet Working Papers», WPSS, (8): 1-20.
- Tajfel H. (1974), *Social Identity and Intergroup Behaviour*, «Social Science Information», XIII (2): 65-93.
- Taylor C. (2004), *Modern Social Imaginaries*, Duke University Press, Durham-London.
- Taylor-Gooby P. (2009), *Reframing Social Citizenship*, Oxford University Press, Oxford.
- Tel  M. (2004), *L'Europa potenza civile*, Laterza, Roma-Bari.
- Therborn G. (1995), *European Modernity and Beyond: The Trajectory of European Societies, 1945-2000*, SAGE, London.
- (2011), *Le societ  d'Europa nel nuovo millennio*, il Mulino, Bologna.
- T nnies F. (1963), *Comunit  e societ *, Edizioni di Comunit , Milano (ed. orig. 1887).
- Touraine A. (2005), *Un nouveau paradigme pour comprendre le monde d'aujourd'hui*, Fayard, Paris.
- Trenz H.J. (2008), *Elements of Sociology of European Integration*, «Arena Centre for European Studies», Working Paper, 11.
- Trenz H.J., De Wilde P. (2009), *Denouncing European Integration. Euroskepticism as Reactive Identity Formation*, «Arena Centre for European Studies», Working Paper, 14.

- Triglia C. (2002), *Capitale sociale e sviluppo locale*, in G. Becattini, F. Sforzi (a cura di), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Turner R.H. (1983), *La concezione del sé nell'interazione sociale*, in L. Sciolla (a cura di), *Identità: percorsi di analisi in sociologia*, Rosenberg & Sellier, Torino (ed. orig. 1968).
- Vaciano G. (2009), *La recessione globale*, in *Il libro dell'anno Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 442-456.
- Verga M. (2004), *Storie d'Europa*, Carocci, Roma.
- Ville I., Guérin-Pace F. (2005), *Identity in Question: The Development of a Survey in France*, «Population», LX (3): 231-258.
- Weiler J.H.H. (2003), *La Costituzione dell'Europa*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1999).
- Welz F. (2005), *Rethinking Identity: Concepts of Identity and 'the Other' in Sociological Perspective*, «The Society. An International Journal of Social Sciences», Varanasi, (U.P.): 1-25.
- Wodak R. (2004), *National and Transnational Identities: European and Other Identities Constructed in Interviews with EU Officials*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Brewer (eds.), *Transnational Identities: Becoming European in the EU*, Rowman & Littlefield, Lanham (Md.): 97-129.
- Ypi L. (2009), *Il problema dell'allargamento dell'Unione europea*, in *XXI Secolo*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma: 199-211.

Indice dei nomi

- Alaminos A. 35-36
Anderson B. 23, 42
Arendt H. VIII
- Bagnasco A. 5, 10, 63, 65, 139
Barbagli M. 116, 139
Bauman Z. X, 17-18, 25, 47, 126
Beck U. 1, 3, 16-18, 25-27, 31, 46
Bee C. 21, 24, 139
Benvenuti G. 38
Berger P.L. 12
Bernstein B. 79-80
Bettin Lattes G. XIX, 40
Blokker P. 140
Boltanski L. XVII, 50, 63, 131
Bontempi M. XIX, 40
Borneman J. 1
Bourdieu P. XVII, 32, 64-65, 69, 131
Bruter M. 3, 24, 35-41, 86
Burroni L. XIX, 66
- Campani G. 70
Castano E. 39
Castells M. 17, 32
Cavalli A. 139
Checkel J.T. 22, 32
Citrin J. 3, 35-36, 38
Coleman J.S. 78
Cooley C.H. 8
Crespi F. 4-5, 7, 16, 19
Crouch C. 24, 28-30
- Dahrendorf R. 64, 92, 105
Delanty G. 23-24, 33-34
- Della Porta D. 35, 44, 74
Díez Medrano J. 94
Durkheim É. 7, 14
- Eder K. IX, XVI, XVII, 3, 6, 25, 27, 33, 45-46, 49-52, 54, 57-60, 62, 78, 122, 129, 131, 133
Elias N. 14-15, 18
Erdoğan, R.T. XIII
Eriksen E.O. 33, 133
Esposito E. 13
- Favell A. 2, 40, 62, 64-65
Fernández-Macías E. XV
Fligstein N. 37
Fowler N. 1
Fuss D. 40, 41
- Garcia Faroldi L. 2
Geertz C. 16, 18, 85, 128
Gellner E. 23
Ghisleni M. 12, 63-64, 80, 91
Giddens A. 3, 16-17, 47
Giesen B. 129, 133
Goffman E. 11-12
Gordon J. 70
Grande E. 1, 3, 31
Grimm D. 25
Grosser M.A. 40, 41
Guderzo M. XX
Guiraudon V. 65
- Habermas J. XVI, 2-3, 18, 25-26, 33-34, 47, 59

- Havel V. VIII, X
 Herrmann R. 38, 41
 Hewstone M. 35
 Hinderliter Ortloff D. 70
 Honneth A. 16
- Jodelet D. 143
 Johns R. 37
- Kaelble H. 23, 27
 Kaina V. 41
 Kantner C. 38, 61
 Karolewski I.P. 41
 Katzenstein P. J. 22, 32
 Kauppi N. 32, 94
 King R. 35
 Klonari A. 71
 Kohli M. 24
 Kostakopoulou T. 58-60
 Kristeva J. VII
 Kritzinger S. 35
- Laffan B. 42
 Leonardi L. VII, XX, 4, 14-15, 19, 29, 52, 105
 Licata L. 37, 38
 Luckmann T. 12
 Luhmann N. 13
 Lutz W. 35
- Maiworm F. 71
 Marshall T.H. 118
 Mead G.H. 8-9
 Meinhof U.H. 38, 40, 44
 Melucci A. XVI, 16, 50
 Mendes H. 24, 28-29, 59
 Merkel A. 87
 Montesperelli P. 63, 74-75
 Monti M. 87
 Morin E. VII, 24, 59
 Moscati R. 12
- Olausson U. 45
 Osler A. 71
 Outhwaite W. 23
- Parmiggiani P. 10-12
 Parsons T. 9, 12
 Pasquino G. 22
 Passerini L. 24, 59
- Passeron J.C. 69
 Pels D. 129
 Perulli A. 15
 Petithomme M. 3, 35, 37-38
 Pizzorno A. 15, 79, 99
- Rampazzi M. 17
 Recchi E. 2, 40
 Regini M. 29
 Ricoeur P. IX, 5, 50
 Risse T. 3, 38, 40, 44-45, 62
 Ritzer G. 8, 11
 Ruiz-Gelices E. 35
 Rumford C. 33-34
- Salustri P. 38
 Sarkozy, N. 87
 Sassatelli M. 22, 24, 44, 101, 129
 Savvides N. 70, 71
 Scartezzini R. 21, 24
 Schmitter P.C. 132
 Schutz A. 9, 12
 Sciolla L. 2, 4-16, 18, 21, 128
 Shore C. 17, 24, 41-42, 126
 Siapera E. 43
 Sides J. 3, 35-36, 38
 Skirbekk V. 35
 Smith A. 25, 60
 Spini D. 26
 Starkey H. 71
- Taylor, C. VIII
 Therborn G. 6, 29
 Thévenot L. 50, 63
 Tönnies F. 14
 Touraine A. 16
 Trenz H.J. 1, 3, 29, 33, 45, 62
 Trigilia C. XIX, 65
 Trump, D. XIII
 Turner R.H. 10-11
- Vacas-Soriano, C. XV
 Verga M. 147
- Wacquant L.J.D. 64
 Weiler J.H.H. 26
 Welz F. 7-9
 Wiener A. 141
 Wilde de P. 45
 Wodak R. 43

STUDI E SAGGI

Titoli Pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Bartoli M.T., Lusoli M. (a cura di), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
- Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
- Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
- Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
- Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
- Eccheli M.G., Pireddu A. (a cura di), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
- Fischer von Erlach J.B., *Progetto di un'architettura storica / Entwurf einer Historischen Architektur*, traduzione e cura di G. Rakowitz
- Fрати M., *"De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
- Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
- Gulli R., *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
- Maggiara G., *Sulla retorica dell'architettura*
- Mantese E. (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
- Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
- Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
- Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
- Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
- Pireddu A., *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
- Pireddu A., *In limine. Between Earth and Architecture*
- Rakowitz G., *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
- Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
- Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
- Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
- Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
- Pedone V., Sagiya I. (edited by), *Perspectives on East Asia*
- Pedone V., Sagiya I. (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
- Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*
- Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
- Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Allegretti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
- Bartolini A., Pioggia A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
- Cafagno M., Manganaro F. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*

- Cavallo Perin R., Police A., Saitta F. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
- Chiti E., Gardini G., Sandulli A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
- Cingari F. (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*
- Civitaresse Matteucci S., Torchia L., *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. IV. La tecnificazione*
- Comporti G.D. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
- Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
- Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
- De Giorgi Cezzi, Portaluri Pier Luigi (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
- Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
- Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
- Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
- Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
- Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
- Marchetti B., Renna M. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. III. La giuridificazione*
- Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
- Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
- Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
- Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
- Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
- Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

ECONOMIA

- Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
- Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
- Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
- Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
- Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
- Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
- Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
- Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
- Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
- Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
- Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*

Meade S. Douglas (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*
Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA

Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
Brunkhorst H., *Habermas*
Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Iginio Ariemma
Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA

Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*
Bilenchi R., *The Conservatory of Santa Teresa*
Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
Caracchini C., Minardi E. (a cura di), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*
Cauchi-Santoro R., *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*
Colucci D., *L'Eleganza è frigida e L'Empire des signs. Un sogno fatto in Giappone*
Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
Ferrone S., *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983)*, a cura di Teresa Megale e Francesca Simoncini
Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*
Filipa L.V., *Altri orientamenti. L'India a Firenze 1860-1900*
Francesca J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
Francesca J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*
Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*
Frau O., Gragnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*
Frosini G., Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*
Galigani G., *Salomè, mostruosa fanciulla*
Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*

Graziani M., Abbati O., Gori B. (a cura di), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*

Guerrini M., *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*

Guerrini M., Mari G. (a cura di), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*

Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*

Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*

Mario A., *Italo Calvino. Quale autore laggiù attende la fine?*

Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*

Nosilia V., Prandoni M. (a cura di), *Trame controluce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*

Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*

Rosengarten F., *Through Partisan Eyes.. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*

Ross S., Honess C. (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*

Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*

Turbanti S., *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*

Virga A., *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*

Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015*

MEDICINA

Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*

Saint S., Krein S.L. (con Stock R.W.), *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*

PALEONTOLOGIA, SCIENZE NATURALI

Sánchez-Villagra M.R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

PEDAGOGIA

Mariani A. (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*

POLITICA

De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*

De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*

De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*

De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*

Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*

Corsi C. (a cura di), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*

Corsi C., Magnier A., *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*

Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*

Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La Città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*

Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*

Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*

Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*

Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

- Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*
Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SOCIOLOGIA

- Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
Alacevich F.; Bellini A., Tonarelli A., *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*
Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*
Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
Burrioni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*
Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*
Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

- Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*
Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
Fontani M., Orna M.V., Costa M., *Chimica e chimici a Firenze. Dall'ultimo dei Medici al Padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*
Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*
Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*
Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*
Schettino V., *Scienza e arte. Chimica, arti figurative e letteratura*

STUDI DI BIOETICA

- Baldini G. (a cura di), *Persona e famiglia nell'era del biodiritto. Verso un diritto comune europeo per la bioetica*
Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*
Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*
Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*
Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*
Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

STUDI EUROPEI

Guderzo M., Bosco A. (edited by), *A Monetary Hope for Europe. The Euro and the Struggle for the Creation of a New Global Currency*

Scalise G., *Il mercato non basta. Attori, istituzioni e identità dell'Europa in tempo di crisi*

